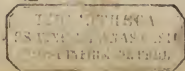
DELLA
FELICITA'
SVPREMA
DEL CIELO.
LIBRI TRE.

COMPOSTI IN LINGVA TOSCANA,
per il R. P. F. Antonino Polti, da Colle Mancio,
dell'ordine de' Predicatori della
Prouincia Romana.

CON DVE TAVOLE COPIOSISSIME,
Opera non meno dotta, che pia.

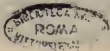
Nuouamente posta in luce. Con Priuilegio.

IN PERVGIA, MDLXXV.

Cæsar Sperellus Vic. Perusinus manu propria.

PVLCHERRIMVM hoc de Suprema Fœlicitate Opusculum in tres distinctum libros, à Venerando Antonino dominicanæ familiæ alumno non mediocri studio, & diligentia conditum, non segniter perlegimus ac trutinauimus, illudq. profectò, cum lepidum ac uenustum, tum vero pietatis & commoditatis plenissimũ esse comperimus, ne dum ut quicquã cõtineat uel latum (quod aiunt) unguem, ab arthodoxa fide alienum, quamobrẽ, iure, illud optimo, nostro comprobandum calculo, typisq. imprimendum, existimauimus, ad quod etiam, lectitandum, pensitandum, ac memorię comendandum, pro virili nostra, omnes hortamur. Quo terrena fęlicitate neglecta, ad peremnem illam, semperq. mansuram Beatitudinem, obnixe ferantur.

Ego F. Nicolaus Alexius sacrę Theologiæ professor, & in Perusina Prouincia, Hæreticæ prauitatis, censor, & explorator manu propria subscripsi.

Eiusdem Epigramma in laudem Libri.

LIBRIS nosse tribus, licet bis tibi candide Lector
Cuncta quibus fœlix quilibet esse potest
Primus namque docet, triadem quod quisque uidebit
Quodque suas dotes corpora nostra ferent
At quod erunt sensus fœlices explicat alter
Et quod fungetur munere quisque suo
Tertius e cunctis quod sument gaudia Sancti
Maxima sic paruo codice Lector habes.

ALL'ILLVSTRISS. ET REVEREN.
MONSIGNORE F. MICHELE BONELLO, CARDINALE ALESSANDRINO.

E Padron mio colendiſsimo.

TVTTE le coſe qualunche, e douunque ſiano Illuſtriſſimo e Reuerendiſs. Monſignore, hanno vn propio, e merauiglioſo diſiderio, ſi di acquiſtare il fin loro, ſi di conſeruarſi in quello, quanto poſſo no il piu, ad eſſo tutte le loro operazioni ordinando; ſi co me le coſe graui nel muouerſi con tanta velocità al baſſo, e le leggieri in alto ne dimoſtrano, ſendo il luogo inferiore di quelle, e il ſuperiore di queſte il fine e la perfezzione. Ne ſolamente queſta inclinazione ſi ritruoua nelle piu baſſe ſoſtanze, è imperfette; ma eziandio, ſe l'ali del noſtro intelletto à quel

le altisſime menti, e perfettiſsime innalziamo, vedremo, ch'elleno ancora perpetualmente il loro facitore contemplando, ardentemente l'amano, & in lui ogni lor bellezza, ogni giocondità, & ogni felicità ponendo, à eſſo con grandiſsima diligenza aſſomigliar ſi ſforzano, e ſi ſtudiano continouamente. L'huomo ancora il quale fra le creature generabili, e corrottibili è il più nobile, e il più eccellente, pululando in lui per inſtinto naturale vn ardente diſio di non conoſciuta felicità coſi à pieno, non hauendo naturalmente di lei compiuta cognizione, certa coſa è, che egli ſia, à guiſa dell'altre creature, al ſuo vltimo fine indrizzato; e al ſuo ſupremo bene incaminato, al quale tutti i ſuoi penſieri, e tutte le ſue operazioni riuolgere, e impiegar debba; non conoſce per tutto ciò coſi perfettamente doue queſto ſuo altiſsimo volo ripoſar ſi debba, e cō quai mezzi à quello tranquiliſsimo porto di ſalute peruenir poſſa. Conciosia, che ſe bene Dio, à tutte le coſe create ha dato vn proprio, e determinato fine, doue habbino il loro ripoſo, niente di manco diuerſamente è proceduto con l'huomo, e cō le creature priue di ragione, poi che à queſte ha poſto vn fine talmente ad eſſe proporzionato, che ſempre, ò quaſi ſempre dalla lor natura indotte con molta ageuolezza lo conquiſtano; & à l'huomo dell'intelletto, e della ragione ornato ha dato per ſuo ſcopo fermo, & eccelſa quiete, fine tanto ſopranaturale, e diuino, che di gran lunga ſopráuanza, e trapaſſa le ſue naturali, e tenere forze, onde à quello ſenza immenſa fatica, e celeſte fauore condurre in alcun modo non ſi può. Anzi le piu volte dall'humane tempeſte, e precipitoſi uenti ſuolto, e da vili e fallaci ciancie allettato, e di piacer baſsi, e indegni inuaghito, e intricato fra l'onde mondane, ſi rende in potere della cieca fortuna, abbraccia le vane ombre, e

perde

perde il proprio Sole, e il porto ſicuriſsimo in vn medeſi mo tempo. Per queſto bramando io di fermare il cuor mio nel ſupremo bene con la continoua meditazione di quello determinai, molti anni ſono di tal ſoggetto vn'operetta comporre, raccolta però da varie ſentenze, & oppenioni de Santi dottori, e del gran mare delle Sagre lettere, alla quale impreſa, ſenza hauere riſguardo alla mia baſſezza, per alcuni anni adietro mi poſi; & hauendola io con il diuino aiuto, come potuto hò, cōdotta à fine, ſono ſtato sforzato per le ſpeſſe dimande di molte diuote perſone, lequali ſtrettiſsimamente, per loro conſolazione ſpirituale me ne richiedeuano, in luce mandarla. E penſando fra me ſteſſo, à cui queſte mie fati che indirizzar poteſsi, preſi ardimento voltarle à Voſtra Sig. Illuſtriſs. e Reuer. non per che io creda, in dedicarle queſta mia baſſa, e piccola operetta, di accreſcer lume alli ſuoi chiariſsimi raggi, e gloria al ſuo degniſsimo valore, eſſendo à ciò fare le ſue Heroiche virtù baſteuoliſſime, ma ſi bene, per moſtrarle qualche ſegno della ſeruitù mia verſo lei, e affezzione, che io ſempre, le hò portato, e porto, e molto piu per aggiugnere grazia alla iſteſſa opera, accioche eſſendo dal ſuo ſingolariſsimo ſplendore illuſtrata, e ſotto il ſuo preclariſsimo nome publicata, poſſa piu ſicuramente da gli altri ingegni eſſere rimirata, e più lietamente dalle pie, e diuote anime letta. Oltra di ciò, à cui meglio poteua io indirizzare quel trattato, che del noſtro vltimo fine, e della ſuprema felicità ragiona, che à lei? La quale tanto altamente ua calcando tutte le ſantiſsime orme, e ſeguendo le rariſsime virtù della felice memoria di Papa Pio Quinto ſuo digniſsimo Zio? La cui fama mentre durerà il mō do, ſia ſempre immortale, poiche come Vicario di Chri ſto, altroue non riuolgeua il penſiero, ſe non à ridurre

con

con vigilante cura le disuiate pecorelle al suo gregge, e con ottimo reggimento, e santità di vita, à tutte faceua scorta nel guidarle al Cielo, ne gia mai cessò, mentre il mondo fu degno della sua santissima presenza di difen derle da gli crudelissimi assalti de rapaci Lupi de gli He retici, e dei ferocissimi Leoni infernali, de gli Infedeli, come bene fanno ampia testimonianza gli immortali Trofei, e le singolarissime Vittorie, che sotto i suoi felici auspici, e sagratissime insegne, la Christiana republica conquistò. Prego dunque humilmente Vostra Illustrissima e Reuerendissima Signoria, che si degni, d'accettare volentieri, e con lieto volto questo dono picciolo ueramente, e poco degno della grandezza sua, riguardando per sua natia bontà piu al sincero affetto mio, che ad altro, & insieme di mantenermi in grazia sua, e connumerarmi fra i piu humili, e fedeli serui suoi, la quale nostro Signore Dio conserui felicissima e gloriosissima sempre. Di Perugia il di 29. di Nouembre. 1575.

Di V. Illustriss. e Reuer. Sign.

Humilissimo seruidore

F. Antonino Polti
da Colle Mancio.

Del R. P. F. Francesco Cotta, dell'ordine de' Predicatori, all' Autore.

I PIV ſagri miſterij alti del Cielo
  In pria naſcoſti in ciaſcun'altra etate,
  La gloria, lo ſplendore, e la beltate
  D'vn piu bel Sol, che'l gran Signor di Delo
Padre togliendo à gl'occhi noſtri il velo
  In Toſco, e vago ſtil chiaro moſtrate,
  E l'Alme quanto ſien liete, e beate
  V' non è tema, ò duol, ne caldo, ò gelo,
E come ſien le ſpoglie alme, e lucenti
  De' degni Spirti nel ſupremo Polo.
  Ne' raggi appar delle ſue illuſtri carte.
Ond'io per quegli acceſo à parte à parte
  Bramo, arſo il mio terren, poggiarne à volo
  E far gl'occhi, e'l mio cor Diuo, e contenti.

Di M. Lucio Nonio Oradini.

QVAL s'erge in gloria, e'n Trono alto, e regale
  Il Rettor ſommo, e ſempiterno bene
  Altri, e ſe bea, e'l Mondo alza, e ſoſtiene,
  Perche Diuo, e Sol faſsi ogn'huom mortale;
Come all'vnica Dea, Santa, immortale
  Da Dio gioia alta, e glorioſa ſpene,
  Ed aura à i ſacri fiori, & odor viene
  D'ogn' Arbor pio, che'n ciel traſlato ſale;
Qual gaudio habbian felice, e lieta pace
  L'Alme in Angeli ſorte, e lo ſplendore
  Beato, e amore ogni celeſte lume:
Come ſian poi, quaſi Apollinea face,
  Lor membra illuſtri, e'n pregio almo, e valore;
  Eſto ſaggio, apre, altero, ampio volume.

DVM ſummam cernunt Triadem, datur aurea diuis
Inde ſuas dotes corpora noſtra tenent,

GREGORIVS PAPA XIII.

Dilecto filio Ioanni Bernardino Rastellio, P. & M. Perusino.

Ilecte fili salutem & Apostolicã benedictioẽ. Cum sicut accepimus dilectus filius Antoninus Polti de Collemácio, ordinis Fratrũ Prædicatorum Professor, librum De suprema fœlicitate cœli nuncupatum, a dilecto filio Inquisitore in Prouincia nostra Vmbriæ auctoritate Apostolica deputato approbatum, propinquorum, & amicorum suorum impensis ex eius scientia, & experientia ediderit, illũq; in ædibus tuis imprimi curauerit, tuq; plures impensas, & incommoda occasione dictæ impressionis supportaueris, & sustinueris, nos volentes te (ne ob huiusmodi impressionem, & diligẽtiam per te in hoc adhibitam nimium patiaris dispendium) fauore prosequi gratioso. Motu proprio, & ex certa nostra scientia, omnibus, & singulis Christi fidelibus, presertim Bibliopolis, ac librorum impressoribus, sub excomunicationis latæ sententiæ in territorio Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, mediate, vel immediate subiectis, etiam ducentorum ducatorum auri, Cameræ Apostolicæ applicandorum, & insuper amissionis librorum pœnis, ipso facto, & absq; alia declaratione incurrendis, quoties contrauentum fuerit, ne intra decennium

ab impressione dicti libri, computandum sine tua expressa licentia, dictum librum imprimere, vendere, seu venalem habere audeant, neq; presumant, auctoritate Apostolica, tenore presentium inhibemus. Mandantes vniuersis, & singulis Patriarchis, Archiepiscopis, Episcopis, eorumq; in spiritualibus Vicarijs generalibus, ac Legatis de latere, Vicelegatis, Nuntijs, Abbatibus, Prioribus, Gubernatoribus, Potestatibus, alijsq; iustitiæ ministris, vt quoties pro parte tua fuerint requisiti, & quilibet eorum fuerit requisitus, tibi in pręmissis efficacis defensionis præsidio assistentes, pręmissa ad omnem tuam requisitionem contra inobedientes & rebelles per censuras ecclesiasticas, etiam illas sæpius aggrauando, & per alia iuris remedia opportuna, auctoritate nostra exequantur, inuocato ẽt ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachij secularis, non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ceterisq; contrarijs quibuscũq;. Et quia difficile foret, ad singula quęq; loca præsentes litteras deferri, volumus, & eadem auctoritate decernimus, quod earundem presentium transumptis, plena & eadem prorsus fides, in iudicio, & extra illud adhibeatur, quæ eisdem presentibus adhiberetur si forent exhibitæ, vel ostensæ. Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo piscatoris, Die 24. Ianuarij. M D LXXVI. Pontificatus nostri Anno Quarto.

Iul. Maximus.

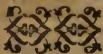
R. P. M. Nicolai Alexij Peruſini. Encomiaſticon.

QVANDOQVIDEM Natura Boni eſt diffundere ſe ſe.
Hinc ſummum Deus ipſe Bonum communicat intus
Se primo; verbumq; parit, mox ſpirat amorem
Sic Pater & natus, ſurgunt ac ſpiritus almus
Vna tribus natura manet, diffundere & extra
Poſt hæc ſe voluit, ſic vaſtum condidit orbem
In bina Regione ſitum, nam prima ſupernos
Eſt complexa globos, ſtellas fixaſq; vagaſq;
Altera ſub Luna eſt, quatuorq; Elementa coercet
Ex quibus admiſtis conflantur corpora, multis
Multiplicata modis, mundus quibus integer exit,
Sunt quibus eſſe datur tantum, compluraq; viuunt
Nonnullis ſentire licet, ſic marmora. Gemmæ
Et Plantæ & frutices, ferrumq;, animalia bruta
Quadrupedes, bipedes, ſquamoſi in gurgite piſces.
Poſtea produxit propria ſub imagine Regem
Cunctorum dominumq; hominem, cui tota ſubeſſet
Machina, & Imperio ſe propagaret vbiq;.
Cui natura biceps, Nam cum ſit corpore ſeptus.
Immortalem animam ſortitur, Mentis acumen
Et rationis opus, manet & ſibi nixa voluntas,
Vtq; homini natura duplex, ſic finis eidem
Propoſitus geminus, primum ſibi parturit ipſe
Marte ſuo conflare potens; ſublimior alter
Viribus & maior proprijs, ſed gratia tantum
Euehit huc aliquos, & clemens dextra tonantis
SPIRITVS eſt fęlix, facies cum cernitur eius
Perſpicue amoto velamine, nube relicta,
Qua nunc contegimur fidei, dum nubila opacant.
HAEC merces his prima datur, qui ſydera ſcandunt
ALTERA confertur, merces ex munere patris
Corporea qua mole ſumus, nam dotibus illa
Exurgent vallata ſuis grauitate repulſa

Clauſa

Clausa penetrabunt, vincent hyperionis astrum
Corpora sanctorum, nec mortis tæla pauebunt
Quid memorem sensus sua quorum functio nunquã
Illis deficiet? oculus pulcherrima cernet
Ducet odor nares, cantu mulcebitur auris
Mellifluum carmen totum oblectabit olympum,
Continget pergrata manus gustusq; Palato,
Mirus erit, dulcisq; sapor, non qualia vates
Nectar & ambrosiam tacita sub imagine fingunt
Sicut & Elysios campos, non lacte madentem
Melleue tellurem canimus, Quid tangere Christi
Membra panophei? Quæ gaudia? Quid quod ibidem
Angelicis copulata choris consortia nostra
Tunc aderunt? videas diuum tot millia, tot ue
Agmina sanctorum, coram existentia Rege
Quo nihil optari valeat iucundius. at quid
Illius de matre loquar? quæ pulchrior astris
Quid patres vatesq; canam roseumq; senatum
Tota pererrauit, qui quondam climata mundi,
Semen Euangelicum dum cunctas iecit in oras:
Quid de militibus, referam qui sanguine fuso
Ethereos adiere polos. Quæ musa puellas
Partheneas laudare queat? quis laudet heremi
Cultores, vel quos tenuerunt claustra sub arctis
Legibus & domuere artus, noctesq; diesq;
Esuriemq; sitimq; pati frigusq; caloremq;
Assueti insomnes gaudentes ducere noctes
Dum precibus votisq; vacant librisq; sacratis,
Aureola his sua cuiq; datur (namq; aurea cunctis)
Martyr habet propriam, propriã quoq; virgo, docenti
Stat sua presulgens, multo rutilantior astris
Deniq; de rebus cunctis sibi magna beati
Gaudia suscipient, Cęlo terraq; mariq;.
Quid quod & infernus locus ille horrendus, opacus,
Ignis edax vbi torquet eos, Quos impulit error,
Gaudia præbebit dum iuste plectit iniquos.
Omnia quæ tetigi liber iste docebit abunde.
Hunc tu, lector, eme, & paruo cape maxima sumptu.

FINIS.

PROEMIO SOPRA TVTTA L'OPERA.

VANTVNQVE l'huomo nobile sia, e tra tutte le creature visibili la piu sublime: trouasi però con tutto questo, non solo quanto al corpo essere infelice, ma eziandio quanto à l'anima tribolato e à mille varietadi piu, che soggetto. Ilche con non poca chiarezza, tanto la sperienza, delle cose maestra ne dimostra: che con breuissima persuasione, à cui pur ne dubitasse si potria dimostrare. La onde primieramente veggiamo, che nel suo nascimento (quanto al corpo parlando) egli è piccolissimo, debole, infermo, & ad ogni altra cosa impotente, eccetto, che ad vno smisurato cordoglio, il quale con vn continuo pianto à pena nato, egli manifestamente ci scuopre, quasi volēdo ei per via d'vn mezzo tanto lugubre, e fastidioso mostrarci, nō dico solamēte le miserie, à quella sua età puerile accompagnate: ma quelle ancora, le quali, quasi per successione hereditaria, nō solamente alla puerizia, ma eziandio à tutti, & in ogni età si ritrouano. Quindi per tanto di grado in grado trascorrendo, dalla puerizia, alla instabile giouentude, alla fine con somma velocità, e quasi precipitosamente, all'irreparabile vecchiezza arriuati: alla fine al gran passaggio della morte giunghiamo. Cosa in vero miserabile, e che distrugge senza riparo alcuno il corpo nostro. Quanto à l'anima di poi, che quello informa, e ch'è parte necessaria del congiunto: diremo ella so-

Miseria dell'huomo.

Miserie dell'homo quāto à l'anima.

migliantemente essente non essere da vna tale soggezzione, secondo, che in tutte le sue potenze, sente instabilitade, e cõ trasto. Perilche si ritroua la superbia in quella regnare ardentissimamente, & anco l'ira, e lo sdegno. Indi nella cõcupiscibile parimente hanno lor sieda i desiri sfrenati, leciti, & illeciti. La onde sendo l'huomo tra si assaissime schiere di vizi, e potentissime assalito, & in tante maniere assiduamente com battuto, gli fa di mestiero (ò vogli ò no) à tali traboccheuoli inconrri ritrouare il rimedio conueniente. Ne questo in altra guisa puo fare, che con il continuo esercizio delle vertudi à vizi sempre nimicissime. Ma sendo oltre à ciò, che l'anima intellettiua è dotata non solo dell'intelletto, ma eziandio di volontà, e memoria dette sue potenze necessarie: saremo forzati à dire (se circa di quelle discorremo) elleno ancora ritrouarsi sottoposte (ancorche parti nobilissime siano dell'anima) à varie, e continoue mutazioni. Di quì viene, che di presente l'intelletto vna istessa cosa in vn modo intende, & indi à poco della medesima hauerà diuerso conoscimento. Alcuna fiata egli il male apprende, vestito di bene apparente, & altra volta il falso sotto l'ombra del vero. Da vna tale mutatione, ne anco la volontà si truoua fuora nella elezzione de suoi oggetti, i quali scambieuolmente ella stimandogli tutti buoni souente aggogna. E breuemente à nostro mal grado si puo pur dire, l'huomo essere in tutte le sue azzioni volubile piu d'ogni foglia all'impeto de venti esposta. E questo sanamente intẽderemo per rispetto di quelle operazioni, le quali al suo essere conuenghino. Per tanto tra i suoi belli altri pensieri considerando questo quel giusto Giobbe specchio veramente à tutti i pazienti, dicea. L'huomo, che della donna nasce, con il breuissimo viuere, è insieme ripieno di molte miserie: sendo, che egli esce in questa vita à guisa di fiore, & in vn momento morendo se ne fugge come ombra, nõ mai restando in vn medesimo stato. E questo è vero si per rispetto dell'anima, come eziandio piu che vero per rispetto del corpo insiemẽmente. Ilche tutto ha origine dal fomite primieramente del peccato originale: & indi da i tristi habiti, che nel male si fanno. Per questo rispetto disse Dio à Noè. Il senso, & il pensiero del cuore humano, è inchineuole al male per infino dalla sua giouanezza. Dalche ha origine, che

la ragio-

Rimedio cõtro à vizi.

Errore dello intelletto.

Giob. 14. Volubilità humana.

Origine d'ogni male.

Gen. 8.

la ragione (ancorche p natura sia piegata al bene) nó può sanza fatica non piccola (merce della gran guerra tra di lei, & il senso) liberamente seruire al suo Dio, e Signore. Onde prouando l'Apostolo vna tale, e tanta contradizzione in se stesso, con gran ragione dicea. Io sento vna legge ne membri miei, la qual contrasta repugnãdo à quella della mia mente. Pertanto oh me infelice, chi mi farà libero dal corpo di questa morte? Et importando troppo il caso, non contento vna sol volta hauerci, quasi, che per vno sfogamento suo, e nostro auuiso rimembrata tanta disgrazia, volse anco in vn altro luogo di questo querelarsi, con parole simili. La carne, cioè l'appetito carnale desidera del continouo cose allo spirito contrarie: come anco scambieuolmente lo spirito, quello, che è contro alla carne. Dalche consigliati ci fa dibisogno, secondo il ricordo del nostro Maestro, vsar le forze, il qual dice. Il regno de'cieli patisce violenza, e i violenti lo rapiscono. Imperoche si come il ferro (duro e freddo di sua natura) gia mai potrà il calore alla sua qualità contrario acquistare, se prima non sarà la sua freddezza discacciata da quello, & anco la sua durezza addolcita alquanto: cosi parimente al nostro spirito auuiene: il quale ritrouãdosi in se stesso agghiacciato, & vn sido, dal cui in quello si cagiona l'amor proprio, e disordinato di se stesso, non puo gia mai riscaldarsi nel diuino amore, se infiammato prima dalla diuina grazia, egli poscia non si esercita ne debiti mezzi, i quali dalla pietà del Dio nostro gli sono ordinati. Tra i quali molti, la lezzione delle cose sagre si ritroua: & insiememente la meditazione de misteri diuini. Ilche fu accennato da Dauitte in queste parole. Il tuo parlare, ò Signore, è grandemente infocato, & il seruo tuo ha amato quello. E altroue à questo proposito disse. Accenderassi el fuoco nella mia meditazione: il quale, altro non era, che l'amor diuino. Ma oltre alla sudetta similitudine del ferro, notar si deue, che egli poco infocato si manterrebbe: se per qualche spatio di tempo, fuora della fornace si trouasse, ò almeno spesso in quella non fosse riposto. Doue mossi da vn tale essempio affermaremo, che ne anco la mente nostra lungo tempo nel diuino amore calda mantenere si puote, se ella non ritorna piu, che spesso à quelli santi essercizij, da i quali primieramente era stata infocata. Ilche con

Rom. 7.

Querela di Paolo.

Gal. 5.

Matt. 11.

Rimedio per farci amare Dio.

Psal. 118.

Psa. 38.

Riparo à mantenersi nello amore d'Iddio.

Lib. de orat. Deum.

queste parole afferma il Padre S. Agostino. *Mens quæ curis, & negocijs tepescere cœperit, omnino refrigescat, & penitus extinguatur necesse est: nisi crebrius inflammetur certis horis ad negocium orandi mentem reuocamus.* La mente, che per li negozi e cure secolaresche comincia à intiepedirsi: è necessario, che al tutto si raffreddi, anzi si spenga, se spesso, & à cert'hore determinate non la richiamiamo all'orazione. Per questo i veri serui di Dio hanno in gran pregio sempre tenuta l'orazione, e tanto amatori di quella si legge essere stati: & non sol di quella, ma eziandio amicissimi delle sagre lezzioni si son trouati. Questo fu sommamente osseruato dal mio Patriarca S. Domenico, il quale tanto spesso, per le mani hauea le conferenze diuine di Giouanni Cassiano, come anco faceua il gran dottore Aquinate. Di qui si causò la gran fatica di tanti dotti, e diuersi intelletti, che si esercitorono tanto nel scriuere, e nel comporre si belli, & vtili trattati spirituali, à fine che cõ tai mezzi e potessero aiutar l'anime diuote à venire alla contemplazione di Dio. Per tanto, ne anco io mosso da altro stimolo, mi pongo à scriuere questo basso trattato (ma vtilissimo) à ciò possa col diuino aiuto, fare à molti manifesta la vera felicità nostra oue consista, e con quai mezzi si possa acquistare. E questo ho fatto non solamente à benefizio publico: ma anco per suegliar mè troppo sonnolente à vna cosa tanto importante, ancorche dir mi conuenga hauerlo di poi anco fatto per sodisfazione, e consolazione di alcune diuote persone, quali piu volte m'hanno à ciò esortato. Onde non sapendo io altro miglior mezzo trouare, che fusse de gli animi nostri eccitatiuo, volentieri per questo conto ho durato vna tal fatica, ancorche considerando la mia debolezza, difficilissima parsa mi sia. La onde, mi persuado, che se muouere ci sentiamo dalla contemplatione de beneficij corporali, e spirituali, al diuino amore: che sia poi nel ricordarci noi della celeste diuina sua gloria, quale egli ha preparata à cui lo teme, & ama? Per tanto mi par potere alla sicura affermare, che la contemplazione di tal felicissima gloria, sia vn gagliardissimo mezzo, anzi vn acutissimo sprone à muouerci, & à riscaldarci el cuore immobile e freddo: massime, che questa è il fine di tutte l'altre contemplazioni, e le altre si possono affermare mezzi per farne arriuare à questa.

Orazione, e suo ualore.

Perche si scriuino tanti libri spirituali.

Intentione dell'autore.

Peroche il fine, per cui il sopremo principio, principiò creã do tutte le cose, le quali anco pur sempre gouerna, e con infallibil gloria mantiene questo mirabile suo magistero, ripieno di cosi nobili, e degne creature, & in cosi gran numero, che à noi è quasi infinito, tra le celesti, e quelle, che in terra, nell'acque, e nell'aere si viuano, con tanto ordine: si che niuna di loro, priua delle congrue e proprie perfezzioni si ritroua, che à lei conuengano, quale è egli stato, se non accioche l'huomo con il mezzo del conoscimento di tutte le cose, s'alzasse alla cognitione del creatore: e cõ l'vso delle istesse si cõ giugnesse à l'amor di Dio, che tutte tanto cortesemente l'haueà donate, il quale appo l'haremo amato (si come disse S. Agostino) posſiamo possedere: ò vero doppo questo trauagliato esſilio fruire nella celeste patria? A che fine ancora il suo vnigenito venne al mondo: e vestito di questa nostra fragilità volse morire in croce con tanti scherni, e pene? E donde hebbero principio tanti, e cosi vtili, & efficaci sacramenti, quali egli ci lasciò insiememente, con la dolcisſima dottrina euangelica, con tanti altri aiuti e fauori da lui dimostrici, se non per tirar l'huomo alla soprema sua felicità? Si che hauendo la sua alta Maiestà fatte cosi merauigliose operazioni, solo per introdurci alla sua gloria: mi pare piu, che ragioneuole, e credo potere sicuramente affermare, che il contemplare la nostra vera, e soprema felicità, che è sopra naturale, sia vno de' piu efficaci mezzi, che quasi hauer si possa per vnirci al gran signore, e Dio nostro, con il mezzo del santisſimo amor diuino, e separarci anco in tutto da questo mondo fallace, e misero. Ma auanti, che ad vna tale, e tanta impresa io mi ponga, parmi opportuno (à ciò meglio io possa manifestare il mio concetto) narrare quella merauigliosa visione hauuta da la gemma, e splendor della chiesa catholica, santo Agostino. Questa dal medesimo padre si narra in vna delle sue epistole, la quale ne suoi tempi egli scrisse à san Cirillo. In questa racconta, che essendo vna fiata stato richiesto, e con diuoti preghi costretto, anzi quasi forzato dal venerando e dottisſimo Seuero, discepolo già del glorioso san Martino, che componesse vn trattato della beata vita: prima che desse principio à vn opera tanto importante, si determinò consigliarsene con il glorioso padre san Geronimo, suo coetaneo,

Perche Dio creasse questo vniuerso.

Epist. 205.

tanco,

taneo, e famigliarissimo, col pensarsi egli, da quello molto bene poterne essere ammaestrato. Onde all'hora di compieta, ritrouandosi nella propria camera, con animo di cominciare à scriuergli vna lettera, anzi di già hauendolo salutato: ecco in vn subito in detto luogo apparire vn si fatto lume, che mai fu da lui visto il maggiore, e di tal sorte importante, e merauiglioso, che era impossibile da lingua humana potesse essere esplicato: e tanto piu fu la vista mirabile, che in sua compagnia si sentiuano soauissimi odori da ricreare ogni scontento Spirito. La onde, mentre egli quasi fuor di se per vn tale spettacolo si staua, & attonito rimasto in tanta chiarezza, ecco che dalla istessa luce nasce in vn momento vna uoce, che raddoppiando il proprio suo nome dicea. Agostino Agostino, che cosa cerchi? Pensi però chiudere il grande Oceano in picciol vaso: ò pure in breue pugno serrar la terra? Fermare dal suo moto il cielo? Vedrà forse l'occhio tuo quello, che occhio humano mai veder puote? Vdire il tuo orecchio, quello che mai da vdito humano fu sentito? Dati forse ad intendere di poter capire quello, che mai pensiero humano hebbe virtù di intendere? Che fine si puo constituire ad vna cosa infinita? E le cose smisurate à qual misura si possono agguagliare? Piu tosto per tanto racchiuderesti in vaso angusto l'infinite acque del mare, ò in picciol pugno occultaresti la gran palla della terra. Con maggiore ageuolezza si fermerebbe il cielo, che tù intendessi vna menoma particella delle vere allegrezze, e sempiterni contenti, che l'anime de beati fruiscono in cielo: se già da sperienza ammaestrato non fussi, come son'io. Guarda, e con somma auuertenza discorri il breue spazio del tempo: ne ti volere sforzare à voler por mano à quelle cose, che sono impossibili al farsi, p fino, che il tuo mortale essere dura. Non volere in questi bassi luoghi, quelle cose cercare, che altroue non fanno dimora, eccetto ne monti altissimi: à i quali io di presente sormonto felice. Studiati però mentre sei viatore, di quelle cose operare, che di poi à man salua là ti guidino: oue perpetuamente habbi acquistare quelle cose, che hora tanto vanamente desideri sapere in terra. Chi entra in quell'amenissimo luogo, gia mai ne puo vscire. Delche restosi questo gran santo, per vn tal fatto insolito, e marauiglioso tutto attonito:

ma inda

ma indi à poco ripreso l'animo, che era quasi smarrito, con somma riuerenza lo dimandò chi e fusse, poi che in tanta gloria gli era apparso. A cui rispondendo il glorioso padre benignamēte, disse. Io son l'anima di quel Geronimo, à cui hora voleui scriuere, il quale in quest'hora hauendo in Betleem lasciato il peso della carne accompagnata da Christo, e da tutta la celeste corte, adorna d'ogni bellezza, cinta d'ogni splendore, vestita dell'aurato manto dell'immortalità, accerchiata dalla varietà di tutti i beni, e vere allegrezze, trionfatrice di tutte le cose terrene d'ogni honore coronata, e ripiena di qualunche felicità, me ne vado fra tanta gloria ne regni de'cieli, che mai deono mancare. Si ch'io non temo, che la gloria mia possa mai diminuirsi. Essendo però stata quell'anima santissima seco per spatio di piu hore, diede risposta à molte sue domande, molti altri misteri manifestandogli, concernenti la fede nostra, e massime intorno alla gloria de santi, e cosi se ne disparue. Perilche restò per molti giorni vn'odore soauissimo nel detto luogo come il sudetto padre S. Agostino iui racconta. Hora, se il glorioso Geronimo, fatto horamai partecipe di tanto lume, impose silentio, anzi con molti segni, & espresse similitudini, mostrò essere impossibile à ragionare di tanto alto soggetto ad Agostino, santo, dottissimo, e di cosi soblime intelletto: qual presunzione sarà la mia, (per non dire stoltizia) che ardisco di scriuerne, che al paragone di cosi famoso, e raro dottore, mi conosco veramente inhabile à essere annouerato pur tra gli huomini dipinti? Ma che piu? Non disse l'Apostolo di se stesso, benche cosi rara visione, & estasi merauigliosa hauesse prouato nel principio della sua conuersione. Io conosco vn'huomo (e pur di se ragiona) il quale trouandosi per via fu rapito, oue quelle cose vide, & intese, che à l'huomo non è lecito il parlarne? Se adunque vn simile detto vaso di elezzione, e di tanti priuilegi dotato, liberamente confessa, che à si fatte cose, non s'arriua, ne ad huomo alcuno è lecito il ragionarne: quanto meno potrò parlarne io, che al ragionar pure di queste cose basse mi ritrouo presso, che mutolo, e priuo d'ogni eloquenza? Nondimeno sendo noi forzati da S. Pietro Apostolo, di douer rispondere à tutto quello, che per amor di Dio siemo domandati: dirò in mia difensione cosi, che è verissimo, noi

2. Cor. 12.

non poter parlare della vita beata, si come e l'Apostolo, e S. Geronimo affermano: sendo impossibile, che vn cieco nato giudichi de colori, ò pure che vna fiera sappia parlare ò contraffare l'humano ingegno, e conseguentemente intendere, ò disputare delle scienze humane, sottilissime, senza hauer però l'efficacia, e viriù del possibile, e agente intelletto (cosi da saui chiamato) tutta volta conchiuderò, che tale difficultà accaderia à quelli, che disarmati del dono del lume diuino, & priui della esperienza, e participazione di quelle celesti delizie, & allegrezze (come saggiamente ci auuertisce il glorioso Geronimo nelle sudette sue parole) ardissino por bocca in cielo, solo confidati nel proprio sapere. So chiaramente per tanto, che impossibil cosa saria à l'huomo terreno, e mortale il poter perfettamente intendere, e alla sicura parlare delle cose celesti, senza l'aiuto del chiaro lume della gloria, dal grande Dio donatoli (benche fosse anco stata la Madre del Verbo di Dio incarnato). Per questo non è l'intendimento mio parlare di materia tant'alta, & importante, cosi presuntuosamēte, sendo ella il thesoro di tutti i segreti, e delizie celesti: ne in che guisa la sia fatta nella propria natura, ma si bene dalla longa, e sotto velami, & ombra, mi forzerò di quella con breuità discorrere. E se in questa nostra fatica, tal, quale ella si sia, saranno alcune cose alquanto alte, e difficili: di ciò non si deue alcun turbare, ò pur merauigliarsi: percioche cosa mi pare impossibile ragionare di soggetto altissimo, quale è la sopranaturale beatitudine nostra, senza toccare alcune ragioni, ouero addurre autorità alquanto scure, e difficili. Mi forzerò con tutto questo, assicurato dal diuino fauore di parlarne tanto ageuolmente, e con tal maniera facilitarla, che la possa esser intesa anco dalle persone semplici, & spirituali. Di mio anco ci sarà poco altro, che vn buono studio, e longa fatica, in riuolgere molti libri, & il restante sarà del testo delle sagre, e diuine scritture, dottori santi: & altri dottori di sana, & approuata dottrina: li quali saranno tal volta da me addotti per confermazione della verità: e altre volte à cagione di breuità saranno taciuti. Ne altro guidardo ne dal mio signore Dio bramo, ò desidero, eccetto quello, che il mio angelico (anzi diuino) dottore S. Thomaso d'Aquino, tanto sauiamente li chiese, ilche altro non fu, che se stesso:

Petizione dell' Autore al Sign. Dio.

ſteſſo: ſendo egli vn premio, che di gran lunga trapaſſa ogni celeſte, non che humana operazione, ò fatica. E ſe per ſua pietà à queſto egli aggiugneſſe grazia di far qualche frutto nell'anime de'fedeli col mezzo di queſta mia charitatiua diligenza (come io oltra modo deſidero) mi parria all'hora veramente di poter dire, che ſua Maieſtà me n'haueſſe data vna gran miſura, colma, e agitata, anzi pur traboccante. Appreſſo deſidero, e di queſto ſtrettamente prego i pij Lettori, che per me tal volta preghino il datore d'ogni bene, che li miei errori mi perdoni: & alla fine me con tutti conduca al cielo à goder quella felicità ſuprema: della quale di preſente inten do parlare, e che egli per ſua infinita bontà, eternamente diſpoſe di darci. Et oltra queſto, ſe leggendo coſa alcuna di buono pur ſi trouaſsi, ſi renda di tutto lode al ſommo Dio, da cui (come da amplisſimo fonte) trabocca del continouo ogni bene. Ma per il contrario, ſe qualche coſa deſſe diſturbo à Lettori, e non fuſſe coſi preſa con quel buon ſenſo, che lo mio fraterno amore ha ſempre hauto, reſtin pregati que'tali, coſi in vn ſubito à non volerne far giudizio: ma ſi bene à poco à poco ripenſare il tutto con l'animo quieto, auanti, che proferiſca la ſentenza. Darò per tanto principio à ſi importante fatica, col dimoſtrare però in prima l'ordine da oſſeruarſi da me con ogni poſsibile diligenza. Dico, che la preſente opera, ſi diſtingue in tre parti. Nella prima ſi tratta della felicità eſſenziale dell'anima, e del corpo inſieme, e di alcune corone de'beati, dette Aureole, e della eccellenza del luogo detto cielo empireo. Nella ſeconda di poi della dilettazione, e beatitudine de'ſenſi de'corpi glorioſi. Alla fine ſi dimoſtra nella terza come vn beato prenderà contento, e beatitudine da tutte le creature dell'vniuerſo: ma piu dalla dolciſsima, e giocondiſsima compagnia della glorioſa Vergine, e di tutti gli Angioli, e ſanti del paradiſo. Ma auanti à ogni coſa io ſon riſoluto, di ſottopormi in ogni mio progreſſo à ſanti piedi del Beatiſsimo Pont. GREGORIO XIII. come ſolo, e vero Vicario di GIESV CHRISTO, il quale per diuina prouidenza, di preſente ſiede ſopra la ſedia di Pietro, reggendo, & gouernando tutta la ſanta Romana catholica chieſa.

Petizione alli pij lettori.

Ordine del libro.

DELLA SOPREMA FELICITA' DEL CIELO CHE HANNO LI BEATI.

DEL R. P. F. ANTONINO POLTI DA Collemancio, dell'Ordine de' Predicatori, della Prouincia Romana.

LIBRO PRIMO.

Dimostrasi la ragione, perche Dio ha voluto comunicare à l'huomo la felicità. Cap. I.

ONCIOSIA, che'l glorioso, e magno Dio, per se medesimo infinitamente sia buono: & essendo proprietà del bene comunicare se stesso, e spargersi quanto possibil sia, come dottamente afferma il diuino Dionisio: di quì nasce, che egli per meglio spargere con merauigliosa abondanza la bontà sua, secondo, che l'infinita sua perfezzione richiedea, perfettissimamente eziandio s'è voluto fa participare, quanto però quelle creature, à cui si è comunicato, n'erano capaci. Perilche hauendo se stesso diffuso

quanto all'essenza nel suo vnico e natural figliuolo, & altresi nello spirito santo, nel principio della sua eternità (poi che il padre, figliuolo, e Spirito santo hanno la medesima essenza) volse di poi estrinsecamēte di piu comunicare le sue perfezzioni, sendo, che intrinsecamente ciò far non potea ad altri, che alle diuine persone. Onde nel principio del tempo volse creare il mondo con si fatta, e moltitudine, e nobiltà insieme di creature, poi che niuna per se stessa potea appartatamente rappresentare tutta la sua bellezza, e bontà. Et ancor che hauesse possuto l'eterno Dio nella eternità sua sanza principio (per chiamarlo così) di durazione, creare tanto mirabile vniuerso: volse nondimeno per piu cagioni crearlo in tempo. Primieramēte per leuar uia qualūche falsa opinione, ò sospetto, che nascer fusse possuto, che queste cose non fossero da Dio state prodotte; il qual dubbio con facilità potea sortire in coloro, che non hauessero posto il principio di durazione nell'esser loro. Di poi questo fu fatto, per dimostrare chiaramente, che per niuna sua commodità l'habbia Dio create: ma solo per la sola vtilità di esse creature: perche egli da per se stesso (se bene anco non l'hauea prodotte) era infinitamente beato. E perche in vna sola sorte di creature non poteano riceuersi tāte, e così nobili perfezzioni, che in Dio si ritrouano: perciò le volse spargere nella moltitudine di esse, à fine che anco così piu chiaramente risplendesse in quelle la sua potenza, e virtù infinita, la profondisima sapienza, la gran bontà con l'altre virtù diuine insieme. La onde ad alcune diede il solo essere, come à cieli, à gli elementi, & alle pietre: ad altre di poi aggiunse à quello il vegetare, e con questo il nascere, lo accrescimento il nutrirsi, e moltiplicarsi, come à l'herbe, & alle piante. Ad altre, sopra questi dui gradi, accrebbe il sentire, come vedere, gustare, vdire &c. Come à gli animali, à quali aggiunse tante altre proprietadi, che annouerar non si possono. A l'huomo finalmente donò benignamente, oltra l'essere, il vegetare, e sentire, & l'intendere, insieme con il libero arbitrio, nelche conuiene con gli Angioli, benche questi assai piu che lui, perfettamente lo essercitino. Questo per tanto dotato di tanta copia, e comunità di beni, l'Orizonte vien detto, ò veramente termine di tutte le visibili creature: percioche, si come l'Orizonte diuide una

Due ragioni perche Dio creasse q̄sto uniuerso in tempo, & nō eternamēte. Prima ragione.

Seconda ragione.

Diuerse perfezioni date à diuerse creature.

Orizōte delle creature, e detto l'huomo, e p che.

de vna parte da l'altra del mondo, come quello, che altro non è, che quella estremità del cielo, che pare, che à torno à torno tocchi la terra: cosi parimente l'huomo posto nel mezzo delle creature corporali, e spirituali, cioè de gli Angioli, meritamente sortisce vn tal nome. Onde à questi, e tant'altri doni, cosi gratuiti, come eziandio naturali, la diuina pietà, della sua felice, naturale, e celeste gloria l'ha fatto capace: la quale anco dalla constituzione, e principio del mondo gli haue preparata (anzi per dir meglio eternamente) la quale è cosi grande, e degna, che ogni cognizione trapassa, e qualunque desiderio, come l'Apostolo, e Isaia giuntamente confermono. *Oculus non vidit absque te, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascenderunt, quæ præparauit Deus ijs, qui diligunt illum.* Signore Dio, io ti confesso, che occhio veruno corporeo, ò spirituale, non ha mai visto, senza il tuo sopranaturale aiuto, ne orecchio ha udito: ne per conseguenza alcun'altro senso, essendo questi, tra tutti li sensi piu nobili: ne manco cor humano ha gia mai penetrato quelle cose, che Dio ha preparate alli amanti suoi. Cosi il padre S. Agostino, replicò il medesimo, sottoscriuendo cosi fattamẽte alla sopradetta sentenza. *Quod Deus præparauit diligentibus se, fide non capitur: spe non attingitur: charitate nõ apprehenditur: desideria, & vota transgreditur; acquiri potest; estimari non potest.* Quella cosa, che Dio ha preparata à suoi amanti, con fede non si capisce, con la speranza non si aggiunge, ne con la charità s'apprende. Trapassa le voglie, e desiderij: acquistare si puote, ma non gia stimare.

1. Cor. 2.
Isa. 64.

22. de Ciui. Dei.

Che cosa sia beatitudine. Cap. II.

DVe sorti di felicitadi si ritruouano: la prima è naturale, e la seconda sopranaturale. La naturale si dice esser quella, che con forze naturali si puo conoscere, & acquistare insieme. Intorno alla quale, tra gli antichi sono state tante varie, e diuerse opinioni: sendo, che altri di loro, quella nelle ricchezze ponessero, altri ne gli honori, e nella gloria del mondo: alcuni nel dominare i regni: chi ne beni del corpo, come saria sanità, bellezza, e simili. Delche tra di loro fù tanta, e si varia sentenza, e moltitu-

Opinioni diuerse della beatitudine.

De ciu. Dei. lib. 19.

moltitudine di opinioni, che Marco Varrone cittadino Romano raccontò (come ne scriue il P. S. Agostino) essere state dugento ottanta. e tutte differenti: e quello che importa, tutte false, eccetto però quella de' piu dotti Filosofi: tra i quali

Ethic. lib. 1.

Aristotile tiene il primato: de i quai tutti lungo saria da dirsi. Costui ottimamente hauendo considerato il tutto, con quei mezzi, che à lui erano possibili, affermò la beatitudine nostra consistere nella eccellente contemplazione della soprema cagione che è Dio: e che quello speculare come principio di tutta la natura, fusse quel termine vltimo, oue si potessi da l'huomo peruenire. Con questa si ritrouorono felici gli Angioli fin nel primo instante della loro creazione; nel quale, sanza contrasto da tutti si afferma, eglino hauer hauta cognizione di Dio, e con somma chiarezza, qualmente era principio solo, e vero autore di tutta la natura. Di questa somigliantemente douranno esser felicitati tutti i fanciulli, che sanza i loro conuenienti rimedi haranno fatto passaggio à l'altra vita; quali sono stati sotto la legge Mosaica, quelli che sanza circuncisione, come eziandio nella Euangelica legge, quelli, che sanza il santo lauacro da noi si partano. Questi di là si staranno perpetuamente dopo il giorno dell'vniuersal giudizio, come stimano comunemente li nostri dottori. Hora hauendo con quella breuità possibile parlato della prima beatitudine, chiamata naturale: mi fa di mestiero, con altro modo parlar della seconda felicità, detta da ciascheduno, sopranaturale, gratuita, e dono di Dio, à l'huomo donato prima la Dio gratia, & indi per valore de meriti nostri, i quali in grazia saranno stati acquistati. Scusomi per tanto, col pregar ciascheduno amoreuol lettore, che giudiziosamente mi vogli hauer per iscusato, se priuo di concetti e di parole à proposito mi ritrouasse: sendo, che di quella molte cose si dichino col negarle, che poche con affermarle, come dottamente attesta il P. S. Agostino, e queste son le sue formate parole. *Facilius possumus dicere in illa vita eterna quid ibi nō erit, quàm quid ibi sit. Non est ibi mors, non ibi luctus: non est ibi lassitudo: non est in firmitas: non est fames, nulla sitis: nullus æstus: corruptio nulla: nulla indigentia, nulla mestitia, nulla tristitia.* E piu facil cosa (dice egli) il dire quello, che non è in quella beatissima vita che esprimere, quel che vi sia. Iui la morte non si troua,

Beatitudine naturale de gli Angioli doue consista.

Io. Viguer. 129. F.

Lib. 3 de sim bol.

il pianto

il pianto nõ vi ha luogo, nõ la stãchezza, ò infirmità: non fame, ne sete, niun caldo, non corruzione, carestia, ne mestizia, & alla fine niun trauaglio d'animo. Ne vna simile, e si gran difficoltà di parlarne, debbe in alcuno causar merauiglia: perche tra li beni di questa vita mortale conosciuti da noi, e quelli della celeste felicità, tanta differenza si troua, quanta se ne esperimenti, ò conoschi tra l'ombra & il corpo, ò pur tra le cose vere, e quelle, che in sogno si rappresentano alla imaginatiua, sendo, che di gran lunga, & infinitamente, queste da quelle si allontanino. Percio che se noi prima diciamo, che in paradiso sia luce (ancorche questo sia vero) nondimeno tra la celeste e questa inferiore corporale, nõ ci è vguaglianza alcuna, ne per cagione di bellezza, ne di eccellenza. Il somigliante diciamo del resto dell'altre cose, che nella patria celeste si ritrouano. Seguendo nondimeno l'orme di quelli, la cui bocca dallo Spirito santo è stata aperta, à fine, che à noi fussero cotai merauiglie spiegate, e tanti alti misteri, e diuinissimi segreti, tanto ne parleremo, quanto da i santi Dottori habbiamo insieme raccolto. Diciamo pertanto, che la soprema felicità dell'huomo, per diuersi rispetti considerata, è stata meritamente eziandio da i dottori, diuersamente considerata, e diffinita, ancorche quanto al significato tutte tornino in vna. Doue Boezio Seuerino, che la considerò per rispetto à molte parti, e condizioni, che in se raccoglie: in questa maniera di quella parlando disse. *Beatitudo est status omnium bonorum aggregatione perfectus*. La felicità è vno stato perfetto, doue tutti i beni giuntamẽte si chiudano. Dalla cui bella considerazione si cauano queste tre cose. Prima, che la sia vna adunanza di tutti i beni. Secondo, che tanto stabile sia, che durar possi sempre. Terzo, che quel lo che è fatto beato sia in se stesso sicuro, e certo, di mai poterla perdere: atteso, che sanza questa sicurtà non si saria ottenuto il colmo di tutti i beni. E tanto nobile, è perfetta questa vita beata, che non si puo hauere in questo secolo nell'acquisto di qual si voglia cosa temporale. Onde soggionse il medesimo altroue. *Quis tam compositæ fœlicitatis, vt non aliqua ex parte, cum sui status qualitate rixetur?* Chi è quello, che habbia la felicità tanto à punto accomodata, che tal volta non si conturbi con la condizione del stato suo: e con quella non s'adiri?

Differenza tra li beni tẽporali, e celesti qual sia.

Felicità soprema diuersamẽte è stata diffinita.

Diffinitione di Boezio.

Lib. 3. de cõsol.

Lib. 2. de cõsol.

s'adiri? In questa guisa per tanto il seuerino Boezio dichiarò la felicità, da quei rispetti mosso, che da noi poco fà si dissero. Dalche di presente verremo alla diffinizione di quella, in quella maniera, che dichiarò il dottor S. Aquinate, il quale considerandola per comparazione, e rispetto del fine suo proprio, in questa forma ne descrisse. E la beatitudine vn ben perfetto, e talmente soffiziente, che togli via, & esclude ogni male. E ciò è ragioneuolmente detto: sendo, che la felicità importa quel contento, ò vero bene, del quale niuno si puo imaginare il maggiore. Dalche ne deriua, che se per possibile alcun beato si trouasse, che altro minimo bene potesse desiderare fuor di quello, che egli possiede, non sarebbe nella vera felicità. Ella conseguentemente da se rimuoue, e discaccia ogni male. Della cui verità manifesto segno veder possiamo da questo, che niuno creato bene può saziare perfettamente il nostro humano appetito, ancorche noi hauessimo tutti i piaceri del senso, e possedessimo qualunque piu desiderata ricchezza del mondo, e la soprema autorità di tutto l'uniuerso: & anco hauessimo potestà, cosi della parte elementare, come celeste: in ogni modo, beato non saria da dir si colui: atteso, che sempre di nuouo harebbe che desiderare, non si potendo in esse mai da vn tale pigliar quiete, come ben disse il P.S. Agostino. *Fecisti nos domine ad te, & inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te.* Signore tu ci hai creati à te, come à vltimo fine: e mai si può quietare il cuor nostro, per insino, che in te non si posa. Ma venendo di poi piu specolando questa vera felicità per rispetto di quella principal parte, e piu nobile operazione dell'anima nostra: diremo la beatitudine altro non essere, che la vista diuina fatta dall'intelletto nostro, in quella guisa, che la stessa verità ne disse. Questa è la uita eterna, ò Padre celeste, che eglino, cioè li fedeli conoschino te solo vero Dio, e quello, che mandasti Giesu Christo. Dalche asicurato S. Agostino, disse à questo proposito. *Summa merces animæ est intueri Deum.* La suprema mercede dell'anima, è il vedere Dio à faccia à faccia. Et altroue il medesimo. *Visio est tota merces.* La uista di Dio è lo intero pagamento. Et ancorche tra noi uiatori, la charità auãzi la fede, e tutto il resto delle uirtudi: tutta volta non è inconueniente, che nella patria celeste, ella sia trapassata dalla diuina

Diffinitione di S. Thom. 1.2. q.5. art. 2. & 4.

Appetito nostro nõ può esser saziato da alcun bene creato.

Aug.

Felicità in che cõsista la sua principal parte.

Ioã. 17.

2. lib. de ciu. Dei.

De Trinit.

diuina visione: come altresi per isperienza si vede, che alcu no s'acquisterà vn premio con vn mezzo, e tutta volta sarà premiata quella parte che non fu quello, come accade al braccio valoroso d'vn soldato, che con la mano harà strenuamente combattuto, e superato il nemico: e nondimeno la corona sarà data alla testa. Cosi à proposito diciamo, che la volontà nostra merita con l'amore, e l'intelletto resta coronato della beata vista. Ma che tal visione di Dio sia piu degna, e principale nella beatitudine, che non è l'amore, e la fruizione, da questo chiaramente si scorge, che l'amor, e la fruizione in cielo deriuano da vna si grata vista, e non per il contrario la visione dall'amore, e fruizione. Ilche ancora apparisce: perche se vno per impossibile, godesse, e fruisse Dio, e non lo vedesse, non si potrebbe domandar felice, e beato: che ben saria tale, se lo vedesse sanza fruirlo. Doue se noi prendiamo finalmente tutto quello, che in essa si racchiude: diciamo ella non hauere vna sola operazione, ma più: nelle quali ella consiste: le quali saranno la chiara visione del sommo bene Dio benedetto, la fruizione, e dilettazione, e nella quiete della volontà: e cõseguentemente nell'altre cose, che à tale stato si richieggano. Doue è da notare, che se alcuni nella presente vita mortale, alcuna fiata, per dono, e priuilegio particolare veggono la diuina essenza di Dio, come i dottori tengono di Mosè, che stette sopra il monte quaranta giorni sanza nutrirsi di cibo alcuno humano: e cosi dello Apostolo nel suo ratto, ò d'altri simili, à quali tal cosa fusse accaduta, non per questo debbon chiamarsi beati, mercè d'vna cosi subita visione: importando la felicità, vn stato fermo, saldo, e perpetuo, che non si può perdere, come è quella, di cui, beati son fatti, e sicuri coloro, i quali di presente nella celeste patria si ritrouano, godẽdo Dio: et iquali da quella gloriosa vista riceuano cosi fatta allegrezza, che per esprimerla, non è alcun mezzo possibile.

S. Tho. cont. gen. cap. 26.

Vision beata è piu degna, dell'amore, e fruizione.

Beato non è quello, che vede Dio momentaneamẽte.

Ragioni da farci conoscere la grandissima Felicità de Beati. Cap. III.

ANCORCHE in questa misera, e bassa vita, noi perfettamente conoscere non possiamo la grandezza della felicità celeste: possiamo nondimeno per molte ra-

Prima ragione per conoscere la grandezza della felicità.

gioni, & aperte cognetture inuestigarla. Tra le quali primieramente piglieremo à ciò fare la grandezza del potentißimo Dio, & insiememente della sua infinita liberalità, & indicibile magnificēza: sendo, che maggior doni, e d'altra ricchezza cōuiene, che si faccino da vn grā Rè ò Imperadore, che da basso Signore, ò pur da priuato, e pouero cittadino. Dunque per essere Iddio d'infinita magnificēza, ricchezza, e liberalità: ne segue meriteuolmēte, che la vita eterna sia di tāta eccellēza, che la sia vna cosa oltra modo ricca, della quale pēsare non poßiamo la maggiore: essendo la felicità il maggiore, & piu eccellente dono che mai facesse il Signore Dio ad alcuna pura creatura: sendo ella vna participazione della gloria, e felicità dello istesso Dio: mediante la quale siemo ragioneuolmente chiamati figliuoli suoi, secondo, che dice il diletto suo discepolo. Carißimi noi siemo figliuoli di Dio, ma non è già ancora manifesto quello, che noi saremo. Sappiamo bene, che quando apparirà, saremo simili à lui, perche lo vedremo come gli è. Il medesimo tocca S. Pietro, quando dice. Per Giesu Christo, Iddio ci ha donato grandißimi doni, & preziosi: che per quello noi douentiamo partecipi della natura diuina. La qual cosa apertamente si vede nella nostra glorificazione: poi che per la participazione di tal gloria, lo Apostolo ci chiama figliuoli di Dio, e coheredi di Christo.

1. Iouā. 3.

2. Pet. 1.

Rom. 8.

Seconda ragione.

Gal. 4.

Non sarà anco di minor forza à farcela conoscere, il mezzo, per il cui noi la conseguitiamo, che è Christo Giesu; il quale fù mandato dal Padre à prender carne humana, come dice lo Apostolo: il quale venne nel mondo, fatto di donna, fatto sotto la legge, acciochè ricomprasse quelli i quali erano sotto la legge, e fussēno adotti in figliuoli di Dio. O che gran mezzo, e mirabile fu quello dell'incarnazione del figliuol di Dio, e di tutte l'altre opere sue fatte da lui, & in vita, & in morte. Sendo per tanto stato necessario vn tanto mezzo à conseguire l'vltima felicità nostra; si puo con somma ageuolezza conoscere di quanto pregio la sia. Onde con molta accortezza ben disse il morale San Gregorio. *O inesplicabilis dilectio charitatis, vt seruum redimeres, filium tradisti.* O inesplicabile amore di charità, poiche per ricomprare el seruo, desti el proprio figliuolo. L'Apostolo parimente ancora vsò vn simil parlare, quando e disse. Non perdonò al proprio figliuolo,

Greg.

Rom. 8.

gliuolo, ma lo diede per tutti noi: come dunque con quello non ci ha egli donato il tutto insieme? La terza ragione sarà per rispetto del prezzo, con il valor del quale ella si compra: del quale niuno altro non si puo maggiore stimare ne di piu valuta, sendo egli grandissimo: poiche egli fu il prezioso sangue di quello agnello innocente figliuol di Dio Giesu Christo, sparso sopra del legno della dura croce, à fin che i nostri eccessiui errori si purgassero. Dalla cui consideratione assicurati, diciamo pure, che la soprema felicità sia amplissima, & importantissima: poiche con altro thesoro, non si puote comprare. Ne altro volse egli dire in quelle parole, parlando di se stesso, le quali son queste. Così fattamente Dio amò il mondo, che egli diede il suo figliuolo alla morte della croce, à cagione ogn'uno che crede in esso, non perisca, ma habbia eterna vita. Parole in vero molto fauoreuoli alla possanza del valore d'vn tanto prezzo. Ancora, oltra questo, se noi ripenseremo l'opere, che noi in grazia sua operiamo, di che valore, stima, e riputazione le sieno, diremo sopra di quelle la quarta cagione: la quale manifestamente ci prouerrà far di bisogno tal gloria de beati essere amplissima: sendo, che tali operazioni, son procedenti da duo principij: l'vno de quali è finito, e creato, che sia il nostro libero arbitrio: da cui si elegano, con il rifiuto del male: e l'altro è increato, e sia lo Spirito santo. L'arbitrio nostro libero, è ben nobile, non dimeno non produce elezzione valeuole sanza il vigore della charità. Dice l'Apostolo. Se io darò il proprio corpo al fuoco, di sorte che io arda, e non harò charità, non mi gioua niente. E di quì viene, che in vn'altro luogo e disse, le passioni di questo tempo non esser condegne alla gloria, che debbe venire, e che à noi si riuelerà. La onde ci fa di mestiero, anzi di stretta necessità del secondo principio, che muoua, informi, e facci valeuoli le nostre operazioni: il quale per essere spirito, ouunque egli vuole spiri, e muoua il nostro libero arbitrio al bene operare, mediante il dono di quella soprema grazia, che ci giustifica, e grati ci rende al magno Dio. Da quello per tanto possiamo dir d'esser mossi non altrimenti che vn cauallo dalla briglia, e sproni del caualcatore. Anzi come il ferro infocato per sua natura non riscalda, ma si bene per virtù del fuoco, che in lui si troua: il che eziandio

Terza ragione.

Ioā. 3.

Quarta ragione.

Opere meritorie n'stre perdono da due cagioni. Prima.

Seconda.

1. Cor. 13.

Rom. 8.

Libero arbitrio nostro in che modo sia mosso dalla diuina grazia.

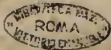
si vede accascare dalla palla, che impetuosamente è fuora spinta, non da l'artiglieria, ma si bene dal fuoco, che in essa lauora: così le nostre buone opere, per propria natura non meritano vna tanta gloria: ma si bene per virtù dello Spirito santo, e della grazia diuina: la quale in colui, che opera si ritroua: la quale nell'anima nostra è vna forma: per la cui noi meriteuolmente meritiamo la vita eterna. Doue il nostro Saluatore, volendoci riempiere di humiltà, à fine, che à tanta gloria ci eleuassimo, aprendoci il sentiero, disse à tutti gli eletti. Sanza di me, niente potete fare, massime meritorio. Lo Apostolo ancora questo conferma in quel detto. Quelli, che son guidati dallo Spirito di Dio, sono anco figliuoli di Dio. Perilche diciamo, il merito non solo essere di colui, che vuole, e che desidera: ma piu, e principalmente di Dio, che muoue pietosamente: il cui rispetto, le opere nostre meritano infinitamente, considerandosi el pregio loro per rispetto dello Spirito santo, che à vita eterna ne inalza: auuenga con tutto ciò, che la virtù, e la grazia di esso Spirito, con la quale egli ci muoue sia infinita. Vno infinito tesoro (si legge) è ne gli huomini, col quale, quelli, che l'hanno vsato bene, son fatti partecipi dell'amicizia di Dio. Auuenga, che queste quattro douessero più che bastare al nostro intento: tutta volta à maggior chiarezza, addurremo la quinta ragione, e sarà tale. La grandezza della gloria celeste, si dice esser soprema, e nobilissima, atteso, che Iddio l'habbi data, dia, & è per dare à suoi amici tanto rigidamente, come ogn'vn sà. Imperoche S. Pietro, S. Andrea, e S. Simone Apostoli: S. Alessandro: dieci mila Martiri: & anco prima di tutti el buon Ladrone la comprorno col martirio della croce. San Paolo, Iacomo maggiore, Mattia, Cornelio, e Cipriano: Giouambattista: Cosimo, e Damiano: Dionigi, Maurizio, e suo compagni: Caterina d'Alessandria: Cecilia: Margherita, & altri assaissimi, cõ essergli tagliata la testa. S. Filippo (dico lo Apostolo) Stefano: Timoteo: Emerenziana, con esser lapidati. S. Lorenzo: Barnaba, Vincenzio, il martire; Apollonia, con essere abrugiati. Santa Lucia, e santa Agnesa furno scannate: S. Bastiano, e S. Orsola, con l'essere saettati. S. Clemente, S. Calisto Pontefici, Claudio, Simplicio, Nicostrato, Castore, e Sinforiano, con essere annegati, chi nel Ma

Ioã. 15. Rom. 9. Sap. 7. Quinta ragione.

re, chi ne'fiumi, e tali ne pozzi. S. Thomaso, e Matteo apostoli, S. Policarpo, Adalberto, Marco, & Marcelliano, & Eufemia, con essere, ò con lance, ò spade, da ogni parte de lor corpi trafitti. Ma doue mi stenderei, se tutti per ordine io volessi dire: che ben si sà; che innumerali sono? Non sarei anco superfluo, se per mostrarui la grandezza di tanta gloria, io entrassi nella vita di tanti confessori, che per ottenerla hanno patito tanto. Ben vi potria dire in che guisa el mio padre, e patriarca S. Domenico, con discipline pungenti e di ferro, ogni giorno tre volte, si battessi, per infino al sangue per amore di Dio, e di questa celeste gloria: ma lassandolo con altri assaissimi volendo attendere alla breuità, sol due parole parleremo di Giesu Christo, il quale se la comprò per il proprio corpo, e per tutti gli altri suoi eletti (purche ancor essi concorrino con le buone opere) e questo fece, come vniuersale compratore, seruendosi del mezzo della vilissima, & acerba passion della croce. Pertanto ristringendo tanto progresso, à poche parole, diremo, come per ferma cõclusione, che sendosi ella venduta à suoi amicissimi, e molto piu al suo figliuolo naturale, bisogna confessare, & argomentare da cosi fatto prezzo, che la gloria celeste sia grandissima. Douerriano bastare homai queste cinque ragioni, tutta volta non posso fare, che per maggiore infiammagione del l'anime non ponga la sesta: che sia per rispetto della gloria della croce. Vedesi manifestamente, che'l glorioso Dio ha dato vn sopremo honore alla sua croce: non solo per rispetto delli Demonij, che oltra modo ne tremano, e spauentano: ma ancora per rispetto delle persone del mondo, che di essa, piu non hanno paura, ne piu homai se ne vergognano: ma per il contrario, non solo tanti nobili, & illustri, ma eziandio, i Signori altissimi se ne inuaghiscono, di quella ornandosi, anzi legandola in auro, gemme, e d'ostro: quella stampando nelle monete, à ciò in tutte le loro azioni, e dimostrino à tutte le nazioni la soprema venerazione, che à quella portano, e à cui e ricorrino contra l'impeto d'ogni loro crudele auuersario. Dalche mosso il P. S. Agostino, meritamente disse. *Crux de pœnis latronum transiuit ad frontes Imperatorum.* La croce, che già era pena de' ladroni, e passata alle fronti de gl'Imperadori. Per tanto, che cosa farà Dio à suoi fedeli nel la celeste

S. Domenico, e sua penitenza.

Sesta ragione.

Croce di Christo, con quale honore sia riuersita.

Super psal.

la celeste gloria, hauendo egli conferito tanto honore alla sua asprissima, & acerbissima croce? Onde disse il glorioso S. Ambrosio. *Si opprobrium tuum gloria est domine Iesu: quanta est gloria tua? Tua igitur participatione gloriæ, quid erimus, cuius sumus opprobrio gloriosi?* Se l'obrobrio tuo Signore Giesu è gloria: quãto dunque sarà la gloria tua celeste? Che cosa saremo noi per la participazione della tua gloria, da che noi siamo gloriosi per il tuo obrobrio? Diremo anco (e questa sarà la settima ragione) che dalla gran riuerenza, che Dio dà alle ceneri, & ossa in questa vita presente de suoi santi, e à vili pannicelli loro, la quale eccede di gran lunga quella, che si dimostra à gran Signori del mondo. Qual gloria darà adunque il Signore in cielo a gli suoi eletti viuenti, e gloriosi: poiche egli dona tanto honore in questa mortal vita à i loro corpi morti, & incenerati? Ottauo, si conosce la grandezza della gloria suprema per comparazione della natural bellezza di queste cose corruttibili: come de i fiori, de i gigli, i quai tanto apparifcono belli nella primauera: che il saggio, ricco, e delizioso Re Salamone, mai fù cosi vagamente vestito, come vn di quelli, secondo la testimonianza infallibile del Saluatore. E tant'altre belle creature in tanta varietà di animali, metalli, gemme, e simili: si come ancora nell'altre cose fatte da l'arte, pitture, edifizij, e sculture, chiaramente si comprende. Qual bellezza per tãto sarà in paradiso: sendo, che Dio habbi data tanta vaghezza à queste cose terrene, e corruttibili? Diciamo pure, che non si troui alcuna comparazione trà quella, e questa. Per vltimo, tanta magnificenzia, e gloria, la quale nella casa di Dio si ritroua, si puo con facilissima congiettura imaginare dal saggio (per dir cosi) che il Saluatore nostro sopra del monte Tabor diede à suoi discepoli, transfigurandosi, all'hor che la sua faccia diuina, e graziosa, spinse fuori i marauigliosi, e risplendenti raggi maggiormente, che non fà il sole: e le sue vestimenta diuẽtorno candide più che neue. Dalche si argomenta douer essere la gloria di Dio grandissima: poiche nel paradiso noi siamo per diuentare à lui simili, come approua lo Apostolo dicendo. Noi aspettiamo il Saluator nostro Signore Giesu Christo, il quale riformerà il corpo nostro, configurato al corpo della chiarezza sua e fatto glorioso. Sarà per tanto indubitatamente tal

Super Beati Immaculati.

Settima ragione.

Honore grande delle reliquie de Santi.

Ottaua ragione.

Matt. 6.

Nona ragione.

Filipp. 3.

te tal gloria grandissima, douendo noi della medesima felicitarci, di cui Iddio benedetto ne resta felice, e beatissimo.

La patria Celeste si domanda Regno, e Monarchia, e d'altri nomi eccellenti de' Beati. Cap. IIII.

LA CELESTE Patria, è chiamata ancora Regno, e Monarchia. Onde giornalmente perciò noi preghiamo il Signore, che tal Regno ci vogli concedere. Venga il tuo Regno dicendo. Onde altroue egli disse. Venite benedetti del Padre mio, impadroniteui del mio regno, statoui preparato dal principio del mondo. Et egli istesso non disse à Pilato. Il mio regno non è di questo mondo? Non chiamò egli anco i poueri beati: poi che di tali è il regno de cieli? Non dubbio alcun ci resta, che in tutti questi luoghi, il regno de cieli non si pigli per la suprema gloria, e felicità celeste. La quale, se bene andremo considerando, più a proposito fia il domandarla Monarchia, che Regno. Imperoche, regno importa vna Signoria d'vna persona sola, e particolare, per rispetto d'vna particolare, e sola prouincia, come dicessimo la Spagna, Francia, Boemia, Polonia, ò simili: ma la Monarchia importa principato vniuersale, ò pure Imperio di tutto l'vniuerso, ò almeno della maggior parte di quello. Doue potremo notare, quattro essere state le Monarchie nel mondo, secondo, che à Nabucdonosor fu dimostrato nella visione della statua, & indi dal profeta Daniello statagli dichiarata, la quale fu di questa maniera. Vide il sudetto Re vna grandissima statua posta al suo riscontro: il cui sguardo era terribile, il capo d'oro; le braccia, e il petto d'argento: il ventre, e le coscie di bronzo: le gambe, e piedi di ferro. Il capo d'oro adombraua il regno, e Monarchia de' Caldei, sotto à esso Re di Babilonia, e figurata nell'oro: sendo egli el piu ricco di tutti gli altri, mercè de' grandissimi tesori, che tratti haueano i Caldei da gli altrui regni. Fù di poi figurata la Monarchia de Medi, e de' Persiani, nel petto, e braccia d'argento, non sendo stata questa tanto ricca, quanto la prima. Successe di poi quella de Greci sotto del magno Alessandro: la quale nella statua fu dimostra sotto la metafora

Matt. 6.
Matt. 25.
Ioã 18.
Matt. 5.
Regno, e Monarchia, che significa.
Quattro Monarchie.
Daniel. 2.
Monarchia prima.
Monarchia seconda.
Monarchia terza.

metafora del bronzo, che è sonoro più d'altro metallo: peril che si daua ad intendere la sapienza, che ne' Greci si ritrouaua. Appo tutte successe la Monarchia de'Romani, posta sotto volame di ferro: sendo egli el piu forte di tutti gl'altri, à tale che egli doma, taglia, e consuma tutti i metalli: così la lor Monarchia fu la piu forte, e gagliarda nel domare tutti i regni di Greci, ò di altri Barbari. Ma niuna di queste anzi tutte insieme, si possono in cōto alcuno agguagliare à quella del cielo: percioche niuno de'regni sopradetti, si puote veramente domandare Monarchia assolutamente: sendo occorso, che niuno di tante habbia mai (per sorte, che la fusse) possuto liberamente soggiogare tutto il mondo. Ma che cosa tutto il mondo: douendo io dire, ne anco la maggior parte di quello, che anticamente era in cognizione, non che quella, che à dì nostri s'è ritrouata: doue mai niuno di questi grā Monarchi arriuorono? Furono ben Monarchie per tanto, ma imperfette, e per poco spazio durorono. Ma la Monarchia di Christo non harà fine: & harà il seggio suo, non solamente in cielo, ma eziandio sopra tutta la terra, dicendo il Profeta. Il regno tuo, è regno di tutti li secoli, ponendo la durazione perpetua: e la tua Signoria in ogni gente: ecco l'ampiezza della Monarchia di Christo: il quale appo la sua resurrezzione disse à gli Apostoli. A mè è stata data la potestà in cielo, e nella terra. Ilche lo Apostolo esplicò ottimamente con si fatte parole. Nel nome di Giesu, ogni ginocchio di celesti, terrestri, & infernali si piega, & inchina. Si che il regno suo spiega le ale, e si stende dal cielo, alla terra, e domina l'inferno. Dalla cui verità, possiamo per conforto delle tribolazioni, che sopportiamo in questo noioso secolo, che i beati saranno fatti Re, Imperadori, e Monarchi di tutto l'vniuerso; sendo ancor eglino coronati di diadema regia: per l'vnione mirabile, e diuina, vestiti del real manto, e fatti veri heredi di tutti i beni di Christo lor fratello: i quali ha hauuti dal Padre suo eterno, e vero Dio. Mossi per tanto da questo sinisurato premio i beati lo ringraziano assaissimo, d'esser stati fatti Regi, e Sacerdoti. *Fecisti nos Deo nostro Regnum, & Sacerdotes.* Come è scritto. Onde meritamēte confessaua al Signore il regal Profeta, dicendo. Signore tu hai posto sopra il capo del beato vna corona d'oro, et di pietre preziose. Questa è quella

Monarchia quarta.

Monarchia del Cielo, è piu eccellente di tutte le altre.

Psal. 144.

Matt. 28.

Filipp. 2.

Beati sono Re, e Monarchi dell'vniuerso.

Apoc. 5.

Psal. 20.

quella preziosa gioia, la quale, ritrouata, fece, che quel prudente, e industrioso mercante vendette ciò che haueua, per comperarla. Ilche tutto considerando S. Pietro dicea. Voi fedeli siete vna congregazione eletta, e vn regale Sacerdozio. Si che grandissimi, & incredibili contenti, e trionfi honoratissimi, e piu che gloriosi, in abbondanza inestimabile riceueranno li beati, per esser fatti Regi, non per vn anno cento, ò mille, ma in sempiterno: non d'vn picciol reame terreno, e fugace: ma di vn celeste, che si spande in cielo, in terra e nello inferno. Oltra di questo, gli eletti del Signore son chiamati con nomi singolarissimi & appartati, li quali risuonano, & accennano gloria, & altissima degnità da loro hauuta in paradiso. Sono primieramente chiamate spose di Christo secondo, che disse S. Giouan Battista. Quello, che ha la sposa, e sposo. Et lo Apostolo. Io vi ho sposati à vn solo sposo, per darui à Christo come sposa vergine, e casta. Potria qui addurre luoghi assaissimi, che questo affermano: ma la breuità mi consiglia il lasciargli. O quale, e quanta saria la gloria d'vna pouera donniciuola, la quale di mendico, e vilissimo stato e si vedesse esser fatta regina di vn grandissimo, ricchissimo, potentissimo, & honoratissimo reame, con essere anco sposata al Rè che di quello è padrone: la cui grazia ella fusse diuenuta tale, e posseditrice di tanta potenzia? Molto maggior acquisto di gloria, honore, e ricchezze fa vn'anima diuota, quando ella congionta con il castissimo sponsalizio, e con le celesti nozze del figliuol di Dio Giesu Christo si vede. Sono eziandio chiamati i fedeli, figliuoli di Dio, ma carissimi, come dice lo Apostolo. Fate di imitare Dio, come figliuoli carissimi. Onde hauranno gloria vguale à cosi gran Padre, della quale, è scritto. Noi ci gloriamo nel la speranza de'figliuoli di Dio. E quella, che trapassa ogn'altra degnità de gli eletti, si è questa, che son chiamati Dei, come chiaramente si legge. Io ho detto, che voi sete Dei. La onde qual maggiore eccellenza potranno hauer gli eletti, di questa? sendo non sol chiamati: ma in uerità figliuoli di Dio, & esser partecipi della sua medesima gloria? E questo sarà cagionato dallo eccessiuo amore, e dalla strettissima vnione della lor propria volontà con quella di Dio: si come dice lo Apostolo. Quello, che s'accosta à Dio, cioè per la vnione della

Matt. 13.

1. Petr. 2.

Regno e Monarchia qual sia.

Beati sono chiamati spose di Christo. Ioan. 3. 2. Cor. 11.

Beati sono chiamati Figliuoli di Dio.

Efes. 5. Rom. 5.

Psal. 81. Beati sono chiamati Dei.

1. Cor. 6.

volontà, diuenta vn medesimo spirito con esso: sendo questo effetto precipuo, e singolare della vera amicizia, che vnisce insieme gl'i amanti. Onde à questo proposito dice il P. S. Agostino. *Talis vnusquisque est, qualis est dilectio eius. Si terram diligis, terra eris. Si Deum diligis, quid dicam? Deus eris? Non audeo dicere ex me, sed scripturas audiamus. Ego dixi Dij estis.* Tale è ciascuno, quale è il suo amore. Se tu ami la terra, douenti terra. Se ami Dio, che cosa debbo dire? Tu diuenti Dio? Io da per me non oso dirlo, ma ascoltiamo la scrittura. Io ho detto, che voi sete Dei. Debbe dunque ciascun fedele, e diuoto Christiano, che arde di desiderio, e brama caldamente possedere quella celeste patria, ingegnarsi con ogni industria, e fare ogni forza di sotto porre, e conformare in tutto il proprio volere à quello del suo Signore Dio: forzandosi di amarlo con tutto el cuore, e con ogni sua possa riuerirlo. Peroche, quando ben potesse mille volte per hora abruciare il corpo suo, l'anima, e consumare la propria vita: di sorte, che di se ogni giorno facesse vn consumato holocausto, anzi si risoluesse in fauilla, & in cenere: in ogni modo non saria vna minima pur scintilla di fuoco, rispetto al grandissimo amore, che il glorioso Dio, tanto di noi peccatori miseri, & infelici innamorato ci ha dimostro in prepararci la diuinissima, e grandissima gloria sua.

Tom. 9. super Epist. Io. tract. 2.

De duo Paradisi, celeste, e terrestre: e della diffinizione dello Empireo. Cap. V.

PERCHE comunemente si tiene, che la nostra felicità; altroue non si troui, che in Paradiso: però fa di mestiero il sapere ritrouarsi due sorti di Paradiso, l'vno celeste, e l'altro terrestre. Hora del terrestre parlando, guidati dal la comune sentenza de dottori catholici, e particolarmente di S. Agostino, di S. Thomaso, & di S. Isidoro, diremo esser vn luogo amenissimo nelle parti Orientali: le quali sono le più belle parti del mondo, e le più nobili, secondo el Filosofo. S. Giouanni Damasceno dice, che il Paradiso terrestre, è vn luogo posto nell'Oriente, più alto di tutta la terra: perilche al tempo di Noè il diluuio non vi potesse arriuare.

Augu. super gen. ad lit lib. 8. c. 1.
Tho. p. part. qō. 102. ar. 1.
Isid. lib. hethym.
Paradiso terrestre doue sia posto.

te arriuare. S. Baſilio afferma di più ſimile Paradiſo eſſer poſto in vn altiſsimo monte: dal quale eſcon l'acque in tanta copia, e con tale ſtrepito, che fanno aſſordire coloro, che quiui appreſſo fanno dimora, e che vſcendo dal monte del Paradiſo, fanno vna cotale, e tanta ragunata: che da quella, come da larghiſsimo fonte prēdono il lor principio i quattro gran fiumi, come ſi legge nella ſacra ſcrittura, cioè Fiſone, hoggi chiamato Gange: Gione, hoggi chiamato Nilo: Tigri, & Eufrate, co i proprij nomi chiamati. Et ancorche à molti poteſſe parere tal coſa impoſsibile, e che tutti i nominati fiumi naſceſſero da vno iſteſſo luogo: ſendo che p la ꝓpria, è iſteſſa eſperienza ſi conoſca tutti ſcaturire da i lor proprij fonti, e lontaniſsimi l'vno da l'altro (anzi di piu) di ſito contrarij. Imperoche il Nilo, che è il maggior fiume di tutto il mondo, naſce (come ſi dice) nel monte della Luna à mezzo giorno: quaſi al fine dell'Africa, e sbocca nel mare di Aleſſandria di Egitto verſo Settentrione: & il Gange habbi principio nell'India verſo Settentrione, e sbocca verſo mezzo giorno di la da Galigutte: e che il Tigri, e l'Eufrate naſchino nel l'Armenia, e rompino nel mare de' Perſiani, verſo mezzo giorno: nondimeno queſto non è inconueniente, perche, ſecondo la teſtimonianza di S. Agoſtino, e di S. Thomaſo Aquinate: ſi vede auuenire à queſti regij fiumi, come ad altri aſſaiſsimi: i quali ne i loro luoghi particolari ſi naſcondono ſotto la terra: & indi col mezzo di lontaniſsimi interualli di ſpazio eſcon fuora; & in vn'altro luogo piglino principio: e queſto non ſolo in terra fanno: ma eziandio nel mare, come ſi vede nel fiume della Morea in Grecia detto Alfeo: il quale, hauendo il ſuo letto ſotto del mare, rompe, di poi in Sicilia, come gli ſcrittori affermano. Somigliantemente diciamo accadere à ſopranominati quattro fiumi: i quali riconoſcendo vn medeſimo fonte, come ſuo principio, ch'è nel Paradiſo terreſtre, ſi naſcondono, chi ſotto terra, e chi ſotto il mare, e sboccano in lōtaniſsime regioni per via di altri loro fonti proprij, e particolari. E ſe da qualche ſpirito curioſo ſi domandaſſe per caſo, quanto detto Paradiſo ſia grande, gli riſponderemo, che tal coſa non ſi puo ſapere per certezza, ſe già il Signore ad alcuno non lo riuelaſſe: percioche, dopo che Adamo priuo ſe ne trouò giuſtamente, e ſcac

In Hexameron.

Gen. 2.

Quattro fiumi del terreſtre Paradiſo come naſchino nel medeſimo luogo, eſſendo lontaniſsimi tra loro, e di cōtrario ſito.

Augu. ſuper gen. ad lit. lib. 8. cap. 7. Thom. p. p. q. 102. arti. 1. 2m. Et 2. d. 17. q. 3. ar. 2. 5m.

ciato fuor d'ogni speranza di ritorno: nissuno altro per propria virtù mai ci è possuto arriuare, non che entrare, hauendo quiui l'alto Signore à fin di ciò posti impedimenti grandissimi, significati per il Cherubino e per la spada di fuoco: à ciò egli non vi potesse più ritornare. Con tutto ciò il dotto Giouanni Inglese, dice in vn certo libro da lui composto, del sito del mondo (secondo, che da vn dottore di fede degno n'è riferto) che il sito del terrestre Paradiso, è vguale alle circōferenze delle tre Isole grādi, cioè Inghilterra, Sicilia, e Sardegna: le quali circonferenze, secondo, che egli dice, sono miglia 2800. cioè duo mila ottocento: perche secondo lui. L'inghilterra gira 1700. mille settecento miglia, ancorche secondo Tolomeo, sieno mille settecento venti. La Sicilia, settecento miglia: e la Sardegna verrebbe à essere secondo il suo calculo, miglia quattrocento. La onde (secondo questo Cosmografo) resterebbe il Paradiso terrestre di spazio quasi quanto la Germania. Il che egli forse intese, o per via di alcuno spirito, o pure dal mouimento, ò apparizione delle stelle. In questo amenissimo luogo fu collocato da Dio benedetto Adamo, leuato dal campo Damasceno, nel quale egli fu formato di terra: e questo occorse, quasi in vn momento appò la sua creazione, nella sesta giornata della creazione del mondo, in sul mezzo dì: e quindi à poco, per il peccato nell'hora di nona ne fù scacciato; nella quale hora, Christo Saluator nostro, per tal misterio, vscì della presente vita in su la croce. Et in verità egli fu posto per pietà diuina in questo giocondissimo luogo, à fine, che iui godesse ogni honesta cōmodità; e quiui si trattenesse fuor d'ogni disagio nelle delizie: essente dal'a molestia, ò fusse di caldo, freddo, fame, sete, pestilenze, ò morte, ò di altri assaissimi incontri: i quali hoggi non con poco dolore, e danno nostro prouiamo tanto spesso, e si fattamente, che dir si puote, quasi del continouo: donde poi fosse trasferito nel Paradiso celeste, con tutto l'human genere, finito il numero de gli eletti. In questo luogo fu rapito Helia da caualli di fuoco, & in vn carro d'vna materia simile. Tanto con somma prouidenza interuenne anco ad Enoch, il quale in compagnia del su detto Profeta, gode (come si tiene) per ancora la bellezza del giardino di Dio: e si pascono ambiduoi de' frutti soaui, & herbe: le quali, per sua

Cherubino del paradiso terrestre che significhi.

Bartol. Monopo. quæst. peregr. decad. 1. cap. 3. q 7. q. 2.

Grandezza del Paradiso terrestre.

Hora, nella quale fu creato Adamo.

Helia, e suo ratto.
4. Reg 2.

Enoch.
Eccl. 44.

prognietà

prognietà produce cortesemente detto luogo amenissimo. Doue mācando in essi il calor naturale, ò l'humido radicale (come dicono li dottori) in cui la uita è piantata, mangiano di quel legno della vita, il quale gli ristora, e fa ritornare alla giouenile condizione, in quello stato medesimo sempre conseruandoli: in cui erano, quando vi furon condotti. Verranno questi contro del terribile Antichristo, per cagione di testificargli contro, e per difensione della Christiana fede, e mantenimento di que pochi eletti, i quali in quel tempo si troueranno: & in vltimo deono essere martirizati. Partissi Helia di questo luogo, allhor che sopra del monte Tabor comparse alla trasfigurazione di Giesu Christo. Questo è quel luogo medesimo, nel quale (secondo i Dottori) soggiornò Christo gran parte del tempo, de' quaranta giorni doppo la sua resurrezzione, insino, che salisse al cielo: doue egli dimorò, come in vn luogo più degno di tutti gli altri del mondo. Quindi si partiua quando voleua apparire alla sua Madre dilettissima, & a gli suoi cari Discepoli. Questo basti hauer detto d'vna materia tanto incognita; e venghiamo al secondo Paradiso, detto celeste. Questo nelle scritture sacre ha sortito il nome del luogo della visione de' Beati, secondo che disse il buon Giesu à quel felice Ladrone. Hoggi sarai con esso me in Paradiso. E questo si disse congruamente, significando questa voce Paradiso, giardino di delizie. Onde fù detto à Lucifero. Tù fusti nelle delizie del tuo Dio. Ma quali delizie si posson trouare maggiori di quelle, che nella vista della Diuina essenza si godano? In questa si comprende ogni bene, secondo, che à Mosè fù detto, tanto à Dio famigliare, e Seruo fedele. Io ti mostrerò ogni bene, cioè la mia Diuina essenza. Di quì nasce, che non ogni ragione si dice il Paradiso esser quel luogo, doue si vede Dio à faccia à faccia. Doue è da considerarsi, che al magno Dio, ogni luogo è Paradiso, ò sia il cielo, ò la terra, l'aria, fuoco, purgatorio, Limbo, & eziandio l'inferno: perche essendo egli in ogni parte (come dice il P. S. Gregorio) per potenza, presenza, & essenza: è ancora fuor d'ogni luogo. Et in tutti questi luoghi si vede, ama, e fruisce perfettamente. La onde diremo, che à esso Dio ogni luogo sia Paradiso. Di qui vēne, che il buō Ladrone hebbe il Paradiso in croce doppo la morte sua,

Enoch, & Helia, e loro officio.

Paradiso celeste.

Luc. 23.

Paradiso, che significhi.

Ezech. 28.

Exod. 33.

Paradiso è ogni luogo à Dio.

Paradiso fu diuerso à diuersi.

te sua,

te sua, doue era Christo. I Padri Santi l'hebbero nel Limbo, doue essi viddero la diuina essenza: all'hor che essendo spirato Christo in croce, andò l'anima sua accompagnata dalla Diuinità santissima, à fare vna tanto grata, e disiata visita. Et indi al Paradiso terrestre trasferendosi, fece parte della sua presenza beatifica à quelle anime felici che lo seguitauano. Ma ordinariamente parlando, e come piu particolar luogo volendo ritrouarlo, diremo, il Paradiso della beatitudine essere il cielo Empireo: sendo, che egli quiui comunica la felicità, anzi se stesso à i suoi eletti. Questo arrecherà allegrezza grandissima, & accrescerà sempiterna gioia à beati. Imperoche, cosi come egli è di sito piu alto tra tutti gli altri giri celesti: cosi parimente è il piu degno luogo, bello, maggiore, piu lucido e risplendente di tutti gli altri luoghi del mondo tutto. Chiamasi per tanto, terra de i uiuenti dal Profeta. Io credo di uedere li beni del Signore nella terra de uiuenti. E se in questa bassa terra, quale calpestiamo, & che per le sue assaissime afflizioni è domandata terra de' mortali, ui son pur tante cose gioconde alla vista, & all'uso gratissime, quanto maggiormente in quella terra di uiuenti, & nella soprema patria saranno cose di gran lunga piu grate, & dilletteuoli? Vedesi pure in che maniera i verdi & fioriti prati di questo mondo miserabile si lodino, i colli fertili si inalzino, le ualli abondanti si magnifichino, & in che maniera gli eccelsi monti si commendino. Che diremo dell'oro, dell'argento, di tante uarietà di gemme, e di pietre, & margarite preziose? Potrassi à ragion negare, che non solamente alla uista grate sieno: ma eziandio possedendole noi, da quelle non cauiamo un spasso indicibile? O quanto stupida merauiglia ne porge il mare di uarie sorti di pesci ripieno, i fiumi chiari, e correnti, i fonti limpidi, i soaui & freschi riuoli delle acque dolci, i laghi dilettosi, gli ampi stagni? Ne minor diletto eziandio si prende nel rimirare con debita attenzione, tante honoratissime, e populate cittadi, sparse con si belle distanzie di luoghi, e spazi congrui pel mondo piantate, e ne' proprij lor siti accomodate, nellequali si rimirano tempij antichissimi, e nobili, ricchissimi, e ben posti palazzi, torri altissime, strade, e larghissime piazze: come sono nell'Oriente Constantinopoli, il Cairo, Alessandria, Babillonia, nell'Occidente

Empireo, & sue qualitadi.

Psal. 26.

Cose dilettevoli di questo Mondo.

Città principali, doue sieno.

l'Occidente Roma, Venezia, Napoli, Milano, Fiorenza, Genoua, Bologna, Palermo, l'Augusta Perugia, Siena, Ferrara, Colonia, Anuersa, Parigi, Toledo, Lisbona, e nel mõdo nuouo Temistitan, e Guinzai, che gira quasi cẽto miglia, cõ altre assai nobilissime, adorne di belli edifizij, di pietre uaghe pulite, e ben cõcie, come di marmi, porfidi, e serpentini, tutte lauorate con magistero merauiglioso. Lascio quì le statue, i colossi, gli architraui, colonne, archi trionfali, e circi, da mani dotte fabricate, e da huomini saggi, & industri venute, & altre tante merauiglie, che troppa lunga cosa sarebbe il raccontarle. Hora se in questa nostra habitazione, tante, e si mirabil cose si veggano, ancorche la sia al fine vn tetro, e fastidioso carcere, ripiena di mal fattori, e piu presto ricettacolo di bestie, che d'huomini: che dir dobbiamo, che nell'alto cielo si ritroui, che è la patria de gli amici di Dio, anzi de' baroni, anzi de' figliuoli della Santa Trinitade: il qual luogo, cosi come, tutte queste cose corporali inferiori eccede in bellezza, nobiltà, e perfezzione, cosi somigliantemente le tien quasi come sotto li piedi, in segno della sua grandissima, & eccellente preminenza? Certo siamo forzati dire, che egli sia vna stanza bellissima, & piu che rara, hauendolo fatto, e fabricato quel grande, sauio, e potente Architetto di tutto l'vniuerso, cõ le proprie sue mani dottissime, nõ ad altro fine, eccetto, che da i suoi amicissimi, & incliti triõfatori, e fusse habitato, à ciò, che à simili e potesse scoprire la sua diuina essenza, la sua vniuersalissima presenza, e insiememẽte tutte le altre innumerabili, & non narrabili sue ricchezze. Et questo meglio potemo conoscere: se con qualche accorgimento, e diligenza, quelle parti considereremo: le quali propriamente à quello appartenghino: e fiano tali. Il Cielo Empireo è un corpo immobile, quieto, lucidissimo, & nobilissimo tra tutti gli altri corpi semplici, attissimo alla contemplazione della gloria, ripieno di spiriti Angelici, tosto che fù fatto. Questo circonda tutti li cieli mobili immediatamente, & è ornato di uarietà di premij, e di tutte le amenità, ilquale è d'una bellezza inestimabile per rispetto della gloria, che alla corte d'un Re potentissimo, & sopremo conuiene. Questo Cielo primieramente Cielo è detto da questa uoce, celare, cioè nascondere le cose spirituali, & inuisibili, ouero da celare, cioè

Proprietadi dello Empireo.

Cielo, dõde è deriuato.

scolpire:

scolpire: pero che in quello sono scolpite tutte le allegrezze, e veri contenti dell'eterna felicità. Dicesi anco, Empireo, cioè focoso, ò vero di fuoco, non per il calore corporale (come dicono alcuni) ma si bene per lo splendore, essendo luminoso, ancorche dir posśiamo essere focoso del calore spirituale, cioè del diuino amore, come di sotto si dirà nell'ottauo capo. È anco chiamato immobile, quieto, e lucidisśimo: perche g'i conuiene hauer proporzione à que' beati corpi, i quali si ritrouano nella participazione della vera quiete, della eternità, & immensa luce. Dicesi anco, fra tutti gli corpi semplici, cioè non composto di qualità contrarie. Egli è nobilisśimo, sendo il sopremo di tutti i luoghi corporei, & materiali. Et anco chiamato attisśimo alla contemplazione della gloria: imperoche, cosi come la contemplazione di Dio (nella quale consiste la beatitudine di tutti i beati) inalza l'intelletto sopra tutte le cose corporee: cosi parimente questo mirabil cielo è il piu eleuato tra tutte le cose corporali, e conseguentemente resta il più atto, e proporzionato alla contemplazione. Ponsi ancora nella sua diffinizione, subitamente fatto, ripieno di Angioli, perche quiui furono creati tutti: de'quali molti se ne saluorono, & alcuni per la superbia rouinorno nel profondo abisso. Quiui son le sedie ripieni d'Angioli beati, con altre insieme, che son preparate à gli huomini che si salueranno. Ancora dicemmo, che accerchia immediatamente tutti gli altri cieli mobili: perche esso è l'vltimo, che immediatamente contiene el primo mobile, & indi tutti gli altri, che noue sono, cioè la nona sfera: lo stellato: e quelli de'sette pianeti: i quali tutti si muouono. Dicesi anco egli adornato essere delle varietà de premij: sendo quiui e noue chori Angelici collocati à guisa di noue ruote, ò vero di noui cieli, l'vno de'quali l'altro contenga: e sonui di molte stanze per riceuere l'anime, e distinte, secondo la varietà de'premij, e de'meriti. Vltimamente si pone in detta diffinizione, pieno d'ogni amenità, e delizie, volendo significare questa voce, Paradiso, horto di delizie, (come s'è detto) e doue siano tutti gli piaceri desiderabili, e che immaginar si posśino.

Empireo significa focoso, & perche.

Angioli doue furono creati.

Chori Angelici stanno à guisa di ruote.

Cielo Empireo si dimostra eßer grande per comparazione de' cieli, delle stelle, & de gli elementi. Cap. VI.

MA PERCHE meglio, e più particolarmente si troui la via, che quasi appunto ci facci capaci dell'eccellenza di questo luogo diuinissimo, diremo di più, che egli tale ci si manifesta: si mediante la sua grandezza mirabile, e finisurata, come eziandio per rispetto della nobilissima virtù: e anco di più per la considerazione dell'indicibile splendore suo, e vaghezza. La onde per scoprire in parte tanta sua eccellenza, piglieremo per hora (come da principio più manifesto) ragionamento dalla sua amplitudine, e grãdezza: si per la comparazione dell'habitazione dell'huomo, come anco per la quantità, e misura de gli elementi; de' cieli, e di tutte l'altre minute stelle. Diciamo per tanto, l'huomo giusto, con successione di tempo, acquistar tre maniere, e sorti di habitazioni. La prima è il ventre materno: oue auanti alla sua nascità stà rinchiuso. La seconda è questo mõdo inferiore. E la terza, se egli viuerà christianamente, lo istesso cielo, del quale quì habbiamo ragionamento. Doue notar si deue con diligenza, che quanto la seconda habitazione auanza la prima: tanto parimente (anzi più assaissimo) la terza trapassa, & eccede in nobiltà, in bellezza, e grandezza la seconda: e voglio dire, che il Paradiso, supera il mondo quanto alla grandezza, e quanto alla durazione, parlando della humana habitazione; sendo che la seconda assai ordinariamenete duri più che la prima: e che la terza superi infinitamẽte, e questa, e quella durando la prima, al più ordinariamẽte 9. mesi: la secõda al più possa durare 80. anni, ò cẽto, ilche è rarissimo: e la terza habitazione celeste non si misuri con tempo alcuno, ma duri con perpetua, & eterna durazione. Di quì viene, che con ottimo giudizio la morte de' santi si chiama nascità: perdendo quelli per il benefizio della morte vna vita, più presto (sendo ripiena di tante miserie) da chiamarsi continoua morte. Quella sola è veramente da dirsi vita, la quale, nella celeste patria si possiede, aliena da ogni sospetto, ma si ben ripiena d'ogni infinito contento,

Huomo giusto acquista tre habitazioni diuerse.

Beneficij che ci fa la morte.

E Arrogesi

Arrogesi anco à questa vera ragione, che col mezzo della morte, si perde vn luogo strettissimo, anzi vna picciola e puzzolente prigione; e se n'acquista vn'altro ampissimo di libertà dolcissima, e sicura. Oltre à questo, dissero gli antichi Astrologi, che il giro, e circonferenza della terra tutta era vẽ tiquattro mila miglia: doue i nostri moderni piu esperti, e dotti, meglio conoscendo questi computi, che non hebbero gli antichi, hanno detto la terra girare, trent'vn mila, e cinquecẽto miglia con la sua rotõdità, e circonferenza. Ma se noi parliamo dell'acqua, che la circonda, tutti vnitamente par che confermino (ò sian gli antichi, ò pure i moderni) el la essere dieci volte maggior della terra, e l'aria cento, e il fuoco mille volte. E per venire à cieli, il cielo della Luna maggior della terra dieci mila volte. Il cielo di Mercurio cento mila volte maggiore. Il ciel di Venere, vn milion di volte maggiore. Il cielo del Sole, dieci milioni di volte maggiore. Il cielo di Marte, cento milioni di volte maggiore. Il ciel di Gioue, mille milioni di volte maggiore. Il ciel di Saturno, dieci mila milion di volte maggiore della terra. Il cielo Stellato, detto, il fermamento, è cento mila milion di volte maggiore della terra. La nona, sfera, vn milion di milioni di volte maggiore della terra. Il Decimo cielo, detto il Christallino, & primo mobile, dieci milion di milioni di volte, è maggior della terra. Onde il cielo Empireo, secondo questo computo verrebbe à essere cento milion di milioni di volte maggiore di tutta la terra. Et se la circonferenza, e rotondità della terra, è 31500. cioè, trent'vn mila, e cinquecento miglia. L'acqua è 315000. cioè trecento quindici mila miglia. L'aria è 3150000. cioè tre milioni, e cẽto cinquanta mila miglia. Il fuoco, è 31500000. cioè trent'vn milione, e cinquecento mila miglia. Il cielo della Luna, e 315000000. cioè trecento quindici milioni di miglia. Il cielo di Mercurio à 3150000000. cioè tre mila cento cinquanta milioni di miglia. Il cielo di Venere, è 31500000000. cioè trent'vn migliaio di milioni, e cinquecento milioni di miglia. Il cielo del Sole, è 315000000000. cioè trecento quindeci mila milion di miglia. Il ciel di Marte è 3150000000000. cioè tre milion di milioni, e cento cinquanta mila milioni di miglia. Il ciel di Gioue è 31500000000000. cioè trent'vn milione, di milioni

Grandezza della terra.

Grandezza de i cieli per cõparazione alla terra.

Grandezza de gli elemẽti.

Grandezza de i cieli.

milioni, e cinquecento mila milioni di miglia. Il cielo di Saturno è 315000000000000. cioè trecento quindeci milioni di milioni di miglia. Il cielo Stellato è 3150000000000000. cioè tre mila centocinquanta milioni di milioni di miglia. Il cielo della nona sfera è 31500000000000000. cioè trent'vn migliaio di milioni di milioni, e cinquecento milioni di milioni di miglia. Il cielo del primo mobile, che è il decimo cielo, è tutto il suo circolo 315000000000000000. cioè trecento quindeci mila milioni di milioni di miglia. Ne segue, che il cielo Empireo doue stanno le anime beate, & gli Angioli santi, con la sua rotondità, e circonferenza venga à essere 3150000000000000000. cioè tre milion di milioni di milioni di miglia, è cento cinquantamila milioni di milioni di miglia. Si che da così fatta consideratione della grandezza de i cieli, apparisce quella dell'Empireo. Il che meglio ci sarà chiaro il risguardar noi la grandezza de'cieli, e delle stelle. Impè roche, il sole maggior di tutti gli altri lumi celesti, contien la terra cento sessantasei volte. Il medesimo auuiene delle stelle fisse: le quali si ritruouano nel cielo stellato: le quali hanno di sei sorti grandezza. La prima grandezza delle stelle, contien la terra cento quindici volte. La seconda ottanta sei. La terza settantadue. La quarta cinquāta. La quinta trentasei: e quelle della sesta, venti volte. Dipoi la stella di Gioue contien la terra nouant'vna volta. Saturno nouantacinque. Marte, quasi due volte. Ma Venere è minor della terra: impè roche è vna delle 37. parti della terra. La Luna è quasi uguale à Venere, & è quasi una delle 39. parti della terra. La onde Mercurio, sendo el minor di tutti, si dice esser quasi vna delle tre mila cēto quarāta tre parti della terra. Tutti i corpi celesti restano per cōparatione della terra grandi, e smisurati, come quella, che è piccolissima, e di quantità insensibile per rispetto alli cieli, si come nel consigliarsi con la sfera si vede. Tutta volta auuertire si debbe, insensibile venir detta vna cosa in due maniere. La prima assolutamente; e sia quando in verità fusse tanto piccola, che consentimento alcuno non si potesse comprendere, come saria vna cosa minore d'vna punta d'ago ben sottilissima: e la seconda sarà in comparatione à vna maggior grandezza, come se noi vedessimo vn mōte di cento some di grano, e indi ve ne fosse aggiunto vn gra-

Empireo, & sua circonferenza.

Grandezza del Sole.

Sei grādezze delle stelle.

Grandezza della Luna.

Terra è piccolissima e insensibile per rispetto à ciascun ciclo.

nello: quantunque egli hauesse in verità fatto quel monte maggiore: nondimeno tanto saria stato poco l'accrescimento, che à gli occhi nostri si potria dire conuenientemente, insensibile; & il medesimo accaderia, togliendosene uia vno, il mancamento. Hora in questo modo la terra, da noi si chiama insensibile, rispetto al cielo. Impero che se bene ella veramẽte è tale (perche rispetto à noi è smisurata e grande) nondimeno per comparazione del cielo, e la distanza, che è tra quella, e la terra, ella si piccola rimane, che la si puo dire che la sia non solo insensibile, ma quasi inuisibile. Tanto proua Alfagrano con due ragioni: delle quali questa à la prima. In qualũque luogo noi ci ritrouiamo, el mezzo del cielo ci si fa palese. Laqual cosa, oltre, che per piu vie ci venga manifesta, da questo si puo conoscere, sendo, che alcuna fiata ci accaggia sensibilmente vedere, & in vn medesimo tempo il Sole, e la Luna nella sua pienezza e quintadecima, cioè la Luna leuarsi, & il Sole tramontare, il che non accade altrimenti, eccetto, che quando il Sole è di punto per diametro alla Luna. Adonque ne segue, che veggiamo el mezzo del cielo sopra la terra: la qual cosa non potria interuenire, se la terra fosse di quantità sensibile rispetto al cielo: perche non si potria inconto alcuno vedere il Sole, e la Luna intera, ma la metà sola da chi fusse nel centro del mondo, se star vi si potesse.

Terra insensibile si manifesta cõ due ragioni.

Prima ragione.

La seconda ragione fia questa, che da noi alcuna stella piccolissima si risguarda nell'ottaua sfera: la quale in comparazione di tutto il cielo, non è di grandezza sensibile (anzi saria impossibile, che noi ci accorgessimo, che tal parte uguale alla quantità di detta stella, fusse tolta, ò aggiunta nel cielo) ma essendo ogni stella della terra maggiore, come egli à modo di buon matematico proua; ne segue che tanto uie più sia la terra insensibile rispetto al cielo, quanto ella di tali stelle è minore. Adũque se possibil fusse, che la terra falisse al cielo, e noi qui rimanessimo, à pena scorgessimo, che la ui fusse, si come di presente scorgiamo alcune stelle piccolissime, che ui sono. E parimente, se noi fussimo in cielo, & al basso guardassimo, à gran fatica scorgeremmo la terra, laquale saria quasi come un punto, ò pure à guisa d'un granello di panico. Si che mossi da queste ragioni, fuor d'ogni dubio, si uede la stanza de'beati esser grandissima.

Seconda ragione.

Dimostrasi

Dimostrasi la grandezza dell'Empireo, per uia della distanza, che tra noi, & i cieli si ritroua: & eziandio per il moto de' medesimi cieli. Cap. VII.

NCORCHE douerriano le sudette ragioni hauerci fatto capaci di tale grandezza: tuttauolta à maggior fermezza di tal credenza ritorneremo con non minor chiarezza à riprouarla. E questo si farà col mezzo della gran distãza, che tra noi, e i cieli si ritroua. Onde, secondo il calculo fatto dal Piccolomini sopra i fondamenti di Alfagrano, tra noi, & il cielo della Luna son miglia 160427. cioè, centosessanta mila, & quattrocento uentisette miglia. Dipoi trà noi, & il ciel di Mercurio, sono 316528. cioè tre cento sedici mila, e cinquecento uent'otto miglia. Tra noi, & il ciel di Venere sono 831826. cioè ottocento trent'un migliaio e ottocento uentisei miglia. Fino al ciel del Sole, sono 6058289. cioè sei milioni, cinquant'otto mila, e dugento ottanta noue miglia. Fino al ciel di Marte sono 6108409. cioè sei milioni, e cento ottomila, e quattrocento noue miglia. Tra noi al ciel di Gioue sono 44472625. cioè quarantaquattro milioni, quattrocento settantaduo mila, e seicento uenticinque miglia. Tra noi al ciel di Saturno, sono 72178444. cioè settantaduo milioni, cento settant'otto mila, e quattrocento quaranta quattro miglia. Fino al cielo stellato, & l'ottaua sfera sono 100766199. cioè cento milioni settecento sessanta sei mila, e cento nouantanoue miglia. Fino alla nona sfera sono 201537409. cioè dugento un milione, cinquecento trentasette mila, e quattro cento noue miglia. Et molto maggior distanza uedrebbe tra noi, e quegli altri dui, cioè il primo mobile, & l'Empireo, chi li uolesse moltiplicãdo annouerare. Si che grandissimi appariscono i cieli dalla grandissima distanza, e particolarmente lo Empireo, detto anco Paradiso: pche quãto si uede una cosa da lõtano, tãto minore appare, e pure i cieli si rimirano grãdissimi. Pigliasi ancora la medesima ueritàp il mezzo de i loro mouimẽti, iquali sendo ordinati, & infallibili, ce ne possono far fede. Accordõsi tutti giuntamẽte gli Astrologi à dire, che il decimo cielo, addimã

dato

Distanza de' cieli alla terra.

dato primo mobile, sia mosso da vn Angiolo, chiamato anco da alcuni (bẽche assai impropriamẽte) anima del mõdo, e che facci il suo mouimẽto da Leuãte à Ponente, in spazio d'hore venti quattro; e che da questo moto primiero, tutti gli altri si muouino, & eziandio i due piu soblimi elementi. A canto à questo verso di noi segue la nona sfera, detta il cielo christallino, pur anco mossa come la prima da vn Angiolo, à lei solamente appropriato: il quale muoue quella con moto contrario, cioè da Ponente à Leuante, e termina il corso suo in spazio di anni quarantanoue mila. Muouesi di più questo cielo continouamente con duo moti cioè secondo il proprio, & à similitudine ancora del primo mobile. Calando indi abasso, si troua lo stellato: il quale, oltre à i duo moti de' duo cieli soperiori: si muoue ancor egli col suo ꝓprio, chiamato appressamento, e discostamento: e termina il suo circolar mouimento in spazio di anni sette mila. La onde per regola ferma si conchiude, tutti i restanti cieli, muouersi secondo questi tre moti soperiori, &eziandio secondo il suo moto proprio.

Primo mobile cagione d'ogni moto.

Moto di tutti i cieli.

Quanto à quel di Saturno, primo, e piu alto pianeta, che sia, diremo, in quello altra stella non essere, eccetto vna: & essere ancor egli guidato dal proprio Angiolo, e terminare il suo moto per spazio di anni trenta: nel quale facendo il suo corso non ha vigore di seco muouere altro corpo celeste, si come ne anco nessun altro può fare. Sotto di questo immediatamẽte si vede Gioue: il quale non ha, se non vna stella, si come ne anco gli altri inferiori, ò superiori, fuora dello stellato; nel quale sono in tanto numero, che à noi sono innumerabili. E mosso dal suo Angiolo, terminando il suo circolar corso in dodeci anni. Sotto à questo è il ciel di Marte, che in due anni lo fornisce. La sfera anco del Sole, che seguita, termina il suo moto in vn'anno intero, e giusto. Venere di poi, e Mercurio appresso, sono ambidui quasi vguagliati alla velocità del Sole. Vltimamente si troua el cielo della Luna, che in giorni ventisette, & hore dieci quasi termina il suo corso. E questo è il termine delle celesti regioni: e però sanza alcuno interuallo, segue la sfera del fuoco, come è detto. Debbesi auuertire, che tutte le sfere sudette si muouano da Ponente à Leuante, contra il corso dello istesso primo mobile. Doue, che da tutti questi progresi si può con somma facilità con-

Moto di tutti i pianeti.

chiudere la cognizione de' loro corpi grãdissimi: sendo, che la ruota, & anco la palla, che in maggior spazio di tempo, sarà rotata, si dirà maggior essere di quella, che in minor spazio sarà riuolta interamente. Doue il ciel della Luna si dimostra esser grande, essendo mosso in ventisetti giorni, e quasi mezzo. Delche salendo ancor noi co'l calculo del discorso, ritrouerremo di mano in mano la maggioranza di ciascheduno. La onde maggiore ci si dimostra il cielo del Sole: il quale termina il suo proprio moto in vno anno. Il quale è cosi veloce, e grande, che se possibil fusse, che vn'Aquila per accerchiare tutta la sua gran palla volasse mille miglia per hora, penerebbe à fornire tal viaggio 35934. cioè trentacinque mila, e nouecento trenta quattro anni, e cento sei dì, e mezzo, come facilmente puo vedere, quel tale, che considera, vn'anno in se contenere 365. cioè trecento sessanta cinque giorni e vn quarto: quali tutti giuntamente fanno hore 8766. cioè ottomila settecento sassanta sei: & à ciascuna di esse assegna il sopradetto numero di miglia. Ma molto piu veloce apparisce il sopradetto cielo secondo il moto del cielo decimo, detto il primo mobile, che in venti quattro hore, fà tanto viaggio, quanto importa, dieci milion di volte tutto il cerchio della terra. Et in vn'hora, fa altrettanto viaggio, quanto che è 416666⅔. cioè quattrocento sedici mila, e seicento sessantasei volte tutto il cerchio della medesima terra, e due terzi, che sono miglia 1312500000. cioè tredici migliaia di milioni, e cento venticinque milioni di miglia. Maggiore ancora di questo ci si dimostra il cielo stellato, che in 7000. cioè in sette mila anni termina il suo corsò. Ma perche non è di mia intenzione, ne la presente opera lo richiede, non si dirà altro di questo cielo. Sarà dunque la nona sfera, tanto di circonferenza merauigliosa, che (come di sopra dissi) termina il suo corso in quaranta noue mila anni: il quale, noi mossi da qualche considerazione probabile, affermiamo mai altrimenti poterst finire: perche il mondo fu creato auanti la incarnazione di Christo 3963. cioè tre mila nouecento sessanta tre anni secondo la trãslazione di S. Geronimo (benche altrimenti da alcuni si tenga) nondimeno ella è la più approuata, e particolarmẽte da Eusebio, e dall'Arciuescouo S. Antonino, e anco da gli Hebrei, & eziãdio alle storie de gentili è cõforme, & hora

Cielo del Sole in quanti anni sarebbe accerchiato da un'Aquila che uolasse mille miglia p hora.

Giorni dell'anno quãti sieno.

Hore dell'ãno.

Nona sfera non finirà mai il suo moto.

Quãdo fusse creato il mõdo.

S. Ant. 3. pt. sum. tit. 31. cap. 2. §. 3.

& hora siamo nel 1575. cioè mille cinquecento settantacinque doppo la incarnazione di Christo. Di maniera, che dal principio del mondo per insino adesso sono anni 5538. cioè cinquemila cinquecento, trenta otto anni. Siche la nona sfera douerebbe ancora muouersi à voler compire il suo circolar mouimento, per spazio di 43462. cioè quaranta tre mila, e quattrocento sessanta due anni. Basticì per tanto conchiudere, che questo cielo, che per vna sola sua girata, richiede lo spazio di tante centinaia, e migliaia di anni, bisogna che sia grandissimo, ancor che il suo mouimento, fusse più lento, agiato e tardi di quello d'vna testuggine, ò pur d'vna formica. E nondimeno, con tutto ciò è tanto veloce, che se vna freccia vscita da arco ben tirato girasse intorno alla sua ruota vn milion di miglia per hora, penarebbe à finire tal viaggio, anni 3593429. cioè tre milioni e cinquecento nouanta tre migliaia, e quattrocento uentinoue anni, e cinquanta sette dì, e tre quarti. Parmi in vero superfluo il voler più alto sormontare al primo mobile, per volerui pur meglio ch'io posso esplicare la sua sinisurata grandezza: poi che egli, se non con lunghezza di tempo, almeno con la sua velocità velocissima, ruota, e termina il suo proprio moto. Doue cosa niuna tanto veloce imaginar si puote, che egli non la trapasse nel suo moto velocissimo, e più che presto: sendo egli l'vnica e principal cagione di tutti gli altri mouimenti. Et è chiaro, che fermandose egli, tutti gli altri si fermeriano. Maggior corso fa questo in vn sol giorno anzi in vna centesima parte d'hora, che non faria vna saetta, e fulgure veementissimo, in cẽto mila anni: sendo, che in vna sola girata in tẽpo di 24. hore, facci tanto spazio, quanto che sono 10000000000000. cioè dieci milioni di milioni di circõferenze di tutta la terra. Delle quali ne toccheria à ciascũ'hora 416666666666 ⅔. cioè quattrocento sedici migliaia di milioni, e seicẽto sessanta sei milioni, e seicẽto sessanta seimila e seicẽto sessanta sei volte, e due terzi, quãto è la sopradetta rotõdità della terra. Quali tutte giuntamente fanno miglia 1312500000000000. cioè tredici migliaia di milioni di milioni, e cento venticinque milioni di milioni di miglia. Non altrettante farianο le girauolte, che l'alte, e precipitose acque facessero fare à vna macina da grano: nè vn vasellaio alla sua ruota, in cento mila anni; quante

Quante circonferenze della terra, si contengono nella circonferenza del primo mobile.

Quante circonferenze della terra, fa il primo mobile ĩ un' hora.

Miglia, che fa il primo mobile ĩ un' hora.

ni; quante rotondità della medesima terra sariano contenute nel gran viaggio, che in vna centesima parte di hora fa il sopradetto cielo del primo mobile. Rabbi Mose, huomo dottissimo (secondo, che vn'huomo diuoto dice) considerando la distanza, e grandezza, de'cieli afferma, che se per possibile, vno si mouesse di terra, per salire al cielo, cioè Empireo: & ogni giorno caminasse quaranta miglia, à pena vi si condurrebbe in otto mila anni. Ilche se noi ci volessimo porre à giudicare, se è verisimile, ò nò: trouerremmo il sudetto numero non esser basteuole ancorche altrettãto maggiore e fusse: sendo, che andando vno cinquanta miglia il giorno per insino alla nona sfera, penarebbe à conduruesi, vndici mila, e quaranta sei anni; e giorni cento cinquãt'otto: e nondimeno sian forzati à dire, molto maggior tempo esser necessario quindi allo Empireo, che da noi alla nona sfera, per la debita proporzione, che tra essi cieli si ritroua: sendo, che più di altrettanto viaggio si ritroui dal cielo stellato, alla nona sfera, che non è tra noi, e lo stellato, come chiaramẽte si puo vedere nelle loro misure, delle miglia gia dette nel principio di q̃sto capo. Non tacerò (se ben forse ti parra duro) di quel Reuerendissimo Cardinale, F. Giouan Domenico, primo riformatore della nostra Romana Prouincia, che nel suo libro diuoto della charità, afferma, el cielo esser cosi grande, che se il glorioso Dio, di nuouo creasse tante terre, quanti sono i grani della rena del mare, e ciascuna di quelle fusse ampia, e grande, quanto è il cerchio della terra con il suo mare, non sarebbono insieme giuntamente poste, tanto grandi, quanto il cielo Empireo, il christallino, ò lo stellato. Si che da queste distanze celesti, e dal moto di tutti, possiamo, come p euidẽte ragione conoscere, che il luogo, oue godono i Beati, è molto maggiore, che noi non ci possiamo imaginare: di sorte, che se diuidendolo se ne dessi à gli eletti vna parte per vno, come di già si operò nella terra di promissione materiale, ne toccheria cosi gran parte per vno: che io affermo di dire, che la si vguaglieria quasi à questo nostro mondo inferiore. Ilche eziandio possiamo comprendere per rispetto al Sole, che se diuiso e fusse in cento sessanta sei parti, ciascuna di quelle sarebbe qnanto è tutta la terra: e noi pur veggiamo, che molte migliaia di Soli, e milioni, potrebbon dentro capire nel gran

Hugo de Pratflor. se. r. ascẽs. dom.

In quanto tẽpo si condurrebbe uno alla nona Sfera, ò allo Empireo.

Gio. Domenico Cardi. lib. de Charit. cap. 37.

cielo: si in questa parte, che noi ci veggiamo superiore, come anco in quella, che sotto i piedi nostri tenghiamo, che è altrettanta. Somigliantemente, se le maggiori stelle, che siano in cielo, si diuidessero in cento quindici parti, ciascuna da per se saria quanto la terra tutta. Hora si consideri quante stelle capirebbono in cielo, e formisi da questa considerazione vn vero giudizio, il quale ci accerti della grandezza di queste gran coperture, e ripiene di stelle, che sopra di noi, quasi come be'tetti si veggano, e che mouendosi, sempre mai cangino luogo. Resterà dunque grandissimo appresso di noi el cielo Empireo, & altro tanta sia l'allegrezza della beata visione de'felici, per rispetto di tale grandissima grandezza, e smisurata. Ilche marauigliosamente disse Baruch, quasi attonito. O Israel quanto è grande la casa di Dio, e spazioso il luogo della sua possessione; grande, e non ha fine, altissimo, e smisurato. Doue con facilità possiamo considerare, si mossi dalla ampissima grandezza sua, come eziandio dall'altezza lontanissima da noi, che al Paradiso ne risulti non piccola eccellenza: & alli Beati vna eccellentissima gloria, e degnità. Egli per tanto, come cosa piu eccellente, e di pregio, ha ottenuto il suo sito sopra tutte le altre creature: sendo cosi l'ordine dell'vniuerso fatto da Dio, che le manco nobile, stieno sotto le piu eletti, e degne. Onde la terra, come assai manco degna di tutto il restante de'corpi, cosi elementari, come celesti, ha sortito il piu infimo, e distante sito, che sotto il cielo si ritroui. Doue gli elementi, per essere corruttibili, e soggetti à l'alterazione, e corruzzione nelle loro estremità, à cieli sotto posti si trouano, chi piu, e chi meno, secōdo i gradi della loro perfezzione. I cieli per tanto sendo composti di materia, e di forma incorruttibile, son posti di mano in mano secondo il grado loro, dignità, e bellezza appresso del cielo Empireo. Onde tra essi i piu alti hanno maggiori influssi, e virtù: come nel cielo stellato si comprende, il quale, è adorno di tante rilucenti e virtuosi stelle. Sendo per tanto gli Beati posti in questo luogo altissimo, grandissimo, e tra tutti gli altri dell'vniuerso piu degno, essendo luogo naturale de' Beati spiriti Angelici; riceueranno per tale sua altezza, e grandezza, grandissimo contento, e allegrezza. Perche cosi come esso cielo dalla sua grandezza dimostra la nobiltà, sendo, che

Baruch. 3.

Gradi, & perfezzione de' cieli.

Cielo Empireo è luogo naturale degli Angioli.

do, che la virtù vguale l'accompagni: coſi parimente dalla grandezza di quello, ne riceueranno contento, e dignità, poi che vn luogo grande, e degno, à perſonaggio ſimile, meritamente conuenga. Queſto ſi ſperimenta ſenſibilmente, non ſolo in vn'huomo, che nel grado ſuo ſi gloria delle poſſeſsioni, che egli hà: ma anco vn Conte ſi rallegra della ſua Contea, ilche non ſarebbe vn Rè che ha per ſuo contento vn Regno, come anco vno Imperadore piglia baldanza, e gloria dal ſuo Imperio. Tuttauolta, anchorche vn Ceſare, vno Ottauiano, tanto Imperio otteneſſero, con altri aſſaiſsimi, che io non ſcriuo, non ſon da dirſi beati: anzi è da affermarſi più beato di loro eſſere il minimo della Patria celeſte, ſanza comparazione alcuna: perche (come gia ſi è detto) ſe ſi doueſsi diuidere el cielo, oue habitano i Santi, à ciaſcuno ne toccherebbe coſi gran parte che ſarebbe quaſi maggiore di queſto noſtro mondo. Perilche ſe noi alcuna fiata ripenſaremo alla grandezza, e gran capacità del cielo, vera ſedia di tutti i beati: ne riceueremo ſommo contento, come eglino altreſi ne prendono gloria aſſaiſsima.

Allegrezza, & degnità, che dall' Empireo riceuono li Beati.

Cielo Empireo, ſe ſi diuideſſe tra li Beati, quãto ne toccheria à ciaſcuno.

Lo Empireo ha merauiglioſa virtù, come ſi dimoſtra per comparazione de i membri dell'huomo, de' cieli e de' pianeti. *Cap.* *VIII.*

SENDO per tanto lo Empireo ſopra tutti eleuato, è forza dire, egli ancora eſſer pieno di virtù, e di mirabili operazioni. Ilche meglio potremo conoſcere, ſe noi riſguarderemo la diſpoſizione del minor mondo, cioè dell'huomo, detto meritamẽte da' Filoſofi *Microcoſmus*, cioè mondo piccolo. E queſto non fuor di propoſito ſendo egli fatto à ſomiglianza del mondo grande: ilche troppo ſaria tedio à dichiarare di preſente. Con tutto ciò, diremo, che in quella guiſa, nella quale le parti manco nobile ſon ſottopoſte alle piu alte, e degne, come i piedi, le gambe, e il ventre, e ſimile al petto, e al capo: le quali anco, come piu nobili, ſi trouano ſcoperte, e quelle coperte, come manco degne: coſi interuiene, che i luoghi inferiori ſi ſtanno ſotto i ſuperiori, come parti piu honorate, e degne. Dalche ſi conſide

Sensi piu degni sono nelle parti piu alte dell'huomo.

ra, che in queste parti inferiori, altro senso non si troua, che il tatto, e questo anco in vn modo imperfetto: ma nelle superiori ogni sentimento si troua, sendo di perfezzione maggiore dotate. Il cuore stando nel petto, che è parte nobile, vi ue tra vn'armonia di moto, di calore, e di tutti i desideri dell'anima merauigliosa. Nelle mani si ritroua el tatto, in vn perfetto modo, & la perfezzione essecutiua di quelle volontadi, e desiderij, che ricercano la operazione. Siede nel collo, ò vero nel palato il gusto, conoscitiuo di tutti i sapori; e la lingua, con la cui formiamo le parole. Nella faccia si troua l'odorato, il vedere, e l'vdire. Nella sommità della testa, come più alta parte, si trouano anco le più nobili potẽze, e più spirituali sensi, che nell'huomo si trouino. Onde sopra la fronte sta il senso comune: più oltre la fantasia: nel mezzo del testio la cogitatiua, che nelle bestie si chiama estimatiua (benche alquanto più à dietro) è nella collottola la memoria sensitiua, mediante la cui ci ricordiamo di tutte quelle cose, che noi conosciamo per via de'sensi. Ma le potenze, che in tutto sono spirituali, non stanno gia nella testa, non sendo legate, ò affisse ad organo alcuno materiale: e queste sono, intelletto, memoria intellettuale, e volontà. Doue potremo di questo breue discorso formare vn mezzo, per il quale, come per vna scala ci sia cosa facile ascendere, quasi per gradi fino all'altezza dello Empireo: e con vna simile proporzione congietturare, quante virtudi, grandezze, e dignitadi in quello si ritrouino: sendo, che nella testa di questo minor mondo, tante nobile potenze habbino la sua stanza. Onde il decimo cielo, detto el primo mobile, essendo il primo, muoue se stesso col ꝓprio moto: & ha di più influẽza sopra tutti gli altri cieli à se soggetti che son noue: i quali dalla sua virtù son mossi da Oriẽte, à Occidente in 24. hore, come lui ancorche (come di sopra detto habbiamo) tutti ꝑ lor ꝓprio moto siano mossi dall'Occidẽte à l'Oriente. Da q̃sto primo mobile son mossi ancora i due primi elemẽti, cioe il fuoco, e l'aria. In segno di ciò, le comete, e la via lattea che sono poste ne gli stessi elemẽti (secõdo alcuni) sono mosse dall'Oriẽte à l'Occidẽte, come il primo mobile in 24. hore. Dallo stesso primo mobile, si cagiona il tẽpo, nelle cose inferiori, il quale è misura del primo moto. E le parti di esso tempo, sono, giorno, notte, hore, mesi,

Armonia intorno al cuore.

I luoghi di tutti i sensi.

Virtù del primo mobile.

Due elemẽti sõ mossi dal primo mobile.

Tempo donde si cagioni.

Parti del tẽpo.

settimane, anni, Primauera, State, Autũno, e Verno. Da q̃sto primo moto, principalmẽte son generati gli animali della terra, i pesci dell'acqua, i vccelli dell'aria, le piãte, l'herbe, l'oro, e l'argẽto, con altri assaissimi minerali, e gioie in grã numero, e preziossime. Alla fine pure vna cosa minima ò grãde: ò sia parte dell'huomo, ò dell'vniuerso, ne eziãdio vna foglia d'albero potria muouersi sanza la mozione del primo mobile: anzi p tutto ogni cosa si staria come vn saldo scoglio. La ragione di ciò è questa, perche il grãde Dio ha posto tale ordine nelle sue creature, che le superiori, muouino le loro inferiori. Ma cosi come trà le creature spirituali, le piu eccellẽti (come diremo, i Cherubini, e i Serafini, chori, sopremi Angelici) muouono tutti i loro inferiori per via delle illuminazioni, e riuelazioni: tãto parimẽte nelle creature sensibili accade: che le più nobili (quali sono i cieli) muouono i loro inferiori. Doue se questo primo mobile, cõ tãta virtù, & autorità influisce cosi nobilmẽte in queste cose basse: molto più creder si debbe, che il cielo de' Beati comãdi (per dir cosi) e influisca in tutti i corpi, come capo e più eccellẽte parte dell'vniuerso. La onde, se lo Empireo, nõ cagionasse cosa alcuna in q̃ste cose inferiori: dir meritamẽte si potria, egli nõ appartenere in cõto alcuno à questo vniuerso: cõciosia, che niuna parte di esso, sia sanza qualche effetto vtile al medesimo vniuerso, massime parlãdo delle parti principali. Onde il glorioso dottore Aquinate, dice, el cielo Empireo spandere sanza moto la sua virtù in tutti i corpi soggetti: e che sendo immobile, à guisa delle intelligenze, influisce immobilmente, sendo che à quelle vicinissimo si ritroua. E bẽche assaissimi sieno i suoi influssi, e diuerse, e nobili le operazioni, che da lui, come da principale, & vniuersale cagione in noi si infondino, & influischino, eziãdio mediãte i varij e diuersi influssi di tutti gli altri cieli, dal quale riceuono la loro efficace virtù: nõdimeno à lui si attribuisce la ppetuità, durazione, e cõseruazione in q̃ste cose inferiori. La onde da q̃sto Empireo hãno la loro perpetua durazione i cieli, le stelle, & i pianeti. Dal medesimo anco riceuono la loro conseruazione, la terra, l'acqua, & insieme gli elementi tutti, con l'altre cose miste. Sanza la virtù, e conseruazione di questo cielo, il primo mobile non potria continouare cosi inuariabilmente il suo mouimento, per ilquale il

Cagione d'ogni mouimẽto.

Ordine, che è tra le creature.

S.Th. Quol. 6. art. 19.

Et p.p.q. 66. art. 3. 2.

Operazioni proprie dello Empireo sopra le cose inferiori.

Sole

Sole apparendoci, cagiona il giorno, & illumina il mōdo, e di notte, ascondendosi, ci fa restare nelle scure tenebre. Il medesimo auuerrebbe à gli altri cieli per rispetto de i loro mouimenti, senza l'influsso di questo nobilissimo cielo. Medesimamente non si potrebbono con tanto merauiglioso ordine, e successiuamente mantenere, gli animali della terra, & i pesci nel mare, ne i lor feti: ne tante varie sorti di vccelli dell'aria, con i lor dolci canti, ne manco tante diuerse piante potrebbon mandar fuori in tanta copia i soaui frutti: come ne eziādio i semi dell'herbe produrrebbono tanti odorosi fiori, e fresche foglie senza l'efficace virtù del medesimo Empireo. Non potrebbono altresi cōtinouare l'acque del mare il flusso, e reflusso: q̄lle de i fiumi il lor corso: ne quelle de i fonti, l'origine & il nascimento, ꝑ insino eziādio sopra de gli alti mōti. Nō dico già, che lo Empireo sia cagione de' mouimenti, e mutazioni, ma si bene della durazione di quelli. Resta per tanto di concludere, che cosa di questo mondo, stabile non saria, cosi della natura, come dell'arte (come sono gli edifizi) sanza la immobilità & influsso dello stesso Empireo. Ne tanto ha influsso questo glorioso Empireo sopra le cose inferiori (si come detto habbiamo) ma eziandio ha altri effetti particolari sopra de' santi del Paradiso, molto assai piu eccellenti, e diuini di questi sopradetti: poi che egli cagiona, e mantiene in essi l'amor di Dio, e del prossimo. Onde il beato Gio. Domenico Cardinale, nel profondo libro della charità, dice, che il cielo, habitato da' beati è di fuoco, charitatiuo, vnitiuo, consolatiuo, & illuminatiuo; nel quale è realmente il fuoco de' santi. Dicesi charitatiuo per rispetto al Signore Dio, che quiui cagiona la sua charità: vnitiuo, perche tra i santi medesimi produce vnione, amore, e charità: consolatiuo, perche infonde in loro grandissima consolazione: illuminatiuo, per rispetto al suo lume proprio, con il quale egli è fuora, e dentro gli illumina. La quale cosa non è meno merauigliosa, che conueniente. Impero che sendo i beati in cielo, come in luogo proporzionato, e conueniente (ancorche essi sieno sopra ogni luogo) e tra il luogo, e la cosa locata douendosi ritrouare proporzione, e conuenienza: & essendo anco, che il luogo influisce in quella cosa, di cui esser luogo si dice naturale: (si come si vede) che i pesci nell'acqua si generano, e conseruano, e

Cap. 38.

Proprietà di dello Empireo.

uano, e

uano, e fuor di q̃lla periſcono: come anco de gli animali della terra, & vccelli dell'aria, i quali nell'acqua affogherebbono (ancorche gli ſteſsi vccelli dell'aria, i quali nell'acqua affoghetebbono ſiano inſieme co' peſci nell'acqua ſtati creati, ſi come il mellifluo S. Ambroſ. afferma nel ſuo Hinno, dicẽdo. *Magnę Deus potentiæ, qui ex aquis ortũ genus, partim remittis gurgiti, partim leuas in aera*. O Dio di gran potenza: il quale delle acque il nato genere, parte ne rimetti nell'acque, e parte ne ſollieui in aria. Le quali parole ſon conformi à quelle del ſagro Geneſi, che narrano, qualmente il Signore Dio comandò à l'acque, che produceſsino i rettili dell'anima viuente, & i volatili ſopra della terra) adonque ne ſegue, che il cielo de' beati faccia in eſsi effetti merauiglioſi: li quali non piu viuono di vita animale, ma diuina e celeſte: e però nõ ſi paſcono di coſe corruttibili: ma ſolo della beata gloria, e del diuino amore. Oltre à queſto, ſi vede (ſecondo i Saui del mondo) i cieli hauer particolare influenza, non ſolo ſopra le coſe priue di vita, ma eziandio de gli huomini, ne' quali influiſcono, come in ciaſcheduna altra coſa (benche mai ſieno fuor della elezzione forzati) E come e dicano Saturno ci inchina (ſendo da lui predominati) alla malinconia: Gioue alla piaceuolezza, & affabilità: Marte ad ira, e per conſeguenza alla guerra: il Sole al farci ingegnoſi: Mercurio eloquenti: la Luna alla flemma, & alla volubilità: e Venere à l'atto della generazione. Ma non è da credere che lo Empireo, coſi nobile, e glorioſo cielo, ſia di minore efficacia riſpetto à i ſanti che gli altri inferiori à queſte coſe baſſe. Doue, ſecondo, che queſti cieli, ne gli huomini mortali tal coſe operano conformi à lo ſtato loro: coſi parimente, il ſopremo cagiona ne' Beati la uampa, e fuoco del diuino amore. Il che diremo accadere per due cagioni. La prima ſarà per riſpetto del fine; perche ſi come tutte le creature ci inuitano, e muouono, ſendo create da Dio per giouamento noſtro, à l'amor ſuo: coſi parimente lo Empireo, che per i Beati è fatto, con la ſua tanta gloria, & marauiglioſa bellezza, fatta per amor noſtro, c'inuita (anzi ci forza per dirſi coſi) ad amare il ſuo, e noſtro creatore, e q̃llo che eziandio ci fa glorioſi, e felici. Dacci queſto glorioſiſsimo luogo per la ſeconda cagione, una inchinazione naturale, che i beati inchina à l'amore, come anco fanno i cieli inferiori, mediante

Ambroſ. in Hynno.

Gen. 1.

Cibo de' Beati.

Influſsi di tutti i pianeti.

Effetti dello Empireo ne' Beati.

diante i loro influssi (come detto habbiamo:) ò vero al meno come cagione stromentale del grande Dio: come anco fanno i santi Sagramenti; i quali in noi cagionano la grazia efficientemente, cioè come cagione stromentale di Giesu Christo. Tanto è da tenersi, che il glorioso Monarcha si serua di questo cielo, come mezzo cagionatiuo esteriore del amor suo, ne i santi suoi gloriosi: à fine, che essendo da ogni intorno accerchiati da vn tale amore: e di drento, e di fuora, diuentino in tutto fuoco, & in quello abbrucino. Onde non sanza alta cagione, il medesimo cielo, è detto Empireo, cioè infocato. E questo non gli accasca solo per essere illuminato: perche più presto si doueria chiamar solare dal Sole, e non infocato dal fuoco. Imperoche l'essere illuminato prima conuiene al Sole, come fonte, e principio d'ogni luce, e di poi al fuoco per participazione: ma ancora perche quel cielo è di vna materia spiritualissima, e nobilissima: il quale cagiona per ordine di Dio il diuino amore ne gli eletti, à maggiore lo ro allegrezza, e conforto. E se bene vn Beato alcuna volta vscisse fuor del cielo Empireo: non per questo perderia questo influsso per diuina virtù, cosi come ne anco la visione della diuina Essenza. E da notarsi à maggior chiarezza di questa materia, che à Beati in cielo accascherà quello, che con facilità potrebbe interuenire à vno, che sendo di età giouenile, robusta, e sana: e ritrouandosi à vna mensa ricca di preziose viuande, e presso ad vn gran fuoco: non tanto per la età, nella quale egli si trouasse, ò per i cibi, che mangiasse, quanto ancora per il fuoco, che quiui fusse, sentirebbe vn caldo eccessiuo: cosi in questo medesimo modo (anzi con molto maggiore eccellenza) interuerrà à Beati posti in questo cielo: li quali sarãno tutti giouani, essendo in tutto annullato l'huomo vecchio del peccato, e diuenuti simili à Giesu Christo quanto à l'età giouenile di treãta tre anni. Delche stando nel continouo à quel cõuito celeste e diuino, del Saluatore, che ciò promesse à gli Apostoli, & à suoi seguaci nelle tribulazioni, dicendo. Voi sete quelli, che steste costante con meco insieme, nelle mie tentazioni: ed io vi dispongo nel modo, che il Padre mio ha disposto à me il Regno, à ciò, mangiate, e beuiate sopra la mensa mia nel Regno mio. Quiui non è dubbio, che in altra guisa saran cibati, cosi nel corpo, come nell'anima

Se un Beato fuor del Paradiso perde la uision di Dio.

Luc. 22.

nell'anima col pretioso corpo, e sangue suo, e de gli altri san ti suoi, che qua giù (sendo mortali per ancora) non son cibati sagramentalmēte: sendo, che sarà in loro l'intelletto sazia to per il possesso della diuina vista, & insiememente la volō tà cibata (anzi ebria diuenuta) per la dolcezza della diuina Essenza. Saranno vltimamente circondati, e riscaldati dalla fiamma, e fuoco dell'Empireo: di sorte, che di dentro, e di fuora saranno infocati, e al tutto abbruciati del diuino amore. O gran bontà del nostro Signore Dio: ò indicibile, ò inesplicabile, e da non essere da human concetto intesa mai grā dezza dell'eccellenza de' santi, e della dolce allegrezza, che riceuano dal magnifico apparecchio à lor fatto da Iddio dolcissimo, e munificentissimo: il quale, con tanti, e si dolci no di gli ha legati nel suo diuino amore, che è impossibile à sciorgli. Grādissima è adunque la virtù, & efficacia di questo glorioso cielo, non mai à bastanza lodato: e non manco grandi saranno i contenti, che quindi i beati riceueranno.

Cibo de gli Beati in Paradiso.

Il Cielo Empireo è nobilissimo nella sua materia: & lucido per il proprio splendore, e per la riuerberazione de i razzi de i corpi santi, e gloriosi. Cap. VIIII.

NON in altra mañiera è questo prezioso cielo nobilissimo in se stesso, chiaro, risplendente, e glorioso, che egli sia merauiglioso nelle vertudi, e proprie operazioni. Delche (come dice il glorioso Dottore Aquinate) che due sorti di gloria son quelle, che noi aspettiamo in Paradiso: e l'vna e l'altra hebbe origine nel principio del mondo. La gloria spirituale cominciò ne beati Spiriti Angelici: i quali con l'atto della volontà impiegandosi à Dio furono felicitati. La gloria eziandio del corpo, che è la seconda, cominciò ancor ella conuenientemente hauer nel principio del mō do la sua origine: e fù tal cosa nel cielo Empireo: il quale fù creato incorruttibile, immutabile, e tutto lucido: e ha vna tal lucidezza per sua natura, come & anco il fuoco il suo lume, ed il Sole il suo proprio splendore, (benche per esser corpo piu raro, e spirituale, non renda cosi gran lume.) Ma se gli altri cieli son lucidi in qualche parte, cioè nelle loro stelle, come chia-

S.Tho. p. p. q.66.art.3.

Gloria corporale, e spirituale quando cominciò, e doue.

Empireo, & sua lucidezza.

me chiaramente si vede: molto piu douiamo dire, che il cielo Empireo sia tale di chiarezza in ciascuna delle sue parti: sendo che vna di quelle, per minima, che sia, habbi piu degnità, che di tutti gli altri cieli insieme. Et à sua maggior gloria gli dette il suo Fattore, oltre à questa sua prima, e natural luce, vn'altra molto maggiore: e questa è la luce immensa: la quale, come del continouo riceue dal corpo di Giesu Christo, cosi parimente ancora è sempre per riceuere: la quale, è maggiore, e piu che quella di mille Soli, che insieme fussero vniti. Riceue ancora non poco lume dalla gloriosa Vergine, & eziandio da tutti i corpi gloriosi de'santi: li quali lo fanno assaissimamente piu lucido, che non è solo per se medesimo: cosi come l'aria piu lucida diuiene, quando informata da i raggi solari piu chiari e sereni, à noi si dimostra. Egli dunque da tante bande aiutato: assai resta piu grato e prezioso alla vista nostra, che non è quella d'vna moltitudine di gioie, che à gli occhi nostri si dimostrasse. E adunque desiderabile, bellissimo, e piu che mirabile. Per tanto la materia, di cui egli è fatto, pẽsare nõ si puote, non che scriuerla, trapassando quella tutti i piu infocati carbonchi, rubini, & rilucenti Diamanti, Smeraldi, Iacinti, Calcedoni, e simili, in preziosità, che tanto grati, e cari son tenuti da questi Primati del mõdo. A paragone di questo, nulla resta la camera tanto ornata del gran Turco: la quale si dice hauer le facciate di dentro tutte coperte di pietre preziose, lauorate à guisa di fiori assai ben grandi, che è vn stupore à rimirarla, si come da vna persona degna di fede fu detto che vista l'hauea. La onde si conchiude, che tra queste preziosità poste trà di noi e quella della materia celeste, alcuna comparatione si possa considerare, se non distantissima: anzi non in altra guisa, che vn monte altissimo fatto di tutte le gemme, perle, e pietre preziose, supereria (à dir cosi) infinitamente vn di fango: cosi esso Empireo preziosissimo, scambieuolmente eccederebbe quello; nõ sendo alla fine tal cose preziose, altro, che terra, cangiata per virtù solare in quelle più degne: ma egli è per natura sua tale, senza generazione, ò corruzzione: ancorche dir si possa, che qualunche bellezza, ò degnità, che tra di noi si ritroua, sia cagionata da esso Empireo, come principale stromento del diuin potere. Doue anco più altamente speculando, possiamo

Chiarezza del corpo di Giesu Christo.

Cõparazione dello Empireo alle pietre preziose.

siamo conchiudere, che parendoci tanto mirabile gli altri superni giri, chiari, e risplendenti, di tal maniera, che non sanza difficultà gli possiamo guardare: che dir si debbe di questo sopremo, e glorioso luogo de'beati, eletto con tante singolar dote, e grazie, per vn fine tanto degno? Non si vanti alcuno di poter raccontare la gloria di questo palazzo tanto ampio, e regale: doue fa la risidenza il grandissimo Rege del cielo, e della terra come nella sua metropoli, e regal Città: e oue con tanta gloria, e maestà, quieta, contenta, e beatifica i suoi Baroni, da lui tanto amati. Il tutto confermò quel santo vecchio Tobbia, dicendo. Hierusalem Città di Dio, tù risplenderai, come vna luce splendida. Beati son tutti quelli, che ti amano, e si rallegrano sopra della tua pace. Beato à me, se si conserueranno le reliquie del seme mio à vedere lo splēdore di Gierusalem. Le porte di Gierusalem celeste saranno edificate di Saffiro, e Smeraldo, e di pietre preziose tutto il giro della muraglia. Tutte le sue piazze lastricate con pietre candide, e monde. Ilche anco accennando il regal Profeta, con allegro cuore, dicea. Cose gloriose di te son dette, ò Città di Dio. E di qui viene, che mostrando esserne innamorato dicea. Signore, io ho amato la bellezza della tua casa, & il luogo della habitazione della tua gloria. Anzi non gli parendo hauer detto a bastanza; in vn altro luogo aggiunse in questa forma. Quanto sono amati i tuoi tabernacoli, ò Signore delle virtudi, desidera, e manca l'anima mia ne gli tuoi atrij. La onde mosso da tanta grandezza, mostraua con queste parole, qual fusse il suo disio. Io ho chiesto al Signore vna cosa, e questa di nuouo cercherò, di habitare nella casa del Signore tutti gli giorni della vita mia. Il P. S. Agostino contemplando il medesimo ancora dicea. *O domus Dei luminosa, & speciosa, dilexi decorem tuum, & locum habitationis gloriæ domini mei, fabricatoris, & possessoris tui: tibi suspiret peregrinatio mea: noctе, ac die tibi inhiet cor meum: tibi intendat mens mea: ad societatem beatitudinis tuæ peruenire desideret anima mea. Dico ei qui fecit te, vt possideat me in te, quia ipse fecit me, & te.* O casa di Dio risplendente, e bella, io ho amato la bellezza, & il luogo della habitazione della gloria del mio Signore Dio, che ti ha fabricata, e ti possiede insieme, à te sospiro nella mia peregrinazione: giorno, e notte, desidera, e brama te il cuor mio: à te

Thob. 13.

Di che materia sia fatto il Paradiso.

Psal. 28.

Psal. 25.

Psal. 84.

Psal. 26.

Meditat. cap. 20.

ſi drizza la mente mia: alla compagnia della tua felicità, è gloria, deſidera di arriuare l'anima mia: io dico à quello, che t'ha fatta, che poſſegga me in te: perche eſſo ha fatto me, & te. E di nuouo il medeſimo con eleuazione di mente, dicea. *O Gieruſalem Domus Dei eterna, poſt Chriſti dilectionem, tu eſto lætitia, & conſolatio mea: dulcis memoria tui beati nominis, ſit releuatio mæroris tædiorumque meorum.* O Gieruſalē caſa di Dio eterna, doppo la dilezzione di Chriſto tu ſia la mia allegrezza, e la conſolazione: la dolce memoria del tuo beato nome, ſia refrigerio della meſtitia, e dell'aſsiduo tedio mio. E tanto ſia detto di quel ſagro luogo, à lode, e grandezza del ſuo Fattore, & allegrezza delle anime noſtre.

Della Beatitudine eſſenziale dell'anima, e delle ſue Doti in comune. *Cap. X.*

MA Per uenire piu al particolare della gloria eſſenziale de'Beati, primieramente diremo, in Paradiſo ritrouarſi due ſorti di beatitudine, ſecondo, che di due maniere di ſoſtanze compoſti ſono, cioè d'anima, e di corpo. Perilche primamente parleremo di quella dell'anima: & indi di quella del corpo. Chiamaſi principalmente queſta gloria, dote, poi, che ſi dona à l'anima, che per il batteſimo, è fatta ſpoſa di Chriſto, come lo Apoſtolo dicea à quei di Corinto. Io ui ho ſpoſati, e promeſſo di maritarui à Chriſto, come una Vergine caſta. Delche ſendo conſuetudine in queſti noſtri ſponſalizij, che alla ſpoſa, è data la dote dal padre ſuo: lo ſpoſo altreſi li dona alcuni preſenti, come gioie collane, anella, e ſimili: e da i parenti, & amici riceue mancie, ſecondo, che porta il coſtume del paeſe: coſi parimente accade alla ſpoſa di Gieſu Chriſto: allaquale il gran Padre celeſte, gli dona alcuni ſegnalati doni: iquali perpetuamente ornandola, la fanno uaghiſsima, e degna d'ogni merauiglioſa bellezza: e queſti ſon detti da i noſtri Theologi doti. Et ancorche ſia l'uſanza, che allo ſpoſo ſi dia la dote, à ciò con il mezzo di quella e poſſa ſopportare i molti aggrauamenti del matrimonio: tuttauolta alla ſpoſa ſpirituale, non ſi da dote, à ciò poſſa lo ſpoſo ricrearſi, ò pur pigliare ſolleuamento da quella: ſendo

Due ſorti di beatitudine.

2. Cor. 11.

la: sendo Giesu Christo ricchissimo: ma ben la porta la sposa per suo ornamento, & per honore del suo celeste sposo, secondo l'Angelico dottore; poiche l'anima, laqual per sua propria natura non puo arriuare à tanta eccellenza, che la possa congiõgersi con Christo: mediante questi ricchissimi donatiui, e nobilissimi ornamenti, diuenga habile à tanta impresa. Ne altrimẽti accade alla nostra anima, che accadesse à vna bella fanciulla, nata vile, pouera, & in contado; la quale fusse presa per moglie da vn suo Signore, e Re potentissimo, nõ da altri mosso, eccetto, che dal suo proprio volere: il quale hauendola eletta, non mancheria ancora di riuestirla, & adornarla secondo la sua condizione, dignità, e grãdezza: à ciò ella di poi non s'hauesse da vergognare della sua bassezza, e della oscurità del suo sangue. Tanto parimente interuiene à questo matrimonio stupendo, detto spirituale: impero, che il celeste Padre gli dona le magnifiche, e ricche doti: lo sposo anco le presenta i preziosi doni: e tutte le creature, le vaghe, ricche, e preziose mancie. Doue sendo Iddio più, che magnifico, non contentandosi d'vna sol dote, che all'anima e poteua dare, tre gliene dona à maggior sua beatitudine: i nomi delle quali son questi: Visione, Tenzione, ò vero Comprensione: e Fruizione. Delle quali disse S. Agostino. *Fecit Deus rationalem creaturam, vt summum bonum intelligeret: intelligendo amaret: amando possideret: possidendo frueretur.* Fece Dio la ragioneuole creatura: accio che ella intendesse il sommo bene: lo amasse intendendo quello: & amando il possedesse: e possedendolo il fruisse, e godesse. Cosa mirabile, e bella inuenzione del nostro Dio: poiche si vede vn tanto ordine merauiglioso in ogni cosa. Queste tre doti rispondano alle tre persone della santissima Trinità: alle tre virtù theologiche, Fede, Speranza, e Charità: alle tre potenze dell'anima, Intelletto, Memoria, e Volontà. A l'intelletto risponde la Visione: alla Memoria, la Comprensione: la Fruizione alla volontà. Anco rispondono alle tre virtù: Alla Fede ritorna la Visione: alla Speranza: la Comprensione: & alla Charità, la Fruizione. Anco si agguaglia la Visione alla Sapienza del Figliuolo: alla potenza del Padre la Comprensione: e la Fruizione alla bontà del Spirito Santo si assomiglia. Ma se alcun dubitasse, se Giesu Christo hauesse hauuta Dote alcuna, diciamo, che nò: sendo che

S.Th.4.sent. dist. 49. q.4. art.1.

Sponsalizio celeste.

Tre doti dell'anima.

Aug. in Enchirid.

Tre doti dell'anima, & perche tre.

Se Christo ha dote alcuna.

che la dote viene dalla sposa, & egli è sposo: nōdimeno egli ha piu eccellentemente tutte le perfezzioni di qual si voglia dote ricchisима. L'Angiolo parimente, si dice non hauer dote alcuna, non sendo egli chiamato sposa di Giesu Christo benedetto, sendo che egli non è à lui simile in natura, come l'huomo, ancorche egli sia ripieno delle medesime perfezzioni di tal doti, e piu eccellentemente, che l'anima. Talmente, che sol l'huomo si dice trà gli spiriti beati hauer le doti. Notisi per maggior chiarezza, che i nomi loro si possano in duo modi pigliare. Prima per vn cert'habito, e disposizione, per la quale si può operar bene, e con facilità e diletto, secondo quell'habito acquistato. E secondariamente per la istessa operazione. Ilche à maggior chiarezza ci verrà ampiamente manifesto con questo essempio. Se vn cieco si ritrouasse in vna stanza allo scuro: e che vn seruo di Dio quiui arriuando lo illuminasse: & indi aprisse le finestre, per far il luogo chiaro: in quel caso si dice che il cieco illuminato ha riceuuto lo habito del vedere: ma doppo questo aprendo gli occhi, risguardale cose visibili; tale atto del vedere, si dice essere la istessa operazione, e la perfezione dell'occhio. Parimente i nomi sopradetti si pigliano per le doti dell'anima: e suonano, e significano quella attitudine, e disposizione, che in essa si ritroua à poterſi immediatamente congiungere col celeste suo sposo: non altro significando dote spirituale, eccetto, che vn certo ornamento dell'anima, e del corpo: il quale continouamente perseuera nella soprema Felicità. Da questo così fatto ornamento aiutata l'anima giusta, e beata, di tal maniera à gli occhi di Dio vaga apparisce, leggiadra, e bella: che ogni più accetta, e lodata Regina, ò Imperatrice (quantunque rarissima) tale non apparue mai ad alcuno, che intentamente la rimirasse, sotto l'oro, e gli ostri, ò altri ornamenti ingemmati, ò di pietre preziose ripieni. Per il che possiamo sicuramente affermare: che il minimo nel regno de'cieli così fattamente ornato con tali doti, sia degnissimo, & eccellentissimo sopra ogni creatura, eziandio fusse la Madre di Dio, che di tali preziosi ornamenti non fusse vestita: sendo, che simili splendori, e doti, siano di tanta necessità, che niuna creatura; ancora, che eccellentissima fusse, senza quelli si potria domandare beata: conciosia, che queste siano vna qualità, e disposizione, che

Se l'Angiolo ha dote alcuna.

Nomi delle doti si pigliano i duo modi.

S. Tho. 4. d. 49. q. 4. ar. 2.

Dote, che significhi ne i Beati.

Necessità delle doti.

ne, che come da suo vnico principio e vero fonte, esce, e prē de la sua origine dall'Essenza diuina: e nell'anima si riceue: facendoci si fattamente à quella vnire: che à Dio ci rende simili con vn modo vnico, e perfettissimo. E qual lingua sarà mai, non pur d'huomini eccellenti, ma eziandio di Angioli più sublimi, che mai possa tanto lodare, & aggrandire le diuine doti, e li perpetui ornamenti dell'anima del beato, largamente donatoli dal suo Padre celeste? Niuno in verità fia mai, che tanto le magnifichi, & accresca, che per non poter piu non le lasci imperfette. Comparischino pure auanti di noi le piu rare, e vaghe donne, tanto da gli scrittori, cosi fedeli, come profani, celebrate; e faccino forza di comparire ornate co i loro più grati monili, gemme, e vestimenti preziosissimi: che voglino, o nò, le cederanno à qualunque anima, che vestita di queste doti celesti, apparirà loro auanti. Anzi da per se le diranno, in comparazione di quella, esser bruttissime, sendo, che le bellezze mortali, si ritrouino caduche, vane, e puzzolenti, che le diuine, eterne, durabili, veraci, e veramente belle.

Della prima dote dell'anima, detta Visione, della profonda cognizione, e scienza de' beati: e della bellezza, e perfezzione del glorioso Dio. Cap. XI.

LA Dote della visione importa quella disposizione, e attitudine, che l'intelletto del beato riceue nella celeste patria: mediante la quale egli habile si rēde à poter vedere Dio à faccia à faccia: e questo è il lume di gloria: poi, che sanza tal lume, egli da niuna creatura puote esser veduto. E tanto diciamo dell'altre due. Da queste tre doti son cagionate in noi tre operazioni: nelle quali consiste la nostra perfetta beatitudine. Ma seguitiamo della visione. La prima operazione è vedere Dio chiaramente. Ilche da gli antichi Filosofi non si fece: poi che di quello hebbero cognizione solamente per via de' corpi naturali, de' quali è forma to questo bello vniuerso. Ne manco lo vedeno i Fedeli viatori, che solo per fede lo conoscono. Ne anco i Profeti lo puotero mai ottenere: perche i Profeti lo conobbero, per via di

I. varie

Tutti i sensi uceggono con qualche mezzo.

varie imagini, similitudini: cosa in vero, che non causa cognizione perfetta. Questo si vede per essempio, (cioè questo modo di conoscere) in tutti li nostri sensi. E prima se cominceremo da l'occhio, ritrouerremo, che egli non vede il cielo immediatamente, ne anco la terra, il mare, ne altre simili cose sanza qualche loro similitudine, che vi tramezzi: per che le cose, che egli vede,non sono à lui congiunte talmente, che lo tocchino: per che in questa guisa mai potria vedere cosa veruna: poiche non vi sarebbe il mezzo conueniente, necessario alla vista. Pertanto e uede l'oggetto mediante la sua similitudine: la quale egli di se stessa cagiona nel mezzo diafano, come si vede nell'aria, e nell'acqua: & indi à poco à poco tale similitudine tanto s'auuicina, che ella arriua à l'occhio, & in quello si imprime, non altrimente, che la similitudine fa in vno specchio di quella cosa, che gli sta appresso.

L'occhio uede, e come.

Orecchio,& suo modo ne l'udire.

Non ode anco l'orecchio il suono, sanza mezzo: ma si bene mediante la sua similitudine: sendo che il suono si riceue nel l'aria:e da quella, gradatamente peruiene à l'orecchio: e tãto segue, che ella peruenga, & indi tocchi vna vesica detta miringa ripiena d'aria, e con quest'ordine ode la sonorità. Tanto si dice del gusto, il quale, non sente le cose saporose immediatamente: ne anco il tatto sente le cose calde, e fredde; le morbide, e ruuide, sanza similitudine, (benche questo paia manco vero ò apparente de gli altri sensi) tutta volta, tanto, quanto si dice è vero, come per duo essempi accomodati, e dell'vno, e dell'altro si manifesta. E prima quanto al gusto si dichiara per similitudine di colui che mãgia, il quale mangiãdo, sente prima el cibo toccare la superficie, e la carne del palato ò della lingua, auanti che gli arriui al gusto, perche di quiui partendosi el sapore, va per la sua similitudine dentro à duo nerui nel mezzo della lingua, i quali son distinti in diuersi nerui piccoli in tutta la lingua, e si spargono in quella; & essi sono l'organo dell gusto(secondo che dice Alberto Magno) cosi come la carne della sopradetta lingua è il mezzo congionto del gusto. Tanto anco interuiene al tatto,il quale, ancor egli per il mezzo della superficie, e della carne, in se riceue la similitudine della cosa da toccarsi. La onde ritornando al mio intento primiero, faremo questa conchiusione, che se à sentimenti esteriori, e materiali (per dir cosi) occorre di

Gusto in che modo si conosce.

Tatto, comè si cagiona.

non

non poter conoscere le cose materiali, se non mediante le loro similitudini: tanto maggiormente auuerrà à sensi interiori, che piu participano della parte spirituale. Onde il senso comune, che è l'infimo trà quelli, riceue le spezie, e similitudini di tutti i sentimenti esteriori, assai piu purificate, che nô sono in essi. Le quali poi, sendo da esso mandate alla Fantasia, diuentano in quella assai piu purificate, e spiritose: e dalla Fantasia son mandate alla Cogitatiua: nella quale assaissimo reston purgate dalla materia, e perfette: perche quiui sendo arriuate, come à luogo dalla materia lontano: son prese dall'intelletto agente, il quale con il lume suo le illumina, e le fa douentare attualmente intelligibili. Doue alla fine scolpite nell'intelletto possibile, detto cosi da i Filosofi, per che il tutto può intendere: il quale con la sua operazione le intende, e con quelle discorre. Tutto questo progresso, ancor che alquanto difficile parer possa à molti, si facilitarà con vno essempio, e sia questo. E vna bella imagine posta in luogo scuro: la quale, non si puo gia mai vedere, mentre ogni finestra è serrata: ma poi che il Sole con il suo splendore la illumina, fa si, che attualmente può da l'occhio esser vista. Doue poi che vengono delle persone, e risguardandola, la vedeno con facilità, e dilettazione. Tale è il modo dell'intendere naturale, & ordinario, del nostro intelletto, circa le cose esteriori. Ma per venire à più alta cōsiderazione, diremo, che ezian dio gli Angioli buoni, come anco i reprobi hanno bisogno di queste similitudini nel loro intendere naturale, con questa differenza però, che gli huomini, l'acquistano mediante i sensi (come detto habbiamo:) ma gl'Angioli, mancando de'Sētimenti, hebbero bisogno, che ne'loro intelletti fussero create le similitudini di tutte le cose, e questo nella loro creazione. Hora sendo ritornati, donde partendoci, habbiamo fatta tanta disgressione, diremo, seguitando di parlare della prima dote detta Visione, cioè, che i santi, non in questa maniera vedirno Iddio, cioè, che ne i loro intelletti sia alcuna similitudine, mediante la quale, essi vegghino la diuina Essenza: ma esso glorioso, & altissimo Dio si congiunge senza mezzo à loro intelletti: ne quiui accasca similitudine, ò altre interposizioni estrinseche, come ben dice S. Agostino. *Videbimus eū sine medio: amabimus sine modo: dico vobis, cohærebimus sine termi-*

Senso comune, & il modo del suo intendere.

Offizio della Fantasia.

Intende l'intelletto, & in che modo.

Modo naturale d'intendere dell'Angiolo.

S. Tho. p. p. q. 12 art. 2.

Aug.

no. Noi vedremo Dio fenza mezzo: lo ameremo fanza modo: io vi dico, che li faremo accofto fanza termine. Imperoche cofi come tra le cofe vifibili, niuna fe ne troua tanto eccellente, che poffa bene raffembrare la foftanza dell'Angiolo (per effer egli tutto fpirituale:) cofi maggiormente interuiene per rifpetto della diuina Effenza: alla cui fimilitudine, niuna da per fe, ne tutte le altre infiememente poffono arriuare. Accade quefto, per effere infinita diftanza tra il Creatore, e la fua creatura, attefo, che tutte le fon limitate, e finite. Onde fe alcuno dicefsi, gli beati vederlo per mezzo di qualche fimilitudine, fendo ogni fimilitudine creata: direbbe ancora fcioccamente, che li beati non fuffero beati, non vedendo Dio immediatamente: ma la fua fimilitudine, anzi molto più beato faria colui, che vn Angiolo vedeffe nella fua gloriofa Effenza: percioche più perfetta fpecie ò fimilitudine del gloriofo Dio, è vn Angiolo di qualunche altra cofa creata, ilche dire faria molto erroneo: fendo, che la beata vifion di Dio fia la più degna cofa, che ci pofsiamo imaginare, ò defiderare, come altrefi non pofsiamo confeguir la maggiore. Ma chi poteffe intender bene quello, che importa quefto nome, Dio, potria infieme infieme penetrar meglio, quanto fia vaga, bella, diletteuole e preziofa la fua vifione. La onde il diuoto S. Bernardo, ardentifsimamente domandaua, che cofa egli fuffe, in quefte parole. Che cofa è Dio? Et effo medefimo rifponde. Quello, che, è. Di poi feguita. Niuna cofa è più conueniente à l'eternità, che Dio. Se buono, fe grande, fe beato, fe faggio, ò vero altro fimile dirai di lui, fi contiene in quefta lettera E. Certo quefta è à lui l'effere, che effere à lui tutte quefte cofe: e fe altre cento vi aggiugnerai fimili: non mai ti partirai dall'effere. Se tu dirai quelle cofe, niente hai aggiunto: e fe le leuerai, niente hai diminuito. Che cofa è ancora Dio? E quello, fenza il quale niuna cofa ha l'effere. Tanto cofa alcuna può hauer l'effere fenza effo, quanto egli fenza fe medefimo. Effo ha l'effere per fe fteffo: effo ha l'effere per tutte le cofe. E per quefto in vn certo modo egli folo ha l'effere, e di fe fteffo, e di tutte le cofe. Cofi come tutte le cofe hanno l'effere in lui: cofi egli è in tutte le cofe. Che cofa è Dio? E quello, al quale li fecoli non fi accoftorono, ne da effo fi difcoftorono; e nondimeno non li fono coeterni. Che

Non è cofa, che ci raffembri la foftanza di Dio.

Vedefsi Dio fenza mezzo.

Bern. lib. 5. de confid.

Che cofa fia Dio.

Dio ha l'effere p fe fteffo, & per tutte le cofe.

cofa è

cosa è Dio? E quello, da cui, & in cui tutti le cose hanno l'essere. Non è in Dio, altro che Dio. Quello, che egli ha, questo è verità, sapienza, virtù, eternità, il sommo bene de gli eserciti: giudicando tutte le cose, con tranquillità: placidissimo, serenissimo, quietissimo. Il quale non conosce ignoranza: tutto luce; tutto occhio; e tutto quello, che mai s'inganna: perche non è rinchiuso: il quale non cerca il lume per vedere. Egli è che vede: egli è onde vede. Ama come charità: conosce come verità: siede come giustizia: gouerna come maiestà: regge come principio: difende come salute: opera come virtù: reuela come luce: è assistente come pietà. Che cosa per tanto è Dio? E vna volontà omnipotente: vna virtù beneuolentissima, vn lume eterno: vna ragione incommutabile: vna soprema felicità. Crea la mēte per esser participato: da la virtù p esser sentito: dilata p esser capito: giustifica per esser meritato: visita p consolare: illumina p far conoscere: fa perpetuo all'immortalità: adēpie alla felicità: circōda alla securità. Nell'essilio è māsueto, & amabile: nel giudizio giusto, e terribile: nel regno glorioso, e marauiglioso. Questo è il rettore de'costumi: nel giudizio, quel che discerne i meriti: nel regno distributore de'premij. Tutto è soaue: tutto pien di salute: tutto diletteuole: tutto finalmente desiderabile. In esso certamente è la pienezza delle grazie: vniuersità delle misericordie: vn fonte in esausto di pietà: il quale con la sua parola crea tutti li corpi, e li spiriti. Che cosa è Dio? E non meno la pena de'peruersi, che la gloria de gli humili. Il quale, quando insegna à l'huomo, ò all'Angiolo la scienza, non cerca lo strumento del nostro orecchio corporale. Ogni cosa alta abbassa: ogni cosa auuersa percuote: ogni cosa creata mantiene. Insegna & ammonisce senza lingua: da, ò tiene senza mani: corre, e soccorre à chi è in pericolo, senza piedi. Solamente à Dio è il medesimo fare, che parlare: il medesimo è parlare, che volere. S. Agostino ancora, stando à contemplare quello fusse Dio, disse queste parole, Dio è la vera, e somma vita: nel quale, dal quale, e per il quale sono tutti li beni, che son beati. Dio, dal qual partirsi è cadere: nel quale conuertirsi, è resurgere: nel quale stare, è essere fermo, è stabile. Dio, dal qual partirsi, è morire; è nel quale ritornare, è risuscitare: & nel quale habitare, è viuere. Dio il quale

Condizioni di Dio.

Bern. serm. 2. epiph.

Bern. ser. 1. de ieiunio.

Bern lib. 5. de consid.

Bern. super cant ser. 6.

Bern super miss. hom 4.

Aug. in solil.

niuno può perdere, se non ingannato: il quale nissuno cerca se non auuertito, e chiamato, il quale niun troua, se non è purgato. Dio, è in se stesso come principio, e fine: nel mondo come rettore, e gouernatore: nella chiesa, come è il padre di famiglia nella casa: nell'anima, come lo sposo nella camera: ne giusti come aiuto, e protettore: ne reprobi, come horrore, e spauento. Et in vn'altro luogo, dice al Signore. Se i libri riempissero il mondo tutto, la tua scienza è inenarrabile: non si può spiegare con lingua: perche veramente tu sei ineffabile. In niun modo tu puoi essere scritto, ne essere capito: il quale sei il fonte del diuino splendore: e Sole dell'eterna chiarezza. Tu sei grande senza quantità, e però immenso: tu sei buono senza qualità, e però veramente, e sommamente buono: e niuno è buono, se non tu solo: la cui volontà è operazione: il cui volere, è potere. Tu di niente creasti tutte le cose; e le facesti con la sola volontà. Il quale possiede ogni tua creatura senza alcun tuo bisogno: & leggi senza tedio: e niuna cosa è che perturbi l'ordine del tuo imperio: si nelle cose grandi, come nelle piccole. Per la cui sola bontà siamo stati fatti: e per la giustitia siamo puniti: e per la clemenza siamo liberati. Altroue ancora, il medesimo dice. Dio è à te ogni cosa: se tu hai fame egli ti è pane: se tu hai sete, egli ti è acqua: se tu sei ignudo, con la immortalità ti è veste. E come dice Cassiodoro. Quando noi amiamo Dio: noi trouiamo ogni cosa in esso. Vno è quello, che è cercato: ma in quello tutte le cose son racchiuse. O guadagno marauiglioso: ò breuità singolare: à che proposito affaticarsi per diuerse cose? A lui adonque andiamo d'accordo: di poi, che hauendo quello, non cerchiamo piu tutti li beni, ma gli possegghiamo. E per questo il P. S. Agostino, non stimaua, ne voleua altro, che il Signore, quando è diceua. Cio che è altro, che Dio, non è dolce: cio che mi vuol dare il mio Signore, lo mi tolga: e diami se stesso. Et il diuotissimo pastore S. Gregorio, restando attonito nella considerazione della grandezza, & eccellenza del glorioso Dio, disse. Quasi ogni cosa, che si dice di Dio, per questo è gia indegna, perche si puote dire: imperoche verso di quello, & alla cui laude non è soffiziente, la cõscienza stupida, e merauigliosa: quando sarà mai soffiziente la lingua, che parla?

Aug. super pater noster. Dio opera diuersamẽte in diuersi.

Aug. li. med. cap. 29.

Augu. super Ioã. serm. 19.

Cassiod. super psal.

Augu. super psal. 26.

Greg. li. 20. mor.

E benche

E benche noi non siamo soffizienti à narrare le sue grandissime eccellenze, ne à lodarlo perfettamente come alla sua eccellentissima degnità si conuerrebbe, nondimeno degnarassi con la sua benignità vnica, e di clemenza piena, accettare la nostra debolezza, se noi con tutte le forze c'ingegneremo di lodarlo, secondo, che ancora dal Padre S. Agostino restiamo esortati, dicendo egli. Questo nostro Dio ami la mente nostra, la lingua gli canti, la mano scriua, & in questi santi studij si eserciti l'animo fedele, e risuoni con gran grido, gridi con tutte le medolle del cuore, gridi in giubilo, et con ardentissimo desiderio della mente dica. O grandissimo, eccellentissimo, omnipotentissimo, misericordiosissimo, giustissimo, segretissimo, presentissimo, bellissimo, e fortissimo, stabile, & incomprensibile, & inuisibile, vedendo tu ogni cosa, immutabile, mutando tu ogni cosa immortale, inlocabile, interminato, incirconscritto, in nissun luogo finito, inestimabile, ineffabile, inscrutabile, immobile, mouendo tu ogni cosa, tremendo, honorando, & da esser temuto, venerando, & reuerendo, mai nuouo, mai vecchio, rinuoui ogni cosa, e riduci in vecchiezza li soperbi, e non lo sanno, sempre operi, e sempre sei quieto, tu porti ogni cosa senza peso, tu empi ogni cosa, senza esser racchiuso da cosa alcuna, tu crei, difendi, nodrisci, e fai perfetta ogni cosa, tu ti adiri, e sei tranquillo, tu muti l'operazioni, cioè gli effetti di quelle, ma non il consiglio. Tu da nissuno sei conosciuto totalmente, se non à te sola onnipotente Trinità. Alla quale santissima Trinità, gridando ancora il diuoto San Bernardo, dicea. O verità, charità, eternità. O beata, e beatificante Trinità, ò verità, patria delli sbanditi; fine dello esilio. Tu se la vera libertà, tu la vita, tu la gloria, tu la sofficienza, tu la beatitudine, tu il perfetto, e santo piacere, & il riposo de gli Spiriti beati. Essendo per tanto il glorioso, e grande Dio ripieno così egregiamente di tante eccellentissime & innumerabili virtù, e perfezzioni, e d'infinita bellezza, meritamente l'intelletto, che lo vede alla scoperta, e che immediatamente gli è congionto, si dice esser beato: di tal maniera, che, secondo S. Agostino, la visione si dice esser tutta la mercede: e ciò meritamente:

Medit. c. 22.

Bern. super cant. ser. 11. Idem: ser. 5. omn. sanct.

Chi sia beato.

ritamente: peroche tal visione cagiona in noi tutta la nostra mercede, e premio della soprema felicità. Imperoche da essa è cagionata la fruizione, e dilettazione, e anco la comprēsione d'ogni beato: & eziandio, perche la visione è operazione della più nobil potenza, che noi habbiamo: così come l'occhio, è il piu nobil senzo, che in noi si ritroui, sendo l'operazion sua la piu spiritosa per comparazione à gli altri sensi. Onde egli più cose conosce, e piu da longi; & in vno istante: e piu spiritalmente di tutti gli altri. Mossi per tanto da si alta cagione: i suoi veri serui domandauano, che si volesse degnare di mostrar loro la sua diuina Essenza: come primieramente fu il gran Mose, che disse. Signore dimostrami la faccia tua: à cui fu risposto. Io ti mostrerò ogni bene, cioè me medesimo. S. Filippo Apostolo altresi disse à Giesu Christo. Dimostraci il Padre, & à noi basta. Anco somigliantemente il Profeta dicea. Dimostraci Signore la tua misericordia. Delche, subito, che l'intelletto del beato, riceue il lume della gloria, vede la diuina Essenza: la quale è tanto leggiadra, vaga, e bella, che niuno intelletto (come s'è detto) mai pensare, ne lingua narrare lo potria. Onde l'anima nostra affettata, sempre fissamente la risguarda, senza mai restare pure vn batter d'occhio, e senza mai infastidirsi, (anzi) quanto piu la rimira: tanto piu desia di contemplarla: e così sarà per tutti i secoli. Per tanto à fin di ciò disse il Saluatore, che gli Angioli nostri risguardano sempre la faccia del Padre suo, che è in Cielo. Ne questo sia merauiglia: peroche in Dio si ritrouano tutte le bellezze delle creature altissimamente, & altre infinite, à noi incognite: così come nel Sole si ritroua ogni splendore delle creature, & di molti altri ancora: essendo egli più lucido di alcun'altra cosa corporea, naturalmente parlando. E questa così alta e uaga bellezza, potremo in parte (benche confusamente) da quella conoscere, che si uede sparsa nelle creature: come ne gli elementi, ne' cieli, e ne gli Angioli (de'quali parleremo alquanto à luogo suo) laquale è così grande, che non è da esprimersi così di leggieri. Parlando per tanto della diuina bellezza, è cosa manifestissima, che ancora, che alcuno comandasse à tutto il mondo, e per insino à gli Angioli del Paradiso, & alli Demonij dell'inferno, & non uedesse Dio alla scoperta: egli, ancorche tanto potente ci paresse,

Occhio, & sue perfezioni.

Exod. 33.

Ioann. 14.

Psal. 84.

Matth. 18.

In Dio sono le bellezze di tutte le creature & altre infinite.

ci pareſſe, non ſaria beato, ma infelice: poiche gli mancherebbe la parte principale, e che il tutto importa alla beatitudine, laquale, è la diuina uiſta. Donde ſi cauſa, che quella creaturà, nella celeſte patria, è più beata: laquale più chiaramente uede Dio: non in altra maniera, che vn'animale ſi dice hauer meglior uiſta, che più fiſſamente riſguarda il ſuo principale oggetto, che è il Sole, ſecondo, che tra tutti s'attribuiſce à l'Aquila. Queſto lume di gloria, piu ò meno, ſi darà à ciaſcheduno, ſecondo, che più, ò meno haurà hauuto la charità. Arrogeſi à queſto, che un Beato, chiaramente conoſce tutti i miſteri della fede noſtra, liquali non poſsiamo nella uita preſente intendere perfettamente. Conoſcono però tutti; el miſterio alto, e profondo della ſantiſsima Trinitade: & in che guiſa le tre perſone ſiano in una eſſenza. Vedeno tutti gli attributi, e qualunque eccellenza diuina: come è la potenza, la bontà, la giuſtitia, e la miſericordia, con tutte le altre ſue perfezzioni. E loro inſiememente manifeſto il miſterio della incarnazione: e come l'humana natura ſia congionta alla diuina in vna medeſima perſona. Conoſcono il miſterio miracoloſo del Sagramento dell'altare: e come in un tẽpo medeſimo Gieſu, e in cielo ſia, & in terra, & in altri luoghi aſſaiſsimi, & p tutto il mõdo. Apertamente eziãdio diſcorrono la profonda prouidenza, la quale mediante, gouerna inſieme con tanta ſapienza, & in vn modo tanto facile queſta gran machina vniuerſale. Vedeno medeſimamente li profondi ſegreti della ſcrittura ſagra. Con tutto ciò, è da notarſi: che non veggon gia perfettamente la diuina Eſſenza: ſendo, che ſolo Iddio ſe medeſimo in tutto ſi comprenda: ma ben la conoſcono ſecondo la proporzione della miſura di quella gloria, che eſsi hanno. Non manca di piu loro la cognizione di tutte quelle coſe, ſenza le quali non ſarebbe perfetta la loro beatitudine: e queſte ſon tutte quelle coſe, che naturalmente, ò lecitamente deſiderano intendere: come quel che propriamente, è queſta ò quella coſa: le altiſsime cagioni: le nature, & vltime differenze di tutti i conoſcibili dell'vniuerſo. Doue è da notare, che i Dimoni hanno vna ſola cognizione delle coſe dell'vniuerſo: cioè mediante le forme, e ſpecie infuſe ne'loro intelletti, nel principio della loro creazione: mediante le quali hanno perfettiſsimamente tutte le ſcienze naturali:

Tutti i miſterij della fede conoſce il beato.

A quanto ſi ſtenda la uiſione de' Beati.

Cognizione delli Demonij.

turali: molto meglio, che mai haueſſe alcun Filoſofo, ò Salamone, con tutti gli altri dottiſsimi huomini, ſtati mai, ò per douer eſſere. Imperoche eſsi conoſcono egregiamente le nature, e le proprietà de gli animali, delle piante: dell'herbe: de gli elementi: de'metalli: delle gemme: de'cieli, con tutto il reſtante delle coſe create. Ma gl'Angioli beati, oltre à queſta cognizione de i Dimoni, hanno la cognizione delle medeſime coſe nella Eſſenza diuina: nella quale rimirano, come in vn ſpecchio tutte le nature delle coſe, e tutto quello, che appartenga alla felicità loro. Onde à fin di queſto, diſſe S. Fulgenzio. *Sicut per ſpeculum vitreum, trina nobis viſio adminiſtratur: qua nos ipſos, & ipſum ſpeculum, & quicquid præſens adeſt videmus: ſic per ſpeculum diuinæ claritatis: & ipſum Deum; vti eſt, quantum poſſibile eſt creaturæ: & nos ipſos, & omnia alia, vera, & certa ſcientia cognoſcemus.* Coſi come per vno ſpecchio di vetro noi vediamo tre coſe: cioè noi ſteſsi: lo ſpecchio ſteſſo, e tutto quello, che gli è dauanti: coſi per lo ſpecchio della diuina chiarezza, conoſceremo Dio ſteſſo, ſi come gli è, quanto alla creatura ſarà poſsibile: e vedremo, e conoſceremo noi medeſimi: e tutte le altre coſe intenderemo con vera, e certa ſcienza. Alche anco arroge il diuoto S. Bernardo. *Tripliciter in illa æterna, & perfecta beatitudine fruemur Deo, videntes eum in omnibus creaturis: habentes eum in nobis ipſis: & quod his omnibus ineffabiliter iucundius ſit, atque beatius, ipſam quoque conoſcentes in ſemetipſa Trinitatem: & gloriam illam ſine vllo enigmate, mundo cordis oculo contemplantes.* In tre modi noi ci goderemo Dio in quella eterna, e perfetta beatitudine: vedendo quello in tutte le creature: hauendolo in noi ſteſsi: e q̃llo ch'è piu ineffabile, e piu giocõdo, e piu beato d'ogn'altra coſa: conoſcẽdo ancora eſſa Trinità in ſe ſteſſa: e q̃lla gloria ſcoperta da ogni velo, contemplando con l'occhio mondo del cuore. Quanto poi à quell'anime, che in queſta vita, ſenza hauer ſtudiato, la sù beate ſtaranno, dico, che medeſimamente haranno queſte due ſcienze, ò cognizioni: vna per le ſpecie infuſe: e l'altra nella diuina Eſſenza, benche piu imperfettamente, & in confuſo haranno la ſcienza delle coſe naturali. Ma quelli, che dotti, & informati, di queſtá vita faranno paſſaggio alla felice: oltre alle due ſcienze, ò modi di conoſcere, hauranno il terzo: ò vero piu perfettamente eſ-

Angeli, e loro cognitione.

Fulgent. in epist.

Bern. ser. 4. omn. sanct.

Cognizione dell'anime, che quiui nõ ſtudiorno.

Cognizione de i dotti.

serciteranno il primo, mediante le specie acquistate, come afferma S. Geronimo. *Discamus in terris, quorum scientia, nobis perseueret in cælo*. Impariamo in terra quelle cose: la scienza delle quali perseueri con esso noi in cielo. Haranno per tanto li beati perfetta cognizione di tutte le scienze, sopra ogni altra creatura: come di Astrologia, discorrendo delle stelle, e de'cieli: di Geometria, intendendo le figure, e linee: di Aritmetica, che ragiona de'numeri: della Musica, dimostratrice dell'armonia, ò di voce, ò di suono: della Rettorica, insegnatrice dell'ornamento del parlare: di Logica, disputatiua, e che il modo à ciò fare ci dona: della Filosofia, che disputa delle cose naturali: e finalmente della Metafisica, che tratta delle cagioni altissime naturalmente. Ma sopra tutto haranno la sagra Theologia, non gia, come habbiamo noi per fede, ma alla scoperta. Vedranno ancora i beati con il loro intelletto, i beati spiriti Angelici, nelle proprie nature, e ciascheduna anima, e le conosceranno: e spezialmente quelle, alle quali hauranno portato particolare diuozione in terra, e quelle de'loro amici, e parenti, che quiui si trouerranno. Conosceranno ancora le orazioni vocali, e mentali fatti da i diuoti loro in terra, e à loro impiegate, e porte: perche ciò appartiene alla loro beatitudine: e questo conosceranno nel chiarissimo fonte, & limpidissimo specchio della diuina Essenza: ò vero per particolare riuelazione. Intorno alla qual cosa è da sapere: che i santi sempre sono essauditi dal grande Dio quando orano per noi, quanto è dal canto loro, e quando da noi nõ siano impediti: ma quãdo veggono di nõ essere esauditi, cessano di pregare per noi, come quelli, che sono in tutto conformi alla volontà di Dio. Et anco accade, che il Signore piu volentieri essaudisce loro, che non fa noi, per honorargli: à fine, che noi con diuozione ricorriamo à quelli.

Hiero. in prolog. bibliç, cap. 7.

Proprietà delle sciẽze.

Odono i santi le nostre orazioni.

I santi sempre sono esauditi.

Della Tensione, ò pure Comprensione, seconda dote dell'anima. Cap. XII.

QVESTI duo nomi Tensione, e Comprensione, hanno vn medesimo significato: perche ambiduo significano, tenere, e rinchiudere. Desche si dice comprendere vna cosa in due maniere. Prima, quando si serra, e

con diligenza si chiude, in quella guisa, che si dice, il ciel della Luna contenere tutti gli elementi, le cose miste, & inferiori: ò pure come il vaso contiene il liquore, qualunque egli si sia. Et in questo modo niuna creatura può comprendere il grandissimo Dio, sendo egli infinito; e le creature (anchorche tutte insieme) son finite: e tutto quello, che ha termine non puo capire lo interminato. Onde dice S. Agostino. *Attingere Deum mente, magna est beatitudo: comprehendere autem est impossibile.* Toccare Dio con la mente, è vna gran felicità: ma comprenderlo, è al tutto impossibile. Secondariamente, si intende per comprendere quello, che noi diremo tenere, ò veramente hauer conseguitato qualche cosa, secondo, che ci dimostra il santo dottore Angelico. Et in questa guisa l'intelletto de'beati, comprende, e tiene Dio: perche essi lo conseguiscono con la sua presenza: e l'anima santa è congionta strettamente col sommo bene: mediante la quale ella è sicurissima, e certissima di non mai poterlo offendere, ne portar gia mai pericolo di hauere à incorrere nella dannazione eterna, ne manco poter perdere la vera beatitudine. Questa dote è à l'anima vtilissima: poiche sanza tale sicurtà, mai l'anima sarebbe felice: ingombrandola vn timore continouo di poterla perdere. Delche Iddio l'ha certificata, come ella manifestamente dice. Io ho trouato quello, che ama l'anima mia: hollo tenuto, e non son per lasciarlo. Grande allegrezza hebbe la Vergine Santa riceuendo per virtù dello Spirito Santo el figliuol di Dio nel suo castissimo ventre: maggior di poi nel partorirlo: doue con tanti seruizi materni, hebbe l'occasione di alleuarlo, e toccarlo, con ogni ossequio, ripieno de inestimabile dolcezza. Non fu piccolo il contento del buon vecchio Simeone, nel hauere il glorioso figliuol di Dio nelle braccia senili: il quale espresse meglio, che seppe nel bel cantico da lui composto. *Nunc dimittis seruum tuum domine secundum verbum tuum in pace.* Doue egli dimostraua di morir contento, per hauer veduto co'propri occhi, e tenuto in braccio il suo Signore. Non fu di minor gaudio, quello delle tre Marie, che appò la sua resurrezzione lo videro risuscitato, e come à glorioso, e trionfante tennero i piedi, e gli baciorno. Maggior conforto assai hebbono gli Apostoli nel dì della Pentecoste riceuendo lo Spirito Santo per loro consolatore, e maestro

Aug. de uidend. Deum ad Paulinũ.

Thom.1.2.q. 4.art.3.

Comprẽdesi Dio e come.

Comprensione è utilissima.

Cant.3.

Maria, & sue allegrezze.

Luc.2.

Luc.2.

Matt.28.

Act.2.

è maestro d'ogni verità. Ma sopra tutti questi infinitamente fia maggiore quel contento, che l'anima riceuerà in Paradiso all'hor che questa comprensione mediante, sarà congionta, & indissolubilmente vnita, auuinta, e strettamente legata con la gloriosa presenza del suo glorioso, e celeste sposo Christo Giesu. La onde lo Apostolo esortandoci à correr virilmente nella strada delle virtudi, per potere arriuare à questa indisso lubile congiũzione, dicea. Cosi correte virilmente, che voi comprendiate, & ottenghiate il palio della eterna vita.

1. Cor 9.

Della Fruizione terza dote dell'anima: e della dilettazione grandissima de' Beati. Cap. XIII.

LA DILETTAZIONE, ò fruizione de'beati è grandissima: la quale si cagiona dalla vista, e dalla sicura vnione, che hanno perpetuamẽte con Dio benedetto, loro sommo bene: sendo, che l'amante non piccol contento riceue, per l'aspetto, e presenza della cosa amata. Ma qual lingua fia mai quella, che possa degnamente esprimere, ò intelletto capire, quanto sia grande il contento, e smisurata l'allegrezza, che li Beati riceuono dalla presenza, e fermo possesso di tanta gloria immensa? Certo niuno. Tuttauolta aiutati da certe congetture, possiamo con alcuna verisimile proporzione accostarci alquanto. Quanta sia l'allegrezza, che vn'auido, e tenace auaro, nel posseder le fallaci ricchezze senta, si può con breue, e facile considerazione intendere: poiche egli molte volte, poco dell'anima curandosi, ad ogni disagio, e pericolo euidente della vita, si pone. Dalche facciamo questo euidente argomento: che se queste ombre delle ricchezze tanto ci dilettano: ancorche con fatica si acquistino, e con timore si possegghino: che fia mai di poi separati da tante miserie, il ritrouare i veri tesori nella celeste patria: e nel tener noi strettamente vnito in noi stessi, come cosa nostra il Creator del tutto, il Redentor nostro: il vero Padrone dell'vniuerso? Il che non considerando il cieco auaro, si immerge ogni volta più, nell'amor de l'oro: in quello pigliando ogni contento. O falsa, e venenata dolcezza: ò pazzia euidente dell'humana cecità: poi che gittandoci drie

Allegrezza de'Beati quãta sia.

to alle spalle il bene incommutabile, con tanto gaudio abbracciamo la nostra rouina. Noi imbriachi di questi contenti, siamo peggiori, che vna bramosa, e ben affamata Lupa: la quale di giorno, e di notte si industri à cercare il vitto piu del bisogno: ò vero come vn cauallo indomito, poi, che non bastandoci tanti freni de'comandamenti diuini, tiriamo calci al nostro benefattore, amando piu ogni vana ricchezza, che lui: che è quello, nel quale son tutti i tesori di Dio ascosti. E però ben disse il Profeta. Non vogliate diuentare come il cauallo, ò il mulo, che non hanno intelletto. Il somigliante possiamo liberamente considerare i soperbi ne gli honori: i lussuriosi nelle dishonestà: e i golosi nelle crapule. Questi tutti ebrij fatti ne'proprij commodi: & immersi in questi spassi brutali: dandosi in preda à quelli, pongono in oblio la salute propria per la soauità, che ritrouano in essi, & allegrezza, ancorche non assolutamente, e siano contenti. Da queste cose sensibili, e materiali dunque douiamo pensare, quanto sia grande la dolcezza, e la fruizione di Dio: altrimenti noi ci perdiamo la diuina, e la creata: perche l'huomo lascia il suo creatore, non l'hauendo voluto seguitare ne'suoi santi precetti, e ne'consigli celesti. Doue, chi perde Dio, pde ogni bene, e incorre nelle maggior miserie che imaginar si possino, come ben dice la scrittura. Le creature di Dio son state fatte via di condurre in odio, e in tentazione l'anime de gli huomini, e come vna trappola alli piedi de gli sciocchi, e stolti. Appresso, se noi anco leggeremo le scritture sante, ritrouerremo in qlle (oltre à gli essempi dati) il medesimo; cioè qualche congiettura della grādezza della delettazione, e fruizione gusta ta in Cielo da gli Beati. Onde lo stato loro, & il luogo, oue e sono, è assomigliato à cose molto diletteuoli, come à cene, à pranzi, nozze, conuiti, à Regi, à thesori, à pietre preziose, à Reami: & ad altre simili assaissime. Siaci per essempio sicuro, il contento di S. Pietro Apostolo, preso sopra del monte nel la trasfiguratione di Giesu Christo: ilquale hauendo solamē te gustato una gocciola (& anco piccola) della diuina dolcezza, tutto si inebria, & uscito fuor di se, disse al Signore. Gli è bene che noi ci stiamo qui, e facciāci tre tabernacoli, se te ne contenti: à te uno: à Mose vno: & l'altro ad Helia. Lo Apostolo ancora nel suo ratto fino al terzo Cielo, esce fuor di se p il

Vanità degli huomini.

Psal. 31.

Dāno di chi perde Dio.

Sap. 14.

Fruizione diuina à cui 'si assomigli.

Matth. 17.

contento, e oblia, se era nel corpo, ò pur fuora di esso. Mo se anchora saziato dalla diuina uisione, & dalla dolcezza, che la presenza Diuina in lui cagionauano con belli ragionamenti: stette sopra del gran monte fina quaranta giorni, senza mangiare, ne bere. Hora se questi gran serui, & ueri amici di Dio, tanto si sono alienati da sensi proprij, mercè d'una sol particella di tanta gloria gustata: che saranno eglino à l'hora, quando ui saranno immersi dentro dal capo insino à piedi? Sanza dubbio alcuno, ella sarà tanta: che in loro non potrà capire: ma essi entrerranno in tanta allegrezza, & infinita, come afferma il Saluatore. *Intra in gaudium domini tui*. Il Profeta parimente dicea. Quanta grande è la moltitudine della tua dolcezza, ò Dio mio, che tu hai celata à qlli, che ti amano? Tu gli farai bere al fiume del tuo sollazzo, & d'ogni tuo piacere. Ella alla fine, è tanto immensa, & eccessiua: che se i Beati non fossero da Dio souuenuti, per uia di cōforto (per usare una parola cosi fatta) scoppierebbono ingōbrati da una tanta dolcezza. Disse anco il medesimo Profeta. Signore tu mi riempirai di allegrezza cō la uisione della tua faccia: nella tua destra (cioè nella gloriosa vita) sono le dilettazioni in sempiterno. Questo cosi gran diletto: e questa immēsa allegrezza è significata di più nel magnifico conuito fatto dal potente Assuero, nell'anno terzo del suo Imperio, ilquale dominò dall'India, per insino all'Ethiopia sopra cento uentisette prouincie. Questo adunque per fare un'atto degno di se, bandì un cōuito per rispetto di tutti i suoi Principi, e Fortissimi, e Proceri della Persia: & anco per rispetto de' più famosi, & illustri della Media: & eziandio per tutti i gouernatori delle prouincie. E tutto questo operò à fine, che à ciascheduno fussi palese, non solamente la gloria sua: ma ancora la fortezza del suo thesoro: e la potenza del suo regno grandissimo. Fu per tāto ordinato nel suo palazzo regio: ilquale era di cosi fatti ornamenti cōposto. Egli si reggeua sopra assaissime colonne d'argento: la cui volta era à guisa del cielo ornata: doue si rimirauano li segni celesti nel Zodiaco, li pianeti, e le stelle del Cielo stellato: lequali tutte cose erano di pietre preziose splendidissime. Durò questo conuito cento ottanta giorni, cioè mesi sei. Ilqual finito, ne fece preparare uno altro: alquale inuitò tutto il popolo della sua città regale:

Dolcezza de Santi di questa uita.

Matth.25.

Psal.30.

Dolcezza celeste non potriano sofferire i santi, sanza il diuino aiuto.

Psal. 15.

Hester.1. & hist.scolast.

ilquale

ilquale fu preparato auanti del ſuo giardino, ripieno di piāte merauiglioſe (e ſecondo che ſi dice) era una belliſsima uite, fatta per arte. co' trōchi d'oro, i tralci di argento: e l'uue di gemme prezioſe, & i legami d'oro finiſsimo. Le cortine furono di color bianco, giallo, & azurro, con le funi di lino bianchiſsimo, e di porpora, rette da molte anella d'argēto, e ſoſtentate da colonne marmoree: i ſedili di oro maſsiccio, e di argento: il pauimento laſtricato di Smeraldo, pietra uerde, e molto prezioſa: & anco di marmo bianco finiſsimo, figurato con artifizio merauiglioſo. Beeuano in tazze d'oro: & in uarij piatti guſtauano i cibi delicati, e nobiliſsimi, & in abbondanza, ſecondo, che la magnificenza regale richiedea. Quiui non era alcuno, che altri conſtrengeſſe à bere: ma per ordine regio furono prepoſti alle menſe i Principi, à cioche ciaſcuno à ſuo beneplacito pigliaſſe quello, che gli aggradaua: e durò queſto conuito giorni ſette. Ma benche queſto magnifico apparato, e conuito tanto importantiſsimo figuri quello della uita eterna: tutta uolta in tra di loro ſono differentiſsimi in ogni coſa: e particolarmente nella allegrezza: anzi agguagliare ſi poſſono, come il giorno per riſpetto della notte: il ſogno, e la coſa uera: e la uera felicità, e la ſomma miſeria. Gieſu Chriſto, è il uero Aſſuero (poiche tal uoce ſignifica beatitudine) ilquale ha regnato, e regna dal mare, per inſino à l'altro mare, & dal fiume, per inſino alli termini del cerchio della terra: anzi per tutto l'uniuerſo. In eſſo ſenza dubbio, ſi ritroua ogni felicità, coſi per il corpo, come anco per l'anima, ſendo la ſua beatitudine, la noſtra felicità. Perilche ſendo egli grandiſsimo: grandiſsima altreſi è anco la noſtra beatitudine. Onde S. Agoſtino dicea. *Vere domine magnus es tu ſuper omnes Deos: & merces tua magna eſt nimis: neque enim magnus es tu, & parua merces tua: quoniam non aliud tu, & aliud merces tua: ſed tu ipſe coronatio, & corona: tu promiſſor, & promiſſio: tu remunerator & munus: tu præmiator, & præmium fœlicitatis æternæ.* Veramente tu Signore ſei grande ſopra tutti gli altri Dei: e la tua mercede è grande aſſai: imperoche non ſei grande tu; e piccola la tua mercede: perche non altro ſei tu, & altro la mercede tua: ma tu medeſimo ſei la coronazione, e la corona: tu quel che prometti, e la promeſſa propria: tu il remuneratore ſei, & il dono: tu il premiatore ſei, & il premio

Conuito di Aſſuero differēte da q̄llo de' Beati.

Aug. ſolil. cap. 36.

il premio della eterna felicità. Questo cosi gran Principe osseruò il tempo debito, dal Padre predefinito, poiche il terzo anno del suo felice imperio, & ampio, egli fece questo conuito. Fu il primo anno di tale imperio, la legge della natura: Il secondo, lo stato della legge: E il terzo piu abbondante, e mirabile de gli altri, lo stato della grazia: nel quale il nostro gran Re è vero Monarcha fece vna cena opulentissima (come egli stesso afferma,) & chiamò di molti, cioè tutti gli eletti furno inuitati alla celeste patria, & eterna gloria: nella cui sono tutte le delizie, che con giudizio si posson desiderare, e tutti quei contenti, e cibi, che l'anima posino saziare, & il corpo ancora, senza fastidio. I quali sono di tanta bontà, e perfezzione, che piu oltre non si puo arriuare col desiderio, come dice il diuoto S. Bernardo. *O vere fœlix, & gloriosa satietas: o sanctum conuiuium: o desiderabiles epulæ: vbi nimirum anxietas nulla: nullum poterit esse fastidium: quoniam satietas summa, & summum in erit desiderium.* O veramente felice, e gloriosa sazietà: ò conuito de'santi: ò viuande desiderabili: doue certamente niuna ansietà, veruno fastidio non vi potrà essere: imperoche quiui sarà vna somma sazietà, e sopremo desiderio. Il P. S. Agostino anco à questo proposito dice. *Talis illa dilectatio pulcritudinis erit: vt tibi semper præsens sit, & numquam satieris.* Sarà tale quella delettazione della bellezza: che essendoti sempre presente, mai ti sazi, ne mai ti farà fastidio. Et altroue. *Ibi erit æterna refectio: perpetua dilectio, iucunda possessio. Ibi dies sine nocte: ibi vita sine morte: iuventus sine senectute: pulchritudo sine deformitate: fortitudo sine debilitate: lætitia, sine dolore: tranquillitas sine labore: & sine omni fallacia, veritatis vera cognitio.* Quiui (cioè in Cielo) sarà l'eterna refezzione: la perpetua dilezzione: la gioconda possessione. Quiui sarà il giorno senza la notte: la vita, senza la morte: la giouentù, senza la uecchiezza: la beltade, senza la bruttezza: la forza senza la debolezza: l'allegrezza senza dolore: la quiete, & tranquillità senza fatica: e la uera visione, e conoscimento della uerità, fuori d'ogni inganno. Tanto afferma anco San Bernardo, che dice. *O beata regio paradisi, o beata regio delitiarum, ad quam suspiro de valle lacbrimarum, ibi sapientia, sine ignorantia: vbi memoria sine obliuione: vbi intellectus sine errore: vbi ratio sine obscuritate fulgebit. Beati qui habitant ibi, & laudabunt*

Bern. serm. 1. omnium sanctorum.

Super Ioan. Hom. 3.

Solil. cap. 35.

Bern. in serm.

Deum in ſæcula ſæculorum. Regnum Dei conceditur, promittitur; oſtenditur: percipitur. Conceditur in prædeſtinatione: promittitur in vocatione: oſtenditur in iuſtificatione: percipitur in glorificatione.

Oſſeruazio-ne del regno di Dio.

O beata regione del paradiſo: o beata regione di delizie, alla quale io ſoſpiro dalla valle di lagrime: doue è la ſapienza ſanza l'ignoranza: doue è la memoria ſanza l'obliuione: doue è l'intelletto ſanza l'errore: doue la ragione ſanza oſcurità uerrà à riſplendere. Beati à quelli, che quiui habitano, & loderanno Dio nel ſecolo de'ſecoli. Il regno di Dio ſi concede, ſi promette, ſi dimoſtra, e ſi riceue. Si concede nella predeſtinazione: prometteſi nella uocazione: ſi dimoſtra nella giuſtificazione: e riceueſi nella glorificazione. Fu anco celebrato q̃ſto conuito in un palazzo, ornato di molta uaghezza, & ricchiſsimamente apparato: p̃che il celeſte paradiſo, doue il ſommo Monarca riſiede: & oue e fa il cõuito à gli eletti ſuoi è ornatiſsimo, e di già dalla parte di ſuora, ch'è inuerſo di noi, lo uediamo maniſeſtamente: ſendo, che la moltitudine di tãte e tãte chiariſsime ſtelle ne faccino indubitata fede: che ſe egli di ſuora è tanto merauiglioſo, e ornato: quanto maggiormẽte deue eſſere di drento? Queſto diſſe il Profeta. La gloria, e le ricchezze ſono in caſa ſua. Erano anco in quel palazzo le camere adorne con oro, argento, e pietre prezioſe: accioche ſapeſsimo la moltitudine, e le diuerſità delle ſtanze, che quiui ſi trouano. Diſſe Gieſu Chriſto. Nella caſa del Padre mio ſono molte mãſioni. Nelle quali riſplende di tal ſorte il ſantiſſimo lume diuino, che ciaſcuno predeſtinato, ò inuitato ſi cõtenta della ſua, ne d'altra felicità ſi cura: ne anco ha inuidia à cui e foſſe piu alto di lui: e tutto queſto deriua dalla gran charità, che tra di eſsi ſi troua. Quiui gli Apoſtoli, e gl'Angioli ſoperiori, ſi allegrano del merito, e del premio di quelli, à i quali ſopraſtanno. Quiui parimente gl'inferiori prendeno contento, e allegrezza della corona, e della gloria de'ſoperiori: percioche, dall'vnione di queſta ſanta, e perfetta charità naſce, che ciaſcheduno ſia per hauer nell'altro, quello, che non ha egli col proprio merito, come ben dice S. Gregorio. *Tanta vis in illa pace nos ſociat: vt quod in ſe quiſque non acceperit: hæc ſe accepiſſe in alio axultet: vna cunctis erit beatitudo lætitiæ: quamuis non ſit omnibus vna ſublimitas vitæ.* Tanta virtù, o forza in quella pace ci accompagnerà, che quelle coſe, che ciaſcheduno

Pſal. 111.

Ioan. 14.

Charità de Beati quanto ſia grande.

Gregor.

duno non harà riceuute in se medesimo, si allegrerà di vederle poste, e riceuute nell'altro: vna felicità di allegrezza sarà in tutti (benche non sia in tutti vna medesima altura di uita.) E questo meritamente: perche se nello stato della natura era ogni cosa comune, non sendo per ancora il mondo diuiso: & anco nel principio della legge euangelica era tanta grã perfezzione, e charità, che tra i fedeli erano tutte le facultà comuni, ancorche fossero proprie: quanto maggiormente ciò debbe essere in quella celeste patria; doue si ritroua ogni perfezzione? La onde meritamente i santi, sendo gia riscaldati d'vna minima scintilla della beatitudine, che in loro medesimi sentiuano: mossi dalla speranza, di hauerla per grazia di Dio pienamẽte à riceuer nella patria celeste: meritamẽte (dico) lasciauono il tutto, le case (cioè) le possessioni, l'oro, l'argento, il padre, la madre, i fratelli, i figliuoli, e la patria: e finalmente loro stessi, il corpo, e questa vita fragile, à fine de guadagnarne vn'altra infinitamente migliore. Di qui viene, che cosi prontamente esponeuono i loro corpi alle bestie per cibo, come S. Egnazio: al fuoco: all'acqua: alle spade: & ad ogni sorte di suplizio, per gustar la gloria appieno, che daua loro à gustare il Signore in pochissima quantità. Onde ben disse vna volta il deuoto S. Bernardo. *Semel te gustaui bone Iesu: & vtinam millies mori possem, vt iterum te gustem.* Io ti ho gustato vna volta, ò buon Giesu: e Dio volesse, che io morir potesse le migliaia delle volte, per poterti vna sol volta gustare. Dalche io ritraggo, che se di nuouo i santi potessino ritornare à stare nella presente vita: che essi non si quieterebbono di mettere la propria vita vna volta sola per amore del lor Signore Dio: ma la sporrebbono (se fosse dato loro facoltà) mille volte il giorno, in tutti quei generi di morte piu crudeli e vilissime, che si potessino gia mai trouare al mondo: hauendo di gia conosciuto l'eccellenza, e la grãdezza del lor Signore Dio, e la felicità immensa: alla cui nõ son condegne tutte le passioni, che in questa vita si possono trouare, si come chiaramente afferma S. Paolo. Tanto voleua dire il glorioso S. Geronimo in queste parole. Io so quello, che mi dico carissime figliuole: imperoche per dire la mia insipienza, io homicciolo cosi obbietto, cosi vile ne la casa del Signore, viuendo per ancora nel corpo, spesse volte fui

Non è inuidia tra i Beati, e come.

Bernard.

Beati, se potessino patirebbono mil le morti il di per il lor Signore.

Rom. 8.

Hiero. ad Eustoch. & ad cęt virg. in regu. & norma̅ niuẽdi. c 26.

K presente

presente à gli chori Angelici, non sentendo cosa veruna delle cose corporali, per le settimane intere, per lo sguardo della diuina visione. Doppo lo spazio di molti giorni, conoscendo le cose future, & essendo restituito al corpo piangeuo. Mentre che stauo quiui, che cosa haueuo io della felicità? Che cosa sentiuo della inenarrabile dilettazione? A me primieramente ne è testimonio essa Trinità, che io vedeuo (non so con quale sguardo:) di poi ne sono anco testimoni essi spiriti beati, li quali io vedeua, che eron presenti: & me ne rende anco testimonio la conscienza mia, che io mi godeuo tanti beni: quanti e quali non sa proferire l'ignoranza, e debolezza del corpo mio. Onde per vna stilla di quella gloria gustata da Stefano, le pietre gli diuennero dolci: e la graticola à Lorenzo si mostrò soaue: e finalmente à tutti i santi, ogni aspro, & amaro, si cangiò in dolcissima contentezza. I quali si dilettauano così in quelle pene, come quello, che ode vna buona nuoua: e come quello, che troua vn gran tesoro: ò vero come quello, che vede vna cosa, che lungo tempo habbia desiderata. Perilche infiammato il P. S. Agostino, disse così. *Tanta est pulcbritudo iustitiæ: tanta est iucunditas lucis æternæ: boc est incommutabilis sapientiæ; vt etiam, si non liceret in ea amplius manere, quam vnius diei mora: propter hoc solum innumerabiles anni huius vitæ pleni delitijs, & circunfluentia bonorum temporalium: recte meritoque contemnerentur.* Tanto è grande la bellezza della giustizia; tanta è la giocondità dell'eterna luce, cioè della incommutabile sapienza: che se non fusse lecito di starui piu che lo spazio d'vn giorno: per questo solo meriteuolmente si dispregierebbono anni innumerabili di questa presente vita pieni di delizie, & abbondanza di beni temporali. Grandissimo però sarà il dolce conforto, che l'anime riceueranno dalla diuina fruizione: & insiememente dall'altre doti celesti, delle quali, per breuità, così asciuttamente habbiamo parlato.

Visioni mirabili di S. Geronimo.

Aug. de moribus.

Delle quattro doti del corpo glorioso in commune. Cap. XIIII.

HANNO eziandio i beati ne' corpi loro quattro doti, come per vera ragione il glorioso Dottore Aquinate dimostra: per che l'huomo, per questo si dice esser capace, e

Tho. 4. dist. 49. q. 4. ar. 5. q^a. 1. & 3.

pace, e partecipe della beatitudine, che è fatto à somiglianza di Dio. Ma tal imagine consiste prima nella mente, e nell'anima, & indi per vna carta deriuazione si troua anco nel corpo vna rappresentazione della imagine, secondo, che richiede la proporzione, che il corpo deue hauere à l'anima. Onde anco la gloria beata, prima, e principalmente è nell'anima: & indi per vn certo trabocco, ò ridundãza si spande anco nel corpo: e di qui viene: che la felicità secondo il corpo si dice essere, quando egli perfettamente esseguisce il comandamento, & il voler dell'anima, che à Dio è congionta. Talmente, che cosi come le disposizioni che nell'anima beata si ritrouano, la fanno perfetta à l'operare, e si chiamano doti: cosi parimente quelle, per le quali il corpo glorioso diuenta perfettamente soggetto à l'anima, si dicano le doti sue. Tra le quali, quella, che si dice impassibilità è la prima: la seconda, sottigliezza: la terza agilità: e la quarta si dice chiarezza. Questo tutto dimostra lo Apostolo, quando e dice. Il corpo nostro si semina nella corruzzione, e risurgerà incorruttibile, quanto all'impassibilità: si semina nella ignobilità, e risurgerà in gloria, quanto alla chiarezza: si semina nella infermità, e risorgerà nella virtù, quanto all'agilità: si semina il corpo animale, e risurgerà di poi spirituale, quanto alla sottigliezza. Il numero di queste doti, perche non sia piu ò meno, in questo modo ci si fa manifesto: perche l'anima, è forma e motrice del corpo. E le doti del corpo, sono ordinate à questo, che esso sia sottoposto perfettamente, e soggetto à essa anima, non tanto, perche l'è di quello motrice, quanto ancora perche ella è la sua forma. La forma di poi tre cose cagiona nel corpo, cioè l'essere essenziale: le formi accidentali: e la conseruazione dell'vna, e dell'altra. Il corpo glorioso pertanto, che egli è perfettamente all'anima sogget to per rispetto dell'essere essenziale, che ha da essa, si dice esser sottile: onde vien detta la prima dote, sottigliezza. Quanto di poi, come à quella soggetto, la risguarda secondo le forme accidentali: che da quella nel corpo si diffondono: si dice la dote della chiarezza. Ma inquanto poi, che il glorioso corpo è conseruato perfettamente da essa anima: egli si dice hauere la impassibilità: poi che per virtù di questa si conserua libero da ogni offesa. Di poi, se noi consideriamo il corpo

Quattro doti del corpo glorioso.

1. Cor. 15.

Anima forma del corpo tre cose in ql lo cagiona.

nostro, à quella soggetto, come à sua motrice, vien detto agile: perche in questo si dice esser agile inquanto, che pronto, & agile si ritroua à tutte le voglie dell'anima. Hanno queste quattro doti del corpo vna certa corrispondenza alle quattro virtù, dette Cardinali: perche la loro materia son beni corporali, cioè, che alla prudenza risponde la chiarezza per rispetto alla cognizione. Alla giustizia, che è perpetua, & immortale, la impassibilità. Alla fortezza, l'agilità, dalla quale nasce, che niente può al corpo far resistenza. Ma alla temperanza, del corpo afflittiua, risponde la sottigliezza. Ne in altra guisa, tra le doti del corpo, (che son quattro) è rispondenza à queste virtù Cardinali, che la si troui tra le tre doti dell'anima, per rispetto alle tre virtù theologiche. Puosi ancora inuestigare il numero di queste quattro doti, per il rispetto delle qualità, che sono ne' quattro elementi; de' quali il corpo nostro è composto. Onde la chiarezza si prende dalla trasparenza dell'acqua: per rispetto della durezza della terra, la imposibilità: secondo la sottigliezza del fuoco, la sottigliezza: e socondo la mobiltà dell'aere, si prende l'agilità. Procedesi piu oltre colla considerazione: e ritrouasi parimēte, che il corpo nostro riceue quattro gran difetti da gli elementi. Dal fuoco la negrezza per il calore: & à questo si ha la chiarezza. Dalla terra, la grossezza: in vece di cui se gli da la sottigliezza. Dall'aria, la passibilità: à cui si da l'essere impassibile. Dall'acqua la tardità, e freddezza, à cui è stato dato l'agilità. I quai tutti mancamenti, per vigore della passione di Giesu Christo principalmente ci sono stati leuati, & eziandio ogn'altro nostro mancamento: e di poi particolarmente per le quattro sue operazioni miracolose, conformi alle quattro doti, dimostrateci auanti alla sua passione. Onde egli dimostrò la chiarezza nella sua transfigurazione: l'agilità, quando caminò sopra del mare: la sottigliezza nel suo nascimento, poi, ch'egli vscì fuora del ventre beato della sua castissima Madre, senza rompere il candidissimo giglio della Verginità: e la impassibilità, quando nell'vltima cena dette à mangiare el suo viuo corpo, senza punto esser lacerato. Dico dunque tali operazioni simili essere à quelle doti, e non loro effetti al meno quanto al modo. E questo prima, perche, se ben Giesu Christo ha in se tutte queste

Le doti del corpo hāno corrispondenza alle quattro virtù.

Doti del corpo si adattano alle qualità de gli elementi.

Quattro doti del corpo son contro à quattro difetti elemētari.

Quattro atti miracolosi di Christo, dimostrorono le quattro doti.

quattro perfezzioni, gia dette, piu eccellentemente, che non hanno tuti gli altri santi, gia fatti beati: nondimeno, in lui, non si posson domandar doti, perche egli è sposo, e le doti risguardano le spose (come habbiamo detto) e anco perche importando la dote una perfezzione stabile, e ferma, come è la luce nel Sole, la qual deriua dalla sostanza sua, che mai da esso non si parte: e non come il lume d'vna chiara lucerna, che iui è in vna guisa da venir presto meno. Per tanto simili perfezzioni in Christo, non erano come vn'habito stabile, e saldo, che dall'anima procedesse, come ne'beati: ma erano cagionate dalla sua Diuinità santißima: per la cui cagione erano miracolose: che le doti de'santi non sono tali, ma connaturali: sendo cagionate ne'corpi loro, per redondanza della gloria delle lor anime.

Della prima Dote del corpo glorioso, detta impaßibilità. *Cap. XV.*

TRA QVESTE doti tanto segnalate, e degne, cisi offerisce nel primo grado la impaßibilità: della quale (conciosia, che di tutte generalmẽte habbiamo parlato) cõ breuità discorreremo. Questa è quella, mediante, la quale, il corpo del beato non può patire danno alcuno da qual si sia creatura: sia Angiolo: cieli: demonij: ò inferno. E cio da questo si cagiona, che all'hora l'anima sarà perfettamente soggetta al Signore Dio: e per tanto il corpo somigliãtemente sarà soggetto perfettamente à ogni seruizio, e volontà dello Spirito per via di queste doti. Tal grazia fù in Adamo nello stato dell'innocenza, cioè di poter non morire, se non commetteua il peccato, & in quella conseruato si fusse: ne alcuna creatura gli poteua essere occasione di morte. I Fanciulli non battezzati appò il giudizio, ancora sarãno impaßibili: non che questo habbi da procedere da potenza ò virtù interiore, che in eßi s'habbi da ritrouare: mediante la quale poßino far resistenza a le cose nociue: ma ciò sarà cagionato dalla diuina ordinazione: la quale vieterà ogni lesiuo, che à quel i non s'accosti, come dicono alcuni dottori. Tal che sanza dubbio, entrando nel fuoco, e patirebbon dan-

Impaßibilità dote del corpo.

Adamo impaßibile nel primo stato.

Fanciulli nõ battezati dopò il giudizio saranno impaßibili.

Cõp. Theolog. lib. 7. cap. 28.

no, se

no, se aiutati non fossero dalla diuina virtù: e non per tal do te, che in loro si trouasse; che i corpi gloriosi non lo sentireb bono, sendo per uigor di quella impossibili. La ragione di questo (come l'Angelico dottore racconta) è variamente da diuersi assegnata. Imperoche alcuni affermano la impassibilità esser cagionata ne'corpi gloriosi, da questo: perche ne gli elementi, de'quali sian composto, doppo la resurrezzione, non rimarranno le contrarie qualitadi: ma solo la lor sostanza. Tuttauolta questo non puo stare: sendo quelle qualitadi i proprij accidenti loro: iquali solamente deriuano dalla lor forma. Doue par cosa disconueneuole, che la cagion rimanga, e l'effetto non segua. Alcuni ancora consentano, che le qualitadi elementari, non saranno leuate, anzi resteranno cõ gli elementi: ma per rispetto della virtù diuina, mancheranno delle lor proprie operazioni. Ne eziandio questo può essere: atteso, che ne'Beati non si trouerria alcuna disposizione: ma solamente la esteriore prohibizione della potenza diuina: ilche anco ne corpi nostri mortali esser potria nella presente uita. Dissero alcuni altri: ciò auuerrà, che il corpo humano è composto de'quattro elementi, e della quinta essenza, cioè della materia del corpo celeste: e che auanti la morte gli elementi ui predominano: ilche non sarà appo la resurrezzione: sendo che la qualità della quinta essenza harà tale predominio, e gli farà incorrotibili, secondo la qualità celeste incorrotibile. Questo manco può essere: poscia, che il corpo celeste non puo concorrere nella composizione del corpo humano, mediante ilquale egli sia incorrottibile: ma questo procederà per la perfetta soggezzione, che il corpo harà per rispetto dell'anima: laquale sopra di esso harà un ampio, e libero dominio: per ilche ne seguita, che da niuno altro agente gli potrà essere impedito con alcuna lesione, ò corrozzione: anzi in esso, e per tutto si spargerà la uirtù dell'anima gloriosa. Onde sendo fortificati i corpi gloriosi dal uigore di tanta uirtù, seruendosi di quella, reston uittoriosi sopra ogni contraria disposizione: ò sia di fuoco, che nõ gli può abbruciare: ò di qualunque altro lesiuo, di che sorte si uogli. Talche potriano passar per mezzo delle fiamme infernali, e di tutti gli altri lesiui tormenti, che quiui sono, esenti da ogni danno, e dolore. Se tra le spade si ritrouassino, e tra le arti-

Tho 4.d.44. q.2.ar.1.q^a.1.

Opinioni di uerse della impassibilità doppo il giudizio.

Nocuio alcuno nõ potrà offendere gli corpi gloriosi, & perche.

le artiglierie, & eziandio nel profondo dell'alto mare, farebbe il simile: e se nel fango gli stessero, non contrarebbono alcuna bruttura, come eziandio fa il raggio solare. Ma per il contrario, i corpi de' reprobi saranno oltra modo danneggiati, e soggetti alle passioni: conciosia, che tutto il corpo loro, debba esser sottoposto alle passioni. La onde ciascun di loro potrà dire. Misero me huomo infelice: chi mai mi libererà da questa morte? Vn Beato ancora sarà più perfettamente impassibile dell'altro: perche l'anima sua harà piu perfetto il dominio sopra del suo ricettacolo: ilqual dominio si cagiona da questo, che l'anima serue al suo Signore Dio più immobilmente. Delche ne segue, che chiunque con maggior perfezzione harà operato: più anco perfettamente riceuerà l'impassibilità. Però ciascuno, forzar si debbe d'esser sollecito, diligente, stabile, e perseuerante nel seruizio del glorioso, & magno Dio.

Rom. 7.

Vn Beato è piu impassibile dell'altro.

Della sottigliezza, dote seconda de' corpi gloriosi: mediante laquale il corpo glorioso, potrà andare sanza resistenza alcuna. Cap. XVI.

VNA cosa si dice esser sottile (secondo il santo dottore Aquinate) non solo per rispetto di picciola quantità, che in essa sia quanto alla profondità: come per essempio, vna punta d'ago: ò vero nella larghezza, come appare in vn taglio di spada: ma ancora perche essendo grande di quantità, contiene in se poca materia. Perilche diremo, che le cose radi di materia, si dicono sottili, come si vede nell'aere, dell'acqua piu sottile: e nel fuoco piu sottile dell'aria. Ma sendo, che ne' corpi piu rari la forma piu signoreggi sopra della materia: di qui nasce, che si trasferisce questo nome della sottigliezza, e si adatta à que' corpi, i quali con maggior perfezzione si ritrouano soggetti alla propria lor forma, e che da essa in modo ampissimo, e piu degno son fatti perfetti. A questa guisa noi ponghiamo la sottigliezza nel Sole, nella Luna, nelle Stelle, e nel resto di tutti i corpi celesti: i quali dalla lor forma riceuono l'essere perfettissimo. Da questo ancora accompagnati, diciamo l'oro esser piu dell'argento

S. Tho. 4 sen. dist. 44 q. 2. art. 2. q. 1.

Sottigliezze in due maniere.

Sole è corpo sottile.

gento sottile: & vn oro piu dell'altro sottile, che è di miglior lega, e piu fino. Tanto eziandio diremo delle gioie, e pietre preziose: e che vn rubino, vn diamante, vn berillo, ò topazio, di altre assaissime sia piu nobile: perche la forma loro sostanziale, haurà con modo migliore, piu nobilitato la materia, e datogli perfezzioni, facendola al suo dominio altamēte soggetta. Le cose incorporee, e spirituali, si dicono parimente essere sottili (benche impropriamente per non hauere materia, ne quantità:) e questo non solo per cagione della lor sostanza: ma ancora per rispetto della virtù loro, e perfezzione: perche si come si dice esser sottile vna cosa, che penetra, e bene si incentra, come vna punta di freccia acuta: cosi parimente l'intelletto nostro vien detto esser sottile, quando arriua, e senza errore alla cognizione de'primi principij intrinsechi, e à tutte le perfezzioni naturali ascoste nella cosa che gli intēde. Et il medesimo affermiamo dell'occhio: ilquale sortirà il nome della sottigliezza, e chiamato sarà acuto, quādo egli ben vedrà vna minima cosa: & il simile diremo di tutti gli altri sentimenti. Non è però il corpo del beato sottile, perche egli sia ristretto à vna piccola quantità, come d'vno acuto strale: ò pure perche egli sia raro, come aere, ò fuoco: perche egli non saria cosi perfetto nelle sue parti, e disposizioni, come è hora; ma sottile si dice, che sia secondo questa dote della sottigliezza, non tanto per similitudine della materia, ò veramente forma: quanto ancora per rispetto della virtù. Dico della materia, perche vna cosa, che n'ha poca, piu facilmente è signoreggiata dalla forma: & in tal guisa il corpo glorioso, si dice esser sottile (anzi sottilissimo) perche l'anima pienamente ne sarà padrona in ogni sua operazione. Quanto poi alla virtù, perche vna forma si dice tanto esser piu perfetta, e nobile, quanto, che essereiterà piu nobili operazioni. L'anima nostra però ne haue alcune cosi degne, che secondo quelle è simili à gli spiriti Angelici: dalche vien detta spirito: come è l'intendere, lo amare le cose diuine, ricordarsi, e simili: e alcūne altre sono cosi infime, che la fanno simile à gli altri animali priui di ragione. Di presente il corpo nostro è soggetto à queste ignobili, perche ella hora lo gouerna come anima, cioè vegetatiua, sensitiua, e simili: secondo, che egli si genera, nodrisce, e corrompe, e nelle infermità viene

Le gioie, & l'oro si dicono sottili.

Sottigliezza dell'intelletto.

Corpo del Beato come sia sottile.

Due sorti di operazioni nell'huomo.

tà viene alterato, e si ritroua in diuersi mouimenti: come è crescere nella giouentù, e nella vecchiezza scemare. E benche simili operazioni, in qualche parte seruino alle spirituali dell'anima, secondo le quali essa viẽ detta spirito: tuttauolta gli arrecano non poco impedimento, come dice la scrittura santa. Il corpo, che si corrõpe aggraua l'anima: & in segno di ciò nello stato della felicità le cesseranno. Onde quiui non sarà piu generazione, ò corruzzione, come afferma la stessa verità. Quando e risusciteranno non si mariteranno, ne saranno maritati. In vn'altro luogo ancora si legge. Non patiranno piu fame, ò sete, ne il Sole col suo calore li riscalderà, ò infiammerà. Doue il corpo sanza impedimento alcuno, ne ò mai sentire stracchezza, seruirà à l'anima in tutte le sue operazioni spirituali, senza mai cessare, secondo, che si legge, Beati son tutti quelli, che habbitano nella tua casa ò Signore: ti loderanno nel secolo de'secoli. Cosi per tanto, come il corpo nostro di presente si dice animale per le operazioni animalesche: cosi all'hora parimente sarà chiamato spirituale, per la obedienza, che harà circa le operazioni spirituali, seruendo compitamente e perfettissimamente allo spirito.

Sap. 9.

Marc. 12.

Apoc. 7.

Corpi gloriosi non si straccono.

Psal. 87.

Per tanto la sottigliezza de'corpi gloriosi ò vero il modo della sottigliezza loro è questa: che si dicano esser sottili, per il perfettissimo dominio dell'anima sopra del corpo, per la cui cagione egli è nominato spirituale, quasi, che al tutto soggetto allo spirito nelle operazioni spirituali. Ma qui resta da notare, che dalla virtù di questa sottigliezza, nõ ha vn corpo glorioso tale facoltà di poter penetrare vn'altro corpo à guisa d'vna cosa acuta, come fa l'aere, il fuoco, e simili: in tal modo, che (secondo, che alcuni tengono) possin passare per li pori: perche troppa grande saria la loro imperfezzione, se in tale quantità picciola e si trouassino: ne manco haurà vn corpo beato per questa dote della sottigliezza, di potere stare in vn medesimo luogo insiememente, con vn'altro corpo: conciosia, che ella non toglie da vn corpo le sue misure, e quantità, mediante la quale è posto nel luogo: per la cui fa risistenza à gli altri, che seco non stieno nel medesimo strettissimo, e particolarissimo luogo. Il qual luogo diciamo esser particolarissimo, perche circonda, ò vero puo circondare immediatamente vn corpo naturale. E se bene vn

Sottigliezza che si ne gli corpi gloriosi.

Luogo particolarissimo, che sia.

Se un luogo istesso serue à duo corpi.

corpo glorioso non potrà insiememente essere con vn'altro corpo nel medesimo luogo, per virtù di questa dote, detta sottigliezza: potrà nondimeno esser miracolosamente per diuina operazione: così come noi diciamo, che il corpo di S. Pietro hauesse alcuna virtù intrinseca, e ferma, mediante laquale gl'infermi à l'ombra sua riceuessero la sanità: ma ciò si facea dalla diuina virtù, à edificazione della santa Fede: e così farà la diuina potenza, che vn corpo glorioso stia insieme nel medesimo luogo d'vn'altro, per compimento della gloria. Ma che vn corpo glorioso occupi vn'istesso luogo insieme con vn'altro corpo pur beato, secondo il dottore Angelico non è conueniente: si perche ne corpi de'beati si osserua il debito ordine: il quale ricerca la distinzione delle cose: si ancora perche vn corpo glorioso, per la debita riuerenza, non si porrà auanti ad vn'altro: e così non accaderà in fatto per diuin miracolo, che duo gloriosi corpi mai sieno in vn istesso luogo. Saranno per tanto i beati e gloriosi corpi, per diuina virtù (la qual sempre sarà vicina ad ogni lor desiderio) piu sottili e penetratiui, di qual altro corpo naturale si voglia. Vedesi l'acqua esser sottile, ma piu il vino; e di questo piu l'olio: sottilissimi sono i venti, che per ogni minor spiraglio di porte, ò di finestre vi trapassano: ma di gran lunga son piu penetratiui i raggi del Sole, che per i chiari christalli à noi arriuano. Saranno per tanto senza comparazione in grado di maggiore sottigliezza i corpi de'gloriosi: li quali non potranno gia mai esser racchiusi nelle muraglie grossissime, ancor che di bronzo, ne in recettacoli ferrei: ma liberi, & in virtù di quella (dico per virtù diuina alla cui sempre saran presenti) potranno à guisa di luce passare, non solo per i cristalli, come si vede: ma eziandio per ogni, e qualunque durissimo monte, e per ciascun cielo solidissimo. Tāto fece il Saluatore nella giocondissima sua nascita, & eziandio nella sua vittoriosa resurrezzione vscendo della sepoltura suggellata senza contrasto: & indi entrando in casa à discepoli à porte serrate: il che osseruò parimente nella sua mirabile ascensione, penetrando tanti cieli durissimi, come eziandio saranno doppo il giudizio tutti que'corpi gloriosi. A proposito per tanto del tutto dicea il Profeta. Nel nome tuo trapassarò il muro. Grandissima per tanto fia l'allegrezza, quale i santi

S.Tho. 4. d. 44. q. 2. arti. 1. q² 4.

Duo corpi gloriosi non starano mai in un medesimo luogo.

Psal. 17.

le i santi da questa dote riceueranno: la quale di quà s'acquista mediãte la mortificazione de'sensi. Talche coloro, i quali per amor di Dio, meglio sottoposti gli haranno alla ragione, quelli mortificando: siano piu perfettamente premiati di cosi bella, degna, e ricca dote. Doue ciascuno con ogni sua possibil forza, s'ingegni con ogni diligenza, darsi alla mortificazione.

Agilità, mediante la quale, i Beati si muoueranno piu veloci, che i raggi del Sole. Cap. XVII.

ENENDO per tanto alla terza dote del corpo glorioso, chiamato agilità: mediante laquale i corpi gloriosi, ottimamente si ritroueranno obedienti allo spirito, secõdo il mouimento, ci è forza nel primo aspetto di dire, che ella nõ sia di minor merauiglia, che l'altre. Ne alla proua di tanta impresa la ragione ci abbandona: ma ci si offerisce sanza difficoltà, e sia questa (secondo, che dice S. Thomaso) che il corpo glorioso, interamente sarà soggetto à l'anima beata, si che non solamente in esso non sia cosa, che alla voglia di essa repugni (perche anco il simile si trouò in Adamo nel primo stato) ma eziandio, perche in esso si ritrouerrà qualche perfezzione: la quale si domanda sua dote. Doue sendo l'anima congionta à quello, non solo come sua forma: ma di piu, come motrice: fa dimestiero, che nell' vna, e nell'altra guisa il corpo gli sia soggetto pfettamente, sendo ella fatta gloriosa. Onde cosi come per la dote della sottigliezza, egli è soggetto à lei, come à sua forma: cosi parimente fa dibisogno che sia per rispetto, che ella è sua motrice. Dalche ne segue, che egli resta agile à obedire allo spirito in tutti i mouimenti, & operazioni dell'anima. Ma la ragione, che i corpi di presente sien cosi tardi al moto, è che nella vita futura, sendo beati, sieno piu che veloci, sarà questa per hora. Due sorti di motori sono in noi di presente: l'uno è la natura dell'elemento, che in quello signoreggia, e muoue al centro: & anco la volontà dell'anima, che indifferentemente muoue à ciascun luogo. Hora un corpo è tardo per la cõtraria inchinazione alla volontà: percioche la terra, che naturalmente vi

Tho. 4. d. 44. q. 2. ar. 3. c.

Anima è motrice & forma del corpo.

Corpi nostri perche hora son tardi à muouersi.

predomina;anco p natura lo tira al basso: il che nel futuro secolo nõ accaderà:all'hor dico, che al tutto la natura gli sia soggetta alla volõtà: e conseguentemẽte il corpo senza fatica alcuna si muouerà libero,e sciolto da tãti impedimenti: e così sbrigato,resterà assolutamẽte soggeto all'imperio dell'anima. Muoueransi dũque senza fatica alcuna, doue egli vorrà, quasi in vno instante:nõ dico col moto, che sarà progressiuamẽte, e co'passi corporei:ma del mouimẽto preso tutto insieme,come una pietra si muoue, ò vn vccello. Truouõsi nel presente viuere cose assaissime,che cõ velocità si muouano: nondimeno niuna di tante aggiusta veramente il segno della velocità del corpo beato. Corre l'acqua veloce:il vẽto la supera:gli augelli l'auãzano:e maggior si vede il moto veloce de' fulgori: maggiore il solare: qllo del primo mobile supera il tutto:qllo anco della imaginatiua nõ ha pari. Ma veloce più di tutti sia quello de corpi gloriosi. Tutto qsto afferma il diuoto Bernardo con queste parole. *Tanta futura credenda est corporũ leuitas, & agilitas beatorum: vt possint, si velint, absque omni mora seu difficultate ipsam quoque cogitationum nostrarum ad omnia sequi velocitatem.* È da credere, che habbia da essere così grande la leggierezza, & agilità ne'corpi beati: che possino, se voglino, senza dimora, ò difficultà seguire in ogni cosa la medesima velocità ancora de pensieri. Talche puossi dire indubitatamente, che vn glorioso corpo, possa, volendo, sormontare con ogni facilità in vn tratto, non pur sopra ogn'alta torre, ma eziandio arriuare velocissimo ad ogni cima di qualunque altissimo monte: & in ogni clima, e prouincia dell'vniuerso quasi in vn batter d'occhio, & in ogni luogo veder la quantità dell'Isole, delle Cittade, delle persone, animali, piante, herbe, pietre, con tutto il restante che nel ristretto della terra si ritrouano. Puo andare dall'Empireo alla sfera del Sole, e in quella penetrare, e nella Luna, e per tutte l'altre minute Stelle: e tutto questo in breuissimo tempo. Puo ancora penetrare il centro della terra, veder l'inferno, senza alcuna passione, ò danno, insultando insieme anco à demonij & all'anime dannate. Puo andare medesimamente per il cielo Empireo, e visitare il glorioso, e sacro luogo di Giesu Christo, della Vergine santa, e de gli altri santi; & eziandio de i lor cari amici, quasi in un momento. Et in conchiusione,

Corpi gloriosi si muoueranno con due sorti di moto.

Corpi gloriosi son più ueloci nel moto, che niun'altra cosa.

Bern. ser. 4. omn. sanct.

Corpo glorioso & suo moto mirabile.

q̃sto mouimento, è uniuersale, e uelocissimo. Sarà per tãto la sua agilità tale, che egli potrà portare ogni grã peso (ancorche un mõte fussi) non meno, che noi affermiamo il demonio poter fare per virtù sua propria e naturale, assai molto inferiore à q̃lla de'beati, ch'è diuina, e gloriosa. Anzi posso affermare, che un beato possa muouere tutto il globo della terra: sendo, che un'Angiolo e muoua il corpo celeste assai maggior di essa (come di sopra si disse.) Perche dice il glorioso Arciuescouo di Fiorẽza, che i beati saran uguali à gli Angioli nella agilità, ĩpassibilità, e sottigliezza. Onde l'Angiol di Dio portò Abacuch col prãzo dalla Giudea, p̃ insino alla Caldea, & in Babilonia lo cõdusse, e lo calò nel lago de'Leoni, oue era Daniello tra essi, & in un tratto lo ridusse à casa sua. Tãto interuẽne à Filippo diacono, ilquale da l'Angiolo fu rapito, e portato in Azoto, hoggi detta Zonia, luogo da quello distantissimo. Et q̃sto basti, p̃ non entrare in Enoch, ò Helia, portati nel Paradiso terrestre. Dette il Saluatore, auãti al suo partire uero saggio di questa agilità, quando e camino sopra dell'acqua co'piedi asciutti, ancorche q̃sto fusse (come si dice) più tosto p̃ modo di passaggio, che p̃ modo di fermezza, ò di agilità stabile del suo corpo, non essendo p̃ ancora fatto glorioso p̃ uia della resurrezzione: peroche la diuina dispẽsazione prohibiua la gloria dell'anima di Christo, che non si spandesse nel suo corpo mortale. Indi dal Paradiso terrestre partendosi, più volte apparue à discepoli: salì al Cielo, e di Cielo anco scese à chiamar San Paolo, pur per uirtù di questa dote (ancorche in lui propriamente non si possa dir dote.) Cõ questo mezzo verrà vltimamente à giudicare i uiui, e morti: mediante ilquale anco, tãto esso, quãto la moltitudine infinita (à dir cosi) di tutti i gloriosi corpi de i santi, & amici di Dio, con tale ageuolezza, e uigorosità, che (si come habbiamo detto) potrebbono portar seco un peso non piccolo: ma i dannati saranno da tãta debolezza grauati, che non si potrãno muouere. Onde disse S. Anselmo. *Velocitas nos tanta concomitabitur: vt ipsi Angelis Dei aeque celeres simus: qui à cœlo ad terras, & econuerso dicto citius dilabuntur. In futuro sæculo, sic iustus fortis erit: vt etiam si velit terram commouere possit: & sic econuerso, iniustus imbecillis erit: vt nec etiam vermes amouere queat ab oculis suis.* Noi hauremo tanta uelocità, che saremo ugualmente veloci à gli Angioli: li quali

Corpo glorioso può muouere un monte.

S. Ant. 3. par. sum. titu. 30. ca. 7. §. 3.

Daniel. 14.

Act. 8.

Matt. 14.

Christo caminò sopra dell'acqua, e come.

Anselm. de simil.

li quali di cielo in terra, e di terra al cielo volano in vn momento. Nel futuro, e beato ſecolo il giuſto ſarà coſi gagliardo: che ſe egli voleſſe muouere anco la terra, potria. E all'incontro il peccatore ſarà tanto debole, che non potra pure leuarſi le uermini da proprij occhi. Diceſi ancora, che un beato ſarà piu agile, e veloce d'un'altro nel mouimento, che à lui ſarà inferiore, come anco ſarà nell'altre perfezzioni, hauēdo maggior gloria. Ben è vero, che il minore altra volontà non haurà di muouerſi, fuor di quella, che riſponda alla ſua capacità, e poſsibilità: in quella perfettamente quietandoſi. E la minor velocità, che nel Paradiſo ſia: ſarà aſſai piu veloce di qualunque altra naturale: coſi come ànco il minor ben della gloria, ſia maggiore di tutti i beni naturali. Di queſta agilità parlò Iſaia con queſto dire. Correranno ſenza fatica: voleranno ſenza mancare. Haranno vna tal dote i ſanti, per ricompenſa della preſtezza, e diligenza vſata nell'oſſeruanza de'ſanti comandamenti di Dio, e de'ſuoi conſigli. Per tanto ogn'vn ſi sforzi à tanta diligenza, à ciò maggior premio ne riporti al tempo congruo d'una tale, e tanta agilità.

Debolezza de'dannati.

Iſa. 4.

Della Chiarezza, quarta dote del corpo glorioſo: per laquale ſarà aſſai piu lucido, che'l Sole. Cap. XVIII.

L'VLTIMA Dote del corpo glorioſo, ſia la chiarezza, e quello ſplendore: quale i corpi glorioſi, e ben fortunati renderanno, dal noſtro Saluatore apertamēte ſtataci dimoſtra in queſte parole. All'hora (cioè nel tempo della reſurrezzione) riſponderanno i giuſti, come il Sole nel regno del Padre loro. Queſta luce di due ſorti ſia: vna interiore, che procederà dall'anima, ſi come quella del Sole eſce dalla ſua forma: perche l'anima glorificata, ſendo di nuouo vnita al ſuo corpo, lo farà partecipe della ſua luce, ancorche tal chiarezza ſia ſpirituale: nondimeno ſarà dal corpo riceuuta corporalmente, ſecondo il modo, di cui riceue, (come afferma il dottor ſanto.) L'altra ſia eſteriore, come quella del Sole, che nel ſpecchio ripercuote, ſecondo la quale di più tutti i beati corpi ſaranno lucidiſsimi: perche il cielo Empireo, col ſuo lume in quelli riuerberarà, e di piu il corpo

Matt. 13.

Luce ne' corpi glorioſi di due ſorti.

Tho. 4. d. 44. q. 2. art. 4.

corpo del nostro Saluatore, & anco di Maria Vergine, arrogeranno loro lume non piccolo. E cosi diciamo, che l'vn corpo beato sia per comunicare la sua luce à l'altro scambieuolmente in parte: come se in solo specchio ferissino mille Soli. Di modo, che que'beati corpi, si per virtù della luce interiore, come anco per forza della esteriore, da tante bande cresciuta, saranno fulgētissimi: e di tal sorte, che à niuno diligente basta l'animo di descriuerla. E con tutto ciò la vista d'un beato non sarà impedita, ò abbagliata da vn si fatto splendore: di sorte, che egli non la possa sofferire, come hora ci interuiene, per rispetto del Sole di assai minor chiarezza: perche l'occhio che hora è debole, fia nella celeste patria virtuoso, efficace, sano, e piu acuto di quello dell'Aquila. Accompagnerà vna cosi fatta chiarezza vn color viuo, bellissimo, & acceso, non solo nella faccia, ma in tutto il corpo, molto (anzi infinitamente) piu vago di quello d'vna sposa, che hora ornata vadi al suo sposo: perche questo alla fine, non è perfetto, sendo apparente, e presto per douer passare: che quello della vera vita, resta come verace in eterno. Saranno oltre à questo i corpi gloriosi, come christallo trasparenti: dalche ne segue, che tutti i membri si debin vedere, cosi vitali interiori, come anco esteriori (anzi la istessa mente ci si farà manifesta) di cui rende buona testimonianza il P. S. Gregorio. *Ibi quippe vniuscuiusque mentem, ab alterius oculis, membrorum corpulentia non abscondet: sed patebit animus corporalibus oculis, & ipsa etiam corporis armonia: sicque vniuscuiusque tunc mens erit conspicabilis alteri, sicut nunc esse non potest conspicabilis sibi.* Quiui la corpolenza de'membri non impedirà, che non si possa veder quello, che sarà dentro; ma vedrassi l'armonia, e l'ordine degli interiori del corpo: di tal sorte, che da altri si vedrà la mē te, che per hora non può esser veduta da se stessa: di maniera, che à guisa di vaso, che di chiarissimo vetro fatto, mostra il liquore, che dētro ritiene senza ritegno alcuno: cosi i corpi nostri gloriosi, chiarissimi sendo diuenuti, ci saranno cortesi, e facil à farci vedere per infino à l'anima. Di presente i nostri intestini non si veggano, per la impurità della materia, che in se non ha luce: doue togliendosi questo difetto, & altri, haranno in se la luce per grazia, e rastaranno piu belli, e chiari, d'ogni cristallo orientale: per il cui dono auanzeranno la

Quanto sia la chiarezza de'Beati.

Occhio del beato di quā ta forza sia.

Corpi beati, coloriti i tutte le parti.

Greg.

In cielo si vedra tutto q̄llo, che è in noi corporalmente.

no la Luna, il Sole, e tutte le altre stelle in chiarezza: perche si legge. In quel giorno sarà risplendente la luce della Luna, come quella del Sole: e la luce del Sole sette volte maggiore come la luce di sette giorni: di modo che il minor beato del Paradiso sarà lucido sette volte piu del Sole. Doue anco conseguentemẽte diremo, che se Dio in uece di Sole volesse collocare in cielo vn corpo glorioso per illuminare il nostro emisfero: che assai meglio lo saria proporziona'mẽte, che nõ fa il Sole: intendo però, se l'aere fusse capace di maggior luce: e tanto piu saria lo agomento del lume, quanto maggiori fussero i meriti di quei corpi celesti gloriosi, e principali, come se dicessimo di S. Gio. Battista, e di S. Pietro, e Paolo, ò simili. E se per possibile tutte le Stelle fussero Soli, in comparazione d'vn corpo cosi fattamente glorioso, scuri diuenteriano come scure diuentano le Stelle alla presenza del Sole: che di giorno non rendono il lor lume come fanno di notte. Harà anco questo priuilegio il beato, di poter mostrare à cui gli attalenterà la luce sua: e intendo anco, à cui per ancora fusse morta'e: e di piu volendo rattenersi, & occultarla in se stesso, come fece il Saluatore à suoi discepoli appò la resurrezzione. E cosi come vn maggior beato haurà gloria maggiore nell'anima, cosi parimente nel corpo: però nel corpo eziandio sarà piu risplendente, che un'altro minore. La onde vn Fanciullino morto subito appò il battesimo, sarà risplendente al meno quanto di presente è il Sole, (benche secondo alcuni, sette volte) e questa opinione, molto mi par conueniente, non essendo congruo, che vn corpo beato, in conto alcuno habbia da esser pareggiato, ne superato dal Sole manco degno di lui, di bellezza sopra naturale, e diuina. Di poi el minor beato fia sette volte piu chiaro di questi: & alcuno quattordeci volte: e cosi dir si deue proporzionalmente: di sorte, che alcuni vi saranno, che supereranno la chiarezza del Sole in numero innumerabile, & eccessiuo: ma sopra tutti in grado eminentissimo il Re di gloria, e la Madre sua santissima accresceranno gloria, e splendore à tutta la celeste patria: sendo questi con misteriosa proporzione comparati à sopradetti, à guisa, che e sia il Sole, e la Luna alle stelle. Non senza misterio per tanto disse lo Apostolo. Vna Stella è differente dall'altra Stella in chiarezza: cioè vn corpo beato

[Margin notes:]
Isa. 30.
Minor Beato sarà lucido sette uolte piu del Sole.
Vn corpo beato illuminaria piu il mondo che il Sole.
Vn Beato si manifesta à chi uuole.
Chiarezza del corpo di un fanciullo beato.
1. Cor. 15.

po beato sarà piu glorioso, e rilucente dell'altro, come sono le Stelle tra di loro. O che gloria merauigliosa, e venerando splendore, e stupendo fia quello d'vn corpo beato: che sarà lucido dalla propria luce sparsa nel corpo dalla propria anima: dal sagratissimo corpo di Giesu Christo: della sua Serenissima Madre: come anco di tutti gli altri Santi, & eziandio dallo Empireo? Certo à me non basta narrarla. Saranno anco piu luminosi in vna parte del corpo loro, che nell'altra, doue non haranno tanto meritato. Onde il Signore nostro Giesu Christo, harà maggior chiarezza in que'luoghi, ne i quali egli fu ferito, che in tutto il restante del corpo suo glorioso, ancorche e sia lucidissimo. Tanto si dice de'Martiri per rispetto delle lor piaghe. Dicesi el simile delle Vergini, e di quelli, che haranno mortificato la carne co'digiuni: la lingua col silenzio, ma haranno parlato cose da edificare il prossimo con santi ammaestramenti. Questi tali nella lingua saranno premiati d'vn splendor particolare. E cosi potremmo discorrere successiuamente dell'altre opere di tal gloria degne. Doue se vna parte, e ben piccola di tal lume, tanto nella faccia di Mose fu vigorosa, che i figliuoli di Israel non la poteuono sofferire: ma era di mestiero, che egli si coprisse il viso, per poter lor parlare: e se anco nella trasfigurazione la gloria di Christo sopra del Tabor (che pure era pochissima in comparazione di tanta sua luce) fece prostrare in terra, quasi morti con tanto spauento i tre Apostoli presenti à quella: quanto sarà eccessiua quella, la quale si dimostrerà, non per saggio, ò arra, ma nello istesso fonte, e nella propria origine, nel regno de'beati. La gloria, e luce di Christo, vsciua dall'anima sua: ma quella di Mose vsciua dalla faccia del Signore, à guisa, che si faccia il Sole in vno specchio. Delche diciamo ancora, che tanto vie piu sia brutto vn dannato, quãto all'incontro per questa luce sia bello il beato. Egli sarà spauenteuole in verità, e di tal sorte, che bello à paragone sarà tenuto vn corpo gia quasi disfatto nel sepolcro: ma sopra tutti horribile sarà il demonio, cosi come anco è superiore nella iniquità, malizia, e peccato. La onde sendo interrogato il demonio, che si staua in vno spiritato da un Monaco delle pene infernali, rispose, che possibil non era il narrarle: conciosia, che solo il Satanasso era tanto horrendo, e spauenteuole: che

La parte che piu harà pati to per Christo, piu sarà chiara.

Essempio de uno spiritato.

se io hauessi il corpo sensibile, come te piu presto eleggerei di caminare per mezzo del fuoco dall'Oriente per insino all'Occidente, che vedere Lucifero. Conformemente disse la Sposa di Christo, S. Caterina da Siena, all'hor che gli apparsono i demonij: che era assai maggior pena vedere il demonio, che stare in vna fornace di fuoco ardente. Il che pare conuenientissimo, che se la soprema felicità, cōsiste primieramente nella vista de Dio glorioso, & in Giesu Christo suo figliuolo: che anco l'infinita miseria in altro non stia principalmente, quanto nel mancar di quella: e secōdariamente tra l'altre, hauer per oggetto il Satanasso. Dunque per esser cosa tanto degna questa chiarezza, douerremo anco sapere i mezzi di acquistarla: i quali, sono, castità, e la purità della conscienza. E però si legge. O quanta è bella la casta generazione, con la chiarezza insiememente? E se questo è: douiamo tutti seguire la purità, e mondizia del cuore. Doue di tutte queste quattro doti, dice S. Agostino. *Aberit à corporibus nostris omnis tarditas: omnis deformitas: omnis infirmitas: omnis corruptio.* Sarà lontana da i corpi nostri, ogni tardità: ogni bruttezza: ogni infermità, e ogni corrozione. Et all'hora si verificherà quel detto della scrittura. Tutti quelli della casa del Signore, cioè del Paradiso, saranno vestiti di due sorti di vesti: cioè delle doti dell'anima, e del corpo. Apparirà anco la verità di quell'altro dire, che è questo. Fu data loro (cioè à beati) vna veste bianca per vno: cioè la gloria dell'anima, e detto loro, che aspettassero ancora vn poco, tanto, che s'adempisse il numero de'lor fratelli, cioè à riceuere la gloria del corpo, che sarà nel giudizio vniuersale: all'hor, che l'anima potrà dire el detto di quel Profeta. Il Signore m'ha vestita con li vestimenti della salute: & à guisa di sposa m'ha ornata con li suoi ornamenti.

Essempio di S. Caterina da Siena.

Pena principale de dānati.

Sap 4.

Aug. de ciui. dei. lib. 22. cap. 20.

Prou. ult.

Apoc. 6.

Isai. 61.

Delle tre Aureole, che è il premio accidentale, del Martire, Vergine, e Dottore, e Predicatore. Cap. XVIIII.

SENDO i premij di dua sorti: i quali, la Dio grazia si danno à beati per guidardone delle fatiche loro: sia bene del secondo hauere qualche ragionamento: sendo, che per in fino à qui, in buona parte s'è parlato del primo: che da

i Dottori

i Dottori, è chiamato, essenziale. Però fa di bisogno discorrere alquanto dell'altro, detto, accidentale, ò vero Aureola. Questo vocabolo primieramente, è deriuato da questo nome Aurea: perche il primo, e principal premio, che è lo essenziale, si dice Aurea, cioè corona d'oro: la quale importa la visione, e fruizione di Dio: e da questa corona d'oro, son dette le Aureole, cioè coroncine d'oro, minori della principale. È detto il premio essenziale de'beati, corona, à fine, che apertamente si sappi, che tutti nella celeste Patria, son fatti Regi: & ancora per rispetto dell'oro, che è il principale tra i preziosi metalli. Somigliantemente la beatitudine essenziale de'beati è la piu nobile, che hauer si posi. Doue certi altri premij non tanto importanti hãno sortito il nome di accidentali: e questi si domandano Aureole: le quali altro non importano, secondo il glorioso Aquinate, eccetto, che vn certo premio priuilegiato, che corrisponde à vna vittoria singolare. Il numero di queste son tre, secondo, che per piu ragioni restiamo capaci. Primieramente per rispetto delle tre nobili, & alte potenze nostre: cioè, irascibile: concupiscibile, e della ragioneuole. L'opera eccellentissima della concupiscibile, è l'osseruanza della santa castità: della ragioneuole, la predicazione della verità & il sopportar la morte, della irascibile. La seconda ragione, che pone le Aureole in questo numero, è questa che si caua per rispetto de'nimici da noi vinti, per li valorosi combattimenti: i quali sono, il mondo: la carne: e li demonij. Li Martiri vincono il mondo: li Predicatori il demonio: e la carne i Vergini. Se di poi noi risguardiamo le vittorie, che son di tre sorti: possiamo eziandio cauarne la terza ragione, che sarà questa. Tutte le passioni, che noi patiamo alcune sono innate, cioè nascono in noi da per se medesime: altre ci son date da altri: e le terze ci son poste dentro del cuore da altri. La verginità vince le innate: le date à noi da altri, il Martirio: e le date ne'cuori d'altri, i Dottori, e gli Predicatori. Puossi anco addurre la quarta ragione, per rispetto di quelle operazioni, mediante le quali douentiamo conformi à Christo Giesu, ma con eccellenza particolare. Egli per tanto sendo stato predicatore, e dottore, manifestando la verità, & il Padre suo al mondo: e non sol questo, ma eziandio martire nella sua acerba passione: e anco vergine

Aurea, & aureola che sano.

Tho. 4. d. 49. q 5. art 5. c.

Aureole, & lor numero.

Tre sorti di passioni sono in noi.

purissimo, conseruando perfettissimamente la perpetua vergginità. Per tanto, noi à quello conformandoci, ne riportiamo queste Aureole, secondo, che saremo stati ritrouati eccellenti nello imitarlo. Et auuenga, che egli sia stato vero trionfatore di questi tre gran nimici: non per questo è conueniente affermare, che il premio, il quale, à cagion di questo ha riceuuto si debba domandare Aureola: conciosia, che Aureola significhi diminuzione, il quale si spanda nell'anima, e nel corpo per qualche paticipazione, e non secondo la sua pienezza. Onde à quelli si debbe attribuire l'Aureola: ne i quali si troua qualche participazione della vera, rara, e perfetta vittoria di Christo Giesu primo vittorioso, secondo la imitazione conueniente da farsi da vn suo eletto: poi che in esso, con ogni perfezzione si ritroua. Da questo mosso egli proprio di se stesso vsò questo dire. Confidateui, che io ho vinto el mondo. Et in vn'altro luogo si legge. Ecco, che ha vinto il Lione della tribu di Giuda. Doue si disdice al nostro gran Prencipe, e vittorioso, inuitto, hauer propriamente la Aureola: ma si bene vn estremo honore, e magnifico trionfo: dal cui tutte le Aureole habbino origine, e principio: per il che egli stesso disse. Farò sedere quello, che vincerà sopra del seggio mio: cosi come io ho vinto, e seggo nel trono del Padre mio celeste. Arrogesi ancora à queste cagioni, che ci prouano le Aureole, questa quinta, non men bella, che necessaria, & è questa. Tutto quello, che nel testamento vecchio si troua, non fuor di proposito è scritto: ma per nostro auuertimento. E però, sendo questi premij accidentali adombrati in tre cose: parimente diremo eleno essere di tre sorti, e necessarie & erano; l'altare dell'incenso: l'arca del patto: e la mensa della proposizione del pane. Doue la prima significa quella de'Martiri, sendo, che essi de'corpi loro faceuano vn sacrificio de' proprij corpi loro sopra l'altare della passione: la seconda rappresenta quella de' Vergini: poi che l'arca fu posta d'oro di drento, e di fuori, che altro non era, eccetto, che la Verginità, che era vero ornamento dell'anima, e del corpo: la terza ci rappresenta i Dottori, e quelli, che manifestano in publico la parola di Dio: i quali nella mensa della Chiesa ministrano il pane della celeste dottrina. Ma poi che qui siemo arriuati, nō sia fuor di proposito auuertire trà

S.Th 4. dist. 49.q5.5. art. 4. c.

Ioan. 16.

Apoc. 5.

Aureola doue habbi il principio.

Apoc.3.

Aureole adōbrate nel uecchio testamēto.

tire trà l'Aureola e l'Aurea, e la palma esser differẽza: sendo, che l'Aurea, sia el premio primario, principale, & essenziale: e quello essere, che alla radice, e vero fonte appartenga, che è del bene operare, che è la grazia, e la charità: e l'Aureola risguardi vna operazione eccellente, e priuilegiata, & à quella si conuenga quale è la Verginità: ma la palma non considera la radice, non l'operazione: ma alla sola volontà rimiri, come à suo scopo principale, e dassi al Martirio, ò vero al desiderio, che molti hebbero d'esser martiri. Di questa palma non fu priuo il glorioso S. Martino: non il mio padre, San Domenico: che come assettato Ceruo lo desideraua: ilquale hauea questo desio assiduamente nel cuore: & insieme altri assaissimi, son stati meriteuoli della palma, ancor che ad altra vita habbin fatto passaggio per il mezzo della morte naturale. E non altrimenti, che la gloria essenziale dell'anima sparge, e diffonde nel corpo la sua gloria: & egli riceue le sue nobilissime doti: così parimente affermiamo dell'Aureole: le quali, ancorche, come nella lor sedia propria nella mente si annidino: tuttauolta nel corpo anco ridondano: il quale anco egli rappresenta vna certa fortezza particolare, & il premio, che p quella accidẽtalmente ha riceuuto, oltre all'essenziale. Queste Aureole per tanto saranno vna certa decenza, e fortezza particolare, che anco in particolar modo rappresenta la sua Aureola: come sia nella bocca del Predicatore, e di cui insegna, la lingua: e nelle Vergini, ne' membri, purissimamente conseruati: e ne' Martiri, quanto alle percosse, e cicatrici, ò vero in altri particolari luoghi del corpo loro, doue sono stati afflitti, e stracciati. Con tutto ciò tale ornamento nõ propriamente si puo chiamare Aureola: sendo, che non tutti morirno di coltello: ma moltissimi sommersi nell'acque: & assaissimi nelle prigioni, & chi in diuerse altre maniere. Bastici sol per venire allo staglio di tanta importanza che in tutti chiaramente si vedrà tale ornamento à pieno: e con modo facile potremo vedere quel mezzo, che occasione sarà stato à quelli, di hauerle conseguite. Il quale in vno sarà piu bello, e piu eccellente, che nell'altro, ancorche rappresentasse vna medesima operazione: ma in vno harà ottenuto maggior feruore come quello, che ha patito il martirio piu graue, & acerbo d'vn' altro:

Aurea, aureola, & palma, differenti.

Palma si da al martire, & à questi, che desiderano il martirio.

Aureole, doue mostrino la lor gloria.

Aureola piu eccellẽte harà un santo, che un'altro.

altro: ò vero vna Vergine, che haurà conſeruata la verginità piu pura, e con maggior difficultà e reſiſtenza, leuando ogni occaſione: il medeſimo ſi dice di quel Predicatore, che con maggior frequenza, con piu accetto feruore, e'predica, facendo anco maggior frutto nell'anime: come ſi dice in S. Paolo à comparazione d'vn'altro ſemplice Predicatore, ò Dottore: & in S. Catarina martire, S. Agneſa, S. Cecilia, & in S. Caterina Saneſe, e ſimili, per riſpetto dell'altre donne ſemplici, ma vergini: i quali tutti, per i loro degni meriti, ſarauno ſopra molti altri, ſoblimati nella nobil corona, detta Aureola.

Della Aureola del Martirio. *Cap. XX.*

Quale aureo la ſia la più degna.

IA PER Tanto tra tutte le Aureole quella del martirio la più eccellente: ſendo che uittoria alcuna maggior trà gli ſtrenui Soldati di Chriſto trouar non ſi poſſa: quanto è il ſeguirlo per uia di ſpargimento di ſangue, ò d'altre croci, le quale à lui tanto aggradano. Onde egli diſſe. Niuno ha più perfetta charità di quello, che mette la propria uita per i ſuoi amici. A queſta tre coſe appartengono: la pena: la volontà: e la cagione. Onde à tutte le tre Aureole è neceſſaria la carità: ſendo, che tutte altreſi preſupponghino la principale, che è l'Aurea. Doue ſi conchiude, che quanto il martirio ſia più atroce, e crudele tanto più degna, & eccellente deue eſſer la corona: poi che cõ maggior feruore procede contro la uolontà della noſtra propria natura. Tal che el martirio preſuppon morte, per ſubita, che la ſia, ò pur con dilation di tempo: pur che delle medeſime ferite, ò tormenti, ſi perda la uita. Tanto interuenne à S. Cecilia e à S. Marcello Papa. Per il che non continuando l'afflizzione in ſino alla morte, non ſi conſegue tanto dono ne Martiri poſſon eſſer detti: come accadete à S. Silueſtro Papa, & à S. Felice: i quali non finirno la vita per mezzo di oltraggi ò afflizzioni, che à loro per amor di Chriſto foſſero fatte: ma per il corſo lor naturale. Parrebbe à molti, che quelli, che nell'obedienza ſopporton tanto: & anco molti; che nelle cauerne, monti, diſerti, è romitori ſanno grandiſsime aſtinenze, e

Martirio da cui ſi cagioni.

Penitenti, & obediẽti, nõ ſon marturi.

ze, e penitenze, doueſſero eſſer chiamati martiri: non dime no, e' non ſon tali, ancorche in ſimili eſercizij del continouo viuino, per le ragioni ſudette: e per conſeguente altri ornamenti hauranno fuor di queſto. Ne penſo, che qui facci di meſtiero il dire, che vno, che à ſe ſteſſo deſſe la morte, ne foſſe degno: ſendo piu che certi, che non ſolo e' non acquiſterebbe la beatitudine: ma ſi bene la perpetua dannazione (intendendo però ſe non foſſe moſſo dallo Spirito Santo, come Sanſone: & alcune Vergini, come riferiſce S. Agoſtino; le quali per non perder la verginità s'annegorono.) Tanto fece S. Apolonia, che da per ſe gittandoſi nelle fiamme ardentiſsime, al cielo ſormontò glorioſa, per ornarſi dell'Aureola ſtatagli ſerbata dal ſuo ſpoſo. Si pōdera ancora nel morire per Chriſto, non ſolo il genere della morte: ma eziandio il modo, come ſi dice di S. Pietro Apoſtolo, che ſi eleſſe finire in croce la vita: ma col capo all'in giu per riuerenza del ſuo Maeſtro. Doue ſe alcuno ſi eleggeſſe qual che maniera di morte, per ſentir minor pena (come ſi dice Seneca hauer fatto, ſendo conſtretto da Nerone Imperadore gia ſuo diſcepolo à morire: ſi eleſſe, che li foſſero aperte le vene delle braccia, nel bagno d'acqua tiepida) coſtui ſenza dubbio perderia l'Aureola. Doue dice S. Geronimo, che egli non fu martire: perche, chi vuol per amor di Dio morire: ſi debbe liberamente rimettere à l'arbitrio e volontà del Signore. Onde recita S. Gregorio di quel Santo huomo, che ſendo preſo da Longobardi: non mai volſe fare elezzione, di qual morte ei doueſſe morire, che eſsi voleuano: il quale da Dio miracoloſamente fu liberato. Potrebbe occorrere, che per virtù diuina vn Martire riſuſcitaſſe: e di nuouo la ſecōda volta, per amor di Dio e' perdeſſe la vita: che egli raddoppierebbe la corona: come ſi tiene di S. Baſtiano. Ma per che la ſeconda cagione, che fa il martire, è la cagione, per cui ſi muore: però vno, che dalla giuſtitia è priuo di vita per gli errori commeſſi; martire non ſi puo chiamare, importando queſto nome di martire, teſtimonio in cauſa della Fede per la Chieſa. La onde ciaſcuno, che è morto per cagione della Fede catholica, come auuenne à S. Stefano, à S. Lorenzo, & altri innumerabili: ò vero per mantenere la giuriſdizione della Chieſa ſanta; ſi come accadde à S. Thomaſo Cantuarienſe: ò vero eziandio per

Quello, che ſi dà la morte à ſe ſteſſo, ſia dannato.

4. Greg. li. 3. dial.

Se vno che muor di giuſtitia ſi può domandar martire.

dio per cagione delle virtù sante: sendo che mediante quelle, la santa Chiesa, diuenga sposa amatissima di Christo Giesu debbe da noi meritamente esser chiamato Martire. Tal che se vna Vergine, ò pure vna donna maritata fosse occisa, per non perdere la castità, saria martire. Concorre anco la volontà al martirio: onde priui di tanta corona sarebbon coloro, che in sonno, fuggendo, ò vero difendendosi fossero occisi. Il che considerando S. Maurizio, e i suoi compagni, veden do venire i loro carnefici, gettorono le armi in terra per non perdere vna cosi bella occasione. Dalla cui considerazione asicurati, diremo, che tale Aureola nelli Innocenti non fosse perfettamente (ancorche dalla Chiesa, come santi sieno riueriti) pche in loro mancò il conoscimento. Tutti alla fine quelli che andãdo alla cruciata, & per interesse di Fede com battendo perdon la vita per mano di infedeli, diuentano mar tiri: poi che per Christo, e per la Chiesa, sua sposa, e non per propria dissensione fanno vn tale atto, come affermano li Dottori. Questa cosi fatta egregia corona, leggiadra, vermiglia, e preziosa, hebbe tanto vigore, rappresentandosi à gli occhi mentali de'bene auuenturati Martiri, e Soldati di Christo inuittissimi, che à viua forza gli condusse tra il fuoco, l'acqua, & il coltello: à fine che di quella giustamente diuenisse ro, come veri trionfanti posseditori. Dal che mossi in segno di tanto gaudio, à Dio vero datore del premio, grazie rendeuono infinite: sendo, che degni erano fatti di patire per il no me suo tante, e cosi fatte ignominiose pene. Anzi di grandissimi doni arricchiuano i propri carnefici: per quelli facen do le diuote orazioni, con maggior feruor di spirito, che non faceuano per loro medesimi, (de i quali molti si conuer tiuano à penitenza) contemplando con alta considerazione quel detto di S. Paolo. Non son condegne le passioni di questo tempo alla futura gloria, che in noi sarà riuelata. Di sorte, ch'ogni persona veramente buona, e tutti i gran serui di Dio sommamente desiderauano il martirio, chiedendolo con grã de instanza al Signore Dio. E qui trasando gli esempi di assaissimi, per non essere l'intento mio di scriuere historie: ma come correndo dichiarare la nostra soprema felicità. E ancor che molti l'habbin desiderato: tuttauolta, non fu beneplacito di Dio di seruirsene per vasi di simil sorti: ma per instituir religioni,

Vna donna, che gli è data la morte, per non perdere la castità, diuenta martire.

Gli Innocẽti non furono martiri perfettamente.

S Ant. 3. par. sum. titu. 30. cap. 8. §. 1.

Allegrezza de'Martiri.

Rom. 8.

Martirio desiderato da serui di Dio.

religioni, e fondar nuoui modi da farci, con piu facilità osser uare la vita euangelica. Con tutto ciò s'accostauono à tanto grado, secondo, à loro era possibile: col battersi aspramente, col digiunare, e col vestire aspramente: à fine, che gastigassero i corpi loro, egli rimuouessero dalle male inchinazioni, e no ciue concupiscenze. Tanto testifica il diuoto S. Bernardo che dice. *Genus martirij est, spiritu facta carnis mortificare: illo nimirum, quo membra cæduntur ferro: horrore quidem mitius, sed diu turnitate molestius*. E vna sorte di martirio, mortificare l'opere della carne: con quello spirito certamente, mediante il quale, li membri sopportano d'esser tagliati dal ferro: questo dalla penitenza è piu mite: ma per la durazione, e lunghezza, è piu molesto. Perilche se noi siemo desiosi di tanto bene: forziamoci in qualche modo di acquistarlo: e se non con il sangue, sendo di forze tanto deboli, almeno con le lagrime della penitenza. Alche fare ci essortaua il medesimo con i suoi monaci, con queste parole. *Ecce enim vobis non dicitur, sacrificate idolis, & viuite: aut si hoc non vultis, oportet vos diuersis supplicijs interire. Nouit dominus figmentum nostrum: nec dat nobis tam forte certamen. Beato Clementi certamen forte dedit, vt vinceret: & sciret, quoniam omnium potentior est sapientia. Vestrum autem certamen quale est fratres mei? Quotidie vobis suggeritur in cordibus vestris. Frange ordinem tuum: murmura: detrahe: age remissius: infirmitatem simula: responde ei, qui forte durius locutus est vt satisfacias desiderio tuo: nec dicitur cuiquam: nisi hæc feceris morieris: sed vt multum cum difficultate, & labore resistes animo tuo.* Ecco, che à voi non è detto, sacrificate à gl'Idoli, e viuete: ò vero se voi non volete, vi sarà necessario il morire con diuersi supplicij. Conobbe il Signore le forze nostre, e però non ci da cosi gagliardo combattimento. Al beato Clemente Papa, e martire diede vna lunga guerra, & atroce, accioche egli vincesse, & imparasse, che la sapienza è piu forte di tutte le altre cose. Ma qual combattimento fratelli miei è il vostro? Ogni giorno è impresso ne' vostri cuori: rompi il tuo ordine: mormora in publico, e di nascosto: viui piu remisso, e largo: fingi d'esser infermo: fa che tu rispō da à questo, e à quello, che per disgrazia ti ha parlato villanamente, à cio tu sodisfaccia al tuo desiderio: e à nessuno si dice, se tu non farai queste cose, tu morrai: ma come il piu del-

Bern. super cant. ser. 30. f.

Penitenza è una sorte di martirio.

Bern. serm. S. Clemen.

Tentazione del dimonio cōtro alli Religiosi.

le volte: con fatica, e difficoltà farai reſiſtenza à l'animo tuo. Per tanto noi dobbiamo eſſer molto diligenti, & accorti: perche ſe bene quel combattimento è piu duro, e ſpiaceuole: queſt'altro à l'incontro è piu pericoloſo, eſſendo interiore, e quello eſteriore. Se bene i combattimenti ſon diuerſi: il nimico è quello, che muoue principalmente: dico il principe delle tenebre, e dimonio infernale: il quale coſi come col ſpauento de' tormenti cerca di ammazzar Chriſto nell'anima: e ſcacciarlo da i cuori de' Martiri: coſi parimente ſi ingegna di fare à noſtri ſpiriti col mezzo de gli altri vizij, e peccati. Soggeriſce queſto perfido à Martiri, che pieghino le ginocchia à gli Idoli, e che Chriſto rinieghino: come ad altri perſuade, che ſi mormori del ſuo proſsimo, e che altri infamino, per loro ſcuſa propria: e che male per male ſi renda al nimico: e che à poueri, & à religioſi non ſi facci limoſine: anzi, per diuenir ricco s'vſurpi lo altrui: e che finalmente non ſi curi di Chriſto, ne de' ſuoi comandamenti. Egli non ſi cura con qual guerra ci atterri: perche con quanto minor combattimento ci ſupera: tanto maggior gloria baldanzoſo ne riporta, e noi maggior pena, e confuſione: coſi come al rincontro quei ſanti Martiri riportauono di eſſo mediante la morte, grandiſsimi premij, trionfi, et la nobiliſsima Aureola del martirio.

Dimonio, diuerſamente cerca di ammazzar Chriſto ne' cuori de' Fedeli.

Della Aureola della Verginità. Cap. XXI.

Verginità, & ſua grandezza.

QVANTO La Verginità ſia da ſtimarſi, e in che pregio la foſſe tenuta appreſſo gli antichi: le ſtorie, e i priuilegi delle Veſtali, ce ne fanno piena teſtimonianza. Ma laſſando da parte le ſtorie profane, ritorneremo à parlar di quella, come Chriſtiani: affermando, che eziandio appreſſo non ſolo di noi: ma ancora di Dio, ch'è tutta l'importanza, ella ſia di tal grandezza, e merito, che à quella, come à coſa rara, e meriteuole ſi dia l'Aureola: la quale ſolamente da quelli è ottenuta: i quali per ſempre haranno hauuto il propoſito d'oſſeruarla, ò ſotto legame di voto, ò vero ſanza voto. E ſe bene queſto candido giglio, e ſi tenero, che ogni minimo penſiero quaſi lo macchi: tuttauolta non per-

Se vergine è chi ha hauuto propoſito di maritarſi.

de la ſua

de la sua Aureola colui, che tal volta hauesse con animo deliberato desiderato di vnirsi in matrimonio: & appò non l'hauesse esseguita: purche di tal'atto deliberato habbia di poi pentimento ragioneuole: e anco non habbi manifestamente vsato in publico alcun'atto impudico, ò in segreto. O quanta considerazione ci è necessaria à uoler conseruarla, per acquistare in Paradiso un tanto premio: il quale, se per mala sorte (ancorche con vn solo impudico atto esteriore) si perda, mai piu fia possibil farne riscatto, come dice S. Geronimo. *Cum possit omnia Deus, Virginem non potest suscitare post ruinam. Valet quidem de pœna liberare: sed non vult coronare corruptam.* Conciosia, che il Signore Dio possa fare ogni cosa: nõ può risuscitare vna Vergine doppo la rouina. Puo certamente dalla pena liberare: ma non vuol coronare vna persona corrotta. Doue le Vergini restino auuisate: che se in tale altissimo grado si voglion mantenere: con somma cautela si ritenghino dal commerzio di ciascheduno piu, che possano, che si temesse un tanto danno: anzi sauiamente faranno, se poco fidandosi (dico di se stesse ancora, non che de i proprij parenti, e persone spirituali: e molto meno di quelle, che intrigate si trouano ne i piaceri mondani) praticheranno solitarie: col procurare non piccola diligenza, à gli occhi, à gli orecchi, e à tutti i proprij sentimenti. Ricordinsi, come con tanta facilità la si perda: e con quanti potenti nimici l'habbino à combattere: e come pochi ne restino vittoriosi, come dice S. Agostino. *Inter omnia christianorum certamina, sola duriora sunt prælia castitatis: vbi quotidiana pugna, & rara vittoria.* Tra tutti gli combattimenti de' christiani, la sola guerra della castità, è la piu dura: doue la pugna, è continoua e rara è la vittoria. Qui prẽdino conforto grãdemente i battezzati: sendo, che solo eglino (pur'che vergini passino di questa vita) habbino in Paradiso à riceuere vn premio tale: che ne, l'innocente Abel, ne altri, che morti son vergini, cosi nella prima, come nella seconda legge, hanno in Paradiso l'Aureola: come quelli, che non hebbero proposito deliberato di volerla perpetuamente seruare, non essendo in quel tempo lodeuole in tutto l'astenersi dalle nozze: hauendosi col mezzo del matrimonio il popol di Dio à moltiplicare: ma questo è stato sol priuilegio chiuso, & assegnato allo stato euangelico. Non

Hiero. ad Eustoch. de custod. uirg.

Verginità persa, non si può riacquistare.

Vergini, e loro auuertimenti.

Aug. ser. 250. de temp.

Combattimento della castità, è piu duro de gli altri.

Questa Aureola è propria dello stato Euangelico.

per questo negherò, che Gieremia, Helia anco, & eziandio S. Gio. Battista, e simili, non habbino hauuto vn tal proposi to: e che non habbino à riceuere questo degno ornamento: ma dirò bene, che ciò da loro venne osseruato, per mozione particolare dello Spirito Santo. E perche la malizia ha forza grandissima, ma non tanta però, che la possa superare la sapienza: si dice per tanto, che se accadesse (come forse anco piu volte puo essere stato) che vn tal dono ci fosse tolto dalla violenza, che in tal caso, non ci si niega il premio, ancorche si generassi figliuoli: pur che mai tale atto immondo non accetti col consenso, & habbi fatto ogni resistenza, che egli sia stato possibile. Tanto confermò quella non men dotta, che Vergine, S. Lucia, quando la disse à Pascasio. Se tu mi farai con forza violare, la corona della castità mi sarà raddoppiata: cioè vna p la castità mentale, che sempre io conseruerò: l'altra per la ingiuriosa violenza, che tu mi farai, ò pure per la non piccola occasione riceuuta. Per tanto si caua da questo progresso, che i fanciulli, che auanti à l'vso del loro libero arbitrio morissero, non son meriteuoli di tale ornamento. Il medesimo auuerrebbe anco alle fanciulle: le quali se con proposito non riuocato, di pigliar marito, andassino à l'altra vita, perderebbeno l'Aureola. La onde non posso fare, che io non dica qual cosa della gloriosa sempre Vergine: la quale sopra ogni Vergine la hauuta eccellētissima: sendo, che non mai si presume, che ne in pensiero, ne in parole (non dico in opere come cosa nefanda) macchiasse mai vna tale sua propria prerogatiua: imperoche, se bene tale Aureola si concede per il combattimento, & essa non fusse mai tentata interiormente dalla carne, hauendo di prima legato, & di poi in tutto estinto il fomite: con tutto ciò è da credere (secondo, che dice il dottore Angelico) che la fusse tentata dal demonio esteriormente: come sappian di certo, che nel diserto tentò Christo suo figliuolo. I Vergini felicissimi per tanto procurino gagliardamente di non perder questa candida corona: perche essa inalza vn tale stato sopra i termini humani, et à gl'Angioli lo fa simile (anzi soperiore in qualche parte:) però che la verginità del corpo nostro rappresenta la spiritual verginità del'Angiolo, che è la sua innocenza: la quale se bene, per natura soperiore gli resta: nondimeno, questa, e per merito, e

Verginità non si perde per la uiolēza.

Maria Vergine ha perfettamente questa Aureola.

Tho. 4. d. 49. q. 5. ar. 3. 2m.

Maria Vergine tētata dal dimonio.

Vergini uguali à i Angioli.

Verginità del Angiolo quale sia.

vettoria non gli cede: anzi piu degna ne diuiene. Onde S. Ambrosio, dice à questo proposito. *Supergreditur virginitas conditionem humanæ naturæ: per quam homines Angelis assimilantur: maior tamen est victoria virginum quam Angelorum. Angeli enim sine carne viuunt: virgines vero in carne triunfant.* La virginità trapassa la condizione dell'humana natura: la qual mediante, son gli huomini à gl'Angioli agguagliati: tuttauolta la vettoria de Vergini è maggior dell'Angelica: imperoche gli Angioli viuono senza la carne: ma i Vergini nella carne triõfano. Doue S. Cipriano la chiama sorella de gli Angioli, cõ queste parole. *Virginitas est soror Angelorũ: victoria libidinum: regina virtutum: possesio omnium bonorum.* La virginità è sorella de gli Angioli: vettoria delle libidini: regina delle virtù: possessione di tutti i beni. Ilche tutto, considerando S. Ambrosio, con assaissimo Spirito, disse queste parole. *Quanta est virginitatis gratia: quæ meruit à Christo eligi, vt esset corporale Dei templum: in qua habitauit corporaliter plenitudo Diuinitatis? Virgo genuit mundi salutem: virgo peperit vitam vniuersorum.* Quanto è grande la grazia della verginità: la quale meritò d'essere eletta da Christo: accio fusse il corporal tempio di Dio: nella quale, eziandio habitò la pienezza della diuinità corporalmente? Vna Vergine generò la salute del mondo: e vna Vergine partorì la vita di tutte le creature. E altroue. *Pulchritudinem quis potest maiorem æstimare decore virginis: quæ amatur à rege: probatur a iudice dedicatur domino: consecratur Deo?* Qual puo stimarsi gia mai maggior bellezza di quella d'vna Vergine: la quale è amata dal Re: dedicata al Signore: e consecrata à Dio? Ne questo ci cagioni merauiglia: atteso, che ella sia lo stato piu nobile, e degno, che habbi la Chiesa: perche è buono quello del matrimonio: migliore il vedouile: ma eccellentissimo quello de li Vergini. Al primo si da il frutto trigesimo: al secondo il sessuagesimo: e al verginale il centesimo. E per tanto alta, e nobile questa virtù, & molto da rimirarsi: non tanto per la sua nobiltà, come anco, che ella in ogni grado di persone habita volontieri: come ingegnosamente accenna il glorioso dottore, e martire Cipriano. *Pudicitia est ornamentũ nobilium: exaltatio humilium: nobilitas ignobilium: pulchritudo vilium: solamen merentiũ: augmentũ omnis pulchritudinis; decus religionis:*

Ambr. lib. de uiduis.

Ciprian. lib. de virg.

Verginità sorella de gli Angioli.

Ambr. lib. de offic.

Ambr. lib. de virg.

Lo stato uirginale, è il piu nobile, che sia nella Chiesa.

S. Cipr. lib. de 12. abusiõ.

minoratio criminum: multiplicatio meritorum: creatoris omnium Dei amica. La pudicitia è un uago uestimento de'nobili: e salt azione de gli humili: nobilità de' uili: conforto de gli afflitti: accrescimento d'ogni bellezza: ornamento della religione: scemamento de'peccati: accrescimento de'meriti: amica di Dio creatore di tutte le cose. Mossi per tanto, & allettati da tanti suoi preconij, con somma eleuatione di mente, di lei il meglio, che c'è conceduto, con somma diligenza considerare possiamo il suo premio, e la felicissima sua aureola: sendo, che nella uita presente, ella à suoi posseditori, da ornamēti simili, ancorche pieni per ancora, e si ritrouino di miserie assaissime, & infiniti pericoli. Non io già mi stimo esser tale, che pur la possa accennare, non che manifestare in una parte millesima. Consideri ciascuno, che in tal stato soggiorna: che cosi come ella è una uertù di tanta eccellente qualità: cosi all'incontro è fragile, e molto pericolosa à perdersi: per ilche la ricerca una non poca accortezza, che la renda sicura da tanti potenti, e capitali nimici: come il medesimo afferma, auuertendo le Vergini. *Nunc nobis ad Virgines sermo est: quarum, quo sublimior est gloria, maior est cura*. Hora noi parliamo alle vergini: dellequali, quanto la gloria è più eccellente: tanto maggior guardia e cura ricerca. Per ilche euidentemente si uede, che tutti coloro: iquali amatori d'un tanto dono sono stati tenuti, hanno (per conseruarselo, cosi nel corpo, come nella mente) hauuto molta accortezza, e strenua diligenza in tenersi lontani da tutti que'pericoli, che gli poteuano indurre nella contraria parte. Doue se dal dimonio haueuano sinistri, e perniziosi pensieri: pigliauano in lor difesa le frequenti, & infocate orazioni, le diuote letture, le sante cogitazioni, & la contemplazione della celeste patria. Alle lusinghe parimente del mondo, opponeuono la humiltà, pouertà, solitudine, timore, uergogna, silenzio, modestia d'occhi, & la faccia uolta alla terra, à fine, che da loro si fuggissi ogni minima ò grande occasione. Dipoi confortauon la carne, con domarla per uia di aspri digiuni, con lunghe uigilie, assidue penitenze, e discipline assaissime, col gittarsi alcuna fiata nelle ortiche mordenti, nelle acute spine, nelle acque gelide, e nelle neui assidate, di maniera che quasi niuno seruo di Dio, fido seguace, & amatore di tanta uertù, è stato mai troppo robusto

Premio de' uergini indicibile.

S. Cip. lib. de uirgin.

Scherma de' vergini.

buſto di corpo, anzi più preſto tutti ſimili, ſon ſtati ripieni di laſsitudine e fiacchezza in tutte le parti del corpo, di maniera, che con l'Apoſtolo dir poteano. Io gaſtigo il corpo mio, e lo riduco in ſeruitù. E tanto conuien che faccia ciaſcun, che vuol mantenere incorrotto il candido giglio: & acquiſtare in Paradiſo queſta uaga, e bella corona della ſantiſsima verginità.

1. Cor. 9.

Dell' Aureola della dottrina, ouero dello inſegnare. *Cap.* XXII.

ANNO ancora non picciol premio i Dotti: i quali, ò con ſcritture, ò à viua voce hauranno inſegnato publicamente il ben fare à quelli, che non lo conoſceuono. Queſti fanno miracoli ſpiritualmente: ſendo, che da i cuori, ſcacciono il demonio non ſolo con le parole, ma eziãdio con li eſſempi di ſanti coſtumi. L'Aureola di tali ſpiriti felicißimi, haue per ſuo proprio, e principale nimico, il Satanaſſo, non in altro modo, che il martirio ha il mondo, e la Verginità, la carne. La guerra del mondo ſi originò contro à ſerui di Dio in Abel, occiſo da Caino ſuo fratello per inuidia. Quella della carne, poſsian dire, che cominciaſſe auanti al diluuio (parlando quanto all'eſpreſſa menzione del la ſcrittura) all'hor che i giganti sfacciati ſi immerſero in tante ſpurcizie, e di tal ſorte brutte, che fu di meſtiero, che Dio pioueſſe tant'acqua per lauarle. Quella del grande aduerſario cominciò in Paradiſo nel principio della ſua creazione: all'hor che ribellandoſi da Dio, volſe con le ſue maligne perſuaſioni tirare al voto ſuo tutti gli eletti ſpiriti: ma egli reſtò abbattuto dal gran capitano, e glorioſo arcangelo Michele, con ſante, e veraci ragioni: il quale lo diſcacciò dalla ſua nobilißima patria (benche ſeco e' tiraſſe aſſaiſsimi ſuoi aderenti) e confinollo per commeſsione diuina nel baſſo centro infernale. Egli per tanto perſeuerando immobilmente nella ſua oſtinatione, predò con falſa perſuaſione tutto il genere humano in Adamo: ne mai poco, ò aſſai, laſſando il ſuo crudele, e peſtifero deſiderio ſi quietò, fin à tanto (ò caſo lacrimoſo) che egli non eſtirpò in tutto la fede, e'l culto del vero Dio da tutto il genere humano (eccetto però, che dal ſeme

Nimici delle tre Aureole.

Principio del le guerre ſpirituali.

eletto

eletto del gran padre Abramo:) & in ogni parte del mondo introdusse la detestabile Idolatria. Nella cui quieta sadisfazione si stè molti secoli, ancorche molti amici di Dio tentassero in varie maniere di annichilarlo. Durò egli per tanto in vn tale tirannico dominio per insino alla venuta di Giesu Christo: il quale seco à campo aperto combattendo così nel diserto, come anco nella croce, fu prostrato, e priuo del suo vsurpato impero, se ben non così di fatto, al meno con successione di tempo, col mezzo della sua dottrina, prima da lui, & indi da i suoi Apostoli predicata. Onde egli disse.

Ioan. 12.

Hora il Principe di questo mondo sarà scacciato fuora. Ma non per questo il superbo si quietò: anzi di nuouo con false dottrine, e heresie molto strauaganti, riappiccò la guerra pericolosissima: nella cui, tanti, & tanti battezzati restorono prigioni. Doue il nostro gran Duce, e maestro del campo generale, mandò in grandissima abõdanza i santi predicatori, dottori, e litterati di diuersi idiomi: iquali difesero & anco di presente difendono la fede santa. Tutti questi, per tanto di dottrina, e di vita approuata, che discacciono il demonio dalle menti, e dalle anime delle persone, meritano di riceuere questa pregiata corona; quali sono i santi Apostoli, Profeti, Vangelisti, Dottori, e Predicatori. Il che se assaissimi seminatori del celeste colloquio à tanta felicità studiosamente attendessero: ne si sdegnassero il seminarlo, non dico ne'luoghi popolati & honorati, ma (il che saria forse più vtile) in ogni minimo Castello, ò Villa, buon per l'anime loro, e di molti. Tutto intendendo da farsi fuor d'ogni speranza di premio corrottibile, ma à guadagno dell'anime loro, e à mantenimento di santa Chiesa: poi che il Saluator disse. Hanno riceuuto la lor mercede. Tali sono ancora quelli, che essendo in peccato mortale, presumono di predicare, ancorche doppo facessero di quello degna penitēza: pero che tale pregiata aureola, che non è meritoria nel principio, non si puo già mai ricuperare: sendo, che la penitenza non rauuiui l'opere morte: le quali si dicono esser morte non sol quelle, che fuor della diuina grazia son fatte: ma eziandio quelle, che son priue della buona intenzione. Bisogna per tanto operare in questa vigna: e con fede, e charità coltiuare il campo di Giesu Christo, (parlando à dotti nello scriuere, predicare, & insegnare)

Questa Aureola à quali santi si conuenga.

Errore di molti predicatori.

Matth. 6.

Opere morte quali sieno.

gnare) perche, chi non cosi facesse, potendo, saria come vn pittore eccellente, ma infingardo, & ozioso, priuo d'ogni mercede. La corona per tanto si da à coloro, solamente, che oziosi non viuano, ma con ogni sollecitudine sono intenti à tali santi essercizi. Della quale, se bene, par che ne siano le donne priuare: poiche loro prohibisce, l'Apostolo il predicare, dicendo. Io non concedo alla donna l'atto dell'insegnare, cioè publicamente. E altroue. Le donne taccino nelle Chiese: imperoche ad esse non si permette il parlarui: tuttauolta accade ancor à esse, quel che à gli altri religiosi predicatori auuiene. Perche si come, à Vescoui, e à quelli, che hanno cura d'anime si conuien principalmente l'insegnare à popoli, dicendo il Saluatore al primo suo Vicario in persona di essi. Pasce le mie pecorelle, e li miei agnelli: cosi alli religiosi conuiensi per grazia, priuilegio, e commissione: & per la medesima ragione ancora, alcune Sante donne hanno predicato, e publicamente insegnato, per inspirazion certa dello Spirito Santo, ò per priuilegio de sommi Pontefici, come altre volte, molte son state dal medesimo mandate à fare vn tale, e tanto officio. Tra le quali fu la diuotissima sposa di Christo Santa Caterina Sanese: la quale tra le tante altre sue grazie segnalate, e priuilegi rarissimi, hebbe dal suo Giesu dilettissimo, oltre dell'anello, e sponsalizio visibile: oltre alla coronazione delle spine: oltre al riceuere delle stimmate: d'essergli anco leuato il cuore di carne, & in vece di quello hauerne vn'altro riceuuto: oltre (dico) à tanti doni, hebbe di piu lo spirito profetico (& anco insegnandoli Christo la vera dottrina,) ottenne facultà di poter scriuere, e predicare. Onde la compose vn libro chiamato della diuina prouidenza: & vn'altro sotto titolo di epistole, da lei scritte à persone honorate: & a republiche, e dominij importantissimi: i quali son letti dalli diuoti, non con minor diuozione, che stupore: essendo quelli ripieni cosi di spirito, come di profondissima dottrina. Et ella di piu disputò con theologi famosi, e conuertigli à miglior vita, hauendogli superati. Fù eziandio mandata in Francia imbasciatrice della illustrissima Signora Fiorintina, alla sedia apostolica, che all'hora risedeua in Auignone: oue con immenso stupore, furon da lei fatte, & recitate orazioni famose, e di tanta forza: che ella fece ricon-

1.Timot.2.

1.Cor.14.

Se le donne possono hauere tale aureola.

Ioan.21.

S. Caterina di Siena, & suoi priuilegij.

ciliare con detto popolo il sommo Pontefice, contro di esso grandemente sdegnato. Non parrà egli per tanto ragioneuole, che vna cosi rara Santa, et veneranda Vergine, sia degna tra gli Apostoli, Vãgelisti, Predicatori, e Dottori, della Aureola, e di questo premio eccellente; che ad essi è proprio? Tanto si dice di quell'altra regia, & illustrissima S. Caterina martire: la quale con la sua alta, cosi insusa, come acquistata sapienza, disputò in publica audienza con cinquanta Dottori famosissimi: i quali superati, riceuerno il sacro lauacro cosi dell'acqua, come anco del sangue, con altra non piccola moltitudine. Il simile di Santa Marta, tanto amoreuole albergatrice di Giesu Christo; di S. Cecilia ancora: poiche ambidue cõ le publiche predicazioni, e belle essortazioni ridusseró grã moltitudine di popoli alla vera fede di Christo: la prima nella Francia: e l'altra in Roma. Questo basti, ancorche di molte altre assaissime dir si potria: ma seguitiamo di qste Aureole, quanto à loro ordini. La prima è de Martiri. La secõda de'Vergini. E la terza de Dottori, e Predicatori. Doue la Chiesa ammaestrata dallo Spirito Santo, ci dimostra con segni assai euidenti la diuersità di queste guerre diuerse, e de lor premij: accio volendoci indurre, che noi ancora ci immaginassimo, in cielo ritrouarsi eziandio le corone diuerse. La onde nelle solennità de Martiri si serue delle vesti rosse, per isprimere il gran fuoco amoroso, che quelli portauono al Signore: poi che per quello sopportauano, con effusione di sangue, si crudelissime pene: ripieni con tutto ciò d'vna allegrezza merauigliosa. I Vergini sono honorati di vesti bianche, significatiue della purità delle lor menti, e mondizia de corpi. Hanno i Dottori, gli ornamenti verdi, & azzurri, acciò restiamo auuisati, che essi hanno pasciuto lor medesimi della contemplazion celeste: e di poi noi altri co le fresche herbe, e verdi della dottrina sana. Credasi per tanto fuor de ogni dubbio: che tutti questi nel cielo si piglino spasso assaissimo, anzi vna gloria ineffabile nell'anima loro, di tali Aureole, per le nobil vettorie riceuute la quale (come habbiamo detto) si diffonde nel corpo: di maniera che tra tutta la celeste corte ella apparisca manifesta con chiarissimi segni. Onde per essempio, ci possiamo imaginare, che quelli splendori, che da i gloriosi corpi de Martiri escono, siano à guisa di rossez-

Ordine delle Aureole.

Colori diuersi, usati nelle feste de i santi, che significhino.

Segni espressi delle Aureole.

di roſſezza infocata, ò pur d'un acceſo vermiglio: à ciò in quelli ſi dimoſtri, come eglino ſieno ſtati nella Fede cōſtanti: e di tal ſorte che habbino per amor di Dio poſto la vita. Del che in loro ſi vede ogni azione militare: e ogni, e qualunque coſa, che virilmente habbino, o ſopportata, ò fatta per la legge di Dio. Vedeſi per tanto nel glorioſo protomartire Stefano, tutti i colpi delle duriſsime pietre: e in S. Baſtiano quante ferite di ſaette egli ſoſtenne: & altri loro particolari tormenti. Quanto à Gieſu Chriſto noſtro Saluatore, ci rappreſenteranno tutte le punture delle ſpine della teſta: le guāciate del viſo: le ferzate della perſona: le ferite de membri: le ingiurie, e calunnie, che egli ſofferſe ne gli orecchi, li ſcherni, e ſtrazzi ne gli occhi: e coſi potremmo diſcorrere del reſtante. Appariſce ſomigliantemente in qualche maniera ne i Vergini tanta grandezza. E però oltre alla gloria dell'anima e del corpo, da tali dote cagionata appariſce à gli altri qualche ſegno manifeſto di tanto dono: ò ſia di qualche candida bianchezza, ò ſimili. Di maniera, che in eſſa Aureola, ogni lor tētazione ſi manifeſta: laquale hāno ſopportata dal demonio: dal mōdo: e dalla carne: e non ſol queſto, ma tutte le penitenze volontariamente ſofferte, per conſeruarſi mondi, come i celizi, le diſcipline di ferro, i digiuni, e le orazioni ferventi, tanto odorifere, & accette al ſommo Dio, e à tutta la ſua corte celeſte. Nella corona medeſimamente de Dottori, e di chi predica, (oltre alla gloria eccellente dell'anima, e del corpo, che poſſeggono) ſi veggono ſcolpite con qualche eſpreſſo, e manifeſto ſegno, tutte le prediche le eſſortazioni, che hanno fatto: tutti i diuoti, e catholici libri compoſti da loro: i buoni eſſempi, che hanno dati, co digiuni, orazioni, e ſimili: le vigilie vſatė per ſtudiare: le perſecuzioni, che hanno ſopportate dalli infedeli, heretici, & indiuoti, per conto del predicare, inſegnare, e per difender la catholica fede, e verità Chriſtiana. Il merito di queſti è di tal maniera grato al grande Dio, che dal P. S. Gregorio è chiamato ſagrificio delli ſagrificij. La onde in ſegno di queſto, il noſtro Saluatore chiama ſua Madre quelli, che inſegnano ad altri la fede ſanta, e li buoni coſtumi: come anco parimente, quelli, che per ſe medeſimi, ſantamente operano, da eſſo ſon chiamati ſuoi fratelli, e ſorelle, dicēdo la ſteſſa verità. Chiunque farà la volontà

I buoni ſono madre di Chriſto, & quali.

Matth. 12.

lontà del Padre mio, che è ne cieli, e mio fratello, sorella, e madre. Madre li chiama, perche di nuouo lo generano ne gli eletti, suoi membri. Sopra le quali parole, dice il medesimo S. Gregorio. *Sciendum nobis est: quia, qui Christi soror, & frater est credendo: efficitur mater prædicando: quasi enim parit dominum, qui eum cordi audientis, infundit. Et mater eius, prædicando efficitur, si per eius vocem amor domini in proximi mente generatur.* Habbiamo da sapere, che quello, che è fratello, ò sorella di Christo credendo, cioè con fede formata, e viua: diuenta madre predicando: peroche quasi partorisce il Signore, quello, che l'infonde nel cuore dell' vditore. E madre di quel lo diuenta: predicando: se mediante la voce sua l'amor del Signore nella mente del prossimo sia generato. Conciosia per tanto, che detti sien madre di Dio: sia conueneuole anco dire, che in loro s'habbi da porre qualche premio eccellente nella suprema gloria in parte simile à quello della sua santissima Madre. Studinsi per tanto i predicatori, con sommo studio, e diligenza, non si curando di qual si voglia fatica, ò disagio, in tirare le anime al Signore: vedendo, perciò chiaramente d'esser chiamati Madre del grande Dio. Trà i Santi di poi, è tale ordine, che alcuni di loro, ne hanno vna sola, come Santo Agostino, e San Francesco: chi dua, come il mio patriarcha San Domenico, con tutti i Santi del suo ordine: come San Thomaso Aquinate: San Vincenzio Valentino: Santo Antonino Arciuescouo: e Santa Catherina Sanese: i quali furono vergini purissimi: predicatori, e dottori: & altre tutte le tre corone, come il glorioso San Pietro, del medesimo ordine, vergine, martire, e predicatore. E se bene molti beati in cielo si troueranno, che di queste non saranno ornati: non mancherà con tutto questo, che ciascun di loro non habbi la corona delle sue diligenze: quali haranno diuotamente vsate, come debito mezzo per arriuare alla patria celeste, come digiuni, discipline, pouertà, infermità, persecuzioni, tentazioni, obedienze, orazioni, & altre opere, da persone buone fatte, con animo paziente; & in grazia di Dio, per amor suo. Nella quale tutte si vederanno inserte, e scolpite, come le pietre preziose nella corona reale: si come egregiamente conferma il diuoto S. Bernardo, scriuendo à suo monaci, & essortandoli à l'osseruanza della Santa religione

Greg. ho. 3.

Premio grāde delli Predicatori.

Alcuni santi hāno una sola aureola, & alcuni altri più.

Opere buone tutte dei santi si uedrāno, come le pietre pziose nella corona regale.

gione

gione. *Et si pœnitentia vestra minuatur: paulatim gemmis corona vestra priuatur*. Se la vostra penitentia si diminuisce: à poco à poco la vostra corona si priua delle pietre preziose. Onde il vero giudice de'viui, e morti, hauendo à rimunerare le fati che de suoi fedeli in quella gran giornata da farsi sopra l'vniuersa carne: racconta primieramente molte buone opere, dicendo. Io hebbi fame, sete, e voi mi hauete dato mangiare e bere, ero ignudo, e mi hauete vestito &c. Doue se egli racconta queste opere ordinarie di tutti i fedeli: è cosa anco parimente conueneuole da dirsi, che egli sia per ricordarsi dell'altre opere particolari, ancorche fussero inferiori à quelle, e di minor merito: essendo tutte di vgual ragione da premiar si appresso del giustissimo giudice: imperoche, se egli con la sua vera giustizia, punirà non solo i peccati mortali: ma anco col conoscere strettissimamente gli errori veniali: secondo, che egli per se medesima si degnò dirci la stessa verità con tali parole. Di ogni parola oziosa, che parlato haranno gli huomini, ne renderanno ragione nel giorno del giudizio: diremo ancora, e bene, che egli sia, essenzialmente per premiare l'anima, & il corpo, non solo per rispetto dell'operazioni egregie con le Aureole: ma ancora tutti gli eletti con qualche particolar gloria e splendore, d'ogni minima operazione, che buona sia; ilche tanto piu ci sia euidente; quanto, che manifestissimo ci apparisce il Signore pietoso esser piu alla clemenza, che alla punitiua giustizia inchinato. Resti per tanto ciascheduno auuisato, di affaticarsi quanto sia possibile in questo mondo per amor del Signore; e nō manchi di operare ogni cosa, che buona gli paia, ancorche piccola: sendo, che il sonno de Santi non è priuo di merito, come dice S. Gregorio: à ciò il Signore vero remuneratore ci conceda il nostro desiderio: non ci scordando del bello auuiso, che dette L'Angiolo à quel santo Padre, che mal volontieri andaua alquanto lontano à pigliar l'acqua: il qual fu, che egli andassi volontieri: perche tutti i suoi passi erano annouerati: e che à quelli in Paradiso, tra la soprema felicità saria conseruato vn gran premio.

Bern. Prolo. super qui habitat.
Matth. 25.
Opere buone tutte, ancorche minime, saranno premiate.
Matth. 12.
Dio è più inchinato alla clemēza che alla giustizia.
S. Greg.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

PVLCIRA OCVLI, CANTVS AVRES, FRAGRĀTIA NARES
DVLCIA LINGVA COLIT. MOLLIA TACTVS AMAT.

DELLA SOPREMA FELICITA' DEL CIELO CHE HANNO LI BEATI.

LIBRO SECONDO.

NEL CVI SI TRATTA DELLA Beatitudine, che haranno li Sensi de li Beati.

Della Beatitudine comune à tutti li Sensi. Cap. I.

ON POTEVA l'amoreuolissimo Padre, sendo, che tanto copioso era stato in ordinare al corpo, & à l'anima della sposa del suo Figliuolo tali, e cosi fatte doti: che egli eziãdio à maggiore dichiarazione della sua magnificenza, non dessi ancora altre grazie, e doni singolarissimi à tutti li sensi esteriori: poiche eglino erano porte: per le quali essa haueua preso la Fede, e tutti li santi Sagramenti necessarij alla sua perfezzione. La onde meritamente doppo lo hauer io (come ho saputo discorso delle gran doti, che l'anima

nima riceue nella congiõzione col suo sposo nelle nozze celesti: & anco di quelle del corpo; come eziandio delle Aureole, premij tanto eccellenti: mi s'offerisce come cosa necessaria il parlare di certi pregiati doni: i quali ella è per riceuere dal suo dolcissimo sposo Christo Giesu, cioè della gloria de sensi: sendo, che le doti sù dette son comuni à tutto il corpo: ma la gloria, di cui, di presente parliamo, solamente appartiene à cinque sentimenti esteriori. Questa tale felicità loro, conuenientemente si domanda vn dono più, che prezioso, dato dal sposo celeste à l'anima per sua maggior beatitudine: atteso, che sendo egli inquanto Verbo: e insiememente col Padre, e collo Spirito Santo la istessa felicità nostra: così parimente, secondo l'humanità sua resta la principale beatitudine de nostri sensi. Il che tutto ci vien manifesto dal suo parlare, che dice. Io son la porta, cioè di entrare alla salute: se alcuno entrerrà per me si saluerà. Sopra le quali parole, dice Santo Agostino. Due vite son nell'huomo: vna interna, cioè l'intelletto: e l'altra esterna, che sono i sensi: & ambedue hanno il suo proprio bene: in cui si pascono, godono, e quietano. Doue l'interiore si nutrica della contemplazione della Deità, & l'altra, in quella dell'humanità. Ne per altro fine Iddio s'è fatto huomo, se non per fare in se beato tutto l'huomo: & à fine, ch'ogni diletto dell'huomo fusse tutto in Dio vera felicità dell'huomo: perche sendo conosciuto secondo la carne da i sentimenti della carne, e da quel della mente secondo la Diuinità, egli restasse tutto il ben dello huomo: à fine che entrando, ò vscendo, trouasse el cibo, e si pascesse nel suo Fattore. Anco à questo proposito, disse quel gran dotto Hugone, chiamato de Santo Vittore. Dio s'è fatto huomo, per far beato in se tutto l'huomo: imperoche se il Creatore dell'huomo fusse Dio, e non huomo: in esso saria quel che capir si potesse col senso della mente, ma non già quello, che si pigliasse col senso del corpo, doue egli sopporteria vn'obbrobrio perpetuo mediãte la essenza del Saluatore, e in sempiterno ne resteria abbietto, vile, e vagabondo, à tale che meritamente li si direbbe quel detto del Profeta. Doue è il tuo Dio? Ne questo par fuor di ragione, parendo cosa conueniente, che i sensi insiememente con l'anima beatificati sieno, sendo, che al seruizio di Dio, con quella sempre si sien

Oggetto, di ogni nostra beatitudine.

Ioan.10.

Aug. de spir. & ani.

Due uite nel l'huomo.

Hug. de San. Vict. lib. de homin.

Psal.41.

Sensi corporali beati, & perche.

si sien trouati: e anco per esser eglino parte dell'huomo: poi che cosa mostruosa parria, s'vna parte di quello beata si vedessi, e non l'altra. Doue non sendo questo da dirsi: fa di bisogno, che in qualche oggetto si ritroui la loro beatitudine. Questa non puo essere ne Angiolo, ne altra creatura vguale ò à se inferiore: perche in questa guisa si fruirebbe tal cosa, come suo Dio, e creatore: e saria vn grauissimo errore. Resterà pertanto ragioneuolmente il corpo glorioso di Giesu Christo oggetto loro principale, atteso, che egli è soperiore à tutte le creature. E però sicuramente diciamo, che tutti i sentimenti nostri, nella felice patria esserciteranno le lor proprie operazioni con modo merauiglioso, e perfettissimo: & à l'hora perfettamente adempieranno quel precetto. Tu amerai il tuo Signore Dio con tutte le forze tue: cioè con tutte le potenze sensitiue, e intellettuali. Doue se eglino à pieno, e perfettamente non fussero sempre in tale essercizio, certo, che eglino beati perfettamente non sariano: anzi fiano di tanta eccellenza, che conosceranno molte cose perfettamente, ancorche nell'vniuerso non si ritrouino: e questo col mezzo delle specie, ò imagini, loro infuse diuinamente. Tali specie si dicano esser le forme, e somiglianze: mediante le quali noi habbiamo cognizione delle cose esteriori, si come per essempio dicessimo, che la similitudine dell'huomo, che sensibilmente si vede stare nell'occhio nostro, è quella, che ci rappresenta, e fa veder l'huomo: & quella del suono nell'orecchio parimente ci fa conoscere il suono esteriore, e cosi de gli altri. Per tanto si conchiude, che l'eterno Dio, con modo mirabile, e miracoloso infonderà ne sensi de beati assaissime sorti di specie, e di quelle anco, che nell'vniuerso non si rimirano, à ciò ne piglino non poca satisfazione, e contento grandissimo. Leggesi nella scrittura. La graziosità, e la bellezza desidera l'occhio: e sopra tutto le verdi semente. E però dilettandosi esso della vista delle cose belle, & eziandio de i colori delle fresche herbe, e campi fioriti: perche nella soprema gloria non gli sarà concesso esseguire vn cosi intenso desio: sendo che ogni dilettazione, che quili può senza peccato aggradire, iui e'l'habbia hauere perfettamente? E somigliantemente diremo de gli oggetti de gli altri sensi: come de soaui odori: delicati sapori, e dolci canti: & armonie dol-

Angiolo nó puo esser nostra beatitudine ò altre creatura.

Luc. 10.

Beatitudine de' sensi corporali.

Eccles. 40.

eſsime. La onde non ſi trouando all'hora nell'vniuerſo queſte coſe, che à loro poſsino di ſe ſteſſe cauſare ne ſenſi le ſimi litudini: è di neceſsità dire, che in loro inſuſe ſi ritrouino dal Signore Dio miracoloſamente. Imperoche in quella guiſa, che egli infonde nelle beate menti aſſaiſsime ſimilitudini di oggetti, che nella preſente vita non haranno eſiſtenza, e per il mezzo delle quali eglino intendono molte coſe: coſi parimente potrà infondere ne ſenſi loro molte ſimilitudini: dalle quali ne ſon per pigliare infinita ricreazione. Fu figuratiua di queſto la ſanta manna, la quale Iddio piobbe nel diſerto al ſuo popolo, che in ſe conteneua tutti i ſapori delle coſe ſaporite, che eglino ſapeano deſiderare, come ſi legge. Il pane dal cielo deſti loro, che in ſe hauea ogni ſapore. Doue ſe à vn popolo tanto ingrato, il Signore vsò tanta benignità: che dir ſi deue à veri amici ſuoi habitatori del Paradiſo, iquali, di ciò del continouo gli rendon ſomme grazie? E ſe bene le ragioni per inſino à qui dette ci douerriano hauer perſuaſi à ciò credere: tuttauolta à noſtra maggior chiarezza ne addurremo vn'altra, cauata dalla diffinizione data dal Seuerin Boezio: la quale afferma, la beatitudine eſſere vno ſtato perfetto, doue ſono adunati inſieme tutti i beni. Onde per queſto l'intelletto beato intēderà tutti i ſegreti, e virtù delle coſe, e l'ordine dell'vniuerſo, mediante le ſudette ſimilitudini infuſe: & eziandio per queſta iſteſſa ragione poſsiamo credere il medeſimo di tutti i ſentimenti, non ſendo maggior ragione il dire, che l'intelletto del beato habbi à eſſere piu ſaziato, e fatto beato per riſpetto à ſuoi oggetti, che li ſentimenti, ancorche quello, di queſti ſia piu nobile. Queſto ancora potranno con molto maggiore eccellenza, e perfezzione nel corpo glorioſo, e ſantiſsimo di Gieſu Chriſto, eſeguire: nel quale ſono contenute, e racchiuſe merauiglioſamente tutte le perfezzioni, di qual ſi voglia creatura, ſendo di tutte, eſſo Chriſto principio. E ſe quella manna corrottibile (benche miſterioſa) porgeua à quel popolo incredulo, è rebello, la dolcezza, e ſoauità di tutte le coſe da loro bramate: molto maggiormente potrà Chriſto Gieſu nel ſuo prezioſo corpo, oggetto primo, e nobiliſsimo di tutti li ſenſi, ampiamente ſaziar quelli nella patria celeſte, eziandio, ſecondo l'appetito di ciaſcheduno, per riſpetto delli proprij oggetti contenuti

Conoſceranno li Beati molte coſe, che non harāno eſiſtenza.

Sap. 16. Māna, e ſuo ſignificato.

Boet. lib. 3. de conſol.

Senſi de' Beati conoſcerāno nel corpo del Saluatore tutte le qualità ſenſibili delle creature.

nell'altre creature, ò sia odore, sapore, e simili. Haranno di piu questa prerogatiua: che non haranno alcuno impedimento nelle loro operazioni: doue ne distanza di luogo, ò differenza di sito gli sarà molesta: come, se per essempio dicessimo, che San Pietro si allontanasse dalla presenza di Giesu Christo sua beatitudine: il quale comunemente si tiene esser nell'Oriente, e stesse nell'Occidente à contemplare la Luna: in tal caso affermiamo, che ne la distanza di luogo: ne ancora l'hauere egli volto le spalle al Saluatore, faria, che e' non vedesse la faccia sua santissima: e questo accaderia per le specie, e similitudini infuse: & anco per quelle, che cagionate sono naturalmente dal corpo del Saluatore. E questo non solo è vero, ma eziandio necessario da dirsi: poi che'l baleno ha tanta forza, che nascendo nell'Oriente, si fa anco vedere nelle parti Occidentali: e molto piu perfettamente, e con maggior facilità potrà far questo Giesu Christo, e massimamente vedendo noi, che egli à fauor nostro operi merauigliosamente nel santo Sagramento tanto misterio, che sendo in cielo, in terra anco si ritroua in diuersi parti di quella, & in vn medesimo tempo, senza che distanza di luogo gli dia impedimento. Il che anco ci si manifesta con il mezzo dell'intelletto, e della volontà, fantasia, e de gli altri sensi interiori: i quali, ne da sito, ò di qualũque altra interposizione non possono riceuere impedimento cosi nel desiderare, come nell'intendere, ò pensare. Tanto potrà accadere à sensi de gloriosi. Conchiudesi per tanto, che da cosa alcuna non sarà impedito il beato dalla sua beatitudine, ò sia interiore, ò pure esteriore ne' cinque sentimenti; anzi abbõderà, per i meriti di Christo d'ogni soauità, e di tutte le delizie del Paradiso. Saranno ancora tutte le operazioni de sensi perfette in lor medesime: e quanto all'ampiezza esteriore: cioè quanto alla virtù loro, e al distendersi esteriormente senza fastidio, ò fatica alcuna: perche si come saranno sanati ne' corpi corporalmente, cosi saranno sanati nelli spiriti vitali. Talche i malinconici, e macilenti: i quali per hora impediti da tali debolezze, hanno poco spirito: all'hora ne haranno assai: sendo, che dall'abbondanza delli spiriti si fa perfetta l'operazione de sensi: restandone sempre vna parte al cuore, e l'altra ascẽdẽdo alla testa, e sensi. Et à fine, che li medesimi spiriti sien buoni, e ben disposti,

Sensi de' Beati non saranno impediti da distãza di luogo, ò da interposizione.

Christo in qual pte del Cielo si troui.

Sensi de' Beati sono perfetti intensiue, & extensiue.

Tre cose necessarie alli spiriti delli sentimẽti.

Tho.4.d.49. q.3. art.2.c.

tre cose son necessarie, come dice San Tomaso. La prima, che sieno di temperata complessione: per il cui mancamento, gli infermi non sono atti: onde tutti saranno perfettamente sani. La seconda, che sieno chiari, e non tenebrosi, di che l'opposito si troua ne malinconici, per hauer gli spiriti scuri, e terrestri: per questo auuerrà à dannati, che del continouo nell'inferno si troueranno in vna mestizia perpetua, perche hauranno gli spiriti grossi, e terrestri. Onde saran tutti mesti, addolorati, e disperati. La terza, che la loro sostanza sia mediocre tra il raro, e il denso. Ne vecchi son gli spiriti grossi: è però tutti risusciteranno in età giouenile, di anni trentatre, come Giesu Christo: à fine, che con maggior vigore possino essercitare l'operazioni de sensi, e di tutta la persona. All'hora eziandio li sensi de beati, hauranno per loro essenziale oggetto di felicità il corpo glorioso di Giesu Christo: per la cui occasione disse à suoi Apostoli. Beati son gli occhi, che vedeno quello, che vedete voi. Doue con facilità si caua questa ragione: che se la vista apostolica, beata fu detta per l'oggetto, che era Christo mortale per all'hora, e passibile: che sia di poi nel cielo, oue à nostr'occhi si offerirà esente da ogni passione, e al tutto glorioso, e impassibile? Tanto piu dir si puote di tutti gli altri sentimenti: ne i quali saranno moltissimi premij accidentali merauigliosi, come sono i corpi gloriosi, e celesti. Ma in Christo sia la essenziale beatitudine nostra: ancorche tutto il restante fusse annullato. Per il che disso Santo Agostino. *Infælix qui scit illa omnia, scilicet creata, & te nescit: beatus autem qui te scit, etiam si cætera nesciat: qui autem & te & illa nouit, non propter illa beatior: sed propter te solum beatus.* Infelice è quello, che conosce tutte le creature, e non conosce te: ma beato quello, che conosce te, ancorche non conosca l'altre cose: ma quello, che conosce te, e quelle cose: non per quelle è piu beato: ma sol per te è beato. Et auuenga, che queste parole di quella cognizione voglin dire, per la cui mercede, l'intelletto si beatifica nella Diuinità, tuttauolta si dicono anco per rispetto di quella de sentimenti per conto di Dio incarnato: perche Dio benedetto è l'essenziale felicità di tutto l'huomo: della parte spirituale alla scoperta: ma della corporale, e de'sensi, sotto la coperta della carne, & humanità di Giesu Christo si ritroua. Doue se la diuinità santissima

Difetto de vecchi.

Luc. 10.

In Christo è ogni beatitudine, ancorche il tutto fusse annullato.

Aug.li.5.cō-fess.

Beato è chi conosce christo ancorche niente altro conosca.

Dio humanato come sia nostra beatitudine.

tissima non fosse vnita, e congionta à quel sacratissimo corpo: li nostri sensi in lui non potrebbono beatificarsi: La onde à guisa di chiarezza, che in vn vaso cristallino, sia serrata vedranno la diuinità: per la quale resteranno felicissimi: sendo, che da essa piglieranno ogni contento, il quale trapassa ogni, e qualunque altra sodisfazione desiderabile. E se questo non fusse, ci saria mestiero di dire, i beati non esser felici. Sarà oltra di ciò tanto degna, & eccellente la gloria loro, che con essa auanzeranno in qualche parte quella de gli Angioli: perche si come sarà maggior la felicità ne' beati, quando e' ripiglieranno i corpi, che non è hora, che non gli hanno: così appò la resurrezzione in questa parte, e' supereranno la felicità Angelica: sendo, che non solo intellettualmente goderanno Dio: ma di piu, co' sensi beatificati: cosa à gl'Angioli non concessa, per essere esenti dalla corporetade. In figura di ciò si legge, che Giosef diede à Begnamin, suo fratello, di padre, e di madre, cinque parti: che à gli altri, che solamente gli erano fratelli da canto di padre solo vna parte per ciascheduno. Ne altro da questa figura occorsa posiamo pigliare, che piu ci quadri: che intendere questo altissimo segreto, ò veramente conoscere, quanto l'alta bontà di Dio ci habbia amato, sendo, che il Saluatore habbi dato à noi cinque parti di beatitudine, per rispetto de cinque sensi, per che erauamo suoi fratelli non solo per parte di padre, come gli Angioli: ma eziandio di madre, che non sono eglino. Fruiremo per tanto col mezzo de sensi il Signore Dio, mediante il corpo glorioso di Giesu Christo. Ne questo parer ci debbe cosa imposibile, se à memoria ci ridurremo quei raggi minacceuoli, e tremendi: i quali dalla faccia irata di Christo vsciuano, sendo deriuati dalla sua Diuinità (secondo San Geronimo:) all'hor che ripieno di zelo grandissimo, del sagro Tempio scacciò con tanto impeto, e stupore tutti quelli, che di casa di Dio, co lor trafichi, à spelonca di ladri, l'haueano ridotta. Che diremo di piu della voce spauēteuole da lui mādata fuora con tanta forza: all'hor che le turbe erō comparse nell'horto per pigliarlo, guidate da Giuda: la quale fù tanto terribile, che fu basteuole à raffrenare l'orgoglio loro, & in terra fargli distendere, come smarriti, e vilissimi? Dalle cui cose merauigliose asicurati, posiamo formare questa ragione:

Diuinità di Christo in che modo sarà conosciuta da' sensi de i Beati.

I Beati in qualche parte più felici de gli Angioli.

Gen. 43.
Giosef diede à Begnamin cinque parti che significhi.

Zelo di Christo.

Matt. 21.

Ioan. 18.

sta ragione: che se i reprobi, e mal'huomini, e dal zelo, e dalla voce possettero coi sensi, à loro mal grado conoscere tanta Diuinità: che de beati maggiormente è da dirsi, che nella celeste patria, nella quale sono come amici, e figliuoli diletti, vedranno con i proprij sensi, per via del corpo di Giesu Christo, merauigliosamente la santissima Diuinità, nella cognizione della quale consiste ogni nostro bene.

Beatitudine de gli occhi de' Beati, che hauranno in vedere cose bellissime. Cap. II.

SCENDENDO per tanto al particolare, possiamo indubitatamẽte conchiudere, che ogni senso in se stesso sarà beato in quella celeste patria: e che tutti insiememente: sendo, che ne' corpi nostri diano infinito contento, à cui è posseditore d'vn tanto bene. E però cominciando da gli occhi, come dal piu eccellente, parleremo con breuità quello, che ci parrà in proposito. Questo sentimento si dice piu de gli altri essere nobile: poi, che egli nel suo operare, che è piu spiritoso, piu anco s'accosta alle potenze, in tutto spirituali, e separate dalla materia, quale è l'intelletto nostro: per il che veggiamo sensibilmente noi in tempo breuissimo (anzi in instante) colla vista: imperoche colla vista corporale, siemo veloci quanto si sia il Sole, ancorche egli scoprendosi dall'Oriente, e sormontando sopra il nostro Orizonte, arriui in tempo impercettibile, & instantaneo co'suoi raggi per infino à l'Occidente. Tal cosa non posson fare gli altri quattro sentimenti: i quali con qualche spazio di tempo conoscono i loro oggetti, e con assaissima vicinanza. Onde in vn subito acceso il fulgore, è veduto da gli occhi, che nõ interuien cosi dallo strepito, che nõ cosi in vn tratto è sentito da gli orecchi, ma con interuallo di tempo. Somigliantemente di poi, perche l'occhio ci fa conoscere assai piu cose, tra di loro differenti, che non fanno tutti gli altri: per questo piu nobile di tutti essi, meritamente è chiamato. Sendo per tanto eccellente questa potenza, mentre viuiamo mortali; è da dirsi, che nella vita celeste, ella sia per conseguire proporzionalmente stato, e vigore eccellentissimo, sendo gia fatta felice,

Occhio, & sua perfezione.

L'occhio ci fa conoscere più differenze delle cose che tutti gli altri sensi.

felice, e gloriosa. Per il che vedrà cose eccellenti, con modo insolito, e merauiglioso, senza impedimento di lontananza di luogo, ancorche grandissima: sendo, che non pure d'vn momento saranno priui gli occhi de' Beati, che del continouo e' non vegghino il corpo del Saluatore: sapendo noi, che se di quello e' mancassero, che perderiano la beatitudine: con ciosia, che egli sia l'oggetto della lor vera felicità: così come beata non saria l'anima loro, se di continouo con il loro intelletto non vedessero la Diuina Essenza. Per il che forzati siamo d'affermare, e meritamente, che gli occhi de i felicissimi habitatori del cielo, mentre, che Christo Giesu, quindi partendosi escendendo al basso, sopra la porta di Damasco, per conuertir S. Paolo (si come la scrittura ci narra:) & eziandio nella gloriosa assunzione della sua pijssima Madre, lo vedeano nõ con minor perfezzione, che auanti, che da loro si allontanasse: ancorche tra l'Empireo, e la terra, doue lo vedeuano, con calculo probabile, comunemente si tenga esser vna distanza tanto grande, che la trapasse parecchi migliaia e milioni di miglia. Tanto ci conferma quel passo della scrittura, che dice. Vedranno il Re nella sua bellezza, e gloria: e la terra da longi. Donde si caua, che i Santi, continouamente, non solo vedranno Christo ne' suoi splendori: ma eziandio la terra tanto discosto con tutte quelle cose, che in essa si trouerranno, come anco esso Re di gloria, e Saluatore nostro vedeua da l'altissimo cielo, la pijssima Madre sua, postratali in orazione nella sua camera, e ciascun altro che in simil'altro diuoto essercizio si ritroui. Ma obligato ritrouandomi à tutti (e piu à gli indotti) di sotisfare secondo le mie deboli forze à tutte quelle difficultadi, che da questo mio breue, e basso progresso nascessero, non mancherò disciorre vn gruppo, che (forse) legheria le menti ad alcuni idioti: & è q̃sto. Se e' Beati hanno tutti la gloria nella gratissima vista loro, di mirar Christo (si come detto habbiamo) ne seguita, che tutti per vederlo gareggino, e si calchino, e che ciascun si forzi di accostarsegli al possibile per poterlo meglio rimirare. Doue, se per auuertura, alcuno per rispondere, si volesse seruire di quello, che da noi molto di sopra si disse: cioè, che vn corpo glorioso può stare in vn medesimo luogo proprijssimamente detto con vn'altro corpo: per il che non saranno forzati à

Act. 9. 1. Cor. 15.

Beati veggono la terra dal Cielo. Isai. 33.

Lib. 1. cap. 16.

gareggiare, e calcarsi insiememente, potendo penetrare per vn'altro corpo senza impedimento, ò lesione alcuna: noi dire/ mo, che tal dubitanza, da simile risposta non resta altrimenti soluta: però, che se bene dal grande Dio con modo merauiglioso gli sarà concesso facultà di poter penetrare vn corpo nō glorioso, & essere insiememēte cō quello nel luogo medesimo: tuttauolta non gli concederà gia mai tale autorità per rispetto à vn'altro corpo glorioso (come dice il dottore Angelico) ancorche tal cosa non repugnī alla somma sua possanza: cōciosia, che in essi, oltre al debito ordine della distinzione, si debba ritrouare ancora del continouo ogni douuto rispetto, e riuerenza. E per notizia di ciò, noterasse, che l'Empireo, per diuina prouidenza non douendo restar voto, e otioso, sarà in ogni parte habitato da i felicissimi, & ornato da le gloriose loro sedie: nelle quali, senza impedirsi, tutti participeranno i preziosi doni di Dio, secondo le diuisioni della grazia, & secondo i proprij meriti, che più, ò meno hauranno seguitato il Saluatore, e imitato nella charità, pazienza, humiltà, & altre sante virtudi. Onde il trono Regale della gran Regina sarà vicinissimo à Giesu Christo: indi gli Apostoli. San Gio. Battista: la Maddalena &c. Et in conchiusione qualunque haura tenuto più perfettamente vita Apostolica: quello più si trouerrà uicino al trono della santissima Trinità. Doue di continouo, senza impedimento alcuno, ò molestia, potrà adempiere perfettamente ciascuno suo desio, cosi dell'anima, come anco del corpo, e delli sensi. Che se questo non fusse, dir ci saria di mestiero, che ogni uolta, che uno distante si trouasse da Christo e che uedere lo uolesse, per necessità gli fusse bisogno mutar luogo, per poterlo contemplar meglio: e che i Beati s'hauessero à spignere, e à far qualche atto non possibile farsi in paradiso, e che vedendolo alcun di loro tanto di rado, nel resto del tēpo non fusse Beato ne gli occhi, i quali tanto desiano di vederlo: come ne' tre tabernacoli di S. Pietro si può conoscere. Ne questo in modo veruno ci douerria parere impossibile: prima per cagione delle specie infuse da Dio ne gli occhi loro ò pur cagionate dal corpo glorioso del Saluatore, ò da altre cose in qualunque distanza si sieno: e di poi per la potenza diuina, che non impedita da distanza veruna, puo operare tanta merauiglia,

Tho. 4. d. 44. qō. 2. artic 2. q. 4.[a]

Cielo Empireo sarà habitato da li beati in tutte le sue parti.

rauiglia, con altro modo à noi incognito: & accrescere eziandio la virtù visiua miracolosamente ne gli occhi nostri: come per essempio dicesimo. Il Lupo ceruiere auanza l'huomo nel vedere assaisimo e da lõge, & l'Aquila parimẽte lui. Doue potendo Dio fortificar talmente la vista nostra, che ella (per dir così) potrebbe veder piu distante, che la vista d'Aquile infinite: ci fa dibisogno, affermare, non essere impossibile, tanto, quanto habbian detto della vista corporale beatifica. Ne per questo sarà corrotta la virtù naturale dell'occhio humano: ma si bene piu affinata, e fatta piu degna: non altrimenti, che dell'intelletto vestito del lume de gloria diciamo circa il vedere egli la Diuina Essenza. Vedremo per tanto Christo Giesu in ogni luogo, che meritamente saremo posti, & in ogni maniera situati, ò in piedi, ò pur à sedere. Lo vedremo parimente insieme insieme da ogni parte, secondo il nostro desiderio, fin sopra il capo eziandio, essendo egli bellissimo, e desiderabile in ogni bãda: nõ bisognando à sua diuina Maestà, ne di uolgersi d'ogni intorno, ò bassare la testa per nostro contento: essendo egli sopra tutti in luogo eminentissimo. Tanto diciamo eziandio per rispetto de gli altri Beati, ò di ciascun'altra cosa, che con vguale facilità, e contento, le potremo vedere da ogni intorno. Ne questo ci sarà tanto impossibile, come nel primo arriuo e ci si dimostra: ricordandoci noi di quello, che di sopra si disse della infusione delle spezie in noi, & aiutati dalla virtù diuina. Conchiudiamo per tanto, che nella soprema beatitudine, cosa alcuna non dia impedimento, ne muro, ò corpo veruno interposto tra l'occhio Beato e il suo oggetto: e che se vn corpo glorioso ha grazia, e vigore di penetrare vn muro, ò altro corpo solidissimo: ha eziandio autorità con la vista (che di quello è molto piu spirituale) di trapassare ogni cosa, e vedere il tutto, che egli desidera. Ma che diremo della scurità? Dico, che dato, che l'oggetto loro visibile, fusse in luogo tenebroso, che non per questo sarà impedito: anzi, che se molti animali (come Lupi, Gatti e simili) hanno tal forza dalla natura, che e' veggono il sensibile di notte scura cõ il mezzo di quel lume, che escie da gli occhi loro: che molto maggiormente, i Beati haranno vn tal vigore: sendo, che in stato di gloria, e perfettissimo si ritrouerranno. Delche sendo horamai cele-

Occhi delli beati sa anno fortificati nel uedere.

Beati uedrãno Christo da ogni banda.

Occhio beato potrà uedere, nello scuro.

sti, e di luce adombrati di fuora, e di drento: possiamo indubitatamente affermare, che stando in cielo, potranno senza contrasto alcuno vedere il tutto, eziandio in luogo tenebroso, e mandar la lor luce, ouunque piu à loro aggradirà. E cosi, ò nelle case serrate, ò in altri luoghi oscurissimi, che noi ci trouassimo, saremo da gli occhi loro, senza impedimento alcuno veduti benissimo. Vedranno tutto quello, che e' vorranno, eziandio i miseri dell'inferno, accerchiati da tenebre densissime: e questo (per finirla) lo farà Dio per la sua potenza, e col mezzo delle spezie infuse in loro, e di nuouo cagionate circa di quello, che non hanno veduto: ò vero col mezzo delle riceuute per altri tempi, & in essi conseruate miracolosamente. Delche à gli occhi loro si rappresenteranno i gigli, le rose, & il resto di tutti i fiori vaghissimi, e soaui: l'oro, l'argento, & ogni gemma, e pietra preziosa, ancorche mai visto tal merauiglie non hauessero. E tanto dico di tutto il resto delle cose naturali, & artifiziali. Dico di piu, che vn Beato vedrà Roma trionfante, & ogni, e qualunque altra merauiglia, che ne gli andati tempi si legge miracolosa, ò sia Cittade, Statua, Colosso, Arco triõfale, Mausulei, Tempij, Piramidi, Terme, Cerci, Theatri, Colonne, e simili. Per il che disse il Profeta. Signore tu m'hai dilettato nella tua creatura. Potrà per conchiusione, vedere tutto quello, che dal principio del mondo s'è operato, e che sia per douer essere per insinó alla fine. O gran bontà di Dio, quanto sei magnifica remuneratrice delle nostre basse fatiche? Desideraua S. Agostino di veder tre cose merauigliose nel mondo: Roma trionfante: Christo in carne: e Paolo mentre predicaua: le quali hora per grazia di Dio, egli à sua voglia rimira. Ne à questo però saria repugnanza, se alcuno dicesse, che l'occhio del Beato resta perfettamente saziato nella gratissima visione di Christo Giesu, vero, e perfettissimo suo oggettò: adonque non gli aggradirà vaghezza alcuna dell'altre cose visibili: imperoche si come l'intelletto è perfettamente beato nel vedere la Diuina Essenza, & con tutto ciò insiememente in essa rimira tutte le scienze, e ogni creatura, come oggetti accessorij, & accidentali: cosi parimente diciamo della vista de i gloriosi, e di ciaschedun'altro loro sentimento, il quale vedendo il Saluatore, fonte d'ogni bellezza, rimirerà ancora le altre creature, à

Beati ueggono tutte le cose, ancorche occultissime.

Vedranno cose merauigliose i Beati.

Psal. 91.

Desiderio di S. Agostino.

ture, à maggiore suo contento, e satisfazione. Fia per tanto piu allegra la vista loro; quanto, che magggiormente le cose saranno state restaurate, che prima per il peccato di Adamo erano quasi corrotte, come dice il glorioso Dottore Aquinate. Di maniera, che secōdo alcuni Dottori, le corporee persone haueanó delle otto parti le sette della uirtù loro: ò fussero corpi celesti: ò elementari, ò pure i composti: il che (secondo alcuni) intender debbiamo, esser diminuiti quanto alla lor forma: come per essempio, il Sole nello stato della innocenza, fusse lucido otto volte quanto, che è hora, & il simile del restante, ancorche dir si possa secondo molti (e piu cōuenientemente) che tal virtù sia persa quanto all'efficacia, e vigore, nel darci elleno manco giouamento, che prima. Onde il Signore malediße l'huomo quanto alle sue operazioni, dicendo: Maladetta è la terra nell'opera tua: ti germinerà spine, e triboli. Harebbe con tutto ciò la terra prodotto pruni, e cose di tal natura, ma non per nostra afflizzione, e danno. Isaia per tanto volse mostrarci vn tale miglioramento, quando e disse. Ecco, che io creo nuoui cieli, e nuoua terra: e le cose andate, non saranno piu in memoria. Vn tale miglioramēto per tanto sarà cagioneuole di maggiore allegrezza à l'occhio: come se per similitudine dicessimo, che egli tanto diletto prenderebbe in quel felice stato in vedere l'ottone ò il piombo; quanto fa di presente dell'oro, e dell'argento se tal cose vi fussero: tanto parimente all'hora riceuerà giocondità in rimirare vn fiore di malua, ò altro vile, & ignobil fiore, quanto, che hora d'vna bellissima rosa, ò altri pregiati fiori: e tanto si dice del restante. Imperoche sendo l'huomo per diuenir piu bello, che egli non saria stato nel stato dell'innocenza: cosi ogni minima, e gran cosa in vn modo merauiglioso fia nobilitata, & abbellita. Tutto cedendo però à maggior gloria della diuina magnificenza, e contento dell'huomo non piccolo. Questo miglioramento vniuersale di bellezza delle cose visibili, consiste in tre cose: cioè, accrescimento di luce: chiarezza di colori: e miglior disposizione delle parti, e de' membri: le quali tre cose tutte si trouerànno in vno stato assai piu bello, & incorrottibile, mancandogli tutti i misti, perche non ci sarà generazione, ò moto celeste, di essa cagione: anzi il Sole si fermerà nell'Oriente, e la Luna in Oc-

Th. 4. d. 48. q. 2. art. 3. 3m.

Gen. 3.

Isai. 65.

Miglioramēto di bellezza delle creature in tre cose.

Il Sole, & la Luna doue furono creati.

cidente, luoghi della creazion loro: ma il Sole fia sette volte piu chiaro, che di presente: e la Luna sarà lucida quanto è hora il Sole, di sorte che le tenebre in luogo alcuno della terra non si trouerranno (essendo accerchiata da cosi gran lumi) eccetto però, che nel tartaro infernale, oue saranno grandissime. Fia la terra trasparente e chiara à guisa di vetro: per il che potrà essere in tutte le sue parti illuminata dal Sole: l'acqua, come il christallo: l'aria come il cielo: & il fuoco come le stelle: & li corpi Beati, assai piu risplendenti del Sole, come di sopra si disse. Del che à nostra infinita cõsolazione verrà il Signore à dar maggior finezza à tutte le cose visibili, con tale efficace virtù però de gli occhi de' Beati, che essi non resteranno offesi da tanta souerchia luce, anzi sommamente confortati: sendo, che perfetti, & impassibili saranno fatti nella vista, come eziandio in tutti gli altri sentimenti. Saranno dunque bellissime tutte le creature, che resteranno adornate, e belle, di color chiaro, e delletteuole: ma sopra tutte i corpi gloriosi de i Beati: i quali saranno con somma bellezza, vestiti di splendore immenso, e di colore vago, e viuacissimo, di vermiglio acceso in alcune parti, e di candido in tutto il restante del corpo: secondo la decenza conueniente à tale stato eccellentissimo: come anco da essi sarà rimossa ogni indisposizione, ò di poca corporatura, ò troppa: mancamento di membri, ò impedimento, che e' non potessero fare liberamente le loro operazioni. Tutti per tanto saremo come richiede la natura nostra, e la proporzion di ciascuno. Impero che, cosi come il primo huomo fu tale, che egli era bellissimo in tutte le parti sue, tanto del corpo, come dell'anima: per essere egli fattura delle proprie mani di Dio, potente, e saggio: molto maggiormente egli riformerà gli huomini Santi in vn essere piu perfetto, che mai: non sendo piu soggetti al morire, come prima; ma si bene in tutto gloriosi; come dice Santo Agostino. *Resurgent Sanctorum corpora sine vllo vitio: sine vlla deformitate: sicut sine vlla corruptione.* Risusciteranno i corpi de Santi, senza alcuna deformità, ò vizio di natura, ò altra corrozzione. Et altroue. *Si aliqua à martiribus amputata sunt membra, vel ablata: non tamen sine illis erunt in resurrectione mortuorum: quibus dictum est: capillus non peribit de capite vestro.* Se alcune membra sono state tagliate à Santi martiri, e tolte à fatto via:

Tho. 4. d. 48. q. 2. art. 4. c.

Mutazione di tutte le creature à migliore finezza.

Occhi de i Beati nõ saranno offesi dalla luce imensa.

Bellezza de i corpi gloriosi.

Bellezza dell'huomo beato piu perfetta di q̃lla di Adamo.

Aug. Enchirid. ca. 5.

22. lib. de Ciuit. D. c. 20.

to via: nondimeno nella resurrezzione de' morti non saranno senza quelle: à quali fu detto. Non perirà vn capello del capo vostro. Possette forse da questo accadere, che il nostro Giesu non volse, che le gambe gli fussero spezzate, come à duo Ladroni: sendo, che nella sua resurrezione, si ricercaua, che intere le fussero: acciò i suoi discepoli, vedendolo tale, di vna tanto importante verità, non dubitassero, nel vederlo senza quelle rotture. Risusciteranno i buoni, e gli rei, interi quanto alle membra, e grandezza, che sarebbono state ordinariamente, tolto via ogni impedimento; come anco nell'età di Giesu Christo, di trenta tre anni: così, c'insegna l'Apostolo. Nella misura della pienezza dell'età di Christo. Fia per tanto grandissimo il contento in essi nel vedere tale, e tanta varietà, di così ornate, e vaghe creature: ma molto piu, e senza comparazione, s'allegreranno in vedere Dio huomo fatto, e Saluatore nostro Giesu Christo benedetto: sendo egli gratissimo, e bellissimo à vedere, piu di tutti gli corpi humani, e tutte le altre creature insieme. Imperoche tre cose si ricercano alla bellezza del corpo nostro, che sono, la quantità delle membra: la debita proporzione fra di loro: & vn color conueniente, come racconta l'eloquentissimo, e piu che ornato Cicerone: le quali tutte si ritrouarono nel Saluator nostro, piu che in alcun'altro human corpo. Conueniua segli vna tanta, e si rara bellezza: si per cagion dell'anima sua eccellentissima, nascendo la bellezza d'vn corpo dalla forma sua principalmente: si ancora per rispetto delle pene grandissime sopportate: come anco dalla Diuinità sua: alla cui per vnità personale era congionto. Onde egli è così dipinto dal Profeta. Bellissimo di forma sopra tutti gli huomini. Egli è così bello, e diletteuole nella diuina faccia, e in tutto il resto della persona: che col mezzo di quella, e' resta oggetto della sua propria beatitudine: di maniera, che li suoi occhi desiderano di rimirare lo istesso lor corpo: & particolarmente la faccia sua deuotissima e santissima. Tal che se e' fussin priui d'vn tanto desio, ne seguirebbe: ò che gli occhi de gli altri, che ampiamente lo rimirano, fussero piu beati de' suoi: ò vero, che tra le cose corporali, alcun'altra si trouasse: che piu bella, e grata di se fusse: la quale gli facesse felici, e beati: il che grande inconueniente saria. Vede egli per tãto il

Perche à Christo non fusser rotte le gambe.

Corpi Beati in che età & statura resusciteranno.

Ephes. 4.

Christo, & sua bellezza corporale.

Tre cose fanno bello il corpo nostro.

Psal. 44.

Occhi di Christo son Beati, & come.

Christo vede la sua propria faccia.

sagro

sagro suo corpo, e diuino, perfettamente da ogni banda; e di drento, e di fuora: e di sotto, e di sopra, & d'ogni intorno: come eziandio di tutti gli altri felici s'è detto: talche egli con tutti gli altri, quanto à questo senso sarà beato, vedẽdo se stesso: prima per il ministerio delle spezie infuse, ò delle cagionate p via di natura: dipoi p repercussione de gl'altri Beati corpi, e gloriosi: iquali essendo politi, e tersi, e sensa asprezza alcuna: rẽderanno le somigliãze delle cose opposte, cõ maggior perfezzione, che nõ fanno li specchi: del che sarãno tutti eziandio conformi à loro dolce Maestro, che è chiamato, specchio senza macchia. Resterà adonque che ancor eglino, specchi sieno: e che nõ solamente in Christo Giesu si mirin tutti: ma eziandio in ogni altro Beato. Vedrà per tanto il Saluatore nella sua pijssima Madre, sè, e tutti gli altri Santi: e tanto si dice ancora de gli altri Beati, che rimirando vn corpo glorioso, e Beato, vi vedranno impressa la somiglianza di Christo, e di tutti gli altri gloriosi corpi, conciosia, che'l glorioso Dio sarà propizio ad ogni lor volere: si come dice il Santo Profeta. Farà la volontà di quelli, che lo temano. Ma se questo generasse difficultà, e che e' non paressi, che così fusse; atteso, che sendo ogni nostro contento nel veder Christo: e che vedendolo in ogni Beato, dir si potesse, che in tutti fusse la nostra beatitudine, si risponderia à questo dubbio; la beatitudine stare nel veder Giesu in se stesso, & alla scoperta, e non per similitudine: così come anco non saria Beato ancora il suo intelletto; se vedesse la Diuina Essenza nelle creature, ò per qualche similitudine infusali diuinamente, senza vederla in se stessa alla scoperta, e senza alcun'altro mezzo: per ciò che piu perfetta è quella visione: co la quale si vede il visibile in se stesso, ò per la propria similitudine, che per l'altrui: per il che molto piu à grado sarebbe à queste giouanette (ben che vane) il vedersi in se stesse, che nello specchio. Meritamente per tanto, la diuina scrittura inuita tutti li Santi à risguardare il Re Salomone, cioè Giesu Christo vero pacifico, la faccia del quale è così chiara, e risplendente, per cagione della sua corona di spine: con la quale, la coronò la sua matrigna, cioè la Sinagoga. Vscite fuora ò figliuole di Sion, e vedete il Re Salomone: con il quale, lo coronò la sua madre: per che ogni sua piaga, e cicatrice, si vedrà

Sap. 7.

Christo uede sè, & gl'altri santi nella sua Madre & come.

Psal. 144.

Dubio della uista de'Beati.

Cant. 3.

Corpo di Christo sarà piu risplendente in una parte, che nell'altra.

drà sempre con sua gloria maggiore, che l'altre parti del corpo, come dice il glorioso Aquinate. Si che allegrezza grandissima hauranno tutti i felici e ben auuenturati: poi che cō la vista corporale, sè & altri potranno (e quello, che il tutto importa) il loro dolcissimo Redentore, ripieno, & adorno d'ogni gloria merauigliosa. Vedranno eziandio il Sole nella propria sfera, & ogni cosa minutissima, che in questo mondo si troui: ancorche fussi vna minutissima gioia, senza fatica, ò impedimento alcuno. Tanto accascherà loro per rispetto della vista corporale, in vedere insiememente nel medesimo tempo con modo merauiglioso Christo Giesu, principale suo oggetto beatifico, e tutte l'altre cose create, che si accaggia per rispetto del loro intelletto: il quale nell'Essenza Diuina, vede eziandio insiememente l'Essenzie di tutte le cose: il che à noi cederà in vn giouamento mirabile. E come dice Santo Agostino, gli occhi humani saranno tanto piu eccellenti in quel futuro, e felice stato, che nel presente: che qual che cosa, alla mente simile, possederanno: con la quale cognosciamo di presente, la natura incorporea, e spirituale, per insino al signore Dio: *Ita enim erit Deus conspicuus, vt videatur à singulis, & in singulis nobis, & in omni corpore*. Iddio sarà in tal modo chiaro, & apparente, che sarà visto da ciascuno, & in ciascuno di noi, e in tutti li corpi: di maniera, che noi lo vedremo in se stesso: in noi stessi: ne gli altri: e in tutte le cose corporali, cioè co gli occhi corporali. Ma ciò non s'intende (secondo, che dice il Dottore Angelico) che gli occhi corporali, possino per lor natura vedere Dio immediatamente, ma col mezzo della gloria dell'anima, e dell'altre cose: cosi come per il parlare, ò altri mouimenti, il senso conosce la vita: la quale in se medesima non puo esser conosciuta da essi sensi. E conciosia, che tutti i corpi sieno stati fatti à nostra consolazione, e vtilitade: però meritamente all'hora saranno ripieni di tanta virtu celeste, e diuina influenza, che noi potremo ritrouare in quelli il contento della visione di Dio: e massime nel corpo del nostro Signore Giesu Christo benedetto.

Tho. 3. par. q 5. art. 4. c.

Beati uedrāno di Cielo in terra vna cosa minutissima.

Aug. De ciu. Dei, lib. 22. cap. 29.

Th. 4. d. 49. q. 2. art. 2. c.

Cose

Cose merauigliose da vdirsi da Beati, e loro vdito. *Cap.* III.

GLORIOSI, e felici nella patria soprema si ritrouerranno eziandio tutti i Beati per rispetto del senso dell'audito: il quale, come quello della visione, sarà qualificato, di sorte, che in se riceuerà tutte quelle armonie, e soauità di conserti, che mai habbia godute ò desiderato di sentire nella vita presente. Quiui sarà il ringraziamēto, la allegrezza, e ogni voce di lode perfetta, come si legge. Trouerassi allegrezza, e contento in quella, referimento di grazie, e la voce della laude. E però dir dobbiamo, che in Paradiso trouandosi le voce soaui, e canti: che quiui ancora sia il senso dell'audito de i Santi, che con attenzion grande, e conforto intēso gli vdirà: perche non per altro effetto possono i Beati hauer gli orecchi: se non per vdire le celesti voci, e dolcissimi canti: sendo, che se di questo mancassero, di loro si potria dire, che scritto fusse in derisione de gl'Idoli. Hanno gli orecchi, e non vdiranno. Per qual cagione ancora iui la odano il Signore Dio con delicatissime voci, e canti diuini, se non per dilettare il loro audito? E se ogni cantore eccellente, mentre si essercita nell'armonia, desiderà d'esser vdito: perche non quiui, oue tāti eccellentissimi cantatori si ritroua no? E massimamente, che il Sauio dice. Non spargere il parlare, doue non è l'vdito. Sarà dunque ne' Beati la lode vocale, come afferma San Thomaso. E Santo Agostino, il medesimo afferma in queste parole. *Corda & lingua non desinent laudare Deum.* I Santi non mai mancheranno di lodare Dio col cuore e con la lingua. Li Serui di Dio lo lodorono nella presente vita con la voce, in lodi, e canti: molto piu perfettamente faranno questo in Paradiso: doue l'honoreranno con tutte le forze, sensi, e potenze loro. Doue se gl'infelici prouocati da tante pene infernali, vocalmente biastemmano con voci disperate la lor disgrazia (come si tien di certo:) perche non i Santi con infinita melodia non loderanno la sorte loro, dando all'infinita bontà esteriormente il culto debito: come à quella, che è stata cagionatiua di tanta gloria? Sarà eziandio quiui la voce del riso: come voce propria dell'huomo. Onde

à fin di

Isai. 51.

Psal. 113.

Thom. 4. d. 44. q. 2. art. 1. 4m.

Aug. sup. Ps. 149.

Lode vocale in Paradiso.

Tho. 22. qō. 13. art. 4.

Voce di riso in cielo.

à fin di questo si legge. In fino à che ripiena sarà la bocca tua di riso, e le tue labbia di giubilo. Et il Saluatore, Beati siete voi, che hora piangete: perche riderete. Ma si auuertisca, che non solo i Beati sentiranno le voci de gli altri, secondo il modo naturale, ma ancora mediante le specie infuse: come del senso del vedere dicemmo: sendo, che ragioneuolmente si tenga, che la giocondità, che l'huomo hauea mediante l'vdito nello stato dell'innocenzia, sia per douersi riacquistare nella celeste gloria: sappiendo noi, che per il peccato la si perdessi. Et non sol questo: ma in noi si trouerrà con accrescimento maggiore: poi che i sensi nostri saranno migliori, e piu acuti: e i sensibili, & oggetti piu perfetti di prima. E di qui nasce, che li Santi vdiranno il soauissimo canto de gli vccelli, che vdiua Adamo nel Paradiso terrestre: de' quali molti, non possiamo vdir noi qui mortali. Vdiranno per questa medesima ragione di piu i canti delle Serene (se è vero quello che si legge però) le quali addormentano gl'huomini col canto loro. Qui s'vdiranno tutti i generi della musica, ò sia di voce, ò pur di strumenti, che sogliono aggradire al nostro vdito, come organi, cornette, flauti, sordine, graui cembali, buon accordi, violoni, & altri innumerabili. I quali, ancorche all'hora non habbino hauere esistenza: tuttauolta saranno vditi per quelle specie infuse: delle quali altre uolte habbian parlato di sopra. Ne per questo i Beati saranno in vna falsa credenza, col pensarsi loro, che e' si trouino in essere: ma conosceranno, dette cose essere state nel mondo: e i lor dolci suoni conseruati, per piu aggradire à loro orecchi: ò pur nuouamente creati dalla potenza diuina. Il medesimo piacere, e sollazzo ne prenderà l'vdito de' Beati, che se si trouassino, nell'vniuerso (anzi molto piu intenso) di maniera, che niuno lo potrebbe sufficientemēte esprimere. Per il che potranno sentire vn'armonia da Leuante à Ponente: e in cielo stando, vno, che fusse in terra, e loro parlare, in voce sommessa, e segretamente, ancorche rinchiuso in vna camera fusse. E che merauiglia, quando che potranno (merce delle reuelazioni diuine) ancora vdire, e conoscere li pensieri de i cuori di quelle persone, che mentalmente, ad essi offeriranno le diuote orazioni, come di sopra dicemmo? Ma se alcuno hauesse difficultà circa il formar la voce, atteso, che quiui

Giob 8.
Luc. 6.

Audito in patria perfettissimo.

Beati nell'udito loro nō saranno ingānati.

Lib. 1. cap. 11.

R non saria

non saria aria: e conseguentemente non vi si possa porre il respirare: rispondo, che tal cosa, è in fra di noi, per cagione del rinfrescamento del cuore: il quale, se del respirare mancasse, viuere non potria: il che la su non accade: e pertanto, sendo tal cosa estrinseca, e non per formar la voce, diremo in Paradiso in alcun modo non far di bisogno. In segno di ciò, l'huomo non può formar la voce, che rispirando tira à se l'aria: ne manco quando spirando la manda fuore: come dice il Filosofo: ma mentre, che in se la ritiene. A tal che, se l'huomo potesse fare senza il respirare: si potria sempre seruire dell'aria medesima, ne altra di nuouo cercarne. Dal che ne segue, che i Santi non saranno soggetti al pericolo del crepare, ò del soffocarsi: ma hauranno in lor medesimi aere basteuole alla formazione della voce, e parole, à loro beneplacito. Voci per tanto diuinissime, e sonore, saranno quelle, le quali dalle lor fauci, per il vero contento de gli orecchi saranno mandate fuori: ma soauissima, & armoniosissima sopra ogn'altra senza dubbio fia quella, che dal figliuol di Dio humanato prodotta fia per il vero restauro delli eletti con la quale tien in festa, tutto il Paradiso come il Profeta mostrò voler dire in quelle parole. All'vdito mio Signore tu darai allegrezza e contento: e faranno festa l'ossa humiliate. Il che fia nel futuro secolo, come egli dice (darai) à fine, che l'ossa, le quali di presente si trouano ne' sepolchri, humiliate, & incenerate, habbino nella futura resurrezzione à far festa, essendo riuestite della vera carne nel corpo glorioso: all'vdito di cui, Giesu Christo, darà allegrezza, mediante la sua voce dolcissima. Ma potendosi la voce formare in duo modi, cioè, ò in canto, ò à parole, per questo ci fa mestiero di dire: che la voce dell'incarnato verbo, sia per essere vdita, e nell'vno, e nell'altro modo. Quanto al parlare, si legge. L'anima mia s'è liquefatta, subito, che il diletto parlò. Dalche p certezza s'accenna, che l'huomo mortale non potria mai sostenere il dolce ragionamento di Giesu Christo, manifestatiuo dell'amore indicibile, che egli ci porta: anzi l'anima nella celeste patria, se fauorita non fusse dal diuin fauore, tutta si strug geria: di sorte, che si diuiderebbe dal corpo, e puerria alla diuisione dell'anima, e del corpo, come dice lo Apostolo: e conseguentemente si causeria la morte, per la molta dolcezza del suono

Voce come si formi.

Arist. 2. li. de anima.

Beati non respirano.

Voce di Christo sopra tutte l'altre soauissima.

Psal. 50.

Voce in due modi.

Cant. 5.

Hebr. 4.

del suono, di cotai parole dolcissime, e della armonia del suo canto. Di qui presero occasione le parole dette à gli Apostoli da Giesu, le quali son queste: Ancora io ho da dirui molte cose, le quali di presente non potete sofferire. San Pietro parimente diceua. Signore à cui ce n'andremo? Tu hai le parole di vita eterna: quasi da quelle non si potendo spiccare. Che piu, gli stessi ministri de' nimici suoi, restando prigioni delle dolci parole di Giesu, se ne ritornorono à chi gli hauea mandati, con vn tal dire. Veruno mai ha parlato cō si bene, come quest'huomo. Doue inalzandoci noi per insino alla gloria, nella quale, egli di presente si troua, facciamo questo argomento: che se egli ancor mortale, hauea nel parlar suo tanta forza, e valore, che dir si deue di presente nella celeste habitazione? Quiui egli rallegra la Madre: i Fratelli: gli amici; & in somma tutti gli eletti. Somigliantemente à tutti parla la gloriosa Regina de' cieli: gli Apostoli, e tutto il resto della celestial corte. Il che tutto confermò la gloriosa vergine, e martire, Santa Agnesa: all'hor che rispondendo al tiranno, tra le molte cose mirabili, da lei dette, questa mirabilissima disse. Li cui organi mi cantano con dolcissime voci: quasi volendo conchiudere, che'l sposo suo, per tenerla contenta, cantasse, sonasse, e facesse al possibile tutto quello che far si suole in vn vero tripudio, e luogo amenissimo. Haremo per tanto conchiuso di sopra non fuor di proposito, quando dicemo, tutti i sensi esser beatificati da Giesu Christo: tra i quali, sendo lo audito, non fia egli manco beato de gli altri nel suo oggetto nobilissimo, e secondo il modo eccellentissimo, che noi diciamo esser la gran voce del Saluatore, formata in soauissimo canto: ancorche eziandio, soaue sia in parlar basso, e rimesso. Cantano i Santi auanti al trono di Dio, à fine, che da loro maggiormente resti glorificato: come bene afferma la Chiesa Santa. Nella Città del Signore, chiaramente del continouo risuonano gl'organi de Santi. E altroue. Tutta quella Città grata, e diletta à Dio, ripiena di armonie, di laudi, e canti allegri, con singolar fauore, predica il trino, & vno Dio. E però Christo Santo de Santi, tanto maggiormente opera questo: sendo egli il capo di tutti gli eletti: e massime hauēdo egli fatto tal cosa, mentre era fra di noi viatore: all'hor che leuandosi in Spirito, verso il Padre

Ioan. 16.
Ioan. 6.
Ioan. 7.
S. Agnesa, & sue parole.

suo diceua. Padre io ti ringrazio &c. Furno assaissime le volte, che egli offerse vn tal ringraziamento vocale: il che per hora si lassa: per non esser di mia intenzione lo esplicarlo.

Ringraziamento, che Christo fa al Padre suo.

Egli dunque in cielo, essendo mosso da molte occasioni, non cessa di referir grazie: si per esser egli collocato alla destra, quanto anco p esser fatto d'vna ampissima, e perfetta possanza. Loda la Sātissima Trinità della sua infinita potenza: della profondissima sapienza: dell'immensa bontà: e di tante altre, e innumerabili perfezzioni: per le quali merita d'essere infinitamente lodata. La ringrazia parimente, di essersi degnata di comunicare cosi magnificamente la sua bontà, e perfezzioni alle sue creature, quali sono gl'Angioli, col dar loro vn'essere tanto nobile: & la creatura ragioneuole, ad instanza di cui fu creata la varietà di tutte le creature, cosi celesti, come elementate. Dagli anco materia à ciò fare il gran benefizio della redenzione fatta à l'huomo: ancorche tanto ingrato gli fusse: e delle tante volte, che egli perdona ogni fallo commesso: prega pe' suoi fedeli, à ciò restino illuminati, & i peccatori si conuertino. Ringrazia vltimamente l'eterno suo Padre di tutto quello, che egli ha operato, si per grandezza del corpo assunto alla diuinità: cosi anco, che egli è stato trionfatore del demonio: della morte, del mondo: e del peccato. Tali tutte cose armoniosamente proferte, eccitano ne gli eletti vn spirito allegrissimo di lodarlo ancor eglino, con piene, e chiare voci, & infocati affetti, non altrimenti, che i sonori liuti, e simili, inuitano gli animi altrui à balli à canti, & ad altri assaissimi effetti. Qual cosa si potrà mai trouare, che piu ci infiammi alle lodi diuine, che la voce di Christo, Signore, Creatore, Redentore, e Glorificator nostro?

Psal. 21.

Dal che mossi tutti gli eletti, dicano, col Profeta. Noi canteremo, e salmeggieremo le tue virtudi: le quali sono sparse, e spartite ne' petti loro: si della salute propria; come anco di tutte quell'opere, che sono state cagione di tanti premij accidentali, che la diuersità delle Aureole dimostra. Che se nelle sopreme solennitadi della chiesa, il sommo Pontefice canta la messa, sendogli asşistenti i Reueren. Cardinali, con tutto il clero: e che con sua Santità si accrescono le lodi diuine, e allegrezze grandi nel popolo: per che non è credibile, che nella patria celeste, tutti i Santi non piglino grandissima letizia,

tizia,

tizia, vdendo il caro loro cantare, e parlare con tanta dolcezza, sendo egli il sommo Sacerdote, quello (dico) che rallegra tutta la celeste Gierusalemme? O come è egli prouocatiuo alle lodi del Padre hora in cielo: sendo, che egli stando trà di noi, tanto eccitò gli Apostoli, à l'orazione dicendo. Bisogna far sempre orazione, &c. E se in ogni sua azione egli ci fu essempio: molto maggiormente nella celeste patria è immitato da Santi in lodare Dio col Spirito, e colla lingua. E ciò tanto piu credere doutamo, quanto, che eziandio gli spiriti angelici, tra di loro si incitano à tal fatto, come si legge. Vn Serafino gridaua à l'altro, Santo, Santo, Santo, il Signore Dio de gli eserciti. E che altro è questo gridare dell'vno à l'altro eccetto, che vno eccitarsi insieme alle diuine laudi? E non in altra guisa, che i Beati Angeli son diuise in chori noue: tutti gli eletti in sei ordini si ritrouano distinti, à proporzione delle sei giornate, distintiue di tutta la creazione: accioche le parti santificate rispondino alle cose create: i quali son questi, Apostoli, Profeti, Martiri, Dottori, Vergini, & indi tutto il rimanente della moltitudine de' fedeli. Tutti questi ordini hanno qualche Aureola, eccetto però lo vltimo. Tutti però giuntamente lodano vna cosa istessa: & à gara fanno in lodarlo: poi che quiui, per sua grazia si ritrouano trionfatori del mondo: della carne, & del demonio.

A tutto ciò fare inuita il Profeta dicendo. Cantate al Signore vn nuouo canto: la lode di quello, è nella Chiesa, e congregazione de li Santi, cioè in cielo. Fia ben vero, che la voce de li Santi sarà piu ò meno soaue, e cosi parimente l'vdito piu perfetto: secondo, che piu, ò meno perfetta sarà la gloria di ciascuno. Tali soauissimi canti non mai conosceranno fine: sendo, che la causa, che gli muoue à ciò fare, e l'oggetto, che gli alletta, sieno perpetui. Doue non gli impedirà la stanchezza, per che i Santi mutaranno la forza, e non mancheranno: non da fastidio, che dal tẽpo si cagiona, poiche quiui tempo non si ritroua: anzi quanto piu vdiranno quel dolcissimo Giesu cãtare, piu di nuouo s'accenderanno, in volerlo riudire. Ma forse meritamente, si potria dubitare, che e' restino impediti dalle altre loro operazioni: dicendo il Filosofo: che quel senso, che giutamẽte, è intento à

Luc. 18.

Angeli si incitano l'uno l'altro alla lode diuina. Isai. 6.

Chori degli eletti sõ sei.

Psal. 149.

Voce, e udito più pfetta sarà uno santo che un altro.

Isai. 40. Apoc. 10.

Aristot.

to à piu operazioni, resta minore, è piu debole à ciascuna in particolare. Alla cui difficoltà si risponde, che tutto è vero: ma non in quell'anime, che hanno i corpi dispostissimi ad ogni cosa. come son quelli de'Beati: i quali vnitamente possono essercitare operazioni diuerse: il che non accade nella presente vita: nella quale, l'anime non hanno i corpi così ben disposti, come nella patria suprema. Conchiudiamo per tanto, che insiememente tutti i gloriosi celesti vdiranno la dolcissima voce di Giesu, e quella della sua Madre degnissima, cantando eziandio ancor eglino, e parlando: & essercitando tutti i sentimenti, tanto esteriori, come inferiori, secondo, che quel Profeta accenna sotto la similitudine di quegli animali: iquali oue gli spingeua l'impeto dello spirito, andauano. Ma in vero tal verità, so, che appresso di molti, non harà luogo: sendo, che impossibile paia, che Giesu altamente canti, e che anco parli insieme insieme: & in vno istesso tempo, in voce bassa, ò ver mediocre. Tuttauolta con facilità si puote appresso di tutti ridire il medesimo, e sciorre questo gruppo nõ piccolo, in questa guisa, che come in molti luoghi habbiamo delle scritture: quello, che è impossibile appresso de gli huomini, è à Dio facilissimo: e questo douerria bastare. Nondimeno questa verità non è tanto strauagante, che anco la ragion naturale non l'aiuti: e però diciamo: che il suono è cagionato principalmente da Dio grandissimo, come da cagione vniuersale: ma dall'organo, e stromento, come da cagione particolare: il quale determina la virtù della causa prima, & altissima col mezzo del ripercuotere l'aria: accio determinatamente applichi la virtù di detto agente vniuersale à quello effetto, che particolarmente produr si deue. Ma puo il Signore Dio non seruirsi di cotai mezzi à suo beneplacito: così come cagiona il suono, al mouimento dello stromento. E per questo si conchiude, che si come egli puo produrre qui il suono al mouimento dello stromento: così parimente lo potrà cagionare in Paradiso, senza alcun mezzo: & insiememente cõseruare quel suono, ò canto, senza muouere lo stromento della voce, la lingua, il palato, e gli altri: e lo puo eziandio conseruare senza soggetto veruno: come altresi e' fa nel mirabilissimo Sagramento dell'altare: oue la bianchezza, rotondità, e sapore, con il restante delli proprij accidenti:

Diuerse operazioni esserciteranno li Beati, senza ĩpedimento.

Ezech. 1.

Matt. 19.
Mar. 10.
Luc. 18.

Voce de' Beati come si cagioni.

Stromenti, che formano la uoce.

accidenti: i quali tutti, sono immediatamente dalla quantità sostentati: la quale per diuina operazione acquista nel suo esſere, il modo della sostanza: sendo, che non sia altrimenti congionto cõl sagro corpo di Giesu Christo, ne da quello sostẽtata. Ne in altra guisa diciamo douersi, ꝑ diuino miracolo, conseruare il canto del Signore, con ogni soaue armonia, & ogni contentezza da desiarsi, per compiacimento, e sodisfazione dell'vdito come altresi, veggiamo alle volte, cõseruarsi il suono nel flauto, ò vero nell'organo, senza esserui di nuouo posto il fiato: per ilche, libera, e spedita rimarra la lingua dolcissima di Giesu à poter parlare, ancorche esso attualmente canti. Doue vn suono l'altro non impedirà, sendo, che vno nel soggetto rimarra, cioè nella sua lingua santissima; e l'altro per diuina virtù, fuor dello stesso soggetto, si conseruerà. Per il che potrà il nostro primogenito di tutte le creature cantare dolcissimamente, & eziandio con diuersità di note: come se tutte le voci insieme, con grandissimo artifizio vnisse: & anco in quello istesso tempo hauere la lingua spedita ad ogni sermone: e formare, come noi diciamo ogni genere di armonia: accio possa essere la beatitudine di ciascheduno: della cui soauità non possiamo pure imaginarci vna minima particella, non sendoci mai dalla sperienza insegnata. Ne harà bisogno di torre in sua compagnia altri Beati: per cio, che se ciò fusse, non sarebbe egli Beato: ma per se stesso fia sofficiente à far tutto quello, che non solo à l'vdito: ma ancora ad ogni altro sentimento fia aggradeuole. E che merauiglia, che il sopremo cantore nostro come eziandio ciascun altro Beato possi insiememente formar diuerse voci, note, e altre operazioni assaissime, nel medesimo tempo, potendo cõ non minore merauiglia, in vn tempo stesso, essere in diuersi luoghi infiniti? Tutto questo si puo confermare con l'essempio di San Maccario Romano. Il quale sentendosi spirato dal Signore, di abbandonare le mondane delizie, à guisa di San Giouanni Euangelista; e di Santo Alesso suo compatriota: lasciando le nozze magnifiche: & insiememente abbandonando il Padre, la Madre, e la Sposa, si messe in camino, e tanto lo seguitò, che egli si ritrouò nell'vltimo dell'Oriente, presso al Paradiso terrestre in vn luogo aspro: nel quale appò grandissime penitenze, e orazioni continoue, per pagamento

Inuitis patrũ lib. 1.

S. Maccario Romano, & suo essẽpio.

mento de'fuoi falli che fatti haueua, quafi per arra del futuro premio, e per vn fegno euidente della impetrata uenia, gli apparue il fuo Signore Giefu Chrifto, inuolto in grandifsimo fplendore, con vn fcetro d'oro in mano; il quale vdì cantare con voce foauifsima, & era vehemente, e gagliarda, che pareua varia, come di huomini mille: dalla cui cofa merauigliofa: reftò egli oltra modo confolato. Diciamo per tanto, che fe quefto feruo fedele, in via, fendo ancora, hebbe tanto conforto: che fia nella beata patria, e nella gloria foprema? Ma che dir piu ci refta del grato parlare e canto foaue di Giefu Chrifto, e di tutti i Beati: il quale di tanta perfezzione fia: che fe la fu altro non fentifsimo, effo col dolce canto faria fofficiente alla beatitudine noftra, piu che fe ci godefsimo tutti li piaceri di quefto minore, e fallace mondo? Sarà per tanto il diletto dell'vdito noftro accrefciuto in modi varij, e molti.

Parole de li Beati amoreuoli.

Primieramente nel fignificato delle parole: fendo, che da perfone amoreuolifsime, e veramente amiche noftre, faranno dette: ilche con vocaboli tanto à propofito, e grati faranno acconcie: che vn Napoli, ò qualunque altra patria, che in quefta maniera di parlare fi diletti, di gran lunga ne perderia.

Linguaggio de'Beati.

E fe bene i Beati fapranno parlare tutte le lingue, che mai al mondo fi ritrouorono, molto meglio, che faceffero li Apoftoli doppo li riceuuti doni celefti: niente di meno tutti fi feruiranno d'vna medefima: fendo, che tal varietà fu cagionata dal peccato: la quale fi ftima, che fia quella, della quale fi ferui Adamo nel Paradifo terreftre: quale i giudei vogliono, che fia la loro.

S. Anton. p. par. tit. 2. ca. 4. §. 3.

Beati di quattro cofe parlano.

Isa. 6.

Apocal. 6.

In quattro modi, al prefente parlano li Santi, che fon quefti. Per modo di merauiglia: i quali con gli Angioli dicano, confiderãdo la grãdezza de Dio, Santo, Santo, Santo, il Signore Dio de gli eferciti. Secondo parlano al Signore, chiedendogli la glorificazione de' corpi loro, fecondo, che è fcritto. Per infino à quanto ò Signore Santo, e vero, non fai vendetta del fangue noftro? Non che defiderin la vendetta, ma fi bene i corpi. Onde fottogiunfe il Profeta: che fu data loro vna vefte candida per vno: cioè la gloria del l'anima: e fu lor rifpofto, che ancora afpettafsino alquanto, finche fi adempieffe il numero de' lor fratelli. Terzo, parlando manifeftano i lor concetti, non folo l'vno à l'altro: ma eziandio à gl'Angioli, & eglino altrefi à gl'huomini Beati: e

quefto

questo si fa ò per via di voce, ò vero, di mente, secondo piace loro. Tiensi pertanto, che le parole sieno amoreuolissime, e ripiene di tale charità, che le sieno sofficienti à liquefare li cuori per la soprema cōtentezza. Quarto parlano i Beati in lodare, e ringraziare il suo grā Signore, per cagione de' ri ceuuti benefizi, come si legge, che gl'i uecchi stando dinanzi al trono di Dio, pigliauono le proprie corone di testa, e prostrati con la faccia, quelle gittauono auanti de' suoi piedi: che altro non inferisce, se non che' Beati lo ringraziano di tutte le vittorie hauute in superare tante sorti di vizi: e però seguitauano dicendo. La benedizzione, e la chiarezza, e la sapienza, e il render delle grazie, l'honore, e la fortezza, sia al nostro Dio per sempre. Quasi volessen dire. Noi ò signore ti rendiamo grazie di tutto quello, che ci hai dato. Doue, & anco altroue si legge: che per tutte le strade di Gierusalem celeste si loderà il Signore. *Et per vicos Hierusalem alleluia cantabitur.* La onde da essi è ringraziato, dell'hauer dato à quelli lo essere, con tutti gli altri doni naturali: & eziandio della predestinazione, redenzione, giustificazione, vocazione, e simili. Se gli trouano ancora obligati, & ringraziano, per con to delle diuine scritture: de' sagri Dottori: delle interne insspirazioni, prosperitadi, consolazioni, tribulazioni, infermitadi, pouertà, infamie, persecuzioni, e breuemente, di tutti que' disagi, che quasi mezzi sono stati di scampare l'inferno: e del ritrouarsi eglino in vna gloria tanta. Il che à pieno confermò quel Profeta, quando disse. In Gierusalem si trouerrà l'allegrezza, e il render delle grazie; e la voce di laude. Ancorche mostro si sia per fino à quì, la non piccola contentezza del nostro vdire: non per questo mancheremo di non arrogere alcune altre perfezzioni, che di piu lo fanno maggiore: e la prima sarà, che gli organi, ò vero stromenti, co' quali si forma la voce, saranno disposti, e lontani da qualunque impedimento, come diremmo, la lingua, palato, e altre arterie à ciò ordinate. Tanto disse quel Profeta. E la tua sanità nascerà piu perfettamente. La seconda fia, che le voci loro fiano di gran lunga piu sonore, diletteuoli, e perfette, che le non sono state in questa presente vita; e fiano in quella medesima proporzione, che di sopra dicemmo, parlando della luce: la quale per breuità lasso, rimettendomi al giudi-

Apoc. l. 4.

Thobi. 13.

Ringraziano Dio li santi, e di che.

Isai. 51.

Isai. 58.

Voce del minor beato fia sette uolte meglio re d'ogn'altra natu rale.

zio di cui legge: intendendo parimente dello accrescimento, con la debita proporzione, della perfezzione dell' vdito. Per il che canta la Chiesa. *Vox clara, ecce intonat.* Ecciterà per tanto questa delicatezza di voci, e di canti tanto soaui, principalmente i proprij orecchi, e de gli altri Beati, acciò si infiammino alle diuine laudi: sendo, che ogni sentimento si debbe far beato nel proprio oggetto suo, e con la propria operazione. Et à questo fine canta la Chiesa. Nella Città del Signore, chiaramente risuonano del continouo gli organi, e le voci de' Santi. E di tanto ci saranno buoni, e fidi testimonij Santo Gregorio, e Sant'Ambrogio, che composono, & ordinorono il canto ecclesiastico, e che di quello tanto diletto preseno: & anco Santo Agostino: poi, che di esso fu vaghissimo. Doue se tra di noi viuendo cercauano con vn tal mezzo di stare piu vniti à Dio: che dir si deue di presente di loro nella felice patria? All'hor dico, che hauranno ripresi i proprij corpi: e che in quella perfezzione si ritrouerranno, che hora da essi è desiderata. Anzi fuor d'ogni dubitanza, creder dobbiamo, che eglino contento, e felicità non piccola habbino da riceuere di tal diuoto, e giocondo canto, alla Chiesa militāte donato: secōdo che maggior cōtento, & edificazione di esso i fedeli ne haranno preso. Il cielo eziandio rēderà la uoce piu chiara, sendo piu spedito à ciò fare, che e' nō è al presente, per li siti diuersi, e repugnanti: i quali di sopra non si trouerranno. E secondo, che si disse della ripercussione de i raggi de i Santi, che aggrandiua in lor medesimi la beatitudine: tanto somigliantemente faranno le voci loro, che ripercotendosi l'vna nell'altra, faranno merauigliosa armonia, e risonanza d'ogn'intorno, ritruoandosi al grandissimo Re de cieli, secondo li meriti loro. Ordinò per tanto (come si legge in figura) il Re Dauitte, à Prencipi de' Leuitici, che ordinassero de' lor fratelli i cantori, da' quali fusse cantata sopra delli stromenti musicali à ciò ordinati, la lode di Dio: e che l'aria risonasse l'allegrezza per insino al cielo. Occorse ancora, che il detto Re, facendo festa col canto, e col suono auanti l'arca del patto, che Michol moglie sua, lo dispregiò, vedendolo tanto lietamente ballare, &c. Il che altro non ci rappresenta piu a proposito, che l'honorato, e ben vnito conserto: quale il nostro gran Rege Christo Giesu in compagnia

Canto della chiesa da cui fusse ordinato.

Risonanza delle uoci de i Beati.

1. Para. 15.

pagnia di tanti eletti suoi, fa del continouo auanti al seggio della Santisſima Trinità. Potrà forse accadere, che noi ci trouiamo beffati da qual che sauio di questo mondo ignorante: sentendo, che noi ponghiamo in Paradiso, cose tanto sopranaturali: à cui non si mancherà di rispondere in questa guisa, che bene auuertisca, di non essere dispregiatore delle cose diuine, à ciò l'ira del sopremo giudice non dispergi lui: come anco la sciocca, e mal accorta Michol fu dispregiata dallo sposo suo: di tal sorte, che da quindi in poi non la puote mai piu vedere, ne piu n'hebbe figliuoli. Crediamo per tanto, poi che si legge. Se voi non crederete, non intenderete: anzi come dice lo Apostolo. Iddio fece diuentare stolta l'humana sapienza. Oltre à questo non hauremmo dette tal cose, senza fondamento: ma si bene aiutati da autori dotti. Per tanto se io arrogerò à tante grandezze, che li Santi hanno di piu l'arte, e la scienza musicale, cosi di voci, come di suoni, lo dirò non fuor di ragione: e affermerò, che indubitatamente l'anime felici, grandemente in quelle si compiaccino: tanto piu, che come dice il Filosofo, l'armonia, merauigliosamente, diletta li humani spiriti. Doue piu perfettamente si intenderanno li Beati di tale eccellenza, & armonia, che non fecero Pitagora, Boezio, ò simili, per eccellenti, che in tal professione si ritrouassero. A tal che hauendo prouato l'agilità ne corpi gloriosi: delche agilisſimi saranno nella lingua, e in tutto il restante de gli organi, & humani stromenti, & accompagnatola con la perfetta scienza musicale; e posto insiememēte in quelli vn grandisſimo, e piu, che intenso amore di lodare Dio, e per ciò mai restano l'uno l'altro eccitarsi à tale, e tanta impresa. Chi dunque mai potrà (se gia non fia incredulo, ò pazzo) negare, che per rispetto della Città superna, non vero sia quel detto della Santa madre Chiesa, il quale è questo. Tutta quella grata, e diletta Citta di Dio, è piena di dolci, & artifiziosi canti: e predica l'vnico, e trino Dio, con canto, e giubilo. Il che tutto conferma lo essempio, che si legge, di quel monaco, detto Fra Nicchold, che allettato dal canto d'vno Angiolo, in forma d'vn bellisſimo vccello, si smarrì seguitandolo; ne mai ritornò al monistero, per fino che non passorono anni trecento; e nel ritorno ritrouò le mura per terra: e con tutto questo pien di marauiglia, dicea. O non mi

Risposta à derisori del cielo.

Isai. 7.
1. Cor. 1.

Scienza musica le posseduta da li Beati.

Hym. dedic. ecclesiæ.

Nocchholo monoco, & suo essempio.

parti io queſta mattina di queſto luogo, con li ta'i frati, per prendere alquanto di ricreamento? Ne queſto debbe parere impoſsibile, ò incredibile à veruno: ſendo, che altre volte s'è trouata (come ne'ſette dormienti) una coſa ſimile. Non fu egli anco miracolo, che il gran Mosè ſopra del monte, ſenza cibo ſi ſoſtentaſſe giorni quaranta? E che diremo di Helia, che quaranta giorni ſomigliantemente caminò, ſenza cibo? Laſſo ſtare Santa Catherina di Siena, quale dal giorno di Paſqua di Reſurrezione, per inſino alla Penteccoſte fu ſoſtentata per la ſola virtù del ſantiſsimo Sagramento dell'altare. Et altri aſſaiſsimi potremmo raccontare, iquali dalla uirtù di Dio, con tanto miracolo furno cõſeruati. Tutto queſto fù ſaggio di quello, che nella futura patria s'aſpetta, à corroborazione de'fedeli, & per darci alquanto d'arra della noſtra Soprema Felicitade. Doue ſe la ſoauità del dolce canto di quell'Angiolo puote ſaziare, & ſoſtentare per lo ſpazio di tanti anni, quel Monaco (ancorche mortale, e uiatore,) qual mai ſarà la ſoauità, & recreamento, che li Beati da tanti dolci canti riceueranno nella celeſte patria? Era per tanto meritamente lo ſpoſo ſtimolato dall'amore, che egli alla ſpoſa portaua, à dir quelle parole. Suoni la uoce tua nelli miei orecchi: perche la uoce tua è dolce, & la tua faccia è bella. Vltimamente douendoſi rinnouare tutti que'commodi dell'uſo delle creature, che perſi erano per il peccato di Adamo: non fia diſdiceuole, che anco ſia reſtituita alla natura humana ogni armonia, & ſoauità, che al ſenſo dell'udito poſſa arrecare allegrezza: poiche anco diſopra dicemmo, che le creature fatte per ſeruizio noſtro dauano maggior contento, & commodo ſette uolte più auanti al peccato, che di preſente (ne di queſto più parlo, poiche di ſopra à baſtanza ſe ne diſſe) coſi ritornando al propoſito, potremo ſenza dubbio affermare, che per la medeſima ragione, che tanta ſoauità ſentiua Adamo nel ſtato primiero nel ſentire il canto (per eſſempio) d'una paſſera, che hora noi non ſentiamo d'un ruſignuolo, ò ſimili: & ſe all'hora offeſo non ci haueria l'aſino col ſuo raglio, il cane col ſuo latrare, ne altro animale infeſto, come hora fà: ci è forza dire, che nella natura reſtituita à quel priſtino candore, & forma, che il nociuo ci diletti: & che quello che ci diletta, infinitamente più quanto all'udito,

Virtù del Sagramento in Santa Caterina Saneſe.

Cant. 2.

Voci infeſte, non offende uono nello ſtato della innocenza.

Coſe nociue recaranno diletto à Beati.

dito, & à tutti gli altri ſentimenti, ci habbi à piacere. Sarà per tanto l'orecchio purgato: & però maggior fia la dilettazione, & fia più acuto, & perfetto nell'udire, che hora, che da l'apro ſiamo in ciò ſuperati. Tale miglioramento conſiſte in tre coſe; cioè nell'accreſcimento della potenza intrinſeca: nella ſottigliezza delli ſpiriti, che ſeruono all'operazione de'ſenſi: e nella mõdezza di quelli da ogni ſuperfluità, & impedimento. Tutto queſto ci vien perſuaſo dalla ragion comune, che ne fà certi, che nel ſtato futuro, ciaſcuna coſa ſi debbe migliorare ad inſtanza dell'huomo: il quale ancora molto maggiormente debbe eſſer fatto più degno, e perfetto in tutte le ſue parti proprie. A cagion di queſto mi perſuado, che il Profeta diceſſe che Iddio gli haueſſe fatto perfetti gli orecchi: i quali ſi acutamente vdiuano la voce ſua ſoauiſsima. *Aures autem perfeciſti mihi*. Vdiranno di più (ò coſa mirabile) in vno iſteſſo tempo, e non ſucceſsiuamente ogni ſorte di ſuoni, di uoci, e di tutte le melodie vecchie, e nuoue: e quelle eziandio, che non ſono mai trouate. Quiui il ſupremo Re di gloria Gieſu Chriſto: quiui la Vergine glorioſa, con li Apoſtoli, e tutto il rimanente de i Santi della corte celeſtiale, ſenza mai por fine loderanno la ſantiſsima Trinitade, non ſolo ſpiritualmente, inſieme con l'Angioli ſanti, ma eziandio corporalmente: e queſto accaderà loro, ſi per non tenere ozioſe le proprie voci delicatiſsime, e ſciẽza perfettiſsima, che haranno dell'armonia del canto, eſercitandoſi del continouo in lodi del loro Redentore: offerendo parimente al lor Creatore, il frutto ſuaue delle ſue labbra: & ſi ancora p dilettare il proprio loro vdito, e q̃llo di tutti gli altri Santi. La onde (e non fuor di propoſito) ſi rallegraua quel grã Profeta tanto merauiglioſamẽte in quella bella viſione: nella cui ſentiua i Serafini cãtare, l'un l'altro eccitãdoſi nelle diuine lodi: perche non douiamo noi ancora, moſsi da tante bande, ſuegliarci dal ſonno della negligenza: & inalzar la mente noſtra à vna tale cõſiderazione, e riſoluerci à credere, che i Santi cõ ſommo affetto deſiderino, di riunirſi à lor corpi, à ciò poſſin cantare piu viuamente le lodi del ſuo Signore: e che ſe à Eſaia mentre era in carne fù detto. Grida, non ceſſare: inalza la voce tua: come tromba inalza: e non voler temere: per che di preſente, in quella gloria compita, non alzerà egli la

Orecchi de i Beati perfetti per tre cagioni.

Pſal. 39.

Santi perche loderanno il Signore con la uoce.

Iſai. 6.

Iſai. 58.

uoce

voce per annunziare le lodi di Dio? E cosi come assai conferisce alla uista la moltitudine e varietà delle cose visibili: cosi parimente non è dubbio, che all'udito conferirà la gran diuersità, e uarietà di canti, e suoni soauissimi. Anzi douiamo fermamente credere, che li Santi non solo udiranno le uoci dette, e le armonie dichiarate di tutti i felici habitatori del Paradiso: ma eziandio, insieme vdiranno tutti li piaceuoli concenti de gli animali, e giocondi conserti di tutti gli vccelli. Doue riscaldata da tante fiamme ardenti l'anima innamorata del suo sposo verace: meritamente (come si legge) dice queste parole. L'anima mia si liquefece quanto prima lo sposo parlò. Per tanto douerria 'ogni sauio, con sommo disprezzo di queste maschere, & ombre di dolcezze, sommamente desiare di riempirsi delle vere: & hora pigliar per costumanza di mortificar la propria lingua: & auuezzarla al parlar solamente di cose vtili, honoreuoli, e degne di lodi di Dio, e del prossimo. Sendo, che il Saluatore di sua propria bocca ce ne fece cauti, all'hor che disse. Dalle tue parole sarai giustificato: cioè reso atto à vdire le dolcissime, e piu che soaui armonie del cielo.

Cant. 5.

Modo di udire le armonie celesti.

Matt. 12.

Dell'odorato de' Beati: e delli odori de' lor corpi. *Cap. IIII.*

ENDO che l'huomo quanto alla vita sensibile, composto sia de' cinque sentimenti: e che tutti habbino l'officio congruo dato loro dalla natura: e che tra di loro si distinguino, secondo la diuersità de gli oggetti: non fia disdiceuole che anco si parli dell'odorato, come cosa allo huomo (che perfetto nella sua natura esser deggia) necessaria. Per tanto volendo di questo sentimento dir qualche cosa, come per vna prima, e vera proposizione; che egli à somiglianza de gli altri, aspetta la sua perfezzione: la quale fia, che egli sarà pienamente saziato, e fatto felice: douendo gli Beati, secondo il dottore Angelico, hauer assiduamente la propria operazione dell'odorato. Tanto dimostra tener Santa Chiesa, quando dice. *Odor suauissimus erunt corpora Sanctorũ.* Li corpi de' Santi saranno vn odore soauissimo. Che se questo non fusse, si potria, come per improperio dir loro, quello

S. Tho. 4. di. 44. q. 2. art. 1. q^a. 4.

che à gli idoli si rinfaccia. Hanno il naso, e non possono odo rare: ma de' Beati non saria conueneuole così dire: auuenga che tutto l'huomo nella celeste patria deggia esser perfetto. E non sol questo, ma eziandio, si puo tal verità prouare dalle cose contrarie. Imperoche la scrittura in piu luoghi dimostra i dannati nel centro dell'abisso, viuere in grandissima noia, per rispetto del fastidiosissimo lezzo, e fetore, che prouano, tra le altre loro assaissime pene. Il fumo de' lor tormenti (si legge) salirà in alto, ne' secoli de' secoli. E altroue. Gli vecisi di quelli saranno gettati via: e de corpi lor morti vscirà il fettore. La onde à questo proposito disse il profeta. Fuoco, Zolfo, e Vento di tempeste è vna parte del calice loro. Per tanto argomentiamo; che se Dio punisce i reprobi col fetore: che anco per il contrario, rimunera i giusti con l'odore. Anzi possiamo dire: che sendo egli nel premiare piu abbondante, che seuero nel punire: che anco i corpi gloriosi, di maggior lunga sentino soauità nell'odorato, che i dannati, pena, tra tante puzze. Doue è da considerare: che in due modi, li Beati sentiranno gli odori. Il primo per modo spiritoso, mediante le specie infuse miracolosamente, di tutte le varietadi odorifere: secondo le quali conosceranno assaissimi odori, non mai sentiti nell'vniuerso: e secondo questo modo non saranno impediti, ne da distanza, ò cosa, che tra loro tramezzasse: per che in ogni luogo sentiranno il medesimo: sendo, che in ogni luogo siano dalle medesime spezie illustrati. L'altro modo sarà naturale: cioè col mezzo delle spezie, e similitudini, che piglieranno dall'oggetto loro, secondo il modo ordinario, e naturale: (e le spezie intenzionali, ò spiritose, sono così dette da' Filosofi) quali cagionate saranno, e moltiplicate da' corpi odoriferi, e gloriosi, non impedite, ne da qualunque distanza di sito, ò vero impossibilità di intermedio (come di gia si disse:) sendo, che se i Beati non possono essere impediti da alcuna sorte di impedimento nella mozione de i corpi loro: molto meno potrãno hauere ostacolo gli odori soauissimi, e diuini: essendo questi piu sottili e spirituali, che li corpi. Diremo pertanto, che il corpo glorioso, che in Oriente si trouasse: puo indubitatamente sentire tutti gli odori, che in ogni parte dell'Empireo si spargessero: & eziandio tutti quelli, che in terra fussero, in mare, in aria, e nel fuoco,

Psal.113.

Fetore de i dannati.

Apoc.14. Isa.34.

Psal 10.

Beati odorano î due modi.

Primo.

Secondo modo.

Beati odoreranno senza impedimẽto di distanza, o di tramezzo.

fe pure alcuni vi fe ne trouaffero. Anzi per infin nell'inferno fenteria ogni odore. Fra tutti gli odori celefti, tien il primato quello del corpo di Giefu Chrifto: il quale è foauifsimo, e particolarifsimo tra tutti gli altri, che in tutto l'vniuerfo fi trouafsino: fendo egli oggetto beatifico principale, & effenziale, fecondo il fuo fagratifsimo corpo, dell'odorato, e di tutto lo reftante de' fentimenti, de gli fuoi amici Beati: di maniera, che fe tutti gli altri odori dell'vniuerfo fufsino annullati: in ogni modo l'odore fuo foauifsimo beatificherebbe tutti i cittadini della celefte patria nell'olfato loro. Ma fe per il contrario, e per pofsibile, quello di Giefu benedetto non vi fufse: tutti gli altri infieme, non fariano l'olfato de i Beati perfetto, ma piu prefto mifero, & infelice refterebbe, per l'affanno che haueria dell'affenza di tanto diletto, da fe defiderato. Onde meriteuolmente, diciamo, che non mai il ferro, è dalla calamita tanto efficacemente tirato: ne con tanta auida dilettazione i pefci nel fondo del mare fono allettati dall'odore delle balene, per il qual eglino le feguano infatigabilmente: quanto tutti li Beati, tirati fono dal corpo odorifero del fuo dolcifsimo Giefu: come chiaramente in lor vece diffe la fpofa. Noi correremo nell'odore de' tuoi vnguenti: le giouanette grandemente amato t'hanno. Doue non fenza mifterio, diffe nel numero del piu, e non del meno, cioè nell'odore de gli vnguenti, accioche, con chiaro, e manifefto fegno, fufsino auuertiti: che il fagro, e preziofo corpo di Chrifto Giefu, come eziandio quelli di tutti li beati, non farà d'vn femplice odore, e fchietto, dotato: ma compofto di tutti, in quella forma, e rara miftura, che mai pofsibil fia: fendo, che la perfezzione dell'odore fi ritroui, non in altro, che nella compofizione di efsi odori. La onde fu ottimamente fcritto. Le fue guancie fono à guifa di piazze piccole, ripiene dalli aromatarij: per il che iui faranno tutte le diuerfità de piu preziofi odori, che gli Indi, ò Sabei, nelle parti dell'odorifero, e lucido Oriente poteffero congregare: e di tutte farne artificiofa compofizione. E quefto fi afferma, perche nell'anima fua fantifsima fi ritrouano tutte le virtudi in quel colmo, che pofsibil fi poffa imaginare: perche effendo la gloria del corpo proporzionata in quello fi puote alla gloria dell'anima fua: la quale è di gran lunga maggiore di quella d'ogni altra

Odore di Giefu Chrifto.

Balene odorifere.

Cant. 1.

Odore mifto renderà Chrifto, & li Beati.

Cant. 5.

Anima di Chrifto eccede tutte l'altre.

altra creatura: fa di mestiero eziandio, che quella del suo cor po gloriosissimo, ecceda con questa misura la felicità d'ogni altro corpo Beato. Adunque da questa infallibile proporzione si puo dire, che dall'odore spirituale dell'anima sua (che sono le virtù) ne segue vno sensibile odore nel corpo, maggiore e piu eccellente d'ogn'altro. La qual cosa, se punto hauesse difficultà, partorirebbe vn tale inconueniente: che Christo non fusse quanto al corpo vn soauissimo, e giocondissimo oggetto all'odorato de' Santi: e conseguentemente, eglino, beati non fussero in questo sentimento: ò pure riceuessero la lor beatitudine da altra parte, che dal nostro Saluatore. Si che manifesta cosa è che il corpo odorifero suo, sarà l'essenziale beatitudine del sentimento del nostro odorato.

Odore di Christo sarà beato l'olfato di Santi.

Tanto conferma l'essempio, che la cotidiana sperienza ne mostra intorno alle sante reliquie, che appresso di noi, di tanti Beati si ritrouano: le quali, ancorche beatificate non sieno: tuttauolta per la maggior parte, apportano gratissimo odore al nostro olfato: come piamente scriue quel gran pastore San Gregorio, di quel pouero paralitico, domandato Seruolo: il quale nella morte rendette vn cosi grato odore, che fino egli non fu seppellito, continouamente rese odor non piccolo, e merauiglioso à circonstanti. Tanto si legge ancora del mio Patriarca San Domenico: che nella sua Santa traslazione, aperta, che fu la sepoltura, rendea merauiglioso odore: come si legge nel suo offizio. Il corpo sacro che era stato vna bottega di virtù celesti, auanza la soauità di tutte le spezierie. Le quali parole dimostrano, i corpi gloriosi non render solamente odore, ma odore (come s'è detto) composto di molti odori, e tutti preziosi. È circondata di varietà (disse il Profeta) l'anima, cioè di Sante virtù, che sono li soaui odori suoi spirituali: alli quali seguono per necessaria redundanza quelli del corpo. E lo Apostolo parimente. Noi siamo vn buon'odore di Christo. E le vigne fiorite (disse il Sauio) hanno dato l'odor suo. Dal cui odore ne muoiano li serpenti, ma li gloriosi ne prèdano conforto non piccolo. Conchiudendo per tanto diciamo, che il sagratissimo corpo del Saluatore, racchiuderà in se stesso (anzi trapasserà quasi infinitamente) tutti gli odori dell'vniuerso: ma li corpi de gl'altri Santi renderanno piu, ò meno odore, secondo la grandezza, e perfez

Lib. 4. dial. cap. 14.

Odore del corpo di San Domenico.

Psal. 44.

2. Cor. 2.
Cant. 2.

Odore del minor Beato, quanto eccede il maggiore di questa vita.

zione delle loro virtù. La onde il corpo del minor Beato, renderà odore sette volte maggiore, e piu perfetto dell'a piu odorifera cosa dell'vniuerso, parlando però de gli odori naturali: e il secondo altre sette volte sopra il primo: e così de gli altri di mano in mano, multiplicando con tal proporzione di numero. Tanto diremo ancora, della potenza loro, che ciascheduno di essi haurà l'odorato piu perfetto di grado in grado: come altresì dell'odore, e della chiarezza s'è detto: e conseguentemente, con questa regola si moltiplicherà il contento di ciascheduno. Nella patria celeste sarà eziandio restituita ogni commodità: la quale per il peccato di Adamo, meritamente ci fu leuata, anzi si farà tal cosa con assaissimo accrescimento: che vna cosa odorifera di minor grado, ascenderà di mano in mano alla perfezzione delle superiori: di maniera, che odore possibile, e sadisfazione alcuna non rimarrà ne i Beati da desiderarsi: che essi in lor medesimi non riceuino. Saranno per compiacimento loro, tutte le cose in quella soprema eccellenza, che dir si possa: e che la condizion loro ricercherà. Non sarà quiui tedio nelle cose odorifere, come di presente si sente in molte, per la troppa humiditade, che in esse si ritroua. Del che si uede, che le carni arrostite, sono piu odorifere dell'altre, per esserne piu lontane. O che stato glorioso sia quello, doue ogni Beato supererà i bracchi odorosi nel sentire gli odori: e i veloci Tigri, i quali (secondo il Comentatore) vennero da lungi miglia cinquecento alla guerra di Troia, tirati dall'odore de corpi morti. Sarà pertanto questo senso perfetto per la perfezzione intrinseca dell'odorato: per la purità, e sottigliezza delli spiriti animali: e per la mondezza delli stromenti organici, purgati da ogni superfluità, che casca dal cerebro, mediante la sua natura fredda, & humida. Questo è quello, che dice il dottore Angelico, che il senso dell'odorato de' Beati non sarà impedito da alcuna humidità superflua. Aggiugnerassi à questo la proporzione del mezzo dispostissimo: non potendo in quel sopremo luogo, hauer in se veruna contraria qualitade, come saria l'humidezza dell'acqua, ò d'aria, la quale impedisce gli odori à non esser così acuti, e penetratiui: perche il mezzo sarà il grande Empireo: ò vero si odorerà senza mezzo veruno, oue ne altro cielo si troua, ò elemento. Qui forse alcuno potrà

Odorato perfettissimo haranno li Beati.

De sens. & sensat. Tigri acutissimi nel odorato.

Tho. 4. d. 44. q. 2. artic 1. q^a. 4^a. 3^m.

Odori, & suoi impedimenti.

potrà dubitare, sendo, che poco di sopra, si sia detto, e pure in questo capitolo: che le Balene hanno odore merauiglioso, e che i pesci da tal cosa allettati, vanno lor drieto, &c. Alche risponde il Filosofo, e dice; che tali odori sono all'acque proporzionati: le quali, con tutto questo impediscano quelli delle cose terrestri. La moltitudine per tanto de gli odori celesti, così in numero come in specie sarà cosa giocondissima ne la gloria di Dio: di maniera, che confortati da tanta soauità, sentiranno vn contento inenarrabile. Arrogesi di piu, che à loro non accade in questo contento, e soprema satisfazione, quello, che di presente ci interuiene: sendo che non sempre possiamo sentire il lieto odor delle rose, delle viole, gig'ì, e simili: ma solo à tempi loro assegnati dalla natura: perche insiememente tutti si sentano da'Beati, e si conoscono di continouo, senza mai pur temere, che alcuna dilazione, di sito, ò di tempo, di tanta contentezza priuar gli possa: anzi faranno giudizio, quale tra tanti odori ottenga il primato, e quale piu giocondo, e aggradeuole sia: & in conchiusione, faranno circa l'odorato, come di sopra si disse delle visioni, e dell'vdito. Sarà eziandio vn membro, che piu charità haurà operato, piu odorifero dell'altro. Non solo i Beati conosceranno, Dio esser quiui presente, e nel suo verbo incarnato: ma di piu i lor sensi all'odore lo sentiranno, benche accidentalmente, cioè non perche li sensi possino per loro natura vedere Dio: ma per participazione della gloria dell'anima. La onde ben considerando questo la Chiesa Santa, canta della gloriosa Vergine queste belle parole. *Speciosa facta es, & suauis in delitijs virginitatis Sancta Dei genetrix: quam videntes filiæ Sion vernantem in floribus rosarum, & lilijs conuallium, beatissimam prædicauerunt; & reginæ laudauerunt eam*. Tu sei fatta bella, e soaue Madre di Dio nelle delizie della verginità: la quale vedendo le figliuole di Sion, adorna di fiori, e di gigli de' conualli, predicorono beatissima, e le regine la lodorono. Il che eziandio con proporzione di tutti gli altri Beati s'intende. Tanto ancor si vede; e legge in quelle parole, pur dette à honore della Regina nostra: nelle quali si conchiude e la hauer nel corpo suo giuntamente raccolti tutti gli odori dell'vniuerso: le quali son queste. *Odor vestimentorum tuorum super omnia aromata*. L'odore de'tuoi vestimenti, auanza tutte le spezierie.

Aristo 2. lib. de ani.

Alcune mébra saranno piu odorifere del'altre.

Sensi de' Beati conoscono Dio.

Bellezza della Vergine.

zierie. E benche le presenti lodi pigliar si posino spiritualmente per gli odori delle sue Sante virtudi: si possono nondimeno anco intendere corporalmente, e senza biasmo de' grati odori del suo corpo santissimo. Restiamo dunque sicuri, che la giocondità sarà assaissima, circa di questa parte, che gli auuenturati, e felici eletti, nella patria Beata sentiranno, posti tra tanti preziosi, rari, e gratissimi odori, senza tema di mai hauerla à perdere. Il che ci deue consigliare; che con ogni forza: e diligenza, ci adattiamo à l'acquisto delle virtù: à fine, che la sù, da quelle accompagnati, possiamo essere, e à noi, & ad altri giocondi, & odoriferi: e che la gloria diuenti piu mirabile: e l'allegrezza pigli maggiore agomento.

Del diletto del Gusto de' Beati. *Cap. V.*

ON sia nella celeste Gierusalem posto in oblio il senso del gusto, anzi alle celesti mense, è per gustare, secondo la promessa fattali dallo sposo, il pane mirabile, & il vino prezioso. E però quiui s' offerisce il luogo di manifestare quella perfezzione: alla quale egli (la Dio grazia) sarà inalzato: e però diremo, che egli mai resterà priuo della sua propria, e singolare operazione: anzi sempre goderà vna indicibile dolcezza, nel gustare egli le deliziosissime soauità dell'ambrosia e nettare celestiale (cibi in vero deliziosissimi.) Gusteranno i Beati, non i cibi, come noi, di questo presente secolo: sendo, che di bisogno à quelli non sieno: ma si bene quanto al giudizio, e alla cognizione de' sapori, per l'impressione spirituale delle cose saporite esteriori, come dice il dottore Angelico. Et è la ragione di questo, quella istessa, che gia tante volte s'è addotta de gli altri sensi: cioè perche altrimenti non saria beato tutto l'huomo. Il gusto de Beati gusta i sapori per le spezie infuse, e similitudini intenzionali, e spirituali, non per modo di cibo masticato, non accadendo à quelli di tal cosa bisogno; ne manco per modo di saliua, ò altro humore intrinseco: perche piglieria la beatitudine sua essenziale da queste cose: il che saria incôueniente: ma solo per le spezie, e similitudini spirituali (come detto habbiamo)

Gusto de i Beati come sia.

Tho.4.d.44. q.2.art.1.q.3.

habbiamo)le quali dal grande Dio saranno infuse miracolosamente nel gusto de' Beati: le quali medianti, sentiranno con dolcezza immensa non solo il sapore delizioso, e soaue del corpo glorioso di Giesu, e del restante de' Beati: ma eziã dio, quello di tutte l'altre creature, così presenti, come passate, che à loro potessino aggradire. Del che potran gustare spiritualmente, e dilettarsi ne' frutti del terrestre Paradiso, e in tutti gli altri di questo mondo, che hauerebbono potuto porgere grandissimo gusto, e dilettazione all'huomo, nello stato dell'innocenza. I Beati per tanto, non sono impediti nel gustare, ne dalla distanza della cosa saporita, ne dalla differenza del sito, ne di tramezzo: ne meno per non si trouare attualmente, e naturalmente la cosa, che al gusto conuenga: come ne anco nell'operazione de gli altri sensi. Ma se alcuno mosso dal detto di Aristotile che dice, il sapore consistere nell'humido, & secco) dicesse il corpo glorioso non essere di alcun sapore dotato: sendo, che tal composizione non si troui nello stesso corpo glorioso: perche saria corrottibile: se gli risponderà, che ne' corpi de gli eletti saranno queste qualità contrarie: ma, che anco per questo non saranno sottoposti alla corrozzione, per uigore della dote dell'impassibilità, dal laquale saranno conseruati incorrotti, e sani. Onde à questo proposito si deue notare, che una cosa in tre modi si chiama incorrottibile, come dice san Thomaso. Prima per cagione della particolar grazia, come Adamo, per la giustizia originale: laquale era un singolar dono, e sopranaturale, che lo conseruaua, senza lesione d'infermità, ò morte: col mezzo però del prezioso legno della uita. Secondariamente per il dono della gloria: come saranno li Beati: le anime de' quali, per esser cõfermate in grazia, e fatte gloriose per sempre, haranno valore non solo di conseruare i lor corpi dalla morte, ò corrozzione: ma eziandio da ogni passione, materiale, e naturale: si come fame, sete, freddo, caldo, e simili: le quali tutte si fanno con alterazione: non douendo in loro essere uerun'altra alterazione, che la perfettiua, e spirituale, che si richiede nell'operazione de' sensi: laquale in essi regna essente da ogni nocumẽto, ò offesa. Terzo sarãno li dannati, nõ però, pche in essi tal doni si ritrouino, sendo priui d'ogni grazia, e fuor di gloria, che in loro impedisca il principio della cor-

Arist. lib. 2. de sens. & sensa.

Ne' corpi gloriosi sarãno contrarie qualitadi.

Tho. 4. d. 44. q. 3. artic. 1. q. 2. c.

In tre modi si dice vna cosa incorrottibile.

Dannati, perche sieno incorrottibili.

corrozzione, che ſon le qualitadi di quattro elementi: ma ſa ranno immortali ſolo perche ceſſarà la cagione vniuerſale d'ogni generazione, o corruzzione, che è il mouimēto del cielo. Nō ſaranno per tāto conſumati dal fuoco materialmente, come di preſente fanno le legne: ma ſolamente ſentirāno l'ardore di quello grādiſsimo, mediāte la diuina giuſtizia. Dal cui progreſſo, chiaramente ſi vede, che li corpi de' Santi, ſono incorrottibili, ancorche compoſti ſieno di qualità contrarie. E anco à dānati tal coſa comune: ma non gia di nō poter patire: ſendo queſto grazia, e particolar dono de' figliuoli di Dio: e però hauranno ogni contentezza, che imaginar ſi poſſa. Saranno dunque li corpi loro odoriferi, e ſaporoſi piu d'ogn'altra coſa odorifera, e ſaporita: e molto maggiormente quello del Saluator noſtro: perche tutto quello, che è di perfezzione ne' corpi de gli altri Santi: molto piu perfettamēte ſi ritroua nel ſuo, p eſſere oggetto eſſenziale del guſto de' Santi, come de gli altri loro ſentimenti. Che ſe tale e'non fuſſe, ne ſeguiteria, che non ſolamente il guſto noſtro, ma eziandio quello di Gieſu Chriſto pigliaſſe la beatitudine in altra coſa principalmente, ò vero vgualmente: il che è falſiſſimo piu, che inconueniente, & impoſsibile: ſendo egli perfettiſsimo ſopra ogni creatura. Onde in quella guiſa, che l'anima ſua ſantiſsima trapaſſa le perfezzioni, di tutte l'altre, anzi tutti li Beati Angioli; coſi parimente il ſuo benedetto, e ſagro corpo, debbe eccedere tutti gli altri in ogni perfezzione: e conſeguentemente in ogni ſoauiſsima dolcezza.

Guſto de i Beati ſia beato nel corpo di Gieſu.

Guſto di Chriſto ſia beato nel ꝓprio corpo.

E ſi come l'occhio non puo tanto perfettamente eſſer Beato per riſpetto delle coſe viſibili, quanto, che in quello nel noſtro Saluatore: coſi con queſta proporzione, poſsiamo affermare il contento del ſuo vdito, odorato, e del guſto. Per tanto il guſto noſtro non puo eſſer fatto Beato principalmente, & eſſenzialmente in alcun'altra coſa, che nel corpo del figliuol di Dio, ſecondo le qualità tangibili di eſſo guſto: altrimenti ſaria tal ſentimento in noi miſerabile: e meritamente ſe gli potria applicare quel detto del Salmo. *Vbi eſt Deus tuus?* Doue è il tuo Dio? La onde atteſa la comunanza di tutti gli altri ſentimenti; i quali, beati ſi dicono per la participazione del vero oggetto, che è Chriſto: non ſi puo dire, che altreſi, il ſenſo del guſto, in eſſo non pigli ogni ſua conſumata,

Pſal. 41.

e perfetta

e perfetta contentezza: e che per questa cagione il corpo del figliuol di Maria Vergine, non sia saporitissimo, dolcissimo, e vera quiete al gusto de' Beati. Diceua à questo proposito la cantica. Il suo frutto è dolce al gusto mio. Il gusto, cosi come gli altri sentimenti, non puo esser fatto Beato; e pigliare ogni sazietà principalmente, se non in vn gratissimo, e dilettevolissimo oggetto saporito: e però altro corpo non si trouando tale, eccetto quello di Giesu: quello di Giesu diremo solamente essere la contentezza nostra; il quale non renderà vn semplice sapore come ne anco gli altri Santi corpi: ma mescolato, e composto di assaissimi, & innumerabili (sendo li composti, piu diletteuoli, che li semplici,) e porgerà ogni contentezza desiderabile à conuiuanti celesti. Saranno con tutto questo gli altri gloriosi corpi saporiti nel piu, e nel meno, secondo li meriti, che di quà, hauranno portati gli eletti. Che nel inferno per il contrario, piu, ò meno saranno puzzolenti, & insipidi. E' per tanto il cibo saporoso del gusto nostro, il dolcissimo Giesu: & in esso, in colmo son tutti li sapori possibili, & ogni perfezzione. Tal che à questo proposito diceua il P. S. Agostino. Tu Signore sei vna dolcezza inestimabile, mediante la quale tutte le cose amare, diuentano dolci. La tua dolcezza fece addolcire le pietre à Stefano: e la graticola à Lorenzo. Per la tua dolcezza gli Apostoli partiuano lietamente dal concilio. Andaua lieto Andrea, e sicuro alla croce, perche s'auuicinaua alla tua dolcezza. Questa tua dolcezza, di maniera riempiè li principi delli Apostoli: che per quella, vno di loro si elesse il patibolo del à croce: l'altro non hebbe timore alcuno, di por la testa sotto il tagliente coltello. Per comprar questa dolcezza, Bartolomeo diede la sua propria pelle, per gustar la medesima, Giouanni si beuue il tosico. Quando, che Pietro hebbe gustata questa dolcezza, scordatosi delle cose inferiori, e quasi, che ebrio fatto, gridò. Signore buona cosa è che noi quì facciamo dimora: perche non habbiamo d'altra cosa bisogno: ci basta di veder te, essendo pienamente saziati dalla dolcezza tua. Terremo per tanto, assicurati da tanto alto pensiero di questo gran Padre: che il Saluator nostro nella soperna Gierusalem sazij à pieno li gusti de' Beati: sendo, che qua giù in questa valle di miserie, tanto riempieua di dolcezza saporitissima

Cant. 2.

Aug. solil. cap. 22.

Dolcezza di Giesu quanta sia.

Sap. 16. tissima il gusto de' peccatori, e mortali. Meritamente per tanto di lui si legge. *Angelorum esca nutriuisti populum tuum: & paratum panem de cœlo præstitisti illis sine labore: omne delectamentum in se habentem: & omnis saporis suauitatem.* Signore tu nutristi il popolo tuo col cibo de gli Angioli: e destili il pane preparato dal cielo senza fatica: cioè la manna: la quale hauea in se ogni dilettazione, e la soauità d'ogni sapore. Da tutti vnitamente si spone questa figura, per il corpo di Giesu benedetto: il quale nel santissimo Sagramento, sotto le spezie di pane, e di vino, si gusta cotidianamente, ancorche rare volte, ò mai si verifichino tutte queste cose nella presente vita, nel prendere, che si fa d'vn tanto cibo, non sol da noi peccatori; ma eziandio (dico) dalli perfetti: i quali non sperimentano questa abbondanza di tutti li sapori, che si posson gustare. Fa per tanto de mestiero, che in qualche luogo si verifichi questo dire. Imperoche non tutte le figure s'adempiano in questa vita presente: sendo questa nostra militante Chiesa, ombra, e figura della trionfante. Tal che squarciato il tener velo, che hora ne adombra: resteremo nudi, e spediti alle ricchezze altissime, e sostanze. A questo allude quel detto di Christo nell'vltima sua cena. Io vi dico Discepoli miei, che io non mangierò di questo Agnel Pasquale (che adombra il mio corpo velato) per insino, che non s'adempie perfettamente nel regno di Dio. E per questa cagione ancora, la manna apparue minuta, e quasi pesta, come semi di coriandri: la quale, indi raccolta insieme, e detta pane del cielo: il quale, secondo tutti, significa il corpo nobile, e prezioso di Giesu Christo: pane dico, che in se contiene ogni dilettazione: e la soauità d'ogni sapore. Dal che meritamente si conferma quello, che horamai tante fiate di sopra s'è replicato, che egli ha in se vna composizione di tutti li sapori, che io reputandolo superfluo lo lascio: sol contentandomi d'vn passo della scrittura, che dice. La tua sostanza, e la tua dolcezza, che tu hai dimostrato ne' figliuoli, e satisfacendo alla volontà di tutti: si cangiaua in quella cosa, che da ciascun fusse desiderata. Non poteua il Sauio, con parole, e vaticinio piu manifesto, mostrarne, di quanta soauità, spasso, e contentezza, nella celeste patria, sia il saporoso corpo del nostro Redentore. Disse anco il Profeta à questo fine. Apparecchiasti tu

Manna, e suo significato.

Sagramento non à pieno gustato.

Luc. 22.

Exod. 16.

Sap. 16.

Psal. 57.

Dio, nella tua dolcezza al pouero: il quale fai habitare concordeuolmente nella casa. Anco si legge à questo proposito; che Christo disse alli suoi Apostoli. Io vi dispongo, & ordino cosi come ha ordinato à me il Padre mio: accioche voi mangiate, e beuiate sopra della mia mensa nel mio regno. Quasi dir volesse. Io e voi saremo à vna medesima mensa (secondo l'equiuolenza cosi detta) cioè al medesimo cibo. Del quale apertamente disse altroue. La mia carne, è ueramente cibo: & il mio sangue, è veramente dolcissima beuanda. Il che si deue cosi intendere, non che la carne sua si mangi, come il cibo preso, e masticato: ò pure, che il suo sangue si bea, come il vino attinto dal suo uaso: ma in questa guisa, che per la sua carne, e per il mezzo del sangue suo, il gusto nostro pigli restauro, e diletto mediante il gustare spirituale (e come dicano i Filosofi) intenzionale: il che far si puo toccando con la bocca, ò lingua, il corpo suo in alcuna parte: ò vero eziandio, nō lo toccādo, ma p la sola uirtù diuina, col mezzo delle spezie infuse, ò altri modi merauigliosi, secōdo il beneplacito suo. Fassi tale immutazione spirituale del gusto ne' beati da tutti li sapori, libera da ogni impedimēto de distanza, ò mezzo corporale, mediāte le spezie infuse (come anco si disse della vista,) e miracolosamēte, operandoci con qlle insieme la diuina virtù: p il che fia vna cōgregazione di tutti li sapori; che, ò semplicemente, ò pur mescolati, ci posson dare i frutti delle piante, herbe, & animali della terra: i pesci del mare, ò volatili dell'aria: con tutto il restante delli innumerabili, e dolcissimi sapori, che mai saranno stati: ò vero che all'hora nell'vniuerso tutto, piu non si trouerannо. Tanto è, piu infinitamente, non ripugna alla potenza, sapienza, e bontà diuina. E eziandio ragioneuole alla giustizia sua: e massime ancora per esser ciò cosa desiderabile, e gioconda alle pie voglie de' Beati: conueniente, e debita alle lor buone operazioni fatte: compimento della loro beatitudine: & ornamento di tutta la celeste corte. Doue per dichiarazione di questo, è da sapere: che cosi come, nello stato moderno, l'anima nostra (secondo i Filosofi) acquista tal volta alcune cattiue condizioni dal corpo (e parimente gli Astrologi lo confermano:) cosi al rincontro nello stato della gloria; il corpo riceuerà (come dicono i Theologi) alcune buone condizioni,

Luc. 22.

Ioan. 6.

Modo di gustare il corpo di Christo in Cielo.

Anima piglia alcune qualità dal corpo.

e qualità da l'anima. Questa piglia dalla nostra carne il peccato originale, come dice il Salmo. Ecco, che io sono stato concetto nelle iniquitadi; e ne' peccati m'ha concetto mia Madre. Et anco spesse fiate imita le passioni del corpo, come dice l'Angelico dottore: e l'autore de' sei principij. Vedesi (dicono questi) che vn corpo malinconico, e terrestre, rende l'anima, che l'informa, poco atta, ò ben disposta à l'imparare le scienzie, & attendere alli studij di ciascheduna arte. Che al rincontro nello stato della gloria, il corpo tirerà à se assaissime buone condizioni, e disposizioni da l'anima: la quale, per esser gloriosa, gli renderà bene per male. E questo fia per vn certo traboccamento, ò ridondanza, secondo le condizioni, che nell'vno, e nell'altro si posson verificare: come sono, chiarezza, sanità, dolcezza, soauità, e simili. Delche dalla chiarezza dell'anima, il corpo, è chiaro: dalla dolcezza, è dolce: dall'odore, odorifero: dalla sanità egli è sano, e perfettamente impassibile. La onde à questo proposito dice Santo Agostino. *Tam potentem Deus fecit animam: vt de eius plenissima beatitudine, quæ in fine temporum repromittitur Sanctis, redundet in corpus plenitudo sanitatis: quæ est incorruptionis vigor.* Dio fece tanto potente l'anima: che dalla sua pienissima felicità: la quale si promette à Santi nel fine de' tempi, ridondi nel corpo la pienezza della sanità: che è vn vigore di incorrozzione. E cosi parimente dal suo sapore: cioè dalla sapienza, che vuol dir saporita scienza: nella gloria sua, cioè dell'anima: mediante la quale ella assapora, e gusta le cose celesti: ne risorge nel corpo sopra naturalmẽte ogni soauissimo sapore: e dalla sua dolcezza, vna gran soauità del sapore corporale, secondo la misura colma, e traboccante. Imperoche, tanto è cagionata la dolcezza corporale dalla spirituale: quãto la chiarezza corporale dalla spirituale: e quanto la sanità corporale, dalla spirituale. E però fermamente dobbiamo tenere, e chiaramente confessare, che il corpo del Saluatore nostro, sia ripieno di maggiore abbondanza, e soauità di sapori, che nissun'altra creatura. Che se ciò non fusse, auuerria per vna delle due cagioni: cioè, ò perche si trouassi vn'altro sapore naturale, ò artifiziale piu, ò almeno vgualmente diletteuole al gusto beato. E questo non puo stare: perche tal sapore, cioè sopra naturale; quale è il sapore di tutti li corpi gloriosi, che

Psal. 50.

Tho. octa. physic.

Corpo, da l'anima piglia queste qualitadi.

Aug. Ad Dioscor.

Corpo di Christo sopra ogn'altra cosa saporitissimo.

riosi, che per esser cagionato immediatamente da Dio, eccede ogni naturale, & artifiziale: perche l'opere di Dio, son perfette, come dice la diuina scrittura. Onde il vino fatto nelle nozze, fu il piu prezioso, e diletteuole d'ogni altro, mai prodotto dalla natura. O uero, perche alcun'altro sapore sopranaturale, come di qualche Santo glorioso fusse tale oggetto: e tal cosa parimente esser non potria: perche tutto quello, che sopra naturale si ritroua ne' Santi, è di maggior perfezzione in Christo, che in quelli: essendo egli costituito, e fatto principio e capo d'ogni perfezzione, sopra tutti li Santi. Onde non solo cosa saria incōueniente: ma di più bestemmia d'affermare che cosa alcuna eccedesse l'anima, ò il corpo di Giesu Christo. Fia pertanto ogni Santo saziato dal sapore, che dal figliuol di Dio si piglierà: e questo con assaissimo accrescimento di dilettazione: poi che il commodo sarà restituito, e à noi, e à sapori: i quali saranno à maggior perfezzione ridotti, che l'huomo hauesse hauuto nel stato dell'innocenza: oue non minor commodezza, e soauità haurebbe preso in gustare l'acqua, che riceua hora nel vino soauissimo, e dolcissimo. E tanto diciamo de gli altri cibi vili, & insipidi, per rispetto delli preziosi, e soaui. E se bene questo miglioramento di sapori, non si trouerrà in Paradiso nelle cose della medesima spezie: fia nondimeno restituito nel sapore di vn'altro sapore equiualente, e migliore nello stato della gloria: il quale non sarà inferiore, e men degno di quello dell'innocenza: anzi molto piu perfetto. Doue saranno cose assaissime e di miglior sapore, che in altro luogo di questo vniuerso: e spezialmente il corpo di ciascun Beato; il quale conterrà in sè la soauità d'ogni diletteuole sapore. Onde in cielo si gusterà molto piu eccellentemente, e piu delicati sapori: che non saria stato nel dominio dell'innocenza: & anco li sensi di là, piu saranno perfetti, che di presente non sono: perche, se tutte le creature, che son fatte per seruizio dell'huomo, saranno rinnouate, e fatte più perfette: molto piu l'huomo stesso, cō tutti i suoi sentimenti: e particolarmēte la lingua sua, & il palato: ilquale, hora impedito si troua da troppi humori: e spesse volte s'inganna nel sapore della cosa, che' gusta. Hauranno eziandio li Beati, li spiriti animali ne i loro sentimenti, molto assottigliati, e fatti perfetti: per il

Deut.32.

Vino fatto d'acqua fu prezioso sopra ogn'altro.

Animali che hãno perfetto senso.

che il gusto loro resterà libero, e potranno far giudizio perfetto di tutti li sapori, & auanzeranno il gusto delle simie, & di tutti gli altri animali di questo presente secolo: così come nella uista trapassano l'Aquila, nell'odorato le voltore, e nel udito il Cignale. E quantunque e' conoschino piu perfettamente, & intensamente per il sentimento del gusto vn sapore composto, come d'vn corpo glorioso, e massime di quello di Giesu Christo: è da credere nondimeno, che per se medesimi, nell'istesso tempo conoschino distintamente tutti que' sapori, delli quali pare, che sia composto: perche non è verisimile, che vna cosa congionta al senso del gusto, lo muoua piu secondo vn sapore, ch'vn'altro: ò vero tutti insieme, che ciascheduno in particolare; non essendoui maggior ragione de vno, che dell'altro: e massime, che il dolcissimo Dio sarà presente à tutti in particolare, secondo il proprio desiderio, per contentarli, e di se saziarli. Goderà piu di tutti Giesu Christo; & indi la sua diletta Madre: e poscia di mano in mano, tutto il restante delle beate schiere, secondo il grado loro.

Luc. 22.

Ma perche Giesu Christo disse. Ecco, che io dispongo di darui il mio regno, in quel modo, che l'ha disposto di dare à me il Padre mio: par cosa ragioneuole, che egli comunichi il medesimo à tutti gli altri eletti: ritenendo però prima à se stesso il modo conueniente, e la parte principale. E così il gusto, fatto glorioso, nel futuro, e beato essere, conoscerà insieme tutti li sapori, piu perfettamente, che nella presente vita. Oltre di questo, assaissime cose conferiranno al gusto de' Beati, accrescitiue della sua gran delettazione, che dette son di sopra de gli altri sensi, sendo, che non meno conoscerà Dio benedetto, ciascun di loro per il senso del gusto, che' si faccino, per la vista, odorato, e audito (benche questo, non per se stessi, e immediatamẽte, ma col mezzo delle cose sensibili del gusto.) Talche, come di q̃lli s'è detto, così parimente si deue affermare in q̃sto, cioè che in tanta perfezzione di oggetti, e cose merauigliose, e sensibili di esso gusto, non solamente confesserà quiui essere Dio presente, ma ancora gustãdo, conoscerà esserui con merauigliosa dilettazione dell'intelletto, & affetto. Sarauui con tutto questo tra di loro differenza in tale ricreazione, secondo, che anco si vede ne gradi del gustare le cose diuine in questa presente uita. Il gusto delle cose diuine ap-

Gusto ne' Beati fa conoscere Dio.

Grado di gustar le cose diuine.

partiene

partiene al dono della sapienza, il cui contrario è chiamato, stoltizia. Onde lo Apostolo diceua. Quella cosa, che è stolta à Dio, è piu saggia appresso de gli huomini. E altroue. Dicendo d'esser saui, son diuentati stolti. La sapienza di questo mondo per tanto è vna pazzia appresso di Dio. E San Iacopo anco à questo proposito, chiamaua questa sapienza, terrena, animale, e diabolica. Terrena in quanto, la fa, che noi gustiamo con sfrenato affetto le terrene ricchezze, animale, per le bestiali dilettazioni, e diabolica, per l'ambizioni, e varij honori del mondo. Tutti per tanto (come quiui si vede) che di questa si adombrano, pazzi, e viziosi son detti. Ma ricordinsi del detto del Sauio. La prosperità delli stolti, li farà mal capitare. Nota con tutto questo, che se bene li gradi della charità, fanno tra li gradi della beatitudine distinzione: nondimeno, pare, che questo premio, che è dilettarsi, secondo il gusto, piu appartenga alla sapienza, secondo vna propria, e certa ragione, sendo, che sapienza, altro non uogli dire, saluo che quasi vna saporosa sciēza. La quale, cosi vien detta, perche giudica de' doni: non solamēte per rispetto dell'vso pfetto della ragione (come anco puo giudicare ogni perfetto Theologo) ma ancora, secondo vn certo natural giudizio: ilqual si dice esser formato dalla charitade, come dice il Dottore Angelico. Onde la sapiēza è nell'intelletto, secondo il suo proprio essere: ma la cagione sta nella volōtà. Colui per tanto, che nella presente vita, haurà piu gustato le cose diuine: haurà eziādio nella soprema gloria miglior gusto delle celesti: che per il contrario accaderà à cui meno di presente l'hauerà gustate. La onde quello, ch'è stolto, cioè priuo d'affetto, ne si cura gustarle: come fa il gusto impedito, ò da colera, ò d'altro: non mai nell'altra vita haurà tale dilettazione. E di questi simili, disse lo Apostolo. L'huomo animale, nō capisce le cose diuine: ma lo spirituale: ben giudica ogni cosa. A questo proposito dice S. Dionisio Areopagita di Gieroteo, che fu perfetto nelle cose diuine: e che non solo imparaua quelle: ma le sentia e in se stesso sperimentaua (quanto all'affetto, cioè:) Tale, e cosi fatta, sapienza celeste, dall'Apostolo S. Iacomo, è cosi descritta: che in prima è chiamata, superna, e pudica, modesta, e persuasibile, e consenziēte à beni di quella: piena di misericordia, e di buon frutti: e giudica senza finzione.

1. Cor. 1.
Rom. 1.
Iac. 3.
Sapienza terrena.
Prou. 1.
Tho. 22. q. 45. art. 2.
1. Cor. 2.
Sapienza celeste.
Iac. 3.

Prima si dice, pudica: perche la stoltitia è figliuola della lussuria, come afferma il P. San Gregorio: la quale è vna grossezza di mente circa l'intelligenza, massime delle cose diuine. Pacifica: perche la pace, trà le beatitudini corrisponde per modo di merito: perche, il pacifico, ha da condur sè, & altri al debito fine: conciosia, che la pace altro non sia, che vna tranquillità d'ordine, secōdo Santo Agostino: & ancora per rispetto del premio: per che li pacifici, son chiamati figliuoli di Dio, per la similitudine al figliuol di Dio: la qual si fa col mezzo della sapienza, essendo il figliuolo, la sapienza del celeste Padre. Dicesi anco, modesta, per che in tutte le cose esteriori, la tiene il mezzo: persuasibile, per che acconsente à gli vtili, e gioueuoli ammaestramenti: consenzienti à beni, perche non repugna, ne mancò ha inuidia: piena di misericordia nell'affetto, e di frutti santi nell'opere: e giudica senza finzione, e nō secondo la faccia: ò sia giudizio di cose humane, ò diuine. Resta doppo tāto ꝓgresso, che noi sciogliamo vna dubitazione, che meritamente nascer potria in molti: & è questa. Di sopra s'è detto, che l'vdito, & il gusto, si dilettano di cose mescolate, e varie, &c. Il che se fusse, ne seguirebbe, che questi tre sentimenti fussero meglio, e con maggior perfezzione glorificati, che non sarà l'occhio, che vede la luce, la quale non è composta di piu cose: ma semplice. Alla cui difficultà, mi souuengano tre risposte. Prima, che assolutamente parlando, la luce supera l'altre qualità sensibili: e che se proporzionalmente s'accrescessino, sempre la luce si trouerria esser piu eccellente: di maniera, che la vista si ricrearà nella varietà: perche non solamente la luce, è oggetto dell'occhio: ma ancora la elleganza, & vaghezza, che gli ha de'colori. Secondo, che l'occhio ci dimostra piu cose assai, e piu differenti, che gli altri sentimenti, come dice Aristotile: e che molte piu cose visibili saranno fatte perfette in Paradiso; che li soli odori, li suoni, e li sapori: talmente, che l'occhio, da gli altri sentimenti non sia superato. Terzo diciamo, che l'occhio non vedrà manco cose insieme, che si conoschino gli altri sentimenti: anzi molte piu, benche non così composte, e mescolate in vn solo oggetto: come l'vdito, l'odorato, e il gusto: di maniera, che quello, che in vn conto si perde, nell'altro s'acquista. Saranno per

Pace che sia. Aug. 19. lib. de Ciui. Dei. cap. 13.

Dubitazione, se l'occhio è māco beato dell'udito, & del gusto, &c.

Risposta prima.

Seconda risposta. Arist. 1. Met.

Risposta terza.

no per tanto li gusti de i Beati maggiori, e minori ne' lor gradi: per il che chi piu, e chi meno gusterà si delicati cibi: e in quella proporzione saranno disposti: nella quale habbiamo di gia ordinato gli altri sentimenti. Si che grandissimi saranno li contenti de' gusti loro: e molto maggiormente senza comparazione alcuna, che s'habbin hora di quali dediti al ventre, ancorche tutto quello, che desiderar si potessi, e' godessero. La onde tutti quelli, che in Paradiso, hanno disio di gustare si fatti cibi: hora si forzino di gustare quanto ponno le cose spirituali, col mezzo delle diuote meditazioni, lezzioni, contemplazioni, e calde preci. Studinsi di qua, mortificar la gola col mezzo de' digiuni, & astinenze de' cibi delicati: li quali, si deono prender à guisa di medicina: senza la quale far non si possa. E quando pur si mescolasse (come spesso interuiene) alquanto di dilettazione, non vi si fermi gia mai nel pensarui, ne prima, ne doppo: come ci consigliano alcuni diuoti dottori: percioche mediante il gustar di quale cose spirituali, e celesti: & il mortificarsi nelle cose terrene, s'acquista il gusto di tante dolcezze, e soauitadi del Paradiso.

Io.Taul.

Sarà fatto beato eziandio il sentimento del Tatto. Cap. VI.

LLA fine, per far tutto l'huomo saluo, e beato nel vero sabato della celeste quiete: ci fa dibisogno di mostrare, di che maniera sarà il senso del tatto nella felice patria: e però diremo, che egli non harà minor condizione, ò contento, di quello, che gli altri quattro sentimenti hauranno. Questo è quel senso: il qual mediante, noi conosciamo le qualità tangibili: cioè, freddo, caldo, morbido, aspro, e simili: il quale eziandio haurà sempre in Paradiso, come gli altri, la sua propria operazione, e felicitade. Il che per molte vie si manifesta. E primamente per le parole scritte in San Giouanni, e dette alla inferuorata Maddalena dal nostro Saluatore. Non mi toccare: perche ancora non son salito al Padre mio. Quasi che egli dir volesse. Quando io sarò salito al cielo, all'hora mi potrai toccare. Alla cui esposizione, è conforme Niccholao di Goram, postillatore eccellente, che

Tatto, e sua felicitade.

Ioan.20.

che coſi dice. Maria, continouamente era bramoſa vedere il Signore: del che, con gran feruore ſe li voleua gettare à piè di colui: il quale, con gran diligenza hauea cercato, ne lo voleua laſciare: ma il Signore la ripreſe, moſtrandoli, che quì non era il luogo di fruire, ne di toccar Chriſto: ma quando ſaria col ſuo celeſte Padre: e però le diſſe. Non mi toccare, cioè toccando non mi voler fruire. Da queſta eſpoſizione adunque, vien ſciolto vn dubbio (ben conſiderandola) il quale tacitamente occorreua da queſta prohibizione fatta à queſta innamorata donna: cioè, che egli non volſe eſſer tocco da queſta ſola: ma à canto à canto ſi laſciò toccare dall'altre inſieme: come ſi legge apertiſsimamente. Et ecco, che Gieſu ſi ſcontrò con eſſo loro, dicendo. Voi ſiete le ben trouate: & elle ſe li accoſtorono, e tennero li ſuoi piedi, & lo adororno. Allaqual difficultà, ſi dice coſi: che il Signore hauendo fatto la Maddalena ſua Apoſtola, & ambaſciatrice della reſurrezzione, acciò, che doue abbondò la malizia, & il peccato, abbondaſſe ancor la grazia: per tanto ella fu la prima, che vidde riſuſcitato, appò la glorioſa Vergine: e però, volſe, che ancor ella fuſſe la prima, che intendeſſe il miſterio del la ſua mirabile aſcenſione. La onde conchiuderemo, che non riſucitò, per darſi à fruire, e à toccare nella preſente vita: ma era neceſſario, che li fedeli ſi ſteſſero coſi in ſperanza per inſino alla morte, & à l'vltima reſurrezzione: doue ſi darà la perfetta fruizione inſieme à l'anime, & à corpi gia fatti glorioſi. E pche queſto alto ſegreto, da pochi ſi doueua publicare alla moltitudine: però, come gli altri miſteri non furono riuelati comunemente à tutti: coſi, ne ancor queſto. Ma indi ſi laſciò toccare dalla moltitudine, à ciò, che eſsi non ſi penſaſſero, che egli foſſe vna ſantaſima, ma ſi bene vn corpo veriſsimo: il che tutto accennano le parole dette: le quali non ſono. Non mi toccare, perche non ne ſei degna, ò altre ſimili; ma perche tu non intēdi, in quale ſtato, al preſente mi trouo. Ti penſi forſe potermi toccar come prima, quando ero mortale: e ti inganni perche non ſtà coſi: ma ſi bene quando io ſarò ſalito al cielo: all'hora ti ſarà lecito toccare, e caſtiſsimamente fruire à tuo beneplacito. Toccheranno per tanto li Beati il corpo di Chriſto glorioſo; non tanto per la ragione ſudetta, quanto eziandio, à ciò non ſi dica lor quello, che de gli Idoli

Matth. 28.

Eſpoſizione di Noli me tangere.

gli Idoli si dice. Hanno le mani, e non toccheranno. Et ancò quell'altro detto. Doue è il tuo Dio? A fine adunque, che tutto l'huomo, Beato sia, gli fa di mestiero, che tocchi Giesu Christo, sendo, che egli è sola cagione d'ogni nostra beatitudine: il che non saria, se questo senso, mancasse di tale operazione. Di poi, per prouar questo piu particolarmente, ci fa di mestiero dire esser piu necessario che il senso del tatto habbia la sua propria operazione, che gli altri: e massime di questi tre: cioè dell'vdito, odorato, e gusto: non dico già dell'occhio: perche saria meno inconueniente, che li Beati fussero sordi, muti, e senza gusto, che ciechi. Di quì viene, che alcuni (secondo il dottore Angelico) negorono, che que tre sentimenti haueßero le loro operazioni nel Paradiso: ma solo il vedere, & il tatto: perche l'occhio è il piu nobil senso, che habbiamo: essendo il piu spirituale di tutti gli altri: e che (secondo il Filosofo) noi amiamo piu di tutti gli altri. Il tatto di poi è il piu necessario: sendo, che non si puo perdere à fatto, senza la perdita della vita insieme. La onde, se il gusto haurà la sua propria operazione (si come di sopra detto habbiamo) e' parimente l'haurà il tatto: sendo, che il gusto sia vna sorte di tatto: e che gustar cosa alcuna non si possa, senza toccarla con la lingua, e col palato. Saranno per tanto li sentimenti ne' Beati: à fine, che la lor vita piu presto s'agguagli alla vigilia, che al sonno: il che saria disconueniente à quella vita, tanto perfetta. Onde si dice, che il sonno è vna mezza vita: non che ciò sia, (come dicono alcuni) che l'huomo perda la metà del tempo, nel sonno: perche questo non è vero in molti. Onde Giouan Cassiano dice nelle sue collazioni: che à vn'huomo spirituale bastano tre hore. Ma si dice esser mezzo uiuo vn dormiente, in quel tẽpo, che dorme, e sia piu, ò meno: per che in quel dormire non si essercita nell'operazioni della vita: le quali stanno, nell'essercizio de'sensi. A fine per tanto, che li Beati non sieno in questa mezza vita, e per conseguenza nella mezza morte: è forza porre ne' corpi loro, il tatto: sendo il sonno vna similitudine della morte: cosa in vero da non porsi nella vita eterna, e beata. Tanto volse dire quella gloriosa vergine Santa Agnesa, in quelle sue parole, tanto affettuose, dette al suo caro sposo. Io amo Christo: la cui Madre, è purissima vergine: il cui Padre non conosce

Psal. 113. Psal. 41. Tho. 4. d. 44. qõ. 2. artic. 1. q. 4. Occhio è piu nobil senso, che habbiamo. Tatto è piu necessario di ogn'altro senso. Sonno è vna mezza morte, e come. Agnesa, & sue parole.

donna: nel cui talamo, io sono entrata: cioè cō la speranza; il quale quando haurò amato, sarò casta: e quando toccato, sarò netta e monda: e quando l'haurò preso, vergine resterò ad ogni modo. Imperoche hauendo ella, con ferma speranza, memoria delle parole dette alla Maddalena, intendeua per fede di battesimo che nō solo era p̄ congiungersi à Christo suo sposo, secōdo l'anima: ma eziādio era sicura d'hauerlo à fruire col tatto (con merauigliosa santità) nella felice vita. Onde perciò, il tatto de' Beati, sarà fatto glorioso nella sua propria operazione. Ma presupponendo horamai, che il tutto si ritroui in loro: ci fa di mestiero ancora di inuestigare il modo: e diremo, che li Beati esserciteranno tale operazione: non con l'impresion naturale delle cose, che si toccano: ma con spirituale sentimēto: si che quādo due Santi, p essempio, si piglieranno per la mano: le mani all'hora, non si toccheranno, ò congiugneranno corporalmēte, come si fa nella presente vita (se bene ancor questo potranno) ma si bene sentirāno le loro qualità tangibili: come le aspre, e morbide, calde, & fredde: le sentiranno (dico) col mezzo delle spezie, e similitudini spirituali, e nō materiali. Onde ben dice il dottore Angelico, che ne' corpi gloriosi (da' quali, la dote dell'impassibilità, esclude, e separa l'impression naturale) sarà il sentimento, & impressione spirituale: cosi come fu nel corpo di Adamo: che il fuoco nō l'haurebbe possuto bruciare: ne il coltello l'hauria possuto tagliare: e nulla dimeno hauria sentito tal cose: e questo molto piu perfettamente sarà in Paradiso. Oltre à questo, diciamo, che à vn Beato non fia di bisogno, di appressarsi à vna cosa che egli voglia toccare: sendo, che e' non possa esser impedito da alcuna distanza, ò da tramezzo veruno: di maniera, che chi di loro stesse nell'Occidente, e volesse baciar la faccia di Giesu, che fusse nell'Oriente, lo potrà far con somma facilitade, senza mutar luogo da tanto lontanissimo paese: ancorche vi potesse arriuar con grandissima prestezza e facilità. Ma per maggior chiarezza di questo senso, è da sapere, che ogni cosa, che si tocca, ciò fia mediante qual che mezzo: il quale è di due sorti, vno estrinseco, e l'altro intrinseco: l'estrinseco fia, come, dicessimo, l'aria, ò l'acqua: l'intrinseco sarà la carne della mano, ò pur di qualch'altra parte del corpo, doue si tocca: la qual carne sta in mezzo tra il senso del tatto.

Marginal notes: Beati, come si seruino del tatto. — Th. 4.d. 44. qō 2.ar.1.q². 4. p^a. — Corpo di Adamo, e sue qualitadi. — Tatto de i Beati non sarà impedito da distanza, o tra mezzo alcuno. — Mezzo di due sorti nel tatto.

del tatto, che è dentro, e la cosa esteriore, che si tocca. La carne, detta mezzo congionto, & intrinseco; non come organo sente: ma come mezzo, sendo l'organo del tatto principalmente dentro appresso il cuore: nel quale se si ponesi la cosa tangibile immediatamente, non saria sentita: e nondimeno la carne sente per tutto il corpo. Acciò dunque la carne possa sentire, si richiede il mezzo estrinseco, eccetto però, che nel le cose liquide. Onde, per essempio, quando si tocca il pane e tra lui, & il senso del tatto, vi son due mezzi, cioè l'aria, ò l'acqua tra la mano, & il pane: ancorche quell'aria sottilissima sia, & il mezzo congiunto, cioè la carne, e di poi quella similitudine del pane, ò dell'oro, che si tocca, va allo stromento intrinseco, domandato organo, cosi come l'occhio, si domanda organo del vedere. Tanto diciamo ancor mangiando, che in noi son due mezzi, vno esteriore, che è la saliua, e l'altro intrinseco, cioè la carne, ò nerui della lingua, e del palato. Diciamo per tanto, che vn Santo, che dall'altro fusse distante, puo toccarlo per l'impresion fatta da Paolo (per dir cosi) in Pietro, per vn mezzo strano, e forestiero, e questo sarà, perche Dio puo supplire le cause seconde, ancorche non vi fusse mezzo alcuno, come apparisce nel conuesso, e superior parte del cielo Empireo, doue non è mezzo alcuno. Due corpi ancor Beati, si posson similmente toccare, mediante li lor mezzi intrinsechi, senza mezzo veruno esteriore, come di aria, &c. Come auuiene in Paradiso, doue non è altro, che cielo, il che non è necessario mezzo, perche lo Empireo saria frangibile, e corrottibile. Si possono eziādio toccare li corpi gloriosi, senza, che l'oggetto sia principio & causa effettiua di tali spezie, ò vero similitudini tangibili, perche altra operazione, è dell'oggetto, come ogetto: & altra come principio. E se bene il primo, Dio nō puo (p nō esser cosa fattibile) supplire perche è formal cagione del sentire, nōdimeno puo sopplire il secondo, cagionando tali spezie nel senso, in vece della cosa sensibile, talmēte, che si potrāno toccare per le spezie infuse, le quali son della medesima natura con quelle, che dall'oggetto prodotte sono, cosi come anco Adamo che fu ꝑdotto da Dio miracolosamēte, senza mezzanità d'huomo, ò donna, & eziandio Eua formata d'una delle sue coste, sono della medesima spezie, e che Christo Giesu, di donna, e non

Arist. 2. li. de anima.

Cielo non può essere mezzo del tatto.

Toccherãno li Beati quel le cose, che non si troue ranno.

d'huòmo: e che Abel, di donna, e d'huomo. Cosa merauigliosa fia di piu questa, che li Beati potrãno toccar quelle cose che non si trouerranno piu nell'vniuerso: ma col mezzo delle spezie infuse. La onde, se vn Beato desiderasse di toccar la morbidezza, e delicatezza de' fiori, e delle frondi, ò altre simili, che mai fussero state nell'vniuerso, non che in questo secolo: la potria toccare, per le spezie, gia tante volte dette, secondo, che li piacesse: & in quella guisa, che di tutti gli altri sentimenti s'è detto. Potrà parimente ciascun Beato toccare la sua propria carne all'organo del tatto, senza mezzo congiunto, essendoli presente Dio, che sana gli infermi, e monda i lebbrosi senza le seconde cagioni; chi dubit, che potrà toccare sotto la pelle ancor la carne sua fin all'ossa: e si potrà vedere i proprij occhi: e le proprie labbra baciare, essendo migliorato l'ordine della natura, merce della virtù diuina? Ma sopra tutto, resta credibile, che il corpo di Giesu Christo, sia la piu delicata cosa à toccare, che tutto il restante delle cose tangibili dell'vniuerso. Tanto par che confermi la scrittura in quelle parole. O quanto è buono, e soaue Signore, lo spirito tuo in noi. Il quale, perche senza misura fu dato à lui, che era figliuol di Dio: resta, che in esso annidi, e si ritroui ogni somma morbidezza, e soauità; non solo per rispetto dell'anima: ma eziandio per rispetto del suo mondissimo corpo, e delicatissimo, à quella vnito. Delche possiamo conchiudere; che si come dalla gloria dell'anima, ne redonda la chiarezza, ò ver gloria nel corpo: e da maggior gloria chiarezza maggiore: cosi parimente dalla soauità dell'anima, che è la soauità dello spirito, ne risulta in effetto nel corpo vna certa soauità diletteuole al tatto: e dalla maggior soauità dell'anima del Saluatore: si spargerà maggior soauità nel suo corpo, che ne gli altri corpi gloriosi. Doue à maggior chiarezza, prouerremo tal cosa con due ragioni: e questa fia la prima. Se il corpo del Signor nostro, assolutamente non fusse vn gratissimo, e piu che dilettevole oggetto al senso del tatto, ne seguirebbe, che non solo il nostro, ma che eziandio el tatto del nostro Saluatore, beato non fusse in se stesso, ma in vn'altro vgualmente, ò vero con maggior perfezzione: ma questo è falso; essendo Giesu Christo secondo il corpo suo, oggetto essenziale della beatitudine à tutti li santi, come

Sap. 12.

Corpo di Giesu al tatto dilettevole.

s'è prouato

s'è prouato di sopra. E perche l'oggetto beatifico, deue essere nobilissimo, & oltr'à modo eccellente tra tutti gli altri, sa di mestiero affermare, che il corpo glorioso di Giesu, sia gratissimo, fuor d'ogni modo, & ordine al tatto diletteuole. L'altra ragion sarà, che niuna cosa è tanto diletteuole, è soaue à toccare, quanto è la carne nostra mercè della sua complession delicata, la quale di piu appò la resurrezzione, sarà ristorata, e bene, come l'altre cose, per il peccato corrotte, e non solamẽte riacquisteremo il merito della grazia, ma ancora tutto quello, che fusse stato nel dominio dell'innnocenza, e però la complessione del corpo humano sarà fatta cosi perfetta, che per questo il senso del tatto, diuerrà diletteuole in sopremo grado. Doue per essere il Saluator nostro d'ottima complessione, e delicata, ci resta dire, che egli sopra tutti li beati corpi, habbi il suo delicatissimo, e sia di tatto gentilissimo, e soauissimo. E per essempio seruiamoci del detto d'Aristotile, che quelli, che son gentili quanto al tatto, sono anco ben disposti, & atti di mente, e per il contrario, li ruuidi, e zotichi, son duri all'imparare. Ma chi piu fu mai atto di mente di Giesu Christo? Anzi fu attissimo sopra tutti. E per che nõ minore proporzione si ritroua nella patria celeste tra la carne e la mente, che in questa vita, ne seguita, che egli habbi nella celeste sua corte il corpo piu delicato, e morbido, e gratissimo al toccare. Ma se alcuno allegasse, che la donna ha le carni piu morbide dell'huomo, e nondimeno, alla mente non è cosi atta, à questo si satisfaria in due modi. E prima, che se bene li corpi femminili appaiano, per l'humido, che in loro abbonda, piu delicati, che quelli de masti, nondimeno non seguita per questo, che veramente, e secondo l'arte della Fisonomia, le sien piu delicate, che li corpi de gl'huomini. Di poi dato, che il corpo della donna spesse volte sia piu delicato: non per questo hanno le carni piu delicate assolutamente: ma questo auuiene il piu delle volte per certi loro accidenti: come saria la troppa diligenza, & accortezza da loro vsata ne i corpi proprij, con mille artifizij: & con astenersi da tutto quello, che ò al viso ò all'altre parti corporali potesse torre la delicatezza. Onde, per tornare al corpo di Giesu Christo, dico, che quanto al suo esser mortale: se patito non hauesse molti accidenti, che patì: saria stato il piu morbido, e

Arist. lib. 2. de anima.

La donna, perche ha le carni più delicate che lo huomo.

do, e delicato al tatto, che alcun'altro, che mai si fussi possuto ritrouare: così come egli anco fù bellissimo, trà tutti li figliuoli de gli huomini. Questo somigliantemente ci soggerisce la humana sperienza, laquale ci ditta: che se noi ci potessimo fare li più belli di tutti gli altri, noi lo faremo. Ma di Christo non s'allega tale impossibilità: perche si legge. Egli ci ha fatti, e non da per noi: ma egli, quanto à l'humanità si formò à suo modo, per essere Dio, e si fece perfettissimo in ogni genere di perfezzioni, per hauere egli à essere capo di tutta la natura humana: in cui far si deueano felici tutti li nostri sentimenti. Et ancorche tale non fusse stato il suo corpo quāto alla delicatezza, è ad ogni modo necessario il cōfessare, che in Paradiso e' sia superiore ad ogni somma perfezzione: perche quiui la gloria, e l'eccellenza risponde al merito: ilquale, perche in lui è importātissimo, e trapassa tutti gli altri, che in Paradiso trionfano (ancorche in un solo s'accomulassero insieme tutti li lor meriti:) però fa di mestiero affermare, che gli habbi il corpo perfettissimo à toccarsi, e à fruir se medesimo, e da tutti gli altri farsi godere in cielo. E quantunque le dilettazioni di tal sentimento, trapassino di gran lunga tutte queste della presente uita, e nondimeno saranno priue di libidine, di disordini, e non scandolose: come l'usanza di questo secolo alla giornata sempre ha prouato, dal gran difetto di Adamo in qua: dal quale sono cagionati. Delche il glorioso dottore Aquinate assegna la ragione, dicēdo: che in quello stato felice della innocenza, non saria stata la deformità della immoderata concupiscenza: & questo, non perche, secondo il senso, fusse stata la dilettazion minore (come dicono alcuni) perche saria stata tanto maggiore, quanto più pura fusse stata la natura, & il corpo più sensibile: ma perche la concupiscibile non si saria così disordinatamente essercitata circa di tale dilettazione, essendo regolata dalla ragione: alla cui non appertiene, che minor sia la dilettazione nel senso: ma che la potenza concupiscibile inferiore, non ui si accosti immoderatamente: anzi secondo la misura della ragione, che la gli dà. Questo per essempio, chiaramente si vede in uno che sobrio sia: ilquale tanta dilettazione prende nel cibo, come il goloso: ma si bene accade, che manco la sua concupiscibile si posa sopra d'un tal diletto. Doue, se nello stato del-

Psal. 99.

Christo ha le carni delicatissime sopra tutti gli altri, & perche.

Tatto honestissimo ne' Beati.

Tho p.p.q͞o. 98.ar.2.3.

to dell'innocenza, si poteua essercitare il tatto, senza esser libidinoso, ò disordinato: quanto maggiormente nella celeste patria ui potrà esser grādissima dilettazione sensibile di questo sentimento del tatto, come ne' castissimi baci, e purissimi abbracciamenti, de i gloriosi corpi de i Santi tra di loro? E come di sopra s'è detto de gli altri sentimenti: assai conferirà à questo contento, e dilettazione del tatto in Paradiso, il commodo, & utile, restituitoli, che per il peccato si perse. Imperoche, se in tale stato, la Luna hauria dato tanto spasso, & vtile, come di presente fa il Sole con il suo splendore (secondo alcuni,) cosi parimente tanta commodità, e dilettazione hauria hauuto all'hora in toccare qualche cosa ruuida, come per essempio d'uno spinoso: quanto hora d'vna Lepre, e tant'all'hora d'vn Lupo, quanto al presente d'vn Ermellino, e tant'all'hora in toccare l'ortica, quanto hora vn leggiadrissimo fiore. Cosi noi diciamo, che nella celeste patria sarà tolta via, ogni, e qualunque ruuidezza da corpi Beati: e goderemo nel toccar quelli, assai maggiormente, che Adamo haria goduto, se nello stato dell'innocenza conseruato si fusse: nel quale (secondo il dottore Angelico) non le spine, ne l'ortica, ò triboli, offeso l'hauerebbono, toccando quelle, ancorche sentito l'hauesse. Accrescerà di piu la dilettazione del tatto, il miglioramento, che sarà dato alle cose tangibili (le quali come di sopra si disse) erano per lo peccato fatte peggiori: il quale miglioramento consiste in due capi: primo nel rimuouere ogni asprezza, e durezza dal corpo glorioso: perche tutti saranno puliti, e tersi: di poi, perche, le tangibili qualitadi, saranno alla vera mediocrità ridotte. Toccate, e vedete, perche, lo spirito non ha la carne: ne l'ossa come vedete, che ho io (disse il Saluatore risuscitato, e questo è discorso del dottore Angelico) quasi, che dir volesse: toccate, e vedete, che anco non vi mancheranno gli altri accidenti naturali: cioè la calidità, e la frigidità, ridotte al la conueniente loro temperatura, e mediocrità: sendo, che quando l'accedono, piu presto dieno dispiacere, che diletto. Al mezzo dico, non della distanza vguale: ma si bene della douuta proporzione, secondo, che si richiede à vna perfetta complessione. Possiamo oltre di questo considerare il modo: nel quale, la dilettazione della vita futura trapasse quella del

Th. 4. d. 44. q. 2. ar. 1. q 4. Adamo nello stato dell'innocenza hauria tocco le spine senza danno.

Luc. 24. Th. 4. d. 44. qō. 2. ar. 2. q. 2. c.

la vita presente, in questa guisa, che ciascun Santo sarà ristorato proporzionalmente nella soperna patria, per la congiunzione de' suoi oggetti, con maggior dilettazione, che non era nella vita presente. Imperoche non è maggior ragione (stando del pari tutte le cose) perche nello stato futuro, la sopranaturale soauità del corpo di Giesu Christo, ò pur di qualunque altro corpo glorioso, in quanto che è oggetto del tatto, non ecceda ogni soauità naturale di ciascun'huomo, ò altro corpo: che la sopranaturale bellezza del corpo glorioso ancora ecceda ogni natural bellezza di ciascun'huomo, ò vero di qual si voglia altro corpo. Onde secondo la nostra grossa misura: la soauità sopranaturale di qualche corpo glorioso, è cinquanta volte tanta, quanta è hora la naturale: di qualcun'altro cento volte maggiore: d'un'altro mille volte piu: e d'un'altro vn milione, ò vero piu proporzionalmente, secondo i loro proprij meriti. Ne sol questo, che detto habbiamo conferisce alla dilettazion del tatto: ma eziandio ci concorrono altri aiuti, di non poca importanza, li quali si son detti di sopra: che ne distanza di luogo, non di sito ne di tramezzo, potranno essere impedimento ad vn Beato, che egli à suo beneplacito non tocchi tutto quello, che egli harà in disio. Toccheranno, ancorche in cielo si trouino, tutto quello, che sopra la terra fusse, e sotto, ò in Oriente ò pure in Occidente: e questo col mezzo delle spezie insuse: ò vero il Signore potrà trouare à suo beneplacito, alcun'altro modo piu commodo al toccare, che sia questo nostro, che al presente vsiamo: à maggior contentezza, e sadisfazione de' Santi: come potria tal uolte accadere, che à Beati fusse concesso d'essere in piu luoghi nel medesimo tempo. E questo, se non secondo l'essere della quantità: almeno quanto à l'essere della sostanza (sendo ciò non impossibile alla soprema sua possanza) come si vede altresi accadere nel santissimo Sagramento. E come de gli altri sensi detto habbiamo, vn Beato, mentre, che egli gusterà tāta soauità nel toccare tanti delicatissimi oggetti del tatto: non solo confesserà, quiui Dio esser presente: ma ancora toccando (benche accidentalmente) sentirà con merauigliosa ricreazione dell'intelletto, & affetto, che Dio v'è presente: inquanto, che l'intelletto, per cosi degno effetto, subito conoscerà Dio benedetto. Vltimamente, pare

Aiuti, che cō feriscono alla dilettazione del tatto de' Beati.

Beati potrāno essere in piu luoghi nel medesimo tempo, e come.

Senso del tatto ci farà conoscere Dio e come.

che à questo sentimento conferischino quelle parole, che dicano. Il mio diletto messe la mano sua per vno spiraglio, & il ventre mio tremò al suo toccare. Spiritualmente si gloria la sposa, che Christo Giesu tocca l'intelletto, & affetto suo, per eccitarla ad hauer cura de' suoi figliuoli. Anco le potenze inferiori si gloriano, e stupiscono di merauiglia, essendo ancor esse eccitate al feruore del predicare, quãdo il Saluator le tocca. Ma nella patria celeste, chi dubita che toccando noi il dolce Giesu, & egli scambieuolmente noi: non siamo per sentire somma, & indicibile contentezza di questo senso: e di piu vna merauigliosa ricreazione, & vna piena allegrezza dell'intelletto, & affetto in Dio gloriosissimo, e fine d'ogni desiderio nostro? Tanto disse il Profeta, quando e' disse. Il cuor mio, e la carne mia fecion festa nello Dio viuo. O che gran satisfazzione è questa ne' Beati: poi che la dilettazione del tatto è la maggiore di nessun'altro senso esteriore: e tanto dicono li Saui del mondo. Onde per la stessa sperienza si vede, che l'auaro, à ciò tocchi l'oro, e lo possegga, con argento & gemme, si mette à pericoli assaissimi, tanto per mare, quanto per terra. Et se il tatto anco impudico nella presente vita, si gran diletto reca, quanto maggior ne partorirà in patria, quel tatto pudico e santissimo, di quei Beati, e glorificati corpi, & altri purissimi oggetti? E benche tutti li piu perfetti, & abbondanti di maggior meriti nella celeste gloria, habbino hauere maggior contentezza: tuttauolta io mi stimo, che li Vergini siano per ottenere maggior diletto nel senso del tatto, che nessun'altro: & appò le persone caste, e tutti quelli, che il corpo suo hauranno gastigato, con fame, freddo, nudità, vigilie, ò in altra durissima cosa. Per tanto, se noi desideriamo godere, que' veri contenti, e deliziosi piaceri di qsto senso: forziamoci di presente, di nimicare li corpi nostri: negando loro tanti piaceri, e commodi sensuali: imperoche per tali mezzi, noi acquistiamo i sudetti piaceri, e delizie delli sensi, che noi desideriamo. Diremo per tanto, replicando quello, che nel principio, di questo secondo libro dicemo: che queste immense satisfazioni de' sentimenti, siano li doni preziosi: che lo sposo celeste dona alla diletta sua sposa; cioè Giesu Christo, in quant'huomo alla nostr'anima: hauendo tutti li nostri sentimenti esteriori, principalmente ogni loro

Cant. 5.

Psal. 83.

Tatto, sopra tutti gl' altri sensi esteriori ha maggior dilettazione.

fommo diletto, è beatitudine dal nostro Signore vnico Giesu Christo dolcissimo: il quale à quelli ci conduca per sua misericordia infinita, e pietà: in noi regnando in questo secolo per grazia: e nell'altro per vera gloria.

Nota caro Lettore, che ciò, che s'è detto di sopra intorno alli sensi esteriori di cose tanto alte, e mirabili, & dell'essere vn corpo beato in più luoghi per diuina virtù, s'è detto secondo la opinione di alcuni eccellenti, e fondati Dottori: rimettendomi però in tutto (come nel principio dicemmo) alla Santa Sede Apostolica.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

VIRGO PARĒS, ORDO ĀGELICUS RUTILĀTI A MĒBRA
SĀCTOS. STYX ETIĀ. ET CŪ TA CREATA BEAT.

DELLA SOPREMA FELICITA' DEL CIELO CHE HANNO LI BEATI

LIBRO TERZO.

IN CVI SI TRATTA DE' CONTENTI, che li Beati riceueranno da tutte le sorti creature. E specialmente della Diuina bellezza, & eccellenza di Maria Vergine, della innumerabile moltitudine de gl'Angioli, e della compagnia delli Santi.

L'Inferno porge contento alli Beati. Cap. I.

ORNANDO à Giosue gli esploratori, da lui mandati à riconoscere la terra di promissione, portorono per saggio, & indizio della benignità del paese fichi, vue, e melagrane, secondo ci narra la diuina scrittura. Num. 13. Occorrendo per tanto il tutto al Iudaismo in figura; hauendo il suo gran Mose velata la faccia: non fia fuor di proposito dire: che questi frutti portati da quella felice terra promessa, altro non sieno al proposito nostro, che li veri contenti da

Beati

Beati gustati, come frutti delle fatiche loro nella soprema gloria: li quali dalli dottori catholici (significati per quelli esploratori) ci sono stati descritti, e per vigore delle parole di Giesu Christo promessi. O frutti soaui, che produce quella celeste patria? Li fichi (ancorche paia cosa ridicola) ci significano p hora la natura diuina, per la sua infinita dolcezza, e nutrimēto, che' suoi eletti, che tanto in detti frutti si ritroua. Per l'vue piglieremo l'humanità di Christo, pigiata, e mal cō dotta, nel torchio della Croce. Nelle melagrane di poi, ci sarà data la gloriosa compagnia di tutti li Santi, caramente vniti: e che tutti ritengano la propria sede, e grado, secondo la proporzione de' meriti. O bella vnione, cosi di questo secolo, come eziandio del futuro. Diceua lo Apostolo à questo proposito. Vn medesimo Signore: vna medesima fede: & vno istesso battesimo. Cosi interuiene anco in Paradiso: son quiui tutti in vna medesima habitazione, d'vna medesima voglia: e sotto vn medesimo capo: vno stesso Re, Monarca, Padre, Remuneratore: e sotto vna medesima visione, e fruizione della Diuina Essenza: e sotto vna medesima compagnia, e congregazione di tutti li Beati. O che fratellanza, e compagnia induidua è questa. De' fichi, e dell'vue, al modo gia detto, presi, habbiamo gia parlato ne' duo passati libri: resta per tanto, che hora noi parliamo, delle sudette melagrane misteriose; cioè della diuota compagnia de' Santi: ritrouando (se non à pieno) almanco in buona parte li loro contenti: li quali, loro vengon porti da tutte le sorti creature: e per infino à l'inferno infimo di tutte. E però da quello piglieremo il principio, per poter meglio di nuouo alla lor gloria arriuare; della quale di sopra dicemmo. Ancorche questo luogo horrendo sia: e quasi vno sfogo della diuina giustizia punitiua si dica: e priuo d'ogni cōtento si ritroui: ma ripieno d'ogni miseria non intelligibile dall'intelletto si seriua: nondimeno, non tante pene in quello riceuano li dannati (à dir cosi) quanto contento, e allegrezza, da quello traggono li Beati: sendo che in quello e' veggano porre in essecuzione la diuina vendetta: la quale meriteuolmente punisce li scelerati nimici di Dio, e d'ogni buona qualità, e virtù. Doue, godere e fruire potranno la giustizia punitiua del giustissimo Dio: ilche non in altra maniera desiderano: che gli aggognino

Vnione de Santi.

Ephes. 4.

Inferno da contento à Beati.

gognino

gogninò la diuina misericordia, e quella perpetuamente frui re desiderino, insiemenente con tutte l'altre sue diuine perfezzioni. Per il che in loro sarà sazio l'appetito irascibile: cosi come eziandio sarà sazia la parte concupiscibile, con tutto il resto dell'altre potenze. Doue il Padre San Bernardo, sopra quelle parole. *Veruntamen oculis tuis considerabis, &c.* Adduce quattro ragioni, e son queste. Prima, per essere scampati da quelle miserie atroci. Secondo per la sicurezza. Terzo per la comparazione. Quarto, per compiacersi nella diuina giustizia. Quanto al primo, si rallegreranno in veder quelle pene innumerabili, ch'hanno scampato: nelle quali, tante volte sarebbero incorsi, per li peccati gia commessi; e per quelli, che commessi harebbeno, se stati non fussero conseruati, e mantenuti dalla diuina grazia, e misericordia. Per il che meritamente potranno cantar col Profeta. Se il Signore non m'hauesse aiutato: poco mancato ne saria che l'anima mia nõ fosse habitata nell'inferno. Delche, in quel medesimo luogo, diceua il diuoto S. Bernardo. *Vnde enim tam magnifice gratias agerent: nisi cum illa inexcogitabili fœlicitate, qua perfruuntur, ipsam quoque retributionem cernerent iniustorum: à quibus equidem sola misericordia Redemptoris, segregatos se se, fidelissime, & deuotissime, recordantur? Ita ergo retributionem peccatorum videbis: ne videlicet ignarus, tanti periculi ingratus aliquando liberatori, posse fieri videaris.* Donde li giusti, cosi magnificamente renderebbono le grazie: se con quella merauigliosa felicità, che si godono, non vedessino ancora il pagamento, e supplizio de' peccatori iniqui: da quali per la sola misericordia del Redentore, si ricordano fedelissimamente, e deuotissimamente essere stati separati? Cosi per tanto vedranno le pene de' peccatori: à ciò, che essendosi scordati di cosi gran periglio, non paressino mai di diuentare ingrati à loro liberatore. Tal vista per tanto, fia loro occasione sofficiente di lodare con maggiore efficacia il lor Signore Dio. La seconda cagione della lor allegrezza fia, che piglieranno contento della sicurezza, nella quale si trouano, nel veder loro legato nel fuoco, il maligno Satanasso, con tutto il resto de' suoi scelerati ministri, e seguaci d'ogni sorte: da' quali piu non hauranno pauento d'esser tentati, e lusingati, con false imagini, & inganni, e cosi esser indotti al peccato: e seco poi alla fine esser

Psal. 90. Bern. super Qui habitat. serm. 8.

Quattro ragioni, perche li santi si rallegrano delle pene de' dannati.

Prima ragione.

Psal. 93.

Perche li santi uegghino le pene de i dannati.

Seconda ragione.

stracinati à quelle miserie streme, e fiamme, che mai si spengano. Dalche ancora sarà cagionato in essi contento non piccolo: vedendo, che il peccato, che fece tanti gran danni à gli huomini, sia rinchiuso in quel tartaro spauenteuole. Impero che egli non haurà piu luogo in cielo, come al tempo gia di Lucifero: & anco appò il giudizio, piu non regnerà nel mondo: ma sarà meritamente precipitato nel fondo Abisso.

Luogo del peccato doppo il giudizio.

Terzo si rallegreranno, per rispetto della comparazione: per che si come, la bianchezza posta à canto alla negrezza sua contraria, apparisce piu chiara, e diletteuole: così à gli occhi de' Beati auuerrà: che mentre vedranno li dannati: & in quelli scorgeranno anco la bruttura: & che vdiranno le horrende, e disperate bestemmie, e stridori; e gli insopportabili fetori sentendo: & indi in se stessi considerando quello, che' sono: assai piu si scoprirà loro la propria bellezza sommamente desiderabile, diletteuole, merauigliosa, stupenda, e piena di splendore. Tanto vie piu eziandio si scopriranno le loro diuine lodi, e dolci canti, e spargeranno li loro soauissimi odori in maggiore abbōdanza, che se non le uedessino; e cō questo rispetto, e paragone, alla fine vie piu si manifesterà la gloria loro, esser maggiore e sempiterna; di quella sendo fatti giusti posseditori. Tanto (secondo mè) volse dire il Profeta. Il giusto lauerà le sue mani, nel sangue del peccatore. Lauerà, non l'imbratterà: cioè, che d'onde quello, che è dannato apparisce piu sanguinolento: quindi l'altro, che è il Beato, si scorgerà piu chiaro; e d'onde quello tira la sua bruttura, e schifaggine: quest'altro n'acquista maggior gloria, e mondezza.

Terza ragione.

Psal 57.

Quarto per il compiacersi eglino nella giustizia: perche secondo il dottore Angelico, questa è la piu degna virtù tra tutte le altre Heroiche, ò Cardinali, e morali. Et il Filosofo dice, che la giustizia è l'eccellentissima tra tutte le virtù: e che la stella Diana non è così merauigliosa, come è quella. Onde il diuin Plato in sua lode dicea. Se la giustizia si potessi vedere con gli occhi, ecciteria merauigliosi amori in coloro, che la risguardassero. Et anco quel gran dottore, e martire San Cipriano, di lei così testifica. *Iustitia regis, pax est populorum: tutamen patriæ: immunitas plebis: munimentum gentis; cura languorum: gaudium hominum: temperies aeris; serenitas maris: terræ fœcunditas: solatium pauperum: hæreditas filiorum: & sibimetipsi*

Quarta ragione.

Tho. 2. 2. qō. 58. art. 12.

Arist lib. 5. ethico.

Lode della giustizia.

Plato.

Cypr. de 12. abusionibus.

stiumeti psi spes futura beatitudinis. La giustizia del Re, è la pace de' popoli, fortezza della patria, e senzione de' sudditi, difesa della gente, medicamento delle infermitadi, allegrezza de gli huomini, temperamento dell'aria, serenità del mare, fecondità della terra, conforto de' poueri, heredità de' figliuoli, & à se medesimo speranza della beatitudine futura. Vedesi in questo la necessità sua, che gli Regni, le Signorie, e Republiche che nō la conseruorō, altro non sono, che congregazioni di ladri, assassini, e mal fattori. Doue, se in questo mondo, è in tanto pregio, nel cui ella non tien la sedia propria, perche piu presto iui cede luogo a la misericordia sua sorella, quanto maggiormente sarà ella nel cielo gloriosa, e preclara, oue è il seggio suo proprio e regno? Ha volsuto il giusto Dio, cosi pregiarla, & honorarla, che à fine, che si conseruasse, non hebbe rispetto, nè volse perdonare à tanti suoi grandi amici, & honorati: come nella natura Angelica chiaramente si vede: che per la soperbia loro, di bellissimi Angioli diuentarono horrendi, e spauenteuoli Dimoni. Tanto eziandio si uede in Giuda suo Apostolo, ma traditore: à cui dato hauea tanto honore, facendolo Apostolo suo diletto, & honorato: & illustrandolo di autorità, cosi di predicare, & fare insoliti miracoli, come eziandio, discacciare li Dimoni, fu scacciato anch'egli al fine, da tanta altezza, e messo nel profondo abisso dell'eterna dannazione. Ma che più? Se il Padre eterno, per sua conserua, e mantenimento fece morire il suo diletto figliuolo, & unigenito tanto aspramente? E questo non ad altro fine, che per punire il peccato, e conseruare la giustizia, auanti che all'huomo perso, rendesse l'eterna salute. Tanto poi s'è uisto ne tempi andati: ne' quali, continouamente, il giusto, e misericordioso Dio, ha punito tutti gli eletti, de' peccati commessi, col dar à quelli tormenti, e uarie auuersitadi. E per il cōtrario, con poca satisfazione della prudenza della carne, ha spesse uolte accarezzato li peccatori scelerati, col dar à quelli delle prosperitadi, à premio di qualche bene, che da loro fussi stato operato, à ciò, che ben alcuno (ancorche minimo) non rimanga senza pagamento. E questo ha fatto (come dissi poco fà) con merauiglia non piccola de gli eletti. La onde Gieremia, sendo un di questi, dicea al Signore. Perche la uia de gli empi, è prosperata: & hanno bene tutti

Misericordia e giustitia sorelle doue regnano.

Perche li mali sieno accarezzati, & li buoni flagellati da Dio.

Hierem. 12.

se tutti quelli, che fanno male? Tu gli hai piantati, & hanno messo le radici: vanno facendo profitto di male in peggio, tu ti appropinqui loro alla bocca, per dargli quanto vogliono, e dalle reni loro ti allontani, per non li gastigare. Per in sino à quanto piangerà la terra: e l'herba d'ogni sorte, si seccherà, per la malizia di quelli, che vi habitano? E breuemente si mostra che alle volte anco li giusti sieno stati sospesi, nel veder questi simili tanto grandi, e con tutto ciò scandolo si nella Chiesa di Dio, non solo in uita, ma eziandio doppo la morte. Potriasi qui addurre vn Maccometto, vn Arrio, vn Giuliano Appostata, vn Martin Lutero, e li seguaci loro cõ tanti altri scelerati, che nel mondo sono stati: li quali non si scriuono per breuità. Tuttauolta quando li gloriosi eletti, saranno veramente giusti (il che fia nella patria celeste) e vsciti saranno di questo secolo: all'hora saranno cauati da simili dubitazioni, & affanni: e consolati à pieno si trouerranno; vedendo apparire la diuina giustizia: la quale sarà essercitata sopra tanti peruersi, che di tanti errori sono stati cagione tra li fedeli. Doue parimente vedranno tutte le pene, e tutti li peccati loro, che fecero in tutta la vita loro; per li quali sopportano quelli tormenti grauissimi; delche grandemente si allegrerranno; come dice il Profeta. Si rallegrerra il giusto quando vedrà la vendetta ne peccatori: ancorche tra di loro vedessino il proprio patre, e la propria madre, non che altro loro attinente e singolare amico. E tutto questo non per dilettarsi con animo crudele in veder quelle pene atroci: ma per compiacersi nella diuina giustizia conformandosi in tutto con la volontà del lor dolce Signore: perche se non se ne allegrassero, ma per il contrario se ne dolessero: quasi, che inferirebbono d'essere piu clementi, e pietosi, che non è il misericordioso Dio: ò vero che esso fusse ingiusto, e crudele in punir quelli, & in dannarli: il che saria cosa inconueniente, & iniqua à pensare. Imperoche, vedendo eglino da vna banda i loro peccati innumerabili, & grauissime sceleratezze da loro commesse; & insiememente la loro ostinazione, senza mai volersene correggere, ò pentire in modo alcuno: & da l'altra parte, conoscendo il Signore, Dio ripieno (oltre alla immensa giustizia) di profondissima sapienza, & infinita bontà; saranno in tutto cõformi con la sua santissima

Psal. 57.

sima volontà: ne altro potranno volere, che à quella non piaccia. E però il Profeta (à giudizio del P. S. Bernardo) disse queste parole. *Absorti sunt iuncti petræ iudices eorum.* Li giudici loro, cioè gli Apostoli Santi, & altri perfetti, sono assorti nel l'affetto, e dolcezza della diuina giustizia: essendo alla pietra, che è Christo, congionti nella fermezza, e stabilità: li quali si come nella presente vita abbandonorono il tutto per seguirlo poueri, humili, e charitatiui: così parimente nella beata vita, e futura, lo seguiranno gloriosi, & giusti, nel punire, e sentenziare tutti gli rei, e peruersi huomini: come ancora gli Angioli, ò voglian dire li Dimoni nel fin del mondo. Tanto promesse loro di sua bocca il Saluatore, e sopremo giudice, dicendo. Voi, che m'hauete seguitato: quando sederà il figliuolo dell'huomo nella sedia della maestà sua, sederete ancor voi sopra dodeci sedie, giudicando le dodici Tribu d'Israele. Et il medesimo ci predisse anco quel Profeta. Il Signore uerrà al giudizio con li uecchi del popolo suo. All'hora gli sarà rimprouerata da lui quella sentenza della diuina scrittura, cioè. Perche io u'ho chiamato e non m'hauete voluto rispondere: io apersi la mia mano, e non fu alcuno, che risguardasse: io ancora mi riderò di uoi nella morte, e dannazion vostra, e ui straziérò, e schernirò, quando, che accaduto ui sarà quello di che voi si temeste. Dunque diremo conseguentemente, che li Santi, eziandio, di noi si siano per ridere, uolendo imitare il suo Signore, come si troua scritto. Vedranno li giusti, e temeranno: e sopra di quello si rideranno, e diranno: Ecco quel huomo: che non uolse prendere Dio per suo aiuto. Tanto che non sentiranno molestia nel uéder que' poueri meschini, & infelici in tante pene, anzi se ne rideranno, come il dolcissimo, e giustissimo Signore loro: uedendo un'ordine tanto mirabile della sua diuina giustizia: all'hor che la paglia, si vedrà separare, e l'oglio dal grano: li capretti dalle pecore: e li pesci cattiui, e velenosi, da' buoni. Doue possian facilmente persuaderci, & piamente credere, che il glorioso, e grande Dio, se non uedesse di cauar qualche bene, e contento per li suoi eletti dalle pene infernali: come e' caua da tutti gli altri mali gran bene: che esso non haria trouato l'inferno: ma forse haria annichilati tutti gli ostinati, & infelici dannati. Onde à questo proposito, dice

Super Qui habitat. serm. 8.
Psal. 140.
Santi son detti giusti, & perche.
Matth. 19.
Isai. 3.
Prou. 1.
Psal. 51.
Bene, che Dio caua dal l'inferno.

dice San Gregorio. *Omnipotens Deus, quia pius est, miserorum cruciatu non pascitur: quia vero iustus est, ab iniquorum vltione in perpetuum non sedatur. Sed iniqui omnes, æterno supplicio deputati, sua quidem iniquitate puniuntur: & tamen ad aliquid ardebunt, scilicet, ut iusti omnes & in Deo, videāt gaudia, quæ percipiunt: & in illis respiciant supplicia, quæ euaserunt: quatenus tanto magis in æternum gratiæ diuinæ debitores se esse cognoscant: quanto in æternum mala puniri conspiciunt, quæ eius adiutorio vicerunt.* L'omni potente Dio, perche è pietoso, non si pasce della pena, e tormento de' miseri: ma perche è giusto, non si quieta in sempiterno dalla punizione degli empi. Ma tutti gli iniqui son deputati all'eterno supplizio: son puniti ueramente per la loro iniquità: e nondimeno arderanno per qualche fine: cioè, acciò che tutti li giusti vedino in Dio li gaudi, che riceuono: & in quelli risguardino li supplici che hanno scampato: in quāto, che tanto piu si conoschino d'esser debitori per sempre alla diuina grazia: quanto, che vederno in eterno esser puniti que' mali, & errori che vinsero, e superorono col suo aiuto. Col quale si degni esso di scampare ancor noi, da tali sempiterni mali, e pene horrende.

Greg. lib. 4. dial. cap. 44.

Haranno li Beati allegrezza dal mondo e dal Cielo. Cap. II.

RENDERANNO oltre di questo li Cittadini della celeste Gierusalem dal mondo allegrezza non piccola: si perche, da quello saranno vsciti; e da tante miserie (delle quali sommamente bramauono vscire) dicendo con il Santo Profeta. *Heu me, quia incolatus meus prolongatus est.* Ohime Signore, che la vita mia si è prolongata in queste miserie: si ancora per esser liberati dal naufragio dell'istesso mondo: doue tante volte sono stati per sommergersi: e per hauer superato, e trionfato del crudel nimico cosi grande, e potente, sendo stati tanto deboli, & infermi: che ben si sa, che à paragon suo, che è vn Lione rugiente, noi siemo vilissimi vermicelli. Della cui potenza si legge. Non v'è potestà alcuna sopra la terra, che si possa agguagliare ad esso; il quale è di tal proprietà, che non teme alcuno. Prenderanno ancora gran dilettazione del mondo in vederlo tātò ben

Beati piglieranno allegrezza dal mondo. Psal. 119.

Forza del diauolo. Iob. 41.

Módo, e sua qualità doppo il giudizio.
Tho. 4. d. 48. q. 1. ar. 4. c.

ben rinouato: rimirādo li cieli, li pianeti, e gli elementi, tutti nuoui, e migliorati; percioche la terra diuenterà chiara come il vetro, pura, e netta senza alcuna bruttezza, ò asprezza: l'acqua sarà chiara come christallo: l'aria come il cielo: & il fuoco, come le stelle. I cieli diuentaranno in vn piu perfetto stato, & essere: imperoche si come il Sole sarà risplendente sette volte piu che nō è hora: e la Luna lucida, quanto è di presente il Sole; e così parimente dir si deue de gli altri cieli con le sue stelle, e pianeti. Qui si deue notare vna opinione, non men pia che ragioneuole di alcuni dottori: li quali affermano, che li fanciulli, che morsero col peccato originale, senza hauerne fatto pur'un proprio attuale, mortale, ò ueniale di sua natura. Dico mortale, ò veniale di sua natura: perche il primo peccato, ò grande, ò piccolo, che si fa nel primo atto del nostro libero arbitrio, ci toglie la grazia di Dio: essendo obligati all'hora di uoltarsi à lui. Questi fanciulli (dicono costoro) che quando e' saranno risuscitati al dì del giudizio, come noi adulti, nell'età di anni trentatre, come Giesu Christo, habiteranno in questo mondo, sopra della terra in sempiterno. Tanto afferma l'egregio predicatore, e dottissimo e fedelissimo theologo Sauonarola, nel libro, chiamato Trionfo di Croce, il qual dice: Doppo la resurrezzione, io tengo (salua sempre la determinazione della Santa Romana Chiesa:) imperoche nō ho p ancora ritrouato cosa alcuna determinata sopra di ciò) che li fanciulli, che morti sono senza battesimo, habbino habitare sopra della terra purgata, e fatta gloriosa: & habbino da magnificare Dio in perpetuo. La quale opinione mi par molto conforme (come ho detto) non solo alla pietà, ma eziandio alla ragione, anzi à molte ragioni: le quali, qui non porrò tutte, ma si bene alcune. Prima perche il luogo debbe esser proporzionato alla cosa, che in esso si cōtiene. Delche douendo eglino risucitare col corpo immortale, & impassibile; & hauendo à godere quella beatitudine, che naturalmente hauer si puote, come è comune opinione: non debbono esser priuati di que' beni, che naturalmente cōuengono all'huomo: tra li quali, u'è la luce del Sole, e la vista dell'altre cose diletteuoli di questo mondo: li quali beni non harebbono, si chiusi stessero nelle prigioni tenebrose sotto la terra, doue è il Limbo. Secondo perche molto confor

Opinion de fanciulli che muoiano senza battesimo.
Peccato cōmesso nel primo atto del libero arbitrio è mortale.

F. Hier. Sauonaro. Trionf. Croc. lib. 3. cap. 9.

me alla

me alla ragione appare; che l'inferno s'habbia da allargare assai doppo il giorno del giudizio, quando saranno li reprobi risuscitati co' corpi loro: li quali saranno in cosi grande, e spauenteuole moltitudine: che non capirebbono sopra tutta la terra (à dir cosi) non che in quelle carceri infernali; e cosi il Limbo de' Santi Padri, e quello de i fanciulli, saranno (come dicono alcuni dottori) luogo de' dannati. Talche li detti fanciulli cangeranno luogo, & habiteranno sopra la terra. Terzo, perche par cosa chiara, e manifesta: che si come nel mondo non si da luogo voto (cosi eziandio sostengono li piu dotti Filosofi) cosi anco pare, che non si debba trouare alcun luogo, senza qualche particolar fine, ò effetto. E si come la terra hora produce, e mantiene l'humana generazione, e tante sorti d'herbe, piante, & animali per cagione di essa: cosi anco par cosa ragioneuole: che la stessa terra non debba restar oziosa, e vota d'habitatori, quali possono esser quelli fanciulli piccoli, innocenti. Quarto, perche si come debbono esser ridotte à miglior forma, e rinnouate le creature, come li cieli, e gli elementi: cosi parimente (anzi molto piu) ci si manifesta conueneuole, che l'huomo stesso debba esser fatto di miglior condizione, non solo quanto al suo essere: ma eziãdio quanto all'habitazione, essendo posto ne soli doni naturali. La onde, se tante creature, à benefizio dell'huomo saranno migliorate: molto piu esso huomo, & essi fanciulli del Limbo. Quinto, & ultimo: perche li medesimi fanciulli non battezzati, ô pur non circuncisi, nõ debbon patire alcuna pena del senso, sendo che tal genere di pene, solo cõuenga al peccato attuale, per la dilettazione presa nel dipartirsi dal suo creatore Dio, & accostarsi alle creature: ma solamente al peccato originale la pena del danno, detta in altra guisa, priuazione della sopranaturale beatitudine, e della visione della Diuina Essenza. Tuttauolta à maggior dichiarazione di questo (sendo cosa importante) è da sapere (come l'Angelico dottore afferma in piu luoghi) che Dio benedetto, all'humana generazione donô beni di due sorti nella persona di Adamo, sendo egli capo e principio fontale, da cui prender doueua origine, e la generazione, ogni humana creatura. Vna delle due sorti, son li beni naturali: e questi anco sono di due maniere. Li primi sono li beni intrinseci, & essenziali della

Limbo dopo la resurrezione sarà luogo de' dannati.

Pena di senso à cui conuenga.

Pena di danno che sia.

Tho.1a.2.q.85. ar.1. Et 2.d.33.q.5. 2. art. 1.c.

Beni di due sorti dati ad Adamo.

della stessa natura: quali sono li principij intrinseci: da' quali essa natura è posta nell'essere suo specifico, & essenziale, insieme con le proprietà, cagionate da quelli, datale per debito ò pur voglian dire per ordine di natura. Questi sono il corpo con le sue membra: e l'anima con le sue potenze intellettiue, e li sensi, cosi interiori, come esteriori, con tutte le altre parti: senza le quali perderia l'essere, ò pur mancheria dalla sua naturale perfezzione. Questi beni simili non si son persi per il primo peccato di Adamo, ne in se stesso ne meno ne suoi discendenti. Quanto di poi à secondi beni, diciamo che son manco essenziali, & intrinseci, come l'armonia delle potenze tra di loro, e per rispetto al Signore Dio, & anco la buona inclinazione al bene, & alle uirtudi: liquali, se ben non ci son stati tolti cosi à fatto: sono tuttauolta diminuiti, & assaissimo debilitati. L'altra sorte di beni à l'huomo dati dal suo creatore Dio, son quelli, che noi diciamo sopranaturali: li quali non per uia di merito, ò vero per debito di natura: ma se ne trouò inuestito per mera, e schietta volontà, liberalità, e benignità dell'istesso donatore Dio benedetto. Questi furono la giustizia originale: laquale in se conteneua la diuina grazia, che à Dio lo rendeua grato: il bello, & il buon ordine di tutte le sue potenze, mediante ilquale, le inferiori, come li sensi erano soggetti alla ragione, senza pur fare vna menoma resistenza à quella: e le soperiori, come l'intelletto, la volontà, e la memoria, erano perfettamente soggette, ubbidienti, e ben uolte uerso del medesimo Dio. Dalche ne ueniua conseguentemente, che tutto il resto delle creature corporali, & inferiori, à lui erano soggette, & arrendeuoli, non cercando in conto ueruno dargli nocumento, ò impaccio, come hoggi (à nostro mal grado) sentiamo. In segno di questo, tutti li generi di animali, domestichi, uenenosi, e seluaggi si presentorono, per diuin ordine auanti ad Adamo, à fine, che gli ponesse à tutti il nome, come si legge nella scrittura. Dauali anco questa giustizia originale, di non douer mai morire: ne d'esser mai soggetto à pericolo alcuno, danno, ò infirmità, cosi di mente, come di corpo: alquale eron cõcessi insieme tutti li piaceri, e q̃lle cose, che in quel perfettissimo stato, poteua giamai desiderare, ò pensare, che giouamento arrecar gli potessero, ò satisfazione. E quello, che per tutto il resto importaua,

Doni gratuiti che sieno.

La giustizia originale che sia.

Gen. 2.

importaua, era questo, che gli haueua con la fede, charità, e cō tutte l'altre uirtù infuse, una ferma, e salda speranza, se nō peccaua di hauere à salire al Paradiso: e quiui per sempre habitare, à fine di goderselo in sempiterno, con somma, e sopraceleste felicità, così uiuo, senza douer mai morire. E in questa stessa maniera tanto beata, si douea condurre tutta l'humana progenie, & saluarsi à tempi debiti, & inuestirsi di tanta gloria indicibile, (parlando però di quelli, che non peccauono.) Che se Adamo non hauesse peccato: in noi si saria tradotta tale abbondanza di beni, ancor che tutti la poteuamo perdere da per noi, mediante il peccato. Simili doni eccellentissimi hauea dati Dio per sua benignità à l'huomo nel suo principio, con tal patto però (sendo in arbitrio di cui dona il patteggiare) e condizione, che egli non spezzasse, e trapassasse il suo santo comandamento, ma se lo conseruasse col mezzo dell'ubidienza; e che se altrimente hauesse fatto, ne restassi priuo, con tutti gli altri suoi successori. E così interuenne, che tosto, che egli hebbe disubbidito, mangiando il pomo vietato: in vn tratto fu priuo, e spogliato di tale giustizia originale, e perse anco gli altri doni, così pregiati, e si ritrouò ridotto nello stato infermo della natura. Et egli quanto alla propria persona, e della donna sua, restorono sotto l'ira di Dio, e maladizzione, e con la macchia del peccato personale, attuale, e mortale, e sottoposti alla dannazione eterna: ancorché di poi per la penitenza impetrassero dal Signore la perdonanza del fallo, e la gloria del Paradiso. Ma quanto à posteri suoi nascono, non con alcuna macchia di peccato attuale: al quale si conuenga pena alcuna appartenente immediatamente alla propria persona: ma solamente col peccato originale detto, altrimenti peccato, & infermità della natura (come afferma San Thomaso) che importa la priuazione della giustizia originale, e la debolezza & inordinanza del buono, e bell'ordine, che naturalmente si trouaua nelle potenze naturali, per rispetto della lor buona inclinazione al bene, & alle virtudi: per il che restano priui di que' beni sopranaturali, come se non fussero mai stati concessi all'humana generazione, non altrimenti, che se stato fusse creato con li soli beni naturali, ben che alquanto disordinati. Conciosia dunque, che se l'huomo fusse stato creato dal Signore Dio,

Tho.12.q.82. art.1.

Peccato originale che importi.

Dio, con li doni naturali, senza li sopranaturali, non si direbbe hauer alcuna macchia attuale di peccato: ò vero esser soggetto à pena alcuna di quello: cosi parimente auuiene hora. E se pur qualche ingegno desto, à tal verità volesse opporre col dire, che la principal pena de' dannati, sia la priuazione della diuina vista; & la principal pena del senso di questa presente vita, la morte corporale: le quali ambidue pene, son cagionate nel mondo dal peccato originale: come pare, che comunemente affermi ciascun fedele, e specialmente San Thomaso, il quale dice, che la priuazione, e mancamento della visione della Diuina Essenza è la propria, e sola pena del peccato originale, doppo la morte, & nell'altra vita: e San Paolo dice, che la morte corporale, è entrata nel mondo per il peccato di Adamo, che à noi è originale: adonque anco à tutti li fanciulli del Limbo si conuenga la dannazione eterna nella vita futura, & in questa la pena del senso, senza altro peccato attuale; risponderemo in questa guisa à quel tale; che ne l'vna, ne l'altra pena si conuiene dirittamente al peccato originale, talmente, che esso da per se cagioni, e per propria malignità, tali pene grauissimi in tutti li discendenti di Adamo: conciosia, che essi non siano incorsi in tal peccato con alcun atto di volontà, ò uero propria operazione: massime, che per ancora non lo poteuano fare, non hauendo l'atto della propria volontà: ma dicesi bene il peccato originale esser cagione delle sopradette pene indirettamente, cioè di quella del senso in questa vita, e della priuazione della diuina vista nell'altra: come se per essempio dicessimo d'uno, che facesse à caso cascare una colonna: il quale si direbbe, che direttamente, & in proua l'hauesse fatto: & anco indirettamente e fuor della sua intenzione, hauesse fatto cadere vna statua, che sopra ui fusse stata. Et à maggior facilità, e chiarezza di questo porremo vn'altro essempio. Se à un pouero huomo fusse donato liberamente un regno da qualche potentissimo Rege, à fine, che egli se lo godesse, e anco si trasferisse ne suoi discendenti, con questi patti però, che egli, e loro, gli hauessero da esser fedeli, non dando mai ricetto in quello, ò fauori à suoi ribelli, ne alcuno error commettessero contro la sua Regia Maestà; perche in tal caso, egli con suoi posteri, di tanto bene, priuo si trouerria, &c. Diremo, che questo tale, non

Tho. 2. sent. d.33. q.2. art. 1.c.

Rom. 5.

Peccato originale nō cagiona in noi pena alcuna direttamēte.

le, non si potria giustamente lagnare, ò merauigliare, quando appò tali offese operate, il stato non solamente gli fusse tolto: ma eziandio la propria vita: ma si bene, dolere, e merauigliar si potrebbono li suoi figliuoli, e discendenti, se per l'altrui fallo perdessero il proprio essere, ò uero in altra pena incorressero d'importanza: ma non già potriano con giusta cagione querelarsi della priuazione del regno: imperoche, non l'hauendo eglino offeso, non li potria giustamente puni re, e gastigare, secondo quel detto della scrittura diuina. Il padre non porterà l'iniquità del figliuolo, ne manco il figliuolo quella del padre: ma à l'incontro gli lasseria uiuere in pace, e godere (hauendone) gli altri beni paterni quietamente. Questi figliuoli per tanto, d'un tale ingrato padre, se ben non hauessero commesso alcuna offesa contro del Re per loro stessi; con tutto ciò non sariano esenti da vna certa macchia; anzi saria in qualche modo, loro attribuito, & imputato il fallo commesso: per il che, con giusta cagione perderiano quel dono, ne sarebbono in grazia di quel Signore, mercè della noiosa memoria del padre loro iniquo. Tanto nòi diciamo, in proposito: che Adamo incorse, e non fuor di ragione nell'ira di Dio, e nella perpetua dannazione, con la perdita di tutti li beni sopranaturali dal Creatore hauuti: ma li figliuoli suoi persono li doni sopranaturali solamente, senza incorrere l'eterna rouina, ò alcuna pena del senso, in questa vita, e molto meno nell'altra: ma si bene indirettamente cascono nell'una e nell'altra: cioè incorsero in questa vita, in quella del senso: e nell'altra la priuazione della vista eterna, e diuina. La quale non è la medesima, secondo in certo modo di parlare, con quella de' dannati dell'inferno: perche nō produce li medesimi effetti in tutti quelli: come per segno di questo si vede, che la priuazione della diuina visione, non da à que' piccoli fanciulli del Limbo (secondo li sagri dottori) alcun dispiacere: ma se ne uiuono quieti, non altrimenti, che un tale dono sopra celeste non fusse mai stato promesso loro, ò concesso alla natura humana: come à quella, che non se li conueniua per ordine di natura. Ma per il contrario, quella, de' dannati porge loro vn' grandissimo scontento, & pena irremediabile, e dolore, come principal parte della loro dannazione, poiche l'hanno cō le proprie scelerataggini, ad-

Ezech. 18.

Esempio del peccato originale ī noi.

La priuazione della uista diuina ne fanciulli del limbo nō è qlla medesima de i dannati.

quistata, e demeriti: e da per se medesimi si son priui d'un tanto dono. Ma per satisfare anco alla difficultà della morte corporale, e d'altre pene: diciamo, che l'huomo è soggetto à simili miserie, non per cagione del peccato originale (se non per occasione) ma direttamente le procedeno dal mancamento della natura: che sendo composti di contrarie qualitadi elementari, che di continouo contrastono in esso: era necessario, che alla fine uenisse à mancare, e finir con la morte, non gli essendo stato concesso contro à tal mancamento, rimedio alcuno efficace sopra naturale. Si che li piccoli fanciullini, tanto de' fedeli, quanto dell'altre progenie, che morti sono senza battesimo, ò circoncisione, che doppo al giudizio risusciteranno di perfetta età d'anni trenta tre, come Giesu Christo, e tutti gli altri, e verranno ad habitare in questo grã Chiostro presente, gia purgato, e netto da ogni corruzzione: doue possederanno la lor naturale felicità, restando liberi da ogni infermità, fame, sete, & altri simili incommodi nostri. Saranno eziandio dottissimi per le spezie infuse, piu, che mai huomo alcuno si sia ritrouato, ancorche dotto: e per via di quelle si esserciteranno nella contemplazione delle cose create, & anco della soprema causa di quelle: e loderanno, e magnificheranno il lor Creatore, non sendo impediti dalla pena del senso, dal verme, e rimorso della coscienza, ne dallo sguardo, & insulti de Dimoni, come li dannati. E se bene vedranno di non poter mai ottenere la felicità vera, e sopranaturale: di ciò non prenderanno scontento alcuno, conoscendosi non atti à tal cosa: come ne anco si duole un pouero contadino, uedendo di non esser fatto Imperatore, come li suoi figliuoli, ò altri huomini illustri, alli quali tal dignità cõ ueniua. Tanto scriue quel dotto e catholico Padre se bene altri sono di contraria opinione. Riceueranno di piu i Beati assaissimo contento dal cielo Empireo, eccellentissima loro habitura, per cagione, si della chiarezza, che in quello si ritroua: essendo piu lucido in ciascuna sua parte, che non è il Sole: si della purità, per la cui, non vi potrà entrare cosa alcuna macchiata, ò vero che generi fastidio alcuno: e si ancora per la grãdezza di quello, che è grãdissimo, & posto in altissimo sito: e diranno cõ quel Sãto Profeta. O Israel, quãto è grãde la casa di Dio, e spazioso il luogo della sua possessione?

La morte, non direttamente uiene dal peccato.

Operazioni di fanciulli nõ battezzati doppo il giudizio.

Baruch. 3.

Della

Della merauigliosa, e dolcißima compagnia de' Santi: e della stupenda bellezza dell'anime. *Cap. III.*

HAVRA ancora ogni Beato vn contento grandißimo, per ritrouarsi con quella diuotißima, e gloriosa compagnia di tanti Santi innumerabili del Paradiso: così come à l'incontro, li dannati sentiranno pena intollerabile dello spauentoso consorzio di Dimoni, e di tutto il resto de' disperati dello inferno. Sarà per tanto nella celeste corte Adamo padre di tutti: iui Abel, Set, Noe, Abramo, con tutto il resto de' Patriarchi, stati chiamati giusti per fin nella legge di natura. Iui si trouerranno Mose, Dauid, Isaia, Hieremia, Helia, Giouan Battista, con tutti gli altri Profeti di Dio. Sarannoui gli eletti Sacerdoti del vecchio, e nuouo testamento, come Aron, Simeone, Zacharia, Clemente, Nicholao, Martino, e tanti altri. Quiui li santißimi Apostoli, Pietro, Paolo, Andrea, Giouanni, con gli altri, che son stati pastori, maestri, e fondatori di Santa Chiesa. Iui li Vangelisti, gran cancellieri di Giesu Christo. Quiui gli inuittißimi Martiri cō le palme della vittoria in mano: li quali col proprio sangue, e con la morte, l'hanno acquistata, in vera testimonanza della fede nostra: come fu Stefano, Lorenzo, Ignazio, Sebastiano, Pietro martire, & tanti altri: li quali sono in tanto numero: che per insino al tempo di San Geronimo; la Chiesa (come egli scriue) poteua ogni giorno di tutto l'anno far memoria di cinque mila di loro. La onde chi ben calcu lasse tanto numero, trouerria, che salirebbe à 1836000, cioè vn milione, e ottocento trentasei mila martiri. Ma chi potrà poi numerar quelli, quasi infiniti, che da quel tempo, per insino à nostri giorni son stati? Tanto si lasci al giudizio delle persone saue. Quiui oltre à martiri saranno li Santi regi del vecchio e nuouo testamento, con le loro corone in testa, come, Ezecchia, Manasse, Lodouico Re di Francia, & Eduardo d'Inghilterra, con tanti altri Catholici Principi, e giusti Signori, come vn Theodosio, Carlo magno, & Herrico Imperadori. Iui saranno parimente gli almi, e celebi Confessori; & li veridici Dottori, & Predicatori: i quali cō la loro dot

Numero de' martiri, per insino al tempo di S. Geronimo.

trina celeste, e santi essempi, hanno fatto così gran frutto nel le anime de' fedeli: come Gregorio Papa, Ambrosio, Agostino, Geronimo, Chrisostomo, Bernardo, Thomaso Aquinate, e Vincenzio, con tanti altri. Iui li Monachi, & Heremiti giusti, e li capi delle alme religioni, come Antonio, Machario, Benedetto, Domenico, Francesco, e tanti altri: li qua li tutti, per via di vita asprisima, sono al Paradiso asceſi. Quiui saranno somigliantemente le Sante Verginelle, ornate di gigli bianchisimi, e di rose purpuree in segno d'hauer conseruato il buon odore della verginitade: come Caterina martire e regina, Agnesa, Cecilia, Lucia, Orsola, con la sua diuota cōpagnia, e la serafica Caterina da Siena, e tante altre. Iui le caste vedoue, e diuote congiugate: come Eua, prima nostra madre, Sarra, Rachel, e la gloriosa Anna, Lisabetta, & Nastasia, con tante altre. Quiui finalmente quelle donne: le quali, ancorche peccatrici sieno state; tuttauolta con la Mad dalena hanno satisfatto con la penitenza. Quiui per vltimo tutti li giusti, e penitenti d'ogni sesso, & etade, non mai cessano di lodare Dio in festa, e canto: del che allegrezza immensa arrecano à tutto il Paradiso. Doue meritamente ne nasce questa pia considerazione: che se il diuoto Christiano, camina fuor della casa sua, e con disagi infiniti, e dispendio non piccolo, và in peregrinaggio, per lontani paesi, tirato da l'amor dell'ossa di questi Beati: che fia poi (ò gran dolcezza) vederli, non piu hormai morti, & incenerati ne' sepolchri: ma nel Paradiso viuenti, e congiunti à l'anime loro, che di tanta gloria gioiscono? Veramente niuno è valeuole à narra re vna così fatta merauiglia, e allegrezza. E se li nostri sensi corporali riceueranno tanto contento, & ricreamento da i loro corpi gloriosi: qual comparazione si potrà mai trouare, che accenni solo, non s'agguagli alla satisfazione, che il nostro intelletto prenderà dalle uaghe, belle, e gloriose anime loro: sendo vna minima quiui piu bella, e leggiadra di tutte le corporali creature, e belle dell'uniuerso? E questo dico, se condo l'esser suo naturale solamente, senza la bellezza quasi infinita, che dalla grazia di Dio riceue: e sopra tutto quādo che poi della celeste gloria sarà uestita. Onde disse Santo Agostino. *Sicut Deus omnem creaturam: sic anima omnem creaturam, naturæ dignitate praecellit.* Come Dio è piu eccellente d'ogni

Bellezza dell'Anima.

Augu. super Genes. ad lit.

gni creatura: cosi l'anima, per la sua dignità naturale, supera & auanza ogni creatura (cioè corporale.) Et il diuoto San Bernardo, la chiama cielo, per la sua perfezzione, e proprietà che in se ritiene. *Est cœlum sancta anima, habens solem intellectum: lunam, fidem: astra, uirtutes. Vel certe, sol iustitiæ, zelus, aut feruens charitas: & luna, continentia.* L'anima Santa è un cielo, che ha per il sole l'intelletto: la fede per la luna: e l'altre virtu per le stelle, ouero certamente per il sole, il zelo della giustizia, ò la seruēte charità: e per la luna, la continēza. La onde, per questo meritamente si legge, che il Saluator disse. Che gioua all'huomo di guadagnare tutto il mondo: e facci poi dolente perdita dell'anima sua: ò vero, che darà in cambio per la sua anima? E questo meriteuolmente: sendo ella creata dal grande Dio ad imagine, e sua similitudine, come è scritto. *Ad imaginem quippe Dei factus est homo.* Onde ella per esser tale, vien preposta all'altre creature, e diuenta partecipe della celeste gloria e felicità. Per il che ben disse il P. S. Bernardo, & anco Vgone de Santo Vittore. *O anima Dei imagine insignita: decorata similitudine: desponsata fide: dotata spiritu: redempta sanguine: deputata cum Angelis: capax beatitudinis: hæres bonitatis: rationis particeps: quid tibi cum carne? Nunquid vilius sterquiliniū inuenisti?* O anima, in cui è scolpita l'imagine di Dio: adornata della sua similitudine: sposata nella fede: dotata con lo spirito: ricompra col sangue: compagna con li Angioli: capace della beatitudine: herede della bontà: partecipe della ragione: che cosa hai tu da fare con la carne? Forse, che tu trouasti piu vil fango di essa? Di qui per tanto si cagiona: che se l'huomo fusse padrone, e Signore di tutta la terra, del mare, dell'aria, de' cieli, & eziandio di tutti gl'Angioli, con tutta la vniuersità delle creature: in ogni modo non si potria mal saziare: ma solo Dio benedetto con la sua presenza lo quieta. Tanto nasce dalla nobiltà sua & eccellenza. Doue all'incontro, se egli possedesse solamente Dio, senza il dominio di tutto l'vniuerso, in ogni modo saria quieto, e beato. Per tanto sendo l'anima così degna, & indi tutte in tanto numero, che il diletto discepolo non le possette numerare: quanta sarà la bellezza di quella, che piu beata, & in maggior gloria sarà posta? E se il corpo, tanto sarà piu risplendente del sole: quanto fia piu lucida l'anima di quella

Bern. super. cāt. serm. 27.

L'anima è detta Cielo.

Matth. 16.

Gen 9.

Bernar. lib. med. cap. 3. Vgo de S Victo lib. de anima.

Anima, & sue dignità.

Anime beate innumerabili.

quella luce ſpirituale? L'intelletto ſi ſcura: la volontà manca: la memoria va ſotto in comprendere, e conſiderar queſte coſe tanto degne, & alte. Queſta (e baſti) è tanto nobile, alta, & eccellente: che il gran Monarca dell'vniuerſo, il figliuol di Dio ſe n'è piagato, e ferito d'amore, ſecondo, che le ſue parole, da lui medeſimo dette, teſtificono. Tu m'hai ferito il cuore ſorella mia, ſpoſa dolciſsima: ti m'hai ferito il cuore. In ſegno di queſto, egli ſi eſpoſe alla morte per lei: concioſia, che ella fuſſe di Dio attualmente nimica, inferma, ſozza, macchiata, e vergognoſa: il che non fece per la natura Angelica. Non mancò il gran Padre celeſte ancora di voler tanto amore ſprimere in teſtimonianza di tanta ſua nobiltà, & eccellenza: all'hor che ponendo nella bilancia da vna banda il ſuo vnigenito, e figliuol naturale, con tutte le ſue ricchezze infinite virtù, e perfezzioni: e dall'altra collocando la miſera & infelice anima, nimica ſua attrociſsima, adultera dello auuerſario, ribella del Paradiſo, e dell'inferno prigiona, e priua d'ogni bene: all'hor che (dico) dette il tratto alla bilancia, & il calo verſo di lei, dimoſtrandoci alla ſcoperta, di far piu ſtima, & in maggior pregio in un certo modo, tener l'anima, che egli non teneua il ſuo dolciſsimo figliuolo, herede di tutto l'uniuerſo: dando à quello la morte, per render la vita à queſta: e di eſſo facendo moneta, e pagamēto, per fare vn perfetto, e ſoprabbondante riſcatto, per la meſchina, & infelice. Si che contento aſſaiſsimo haurà ciaſcun Beato, in uedere tāte nobili, & eccellentiſsime anime, con li lor corpi glorioſi in paradiſo.

Cant 4.

Anima da Dio amata.

Gli Angioli Santi accreſcono gloria non piccola alla Celeſte patria, per eſſere eglino in numero grandiſsimo, come ſi dimoſtra. Cap. IIII.

QVIVI appreſſo ui ſono quelle ſchiere leggiadriſsime, e chori tanto riſplendenti, di quelli Angelici ſpiriti: che ſempre ſtāno al ſeruizio di Dio intenti: liquali anco ſono gouernatori, e difenſori della monarchia, ſi terreſtre, come celeſte: liquali tanto più debbono accreſcere ornamento à quella feliciſsima patria: quanto quella è la lor

la lor propria, e naturale habitazione. Di questi tre capi al presente, ci occorrono à considerare. Primo la loro moltitudine innumerabile. Secondo, la possanza, la scienza, ç l'ordine trà di loro. Terzo la loro bellezza indicibile. Però quãto alla moltitudine, diciamo, che l'è grãdissima: e questo si può ritrouare dalla nobiltà loro, & eccellenza sopra tutte l'altre creature. Imperoche, secondo li santi scrittori, & che la sperienza ne dimostra, il grande Dio, ha per costume hauto, di creare in magggior quantità le cose nobili, che le uili: massime parlando di quelle, che son parti dell'uniuerso principali: come si uede nell'aria: laquale per esser più nobile, e spirituale dell'acqua, e della terra: è creata in maggior quãtità. Onde l'acqua è dieci uolte maggior della terra, l'aria, dieci uolte più dell'acqua: il fuoco, dieci uolte più dell'aria: il Cielo della Luna, e dieci uolte maggiore del fuoco, come è detto disopra: e cosi gradatamente piu si ua in sù in altezza, e perfezzione de' Cieli, si truouano essere maggiori. Ma gli Angioli benedetti non potendo hauere grandezza, ò maggioranza corporale, sendo alieni da ogni materia corporale: hanno la lor grandezza, nel numero, e moltitudine. Per ilche dice il dottor Angelico, che sono in maggior numero che le corporee creature: almeno quãto all'esser' delle spezie. La onde, bene accortamẽte disse il diuino Dionisio. *Multi sunt beati exercitus supernarũ mentium, infirmã, & constrictam excedentes nostrorũ materialium numerorum commensurationẽ.* Molti sono li esserciti delle menti sopreme, che eccedono la inferma, e stretta misura de' materiali numeri. E si come nõ ci possiamo in alcũ modo imaginare, nõ che sapere, la nobiltà, et eccellẽza della loro natura: cosi parimẽte non possiamo capire, e cõ certezza intendere, quante sieno ĩ numero: sendo che ciò trapassi la capacità della ragione, & le scritture diuine nõ celo riuelino. Nondimeno cõ tutto ciò alcuni dotti, con gran diligenza, n'hanno scritte alcune loro opinioni, ben che, con qualche poca diuersità tra di loro: delle quali ne addurremo alcune tra l'altre: accioche aiutati da quelli: possiamo alquãto meglio prendere cognettura della loro grandezza & eccellenza. Per il che si debbe notare, che li spiriti Angelici beati in tre sorti son destinti: cioè in Gerarchie, Chori, e Legioni. Circa le Gerarchie & li Chori, tutti concordeuolmente affermano quelle, esser tre: e questi noue.

Numero di Angioli grãdissimo.

Tho. p. p. qõ. 50. art 3.

Dion. c. 9. cęl. hier.

Numero de gli Angioli, è a noi incognito.

Opinioni diuerse del numero de gli Angioli.

Angioli e loro distinzione.

sti noue. Ma quanto alle Legioni, variamente è assegnato il numero da diuersi dotti autori. La onde in quel dotto libro, detto Compendio di Theologia (da molti attribuito ad Alberto Magno) sono scritte queste parole. *Nouem ordines Angelorum sunt: quilibet ordo suas Legiones habet. Legio autem habet 6666. vnitates. Tot autem in singulis ordinibus sunt Legiones: quot inLegione sunt vnitates*. Noue sono li Chori de gli Angioli: ciascuno ordine ha le sue Legioni. Vna Legione ha sei mila, secento sessanta sei Angioli. Ma tante Legioni sono in ciascuno ordine: quanti Angioli sono nella Legione. E secondo questo Dottore, tutte le Legioni de gl'Angioli sarebbono 59994. cioè cinquanta noue mila, nouecento nouanta quattro. Le quali contengono 399920004. cioè trecento nouantanoue milioni, nouecento uenti mila, e quattro Angioli. Alcuni altri Dottori conuengono in qualche parte con questa opinione, dicendo, che l'infimo Choro de gl'Angioli ha, 6666. Legioni: & che vna Legione contiene, 6666. Angioli: ma ui aggiungono l'accrescimento di dieci per vno: di maniera che il Choro de gli Archangioli, auanza in numero il Choro de gl'Angioli, suo inferiore, dieci volte: e così de gli altri di mano in mano, con simile proporzione. Il che mi pare cosa molto conueniente e ragioneuole: conciosia, che nõ pare, che meno si cõuenga tal prerogatiua à ciascuno Choro superiore, e piu degno, di eccedere in numero gli altri Chori inferiori, che si faccia vno elemento superiore, rispetto alli suoi inferiori (si come poco auanti dicemmo) Dicono per tanto questi tali, che l'infimo Choro de gl'Angioli, in se contiene, 6666. cioè sei mila, secento sessanta sei Legioni, e che in ciascuna Legione sono cõtenuti 6666. cioè se mila secẽto sessantasei Angioli: il che rilieua il numero, di 44435556. cioè, quaranta quattro milioni, e quattrocento trentacinque mila, e cinquecento cinquantasei Angioli. Archãgioli, dieci volte piu, che sono, 444355560. cioè quattrocento quaranta quattro milioni, e trecento cinquantacinque migliaia, e cinquecento sessanta Angioli. Principati dieci volte piu, che sono, 4443555600. cioè quattro mila quattrocento quaranta tre milioni, e cinquecento cinquatacinque migliaia, e seicẽto Angioli. Potestadi, diece volte piu che sono. 44435556000. cioè, quaranta quattro mila milioni, e quattrocento trentacinque

Comp.theo. lib.2.cap. 23.

Prima opinione del numero Angelico.

cinque

cinque milioni, e cinquecento cinquantasei mila Angioli. Virtudi dieci volte piu, che sono, 444355560000. cioè quattrocento quaranta quattro mila milioni, e trecento cinquantacinque milioni, & 560 mila Angioli. Dominazioni, dieci volte piu, che sono, 4443555600000. cioè, quattro milioni di milioni, e quattrocento quarantatre mila milioni, e cinquecento cinquantacinque milioni, e secento mila Angioli. Troni dieci volte piu, che sono, 44435556000000. cioè quaranta quattro milioni di milioni, e quattrocento trentacinque mila milioni, e cinquecēto cinquātasei milioni di Angioli. Cherubini, diece volte piu che sono, 444355560000000. cioè quattrocento quaranta quattro milioni di milioni, e trecento cinquanta cinque mila milioni, e cinquecento sessanta milioni di Angioli. Serafini, dieci volte piu, che sono. 4443555600000000. cioè, quattromila quattrocento quaranta tre milioni di milioni, e cinquecento cinquantacinque mila milioni, e sei cento milioni di Angioli. Sommano tutti questi numeri de noue Chori, 4937283995062716. cioè, quattromila nouecento trentasette milioni di milioni, e dugento ottantatre migliaia di milioni, e nouecento nouantacinque milioni, e sessantaduo mila, e settecento sedeci Angioli. La qual somma, è cosi grande, che (secondo vn computo fatto in grazia de' pij lettori, per maggiore sua espresſio ne) se si pigliassero tanti granelli di grano, quanti Angioli sono in quella contenuti, empierebbono primieramente vn quadro posto in piano sei volte: ò uoglian dire, sei Città quadre, piantate, secondo il medesimo sito, ma vote d'ogni edifizio, e di qualunche altra cosa: & il circuito di ciascuna di drento, fusse miglia quattro, à vn miglio per parte; e l'altezza, braccia venticinque. Empirebbe appò il detto grano nouemila, e trecento quattro torri quadre: il circuito di ciascuna di drento fusse braccia quaranta, e l'altezza, braccia cento. Delquale con tutto ciò ne resterebbe tanto, che empierebbe vn'altra torre: il cui circuito di drento medesimamente, fusse braccia venti, e l'altezza braccia cento sette, e tre quarti. La qual verità nō fia oscura, ne difficile (anzi facile, e chiara à una persona, nell'Arimmetica, e Geometria bene ammaestrata: che considera la lunghezza di vna delle sudette Città, essere braccia tre mila: sendo, che tanto importi la lun

Opinione seconda del numero de gli Angioli.

Granelli di grano quanti sono Angioli di q̄sto numero quā to luogo empierebbono.

Lunghezza d'un miglio.

ghezza di un miglio, cosi detto, da mille passi di Hercole gigante: il quale nel suo corso, distendeua il passo per tre delli nostri ordinari. Per il che diuidendola in parti vguali, per tante linee, poste nel suo pauimento, distanti un braccio l'una dall'altra: quante, che dimostrino braccia tre mila per la sua lūghezza, e altretante per la sua larghezza: trouerremo, che riflettendo questo numero in se medesimo cioè tre mila uie tre mila, rilieua noue milioni. E di tante braccia quadre, la detta Città è capace per ciascun braccio della sua altezza: parlando per hora del braccio Fiorintino: il quale, tanto in lunghezza si estende, quanto, che in larghezza trenta due dita: ciascun' de i quali (per uenire à qualche segno uniforme, e naturale) tanto è largo, quanto che larghi sono cinque grani d'orzo. Il qual braccio, accerchiando se medesimo, secō do le tre dimensioni, cioè lunghezza, larghezza, e altezza, constituisce la sudetta misura: del braccio quadro: il quale è capace di staia noue di grano, pesanti ciascuno (per stare nel la misura della medesima patria) libre cinquantacinque, co si come manifesta cosa è una libra contenere oncie dodici: ciascuno delle quali è diuisa in danari ventiquattro; e vn danaio medesimamente in grani ventiquattro. E per la medesima regola si potrà con molta piu facilità conoscere, di quante braccia quadre, ciascuna delle sudette torri sia capace. Alcuni altri Dotti, hanno molto piu altamente il detto numero assegnato: tra quali v'è il R. P. F. Vincenzio Spargiato, Bolognese, dell'ordine delli Predicatori: del quale, tra l'altre sue opere, dottamente, da se composte, sono state mandate in luce, e stampate, alcune tauole: doue egli assegna molti numeri di essi Angioli: e non solo de'Beati; ma eziandio di tutti q̄lli, che ha creati il pietoso Dio, p insino à Dimoni infernali.

Oncia, che importi.

Numero di tutti gli Angioli, e beati, e dannati.

Dice dūque esso: che il numero di tutti gl'Angioli giūtamente, e beati, e dannati sono 1399999998600000000000. cioè, mille trecento nouantanoue milioni di milioni di milioni, e nouecento nouantanoue migliaia di milioni, di milioni, e nouecento nouanta otto milioni di milioni, e secento migliaia di milioni. Il numero delle Legioni di essi, sono 199999999800000000. cioè centonouantanoue migliaia di milioni di milioni, e nouecento nouantanoue milioni di milioni, e nouecento nouantanoue migliaia di milioni, e otto-

cento

cẽto milioni. Numero de gl'Angioli dannati, e de' Dimoni ſono, 466666666200000000000. cioè quattrocento ſeſſanta ſei milioni di milioni di milioni, e ſecento ſeſſanta ſei migliaia di milioni di milioni, e ſecento ſeſſanta ſei milioni di milioni, e dugento migliaia di milioni. Il numero delle Legioni di eſsi ſono 66666666600000000 cioè, ſeſſanta ſei migliaia di milioni di milioni, e ſecento ſeſſanta ſei milioni di milioni, e ſecento ſeſſanta ſei migliaia di milioni, e ſecento milioni di Legioni. Ma per parlare piu diſtintamente di quelli. che ſon beati, dice eſſo, che il numero de gl'Angioli, cioe dell'infimo Choro, ſono, 8400000000000. cioè otto milioni di milioni, e quattrocento migliaia di milioni. Archangioli, dieci volte piu, che ſono, 84000000000000. cioè ottanta quattro milioni di milioni. Principati, dieci volte piu, che ſumando ſono, 840000000000000. cioè ottocento quaranta milioni di milioni. Poteſtà dieci uolte piu, che ſono 8400000000000000. cioè, otto mila quattrocento milioni di milioni.. Virtù dieci volte piu, che ſono, 84000000000000000. cioè ottanta quattro migliaia di milioni di milioni. Dominazioni dieci volte piu, che ſono, 840000000000000000. cioè ottocento quaranta migliaia di milioni di milioni. Troni, dieci volte piu, che ſono, 8400000000000000000. cioè otto milioni di milioni di milioni, e 400 migliaia di milioni di milioni. Cherubini dieci uolte piu, che ſono, 84000000000000000000, cioè ottanta quattro milioni di milioni di milioni. Serafini dieci volte piu, che ſono, 840000000000000000000, cioè ottocento quaranta milioni di milioni di milioni. Queſto Choro de Serafini è coſi ampio, che una ottaua ſua parte trapaſſa, & auanza in numero tutti gli altri ſopra detti Chori inſiememente preſi; e tanto diciamo de' Cherubini riſpetto ſuoi inferiori, & coſi del reſtante. Numero della infima Gerarchia de gl'Angioli ſono, 932400000000000. cioè nouecẽto trẽta due milioni di milioni, e 400 migliaia di milioni. Numero della media Gerarchia, che ſono, 932400000000000000. cioè 900. trẽta due migliaia di milioni di milioni, e 400. milioni di milioni. Numero della ſoprema Gerarchia, che ſono, 932400000000000000000. cioè nouecẽto trẽta duo milioni di milioni di milioni e quattrocẽto migliaia di milioni di milioni, di Angioli. Il numero adõque di tutti gli Angioli Beati, ſe-

Numero delli Dimoni.

Choro ſuperiore auanza i numero tutti gli altri inferiori inſieme.

Terza opinione del numero de gli Angioli beati.

ti, ſecōdo qſto autore, ſarebbono 933333332400000000000. cioè 900. trenta tre milioni di milioni di milioni, e 333. migliaia di milioni di milioni, e trecēto trēta duo milioni di milioni, e quattrocento migliaia di milioni di Angioli. Ma il numero delle Leggioni di eſsi, ſono, 133333333200000000. cioè cento trentatre migliaia di milioni di milioni, e trecento trentatre milioni di milioni, e trecento trenta tre migliaia di milioni, e dugento milioni di Legioni di Angioli. Et egli aſſegna il numero di 7000. ſettemila per Legione: e queſto tanto de' buoni, come de' cattiui ſpiriti (ancorche, uariamēte, da altri diuerſi autori, & in diuerſi tempi, ſia ſtato aſſegnato il numero delle ſudette Legioni.) Delche niuno debbe prender merauiglia; ſendo, che ancora hoggi, noi veggiamo ad altri ſimil nomi di moltitudini militari, li lor numeri, diuerſamente eſſere aſſegnati, ſecondo il beneplacito de i lor Signori, ò Condottieri: tra' quali ſi trouano le Legioni: le quali, miſterioſamente, ſono ſtate applicate à que' beati ſpiriti, per eſſer eglino ſoldati inuittiſsimi del gran Monarca del cielo, e del Signore de gli eſſerciti: dal quale ſono ſtati poſti à guardia ſopra le muraglia della militante Gieruſalem. Doue, chi ben conſidera queſto numero de gli ſpiriti beati, e quello de' dannati, potrà chiaramente uedere (ſecondo il ſu detto autore) gl' Angioli glorioſi eſſere altrettanti quanti ſono li Demoni dello inferno. Di ſorte, che di tutti gl'Angioli, che dal grande Dio furono creati, delle tre parti, due ſe ne ſaluarono e una ne perì. Il che par cōforme alle parole di San Giouanni, che dice: che il Dragone, cioè Lucifero tirò ſeco con la coda, la terza parte delle ſtelle, cioè de gl'Angioli del Paradiſo. Molti altri numeri racconta queſto dotto Padre, come de gli eſſerciti, & altre diſtinzioni, quali io trapaſſo per breuità. Ma ſol queſto auuertirò in torno al ſuo computo ſatto de gli Angioli beati; che queſta ſomma è tanto grande, e maggior di quell'altra gia detta di ſopra: che io ardiſco dire, che in tutte le Cittadi, e Caſtella della Chriſtianità, anzi del mondo tutto, ancorche poſte in piano, e vote fuſſero, non caperebbono altrettanti granelli di grano: quanti ſono Angioli in eſſa contenuti. Sendo, che empierebbono, primieramente, 1939. cioè mille nouecento trentanoue Cittadi grandiſsime, le quali fuſſeno quadre; & il circuito di drento, di ciaſcuna,

Legione, & ſuo numero è diuerſamēte aſſegnato da diuerſi.

Numero de gli Angioli beati, è per due volte ql lo de i dannati.

Apocal. 12.

Luogo capace di tāti granelli di grano, quanto è il ſopradetto numero di Angioli.

di ciascuna, fusse miglia cento, à venticinque per parte: e l'altezza, braccia uenticinque: e di poi ingombrerebbono, altre 523. cioè cinquecento venti tre Città di minor grandezza (come di sopra) cioè quadre di circuito ciascuna miglia quattro: e di altezza, braccia uenticinque: intentendo però sempre, quelle esser uote & in piano situate. De' quali con tutto ciò ne auanzerebbono tanti altri, che empierebbono parimente, 7436. cioè, settemila quattro cento trenta sei torri altissime, conformi alle sopradette, cioè quadre, di circuito di drento braccia quaranta: e di altezza, braccia cento; & in vltimo un'altra torre, della medesima larghezza: ma di altezza, solo braccia ottanta sette in circa. O uero, noi voglian dire, per maggiore espresione, (il che tanto importa) il sudetto computo esser tanto numeroso, & ampio, che altrettanti granelli di grano, conformi in numero à quello empierebbono, oltre alle torri gia dette, 1212398, cioè un milione e dugento dodici mila, e trecento nouant'otto Cittadi della minor grandezza gia detta: sendo, che una di queste sia contenuta secento venticinque volte in una delle maggiori sopradette. Le quali Cittadi tutte, cioè della minor grandezza, giuntamente unite insieme, occuperebbono una pianura grandissima, di larghezza, miglia dugento; e di lunghezza, miglia se mila sessanta due, manco una centesima parte di miglio, (parlando però sempre secondo la misura Fiorentina, come di sopra.) Delche pensiamo, come cosa certa, che tutte le Cittadi, e Castella del mondo tutto, (come detto habbiamo) non sariano sufficienti à riempiere la sudetta grandissima pianura. E se bene questo numero à cui ben lo considera appare grandissimo: non per questo ad alcuno debbe parere impossibile: perche io penso che sieno in molto maggior numero, che non è questo sopradetto. Il che con facilità si puo conoscere, attendendo à gli offizi, quali hanno nel gouerno di questo vniuerso, secondo, che dicono questi santi Dottori conformemente alle sagre scritture. Tengono, che sien dati à guardia, e protezzion nostra, e dell'altre creature: e che tutti noi, dopò il nascer, habbiamo un'Angiolo diputato alla guardia dell'anima, e del corpo. Tãto disse il Profeta. A gli Angioli suoi ha comãdato Dio per tè, che ti guardino in tutte le uie tue. Arroge à q̃sto il Saluator, e dice. Guardateui di nõ dispregiare

Psal. 90.

Matth. 18.

giare vno di questi piccolini: perche io vi dico, che gli Angioli loro, in cielo, vedeno sempre la faccia del Padre mio, che iui dimora. E di San Pietro si legge, che sendo scarcerato, andò à picchiare la porta, doue erano molti fedeli: alli quali essendo detto da vna fanciulla di casa, che gli era Pietro, non lo credettono: ma dissero, che era il suo Angiolo in sua vece. Tutte le tre autoritadi addotte, apertamente dimostrano il vero essere: che noi tutti in particolare habbiamo vn Angiolo à guardia. Doue il Padre San Geronimo, lo afferma, dicendo. *Magna dignitas est animarum, vt vnaquaque ab ortu natiuitatis suæ, habeat Angelum ad sui custodiam deputatum:* Gran degnità hanno l'anime: poi che ciascuna dal suo nascimento ha vn Angiolo deputato alla sua guardia. Dice, dalla nascità: sendo, che nel ventre materno sian custoditi da l'Angiolo di nostra madre. Per il che se noi riguardiamo le gran Cittadi, con tutto il restante dell'altre habitazioni, che sono in tanta abbondanza, prima nel mondo, anticamenre cognito: e di poi in quello, che volgarmente, è chiamato, mondo nuouo, che nuouamente, idest, nel 1497. mille quattro cento nouanta sette, cominciò à scoprirsi da Christofano Colombo Genouese, con gl'auspizi del Re cattolico Ferdinando: il quale (secondo, che questi Cosmografi affermano) è altrettanto quanto è la metà del sopradetto, quanto alle genti benche molto piu sia rispetto alli paesi: trouerremo il sopradetto numero Angelico esser grandissimo: sendo che nella Europa sola sieno di presente (secondo la opinione di alcuni) intorno à trecento cinquanta milioni d'anime. La quale, ancorche del mondo antico (per cosi chiamarlo) la terza parte sia chiamata, per la distinzione, del sito, come de' costumi de gli habitatori: tuttauolta però, secondo la debita proporzione della sua grandezza tutta, si debbe piu tosto di esso la parte decima chiamare. Di maniera, che con probabile cognettura, si stima ritrouarsi nel mondo tutto, intorno alli cinque, ò sei migliaia di milioni di anime. Le quali tutte per consequenza, vengono à sortirsi altrettanti Angioli in lor maestri, e custodi. Ma piu oltre procedendo, diremo à maggior chiarezza, che l'Angiolo di Pietro, mai piu è stato diputato alla guardia di alcun'altro: ma tengono alcuni Dotti, che creando Dio l'anime di nuouo, mandi un'Angiolo di quelli, che non habbi

Act. 12.

Hiere. super Matt. lib. 3.

Angiolo nostro quando comincia à custodirci.

Mondo nuouo quãdo fù trouato, e da chi.

Anime de'uiuenti di qual numero sieno estimate.

Vn Angiolo solo è posto à guardia d'una sol anima.

habbi mai altra anima guardato. Questa opinione pare molto verisimile: non solo per cagione della diuina onnipotenza, e dell'eccellenza di quelli spiriti tanto degni: ma ancora per rispetto al naturale ordine delle creature: per che, se un Angiolo fusse mutato dalla custodia d'una persona, e dato per guardia ad un'altra: questo pare che procedesse dal mancamento de gli Angioli dell'ultimo Choro, per rispetto, che la natura humana in numero gli trapassasse, e che piu indiuidui fussero in quella, che non sono spiriti Angelici in esso Choro: il che par cosa falsa: perche gli Arcangioli son dieci volte piu in numero de gl'Angioli, per esser piu nobili: doue per la medesima causa, e giusta proporzione, deono gli Angioli per la nobiltà loro, che di gran lunga trapassa la nostra, essere diece uolte piu di noi, se non piu. Hor chi mai sarà bastevole, à imaginarsi, non à dire, ò sapere quante migliaia di milioni di anime sieno state, ò sieno per uenire al mondo?

Choro ultimo Angelico trapassa ī numero tutte le anime, secondo alcuni.

Agumentasi eziandio questo numero grandissimo, per un'altro rispetto: il quale è questo, che ciascuna sorte di creature ò animate, ò puri corpi, ha un' Angiolo diputato per suo mātenimento. Tanto dice Santo Agostino cosi. *Vnaquæque res visibilis in hoc mundo, habet Angelicam potestatem sibi præpositā.* Ciascuna cosa uisibile, in questo mondo ha l'Angelica potestà ordinata alla cura sua. Anzi origine, prima di lui, disse il medesimo: queste son le parole. *Opus est mundo Angelis, qui præsunt super bestias: & præsunt animalium natiuitati, & virgultorum, & plantarum: & cæterarum rerum incrementis.* Il mondo ha di bisogno de gli Angioli, che guardino i brutti ancora, e son preposti alle nascite de gli animali, de' vergulti, delle piante, e à l'agomento dell'altre cose. Et ancora l'Angelico Dottore si sottoscriue à tale sentenza, in questa guisa. *Probabile est, quòd diuersis speciebus rerum, diuersi Angeli, eiusdem ordinis præponantur.* E cosa probabile, che à diuerse spezie di cose, siano preposti Angioli diuersi del ordine medesimo. Per tanto questi tre Dottori tanto pregiati dimostrano apertamente, che tutte le spezie delle cose create, habbino un' Angiolo per sua conserua, acciò cosa niuna perisca, ma si mantenga col mezzo del ministerio Angelico, per insino al giorno del giudizio. La onde diciamo, che tutti gli animali della terra, domestichi, e saluatichi, perfetti, e non perfetti, velenosi ò nò: &

Aug. lib. 83. qō.

Orig.

Tutte le spezie delle cose hanno vn Angiolo alla sua guardia. Tho. p. p. qō. 113 art. 2. c.

nò: & eziandio gli vccelli dell'aria, piccoli, e grandi; tutti li pesci del mare, de laghi, stagni, e fiumi: li quali, secondo l'openione di molti sono di piu sorti, che li viuenti della terra: tutti (replico) hanno il gouerno loro superiore, dalla potenza dell'Angiolo, come è detto. Di maniera che gli animali, che al tempo del Diluuio entrorono nell'Arca, surno à quella condotti da' loro Angioli, che gli haueuano à custodia: come dice vn Dottore. Oltre à questo, tutti gli alberi saluatichi, tutte le piante domestiche, e fruttifere, ò nò: tutte le sorti d'herbaggi, che sono sopra la terra innumerabili: tutte le sorti di metalli, pietre preziose, e simili, hanno una tal degnità. Tutti li Angioli à ciò deputati, son dell'ultimo Choro. Si che chi potesse conoscere tutte le spezie delle creature, e gli indiuidui tutti della natura humana, che sieno stati, sieno di presente, e sieno per venire al mondo; che molti, anzi assaissimi sono, potria eziandio in parte, per cognettura almeno, conoscere la sua moltitudine. Doue non potendo noi sapere, tal moltitudine di questo Choro vltimo, che è l'infimo: molto meno potremo certificarci di quegli altri piu alti: da' quali egli è auanzato in numero, e nobiltà, quasi infinitamente. Onde il paziente, e saggio Giobbo, posto in contemplazione della loro moltitudine innumerabile, disse con non poco stupore queste parole. Forse, che si puo ritrouare il numero de' suoi soldati? Doue un Dottore mosso da cotanta moltitudine, vsò di dire; che piu facilmente, si potrebbono annouerare le stelle del cielo, le gocciole del mare, le foglie de gli alberi, e le piante dell'herbe, e breuemente il tutto minutamente, e in singolare: che sapere il numero della natura Angelica. E Santo Haimone, disse de' Demoni queste parole. *Sicut aer plenus est athomis: sic aer ipse dæmonibus*. Cosi come l'aria è piena di atomi e di piccolissimi corpi indiuisibili, che apparifcono tra li razzi del Sole; cosi essa aria è piena di Demoni. Ma molto piu douiamo dir questo de gl'Angioli beati: li quali sono al meno per due volte loro, secondo che ne' accenna la Scrittura, si come poco di sopra dicemmo. Conchiudiamo per tanto sicuramente; che mossi da tante auttoritadi, cognetture, e ragioni: douiamo tenere per cosa certissima: che il numero de gli Angioli del Paradiso, sia grandissimo, smisurato, e quasi infinito.

Ioã. Viguer. 25. A

Iob. 25.

Royard.

Haymo.

Della

Della virtù, Scienza, ordine, & offizio de gl'Angioli. *Cap. V.*

A Seconda cosa, che intorno à questi celesti spiriti, e diuini, douiamo considerare; sarà la loro vertude altissima, profonda scienza, & ordine merauiglioso, il quale è tra di loro; & per comparazione de gl'eletti di Dio. Il che grandissimo agomento ne porge di gloria, & ornamento, non solamente à loro stessi; ma ancora à tutta la celeste patria. Tiensi per tanto, che si come son distinti di numero: si anco sieno di perfezzion naturale, e di gloria. Imperoche, in tanta gran moltitudine, che sono niuno è simile all'altro: sendo, che tutti sien differenti di spezie, per non comunicare nella materia, che è principio della indiuiduale distinzione, come dice l'Angelico dottore. La onde tutti son distinti l'un dall'altro, come il Lione dal Cauallo: e questo dal Leonfante, e simili. Questi medesimi son ancora à guisa di numeri: doue il maggiore, racchiude, e contiene tutto quello, che si ritroua ne gli inferiori, e qualche cosa di piu: come il mille, contiene il cento, il dugento, l'otto cento, e due centinaia di piu: e cosi di mano in mano si potria discorrere. Per tanto noi diciamo, che l'infimo Angiolo è piu perfetto nell'esser suo naturale, che non è il piu eccellente, e perfetto huomo del mondo, e dieci volte piu, secondo, che dice vn Dottore eccellente. Disse anco il Saluatore di S. Giouan Battista. Quello che è minore nel Regno de' cieli, cioè della Chiesa trionfante è maggior di lui. Adonque contien tutte le naturali perfezzioni dell'huomo: perche ha l'essere: ha la vita: & ha una uirtù piu alta, & eminente, di poter far con l'intelletto tutto quello, che noi facciamo col senso, e con l'intelletto insiememente. Doue se per il senso noi conosciamo le cose sensibili, e particolari: meglio assai lo fa l'Angiolo, & in oltre aggiugne sopra di noi: perche gl'intende per semplice intelligenza suor di fatica, e discorso. Hale spezie, e similitudini di tutte le cose nel suo intelletto, infusele dal grande Dio nella sua creazione: e come volge l'occhio della sua mente à una di quelle, subito intende il tutto, che da tale similitudine si rappresenta: ma non gia tutta la natura uniuersale.

Angioli tutti sono diffe rēti spezie.

Principio della indiuiduazione.

Tho p p qō. 75 art. 7 c

Angioli sono à guisa di numeri.

Petr. Hiere. serm. 14. de gloria animę.

Matth. 11.

Intelletto Angelico.

Doue quanto un'Angiolo è piu perfetto, e ſuperiore; tanto hà biſogno di manco ſpezie, e ſimilitudini nell'intelletto per intendere. Onde per eſſempio, un'Angiolo, ha dibiſogno di dieci mila ſimilitudini delle coſe create per intendere: il ſuperiore n'haurà biſogno di nouecento: l'altro d'ottocento: e coſi quanto ſi va in alto, tanto meno ne hanno biſogno: di maniera, che ad alcuni ſi uerrà, che ne hauranno biſogno di pochiſsime. Doue il Signore Dio ſolamente è quello, che haue vna ſpezie ſola: per la quale perfettiſsimamente intende tutte le coſe fatte, e fattibili: la quale è l'iſteſſa Eſſenza Diuina, ch'è in luogo di ſpezie intelligibile. Per tanto è vero, che niuno huomo, per dotto, e ſaggio, che ſia, non mai ſarà tale, che nel ſapere non lo auanzi l'Angiolo piu infimo di tutti gli altri. Di poi ritornando al propoſito noſtro, diremo, che il ſecondo Angiolo, contiene in ſe tutte le perfezzioni, che racchiude il primo, e qualche coſa di vantaggio. Et il terzo parimente in queſta guiſa eccelle il ſecondo: e queſto con facilità ſi vede ne'numeri, che il minore ſi contiene nel maggiore. Ma chi è quello, che mai poteſſe conoſcere le loro uirtudi, e naturali perfezzioni: le quali gli eſſercitano in ſe ſteſſi con l'intelletto, e uolontade? E ſi come il ſuperiore eccede l'inferiore in le vertudi, intelligenza, e naturali perfezzioni: coſi parimente diciamo, che il maggiore eziandio l'ecceda in gloria: di ſorte, che mai potremo tanta ſua gloria eſplicare. Oltre à queſto, ſe noi rimiriamo la virtù e poſſanza dell'Angiolo, diremo, che è grandiſsima: ſendo, che all'imperio ſuo ogni gran monte, di luogo à luogo, muouer ſi poſſa: anzi fanno circularmente muouere tutti li cieli, ſenza fatica: imperoche (lo dicono li Filoſofi) vn'Angiolo (chiamato da loro intelligenza) muoue il ciel della Luna: vn'altro quel di Mercurio: e coſi de gli altri tutti per infino à l'ultimo, detto il primo mobile: il quale, con tutti gli altri, ſon corpi grandiſsimi, come nel primo libro s'è detto. Di poi venendo al mouimento loro: diremo con verità, che tutti in vn girar d'occhio ſi poſſon muouere dall'Oriente a l'Occidente, eſcendere in tempo velociſsimo dal cielo, in queſta baſſa terra: e queſto con quella iſteſſa, anzi maggior facilità, che noi non cangiamo, ò pur muouiamo li penſieri, e la fantaſia. Può eziandiò conferire la ſanitade à tutti li infermi, di che ſpezie, ò con dizione

Angiolo ſuperiore intende con māco ſpezie dello inferiore.

Angiolo, & ſua poſſanza.

Angiolo, & ſuo mouimēto.

Angiolo ſana tutte le infermità corporali.

dizione si sieno (pur che per via naturale sanar si possino) applicando inuisibilmente à quelle li ripari medicinali, e tutti li rimedi: li quali perfettamente conosce. Arrogesi di poi à tanta gran moltitudine, e si mirabile possanza, che sono vniti insieme, con ordine merauiglioso: e tra di loro distinti, e di spezie, e di gradi di perfezzione: e con tutto questo, con bellissima ordinanza, si trouano insieme auuinti sotto tre Gerarchie: il che tanto importa, quanto, Sagro principato: doue si contiene il Sagro Prencipe, che è Dio: e la Sagra moltitudine, che sono gli Angioli santi. Diuidesi ciascheduna delle tre, in tre Chori: de'quali lo sopremo è de'Serafini: cosi detto dall'incendio, e grandissimo fuoco d'amore verso Dio: li quali, si come accendano in amore lor medesimi: cosi ancora infiammano, & eccitano à quello tutti gli altri inferiori. Nel secondo risieggano li Cherubini: cosi detti dall'eccesso di scienza: nella quale trapassano tutti gli altri inferiori: e in quelli abbondantemente la spandono. Sarà il Terzo, li Troni: perche in essi si riposa il Signore Dio, come Re nel suo sublime seggio; e col mezzo di questi esseguisce li suoi giudizi, e sentenze. Questi tre ordini primi, si dicono conoscere, e vedere l'illuminazioni diuine, senza alcun mezzo. Il Quarto è dato alle Dominazioni: e questi comandano à gli altri inferiori, quello, che il Signore Dio vuole che si faccia. Il Quinto, sono le Vertudi, che fanno li miracoli, per adempire di subito quello, che si comanda dalle Dominazioni. Stanno nel Sesto le Potestadi, che raffrenano le furie infernali; che danneggiar non possino gli eletti, e che non impedischino l'opere del grande Dio. Il Settimo, si chiama, Principati: à cui appartengon le cure de'Regni, e delle Prouinzie: del quale è l'Arcangiolo Michele: per esser posto à guardia, e gouerno sopra tutta la militante Chiesa: come altra volta egli difendeua la Sinagoga de gli Hebrei. L'Ottauo ordine si da à gli Arcangioli: poi che à loro appartiene tener conto de'capi, e de'Signori de gli altri, cosi spirituali, come temporali. Il Nono, & vltimo, è de gli Angioli: che ci manifestano le diuine illuminazioni minori: sendo, che le cose piu di momento son riuelate dalli Arcangioli. Similmente gli spiriti di questo nono Choro, hanno cura delle persone particolari, e delle spezie delle creature corporali: come

Angioli sotto tre Gerarchie.

Serafini, primo choro.

Cherubini secondo choro.

Throni, terzo choro.

Dominationi, quarto choro.

Virtudi, quinto choro.

Potestadi, sesto choro.

Principati, settimo choro.

Archangeli, choro ottauo.

Angioli, choro nono.

già di sopra detto habbiamo. Risulta da così fatti, merauigliosi, leggiadri, & ordini stupendi, gloria all'eterno, e grande Dio: honore à gli stessi beati spiriti & ornamento à tutta la corte superna: perche tutti gli eletti ne prenderanno grandissima allegrezza, e stupore: ma piu infinitamente che la Regina Saba non prese nel vedere l'habitazioni de' Seruidori, & ordini di loro, che ricchissimamente vestiti, & à varie foggie ornati, ministrauano al gran Rege. Dal cui stupore superata, si legge, che la disse à Salomone. E maggior la sapienza, e l'opere tue, che non è la fama, che io vdij. Beati li serui tuoi, che stanno sempre appresso di te: & hanno facultà di vdire la sapienza tua.

3.Reg.10.

Della bellezza de gl'Angioli: da cui contento prendono li Beati. Cap. VI.

Bellezza Angelica.

ON minor contento prendono li Beati della bellezza Angelica: che si faccino delle grandezze gia dette à loro conuenienti. Ella è tale, che mai imaginar si potria da intelletto humano alcuna cosa tanto graziosa e bella, che la loro non fusse molto piu. Perche, si come, e sono le piu nobili, & eccellenti creature dell'vniuerso: così parimente sono le piu belle tra tutte l'altre. In segno euidente di questo, li Sagri scrittori, à fine che in parte à noi si manifesti, e nella mente s'imprima de' giudiziosi la beltà loro rara, & indicibile, ce li assomigliono alle piu nobili, e degne creature, che al mondo sieno: il che non interuiene così di noi. Sono primieramente paragonati alla luce: della quale si legge. *Fiat lux*. Sia fatta la luce; cioè la natura Angelica (secódo santo Agostino.) Sono parimente agguagliati alle pietre preziose: lequali nominandole quel Profeta, diceua. Il tuo ornamento, è ogni pietra preziosa, il Sardo, il Topazio, il Iaspide, il Chrisolito, l'Onice, il Berillo, il Saffiro, il Carbonchio: e lo Smeraldo. Sopra le cui parole, dice il Padre Santo Gregorio, che il Profeta ha posto qui solamente li nomi di noue pietre preziose: perche in esse intendeua di significare li noue Chori Angelici. Si adattano eziandio alle stelle: come si legge: che il Signore disse à Giobbo. Doue eri tù, men

Gen. 1.
Angioli, à che sieno assomigliati.
Ezech. 28.

Iob. 38.

tre

tre che mi lodauano le stelle mattutine, e giubilauano tutti gli figliuoli di Dio, cioè gli Angioli Santi? E non altrimēti, che lo Sole per la sua troppa bellezza supera abbagliando la vista humana: di maniera che risguardare non lo puo senza danno, e offesa: cosi parimente diciamo de gli Angioli: liquali per la tanta lor bellezza, e maestà, non possono esser ueduti da gli huomini mortali, senza offesa, come accaddè a pastori: alli quali, apparendone vno si spauentorono: di maniera, che di loro si legge. ***Et timuerunt timore magno***. Temerono di gran timore. Tanto fecero quelle diuote Marie alla vista del l'Angiolo, che le trouorono nel santo sepolcro: dalquale indi furono consolate con questo dire. Non vogliate hauer paura voi. Et anco l'Aquila volante, che tanto in alto sormōtò, San Giouanni (dico) Euangelista, nel vedere egli vn Angiolo, si gitto à piedi suoi per adorarlo, come egli testifica, dicendo. E quando io lo uidi, li cascai à piedi, come morto, per adorarlo. Anzi la nostra gran Regina, e Signora de gli stessi spiriti, spaurita da tanta vista gloriosa, e chiara, hebbe dibisogno, che da Gabbriel detto gli fusse. ***Ne timens Maria***. Non temere Maria. E la Chiesa. ***Et expauescit Virgo de lumine***. Si spauentò la Vergine del lume e splendore, cioè dello Gabbriel santo. Oltre à di ciò, noi sperimentiamo, che quādo da qualche potente, e gran Signore, si fa un palazzio, di fuori bene ornato, di varie pietre, e marmi preziosi: che molto più di drento gli fà dibisogno d'hauer ne tetti d'oro e d'intaglio; e per le superbe mura le cortine di seta, e oro ricchissime, con pitture uaghe, e bellissime, e tutte le altre sue appartenenze; altrimenti biasimo n'acquisteria, e non lode. Quanto maggiormente per tanto, dir noi deuiamo di questo nostro grande Dio: ilquale ha fatto questi gran cieli, liquali son la sua sede, cotanto ornati, che di fuori noi visibilmente vediamo il Sole, la Luna, e le minute stelle, in que' risplendere, come chiarissimi rubini, e rilucenti piropi? Non crederemo dunque ancora, che di drento e' siano ornatissimi: ma di che tele d'oro, di panni ricchissimi ricamati, più presto lo lascio à pensieri di chi legge, che io in vano mi vogli affaticare per narrarlo. Pigliamo per tanto argomento da questo sicurissimo, che la bellezza di questi celesti spiriti sia grandissima, la chiarezza altissima, e la vertù quasi infinita. Di tanto

Luc. 2.

Matth. 28.

Apoc. 1. & 22.

Ecclesia.

Bellezza de gli Angioli.

n'accerta

n'accerta il conſueto coſtume di queſti ſereniſsimi Regi, che al ſeruizio loro cotidiano, familiare, e ſegreto, tengono non coſi d'ogni ſorte perſone: ma paggi nobili, di vertù dotati, di grazia ſingolare arricchiti, e di panni finiſsimi, e ſete ricamati, e d'oſtro ſuperbo veſtiti. E che dunque fare deue il gran Monarca di tutto l'inuiſibile, e di quel che ſi vede? Doue ſe l'apparir d'vn Angiolo in forma humana è riputato miracolo: qual mai tanto merauiglioſo miracolo ſarà quello, e qual contentezza, di ſi fatto contento ripiena, laqual pareggiar poſſa di gran lunga, quella, laquale, hauranno li Beati in vedere tanta, e ſi bella innumerabile moltitudine di ſpezie, di numero, di bellezza, e di tante altre vertudi ripiena, e di ſimili perfezzioni? O giocondiſsimo ſpettacolo, ò viſta lietiſsima: nella cui lecito ne fia rimirare intentamente per dono ſingolariſsimo, tanta, e ſi nobile creatura: e con eſſa eſſer cōgionti in vna charità fraterna, e amore tanto gioueuole, & giocondo: à cio che arriuati al conſorzio di quella, poſsiamo inſiememente per ſempre lodare il grā Padre comune in Salmi, cantici, e lodi ſpirituali: e queſto con tale, e tanta ſoauità, e dolce armonia: che li ſuoni ſoaui, di tutti li artificioſi ſtromēti muſici, che mai imaginar ci poteſsimo à un grā pezzo, à qlla ſi poſsino agguagliare, ò aſsimigliare. Queſti ſpiriti celeſti ſon qlli, che vditi furono ſenſibilmēte: quando in aria erano, ſcherzando à ſchiere: & cō tāta ſoauità cātauano la naſcita del grā Saluatore d'Iſraele, euangelizādo la pace in terra à gli huomini della buona volontà, del beneplacito diuino. Queſti beatiſsimi ſpiriti ancora con tutte le forze loro, lodano il dolce Signore Dio della ſua tanto rara, e grande eccellenza, bontà, e perfezzione infinita. Lodollo ancora, che egli habbia con tanta abondanza, e magnificenza comunicato la ſua bontà alle creature. Lodollo parimente, & ringraziano, dell'hauer egli creati queſti ſpiriti, nobiliſsimi tra tutte le coſe create (naturalmente parlando:) e che gli habbi mantenuti puri, netti, alieni da ogni minima macchia di peccato: anzi nella lor pura innocenza; e che non ſien caduti col Lucifero nella ſuperbia: ne ſeco anco nella dannazione ſenza termine: e che poſti, & ordinati ſieno da lui per ſuoi miniſtri, e gouernatori ſopra tutta l'uniuerſità delle creature. Debbono ancora con gli huomini rallegrarſi, e ringraziarli, che habbino

Angioli lodano Dio, & di che.

Ringraziamēto de gli

habbino accettato le loro amoreuoli ſpirazioni, & illuminazioni: e che habbino vinto, e trionfato del capital lor nimico infernale, inſieme con tutti gli altri vizi: hauendo riempite quelle ſedie vote, e riparata la lor rouina, e riacquiſtato il perſo honore (à dir coſi) del lor creatore e di eſsi ſteſsi Beati ſpiriti. Ma li Beati al rincontro deono ringraziar loro, che con tanta charità, & amore, gli habbino in tutto il tempo de la vita loro, ſcampati da molti pericoli, che giornalmente li ſi poneuano auanti; come da molte tentazioni del diauolo, della carne, e del mondo, e dato di piu loro aſſaiſsime illuminazioni: & offerite le loro orazioni, & altre opere buone, al gran Padre comune: e riportateli moltiſsime grazie: & alla fine gli habbino condotti à quella patria celeſte: e poſti in quelle felici, e ſempiterne ſedie. E ſpezialmente ciaſcun Beato in particolare, deue ringraziare l'Angiolo ſuo proprio, che à guardia hauea diputato. Si che grandiſsimo contento, & allegrezza indicibile, deono hauere in Paradiſo tutti li Beati, in vedere, e praticare con tanti ſublimi ſpiriti, in numero grandiſsimo, & amici ſingolariſsimi: e con quelli eſſer fatti partecipi della lode, e della viſione di Dio. Dunque, chi deſia da queſti in ogni neceſsità d'eſſer aiutato, & alla fine unito nella ſanta, e lieta lor compagnia, e fratellanza: ſtudiſi con tutte le forze, imitarli nella ſanta humiltà, nell'innocenza, nell'eſſer ſollecito, e feruente nel ſeruizio del noſtro Signore: nella charità di Dio, e del proſsimo: nel lodare continouamente il ſuo creatore: con tutte l'altre vertudi, che hanno in ſe ſteſsi, & amano ne gli altri.

Angioli, à gli huomini beati.

Ringraziamento de i Beati à gli Angioli.

Virtù de gli Angioli, che debbiamo imitare.

La glorioſa Vergine è ancora di grandiſsimo accreſcimento di gloria al Paradiſo: mediante la ſua corporal bellezza, e diuina preſenza. Cap. VII.

RITROVASI ancora in quella celeſte patria noſtra, la ſereniſsima Imperatrice del cielo: Regina de gl'Angioli: e Madre di tutti gli eletti. Maria (dico) ſempre Vergine: immacolata, pura, tempio di Dio, e ſagrario dello Spirito ſanto: la qual dà validiſsimo agomento di gloria à tutti li Beati: coſi come la diede ampliſsimi doni, e grazie

Maria accreſce gloria à Beati.

zie à tutti gli eletti, che pellegrini si trouauano nella presente valle calamitosa. Per il che con alta cagione, meritamente da tutti li stati fu conosciuta: & eziandio con molti ossequi honorata, come bene accenna il glorioso San Geronimo, dicendo egli così. *Hæc est, quæ a Prophetis quidem fuit prænunciata: a Patriarchis figuris, & ænigmatibus præsignata: ab Euangelistis exhibita, & monstrata: ab Angelo venerabiliter, & officiosissime salutata.* Questa è quella, che da Profeti è stata predetta: da Patriarchi con figure, & enimmi, molto innanzi significata: da gl'Euangelisti dataci, e dimostrata: dall'Angiolo riuerentemente, e con molto ossequio salutata. E di lei quasi tutto lo vecchio testamento è ripieno nelle figure, e significati. Imperoche, come afferma Santo Antonino Arciuescouo di Firenze. Questa è la luce, prima fatta da Dio omnipotente: questa è quel gran fiume del Paradiso, che trascorre per la militante Chiesa, per adacquare gli alberi fruttiferi di quella: il quale si diuide in quattro capi, e per tutto il mondo si spande. Questa è l'Arca di Noè, che scampa dall'infernal diluuio coloro, che durando nella sua diuozione vanno continouando li suoi seruigi. Questa è la Verga di Mosè: con la quale si son fatti tanti miracoli. Questa è la Bacchetta di Aron: che le foglie, miracolosamente produsse, e li fiori, anzi li frutti ancora senza operazione humana, e naturale. Questa è lo scetro del grande Assuero; col quale si tocca l'anima, in segno della clemenza diuina. Questa è il Legno di Heliseo: col quale, toccate l'acque amare, le voltò in dolci, e soaui. Questa è la Lana di Gedeone: nella quale scende la rugiada della diuina grazia dal cielo. Questa è il ricco, e merauiglioso Trono del gran Re, e tanto saggio Salomone: in cui lo Spirito santo sedendo, abondante diuiditore de' doni suoi, porge le celesti grazie à tutti quelli, che diuotamente vi ricorreno. Questa è quella gran Regina, che vestita d'oro, & ornata di tanti ricami, e diuersità di colori, siede alla destra di Dio altissimo. *Astitit Regina a dextris tuis in vestitu deaurato, circumdata varietate.* Questa alla fine, è quella donna merauigliosa, scolpitaci così artifiziosamente dal suo diletto Nipote: il qual dice, hauerla veduta in cielo, vestita di Sole, con la Luna sotto li piedi, coronata di dodici Stelle. Volse dunque lo Spirito santo, in questi, & in altri modi assaissimi prenunziare

S. Hieron.

Maria, & sue lodi.

S. Ant. 3. p. 5. tit. 31. cap. 3. § 3.

Maria nel uecchio testamento figurata.

Psal. 44

Apoc. 12.

questa

questa benedetta Vergine, tra tutte l'altre grandissima: non solamente per cagione della presente militante Chiesa: alla cui per suo mezzo, si deuea tor via la morte, con altre assaissime miserie, & renderli la vita & ogn'altro bene: ma ancora per rispetto della congregazione trionfante de' giusti, e celeste: alla quale essa apporta grandissimo agomento di gloria, & allegrezza, con la sua diuina presenza. Imperoche non in altra maniera, che il Sole, e la Luna, ci rendano questo basso mondo, si vago, e bello, nell'apparir che fanno, sendo, che senza li loro splendenti razzi, poco, ò niente li conferirebbono tutte l'altre bellezze, che in esso si ritrouano, & ornamenti: così indubitatamente affermiamo, che Maria sempre Vergine con la sua indicibile beltade, e grata presenza, adorna, e dà grandissimo agomento di gloria, à quella nostra celeste patria: doue speriamo di andare. Doue non sendo lei; ardisco dire, che quella gloria sarebbe assai imperfetta (parlando però della perfezzione, e gloria accidentale) mancandoli vn così compito, e nobile ornamento. Alche assai prestano fauore le parole del suo diuoto San Bernardo: le quali son queste. *Tolle corpus hoc solare, quod illuminat mundum, vbi dies? Tolle Mariam hanc maris stellam: maris vtique magni, & spaciosi: quid nisi caligo inuoluens & vmbra mortis, ac densissime tenebre relinquuntur?* Leua via questo corpo del Sole, che illumina il mondo, doue sarà il giorno? Toglie Maria, stella del mare: mare certamente ampissimo, e spazioso, che altro ci resta, che caligine, & ombra di morte, e foltissime tenebre? Doue se il mondo, da questa gran Regina ha sempre riceuuto, come di presente riceue, e sempre fia per riceuere tanto gran lume di fede, e di grazie: quanta gloria, e splendore douiamo noi credere, che da essa riceua la celeste patria? Anzi, con maggior chiarezza in vn'altro luogo, il medesimo afferma, questo diuoto suo dottore, così dicendo. *Mariæ præsentia totus illustratur orbis: adeo, vt & ipsa iam cœlestis patria clarius rutilet, Virgineæ lampadis illustrata fulgore.* Tutto il mondo è illuminato dalla presenza di Maria: di sorte, che ancora essa patria celeste risplenda piu chiaramente, riuerberata dallo splendore della lampade Virginale. Di maniera, che ella porge maggior bellezza, splendore, e gloria à quella celeste corte, che non fanno tutti gl'altri Santi, & Angioli insieme: si come

Maria accresce gloria alla celeste patria.

Bern. serm. i. nati. B. Mar.

Bern. serm. 1. assumpt. B. Mar.

Patria celeste, maggior gloria riceuo da Maria che da tutti gli altri santi insieme.

maggior bellezza, e splendore riceue questo nostro mondo dal Sole, che non fa da tutte le stelle insieme: essendosi ritrouate maggior perfezzioni, e grazie in Maria sola: che in tutto il rimanente delle creature: secondo quel detto della scrittura. *Tu supergressa es vniuersas.* La onde il medesimo diuoto Dottore, contemplando la merauigliosa bellezza sua: ne potendo assomigliarla à cosa veruna bella, che si trouasse disse cosi. *Quid dicemus de tè ò pulcherrima fœminarum? Si Solem dixerim, splendidior es: si cynamomum, & balsamum aromatizans, omnes aromaticas species odore præcedis.* Che cosa diremo noi di tè, ò bellissima tra le donne? Se io ti chiamo Sole, tu sei piu risplendente: se cinamomo, e balsamo, tu auanzi tutte le spezierie aromatiche in odore. Ma quì voglio, che noi auuertiamo: che due sorti di bellezze si trouarono in lei: l'una corporale: e l'altra spirituale: come accenna lo Spirito Santo amico suo cordialissimo, in quelle parole. *Quam pulchra es amica mea, quam pulchra?* Due volte replica. Quanto sei bella, amica mia: per renderci auuertiti di queste due sorti beltadi, che in lei si vedeano. Tanto volse dire il suo diuoto San Bernardo, in queste parole. *Virgo regia gemmis ornata virtutum, geminoque mentis pariter, & corporis de core præfulgida; specie sua, & pulchritudine sua, in celestibus cognita: cæli ciuium in se prouocauit aspectus; ita vt, & Regis animum in sui concupiscentiam inclinaret: & celestem nuncium ad se de supernis educeret.* La Vergine Regale fu ornata con le gemme delle virtudi: e risplendea di due sorti di bellezza: della mente insieme, e con quella del corpo: fu conosciuta in cielo, per la sua vaghezza, e bellezza: e prouocò à rimirar lei, li cittadini celesti: di tal maniera, che ella inchinò l'animo del gran Rege nell'amor suo: e tirò à se dal cielo, l'ambasciador celeste. Canta anco la Chiesa in sua lode queste parole. *Castissima corpore: santissima moribus: omniumque pulcherrima Virgo Virginum.* Tu Vergine delle vergini, sei castissima di corpo: santissima di costumi: e tra tutte l'altre bellissima. Hora volendo noi alquanto discorrere della sua bellezza corporale; non so con che miglior mezzo far questo, che col seruirmi dell'occasione, & aiuto, che mi porge vn suo diuotissimo Seruo, e dotto: per altro nome detto Alberto Magno: come veggo hauer fatto tutti quelli, che delle altissime sue lode, doppo di lui, hanno scritto: e queste

Prou.31.

Bernard.

Due sorti di bellezze in Maria.

Cant. 4.

Bern. super miss. hom.2.

son le parole. *Beatissima Virgo, speciosissima, & pulcherrima fuit inter filias hominum: & ipsa habuit summum, & perfectissimum gradum in pulchritudine: qui potuit esse in mortali corpore secundum statum viæ natura operante.* La Vergine beatissima fù oltre modo bella tra tutte le donne; si che hebbe il sommo, e perfettissimo grado della bellezza, che si puote in corpo humano trouare, secondo lo stato de' viatori, e per operazione della natura. Tutto questo si puo anco prouar per tre ragioni. La prima delle quali piglierà forza dalle figure, che la dimostrauono: le quali affermano, che tutte le donne del vecchio testamento, che la rappresentauano, eron belle. Doue tutte le donne illustri, che nel vecchio testamento figurauono la Vergine bellissima, eron belle: delle quali, quattro solamente sceglieremo, à fine che quel che si dice sia manifesto. La prima fu maritata. La seconda vedoua. La terza e la quarta vergini. La maritata fù Hester, la vedoua Giuditta, e l'una delle vergini Rachel, e l'altra Rebecca. Ne questo fù fatto senza mistiero, sendo, che la Vergine nostra fu maritata, vedoua, e vergine di poi, auanti il parto, e doppo. Della prima si legge, che era di bellezza incredibile, e à gli occhi di tutti appariua amabile, e di soprema beltade. Quanto di poi alla vedoua, dice la scrittura. Era di bellissimo aspetto. E poco di sotto. Non è tal donna sopra la terra nell'aspetto, e nella bellezza, e nel senso delle parole. Tanto si troua eziandio scritto di Ribecca. Era vna fanciulla molto bella, e non conosciuta da huomo. Di Rachel ancora questo si legge. Era bella nel volto: e di honestissimo sguardo. Conchiudesi per tanto: che la Scrittura Santa, loda tutte le quattro di bellezza: le quali figurauano la nostra bellissima Signora: la quale, fu assai e molto piu di merauigliosa, e stupenda vaghezza, e leggiadria. Fu eziandio tale: non solo per conto di queste donne illustri, che la figurauano: ma ancora per rispetto dell'anima sua virtuosissima: sendo, che il corpo sia ordinato à quella, come è il luogo alla cosa, che dal luogo, è contenuta, e la materia alla forma sua: in modo tale, che à vn'anima piu nobile, vn corpo piu nobile si conuiene; talmente, che la bellezza corporale deue respondere à quella dell'anima. Di quì nasce che il corpo nostro, è piu bello, e piu nobile di tutti gli altri animali, per hauer egli forma piu eccellente di loro. Si che la

Alber. Mag. sup. Missus est.

Bellezza di Maria si proua per tre ragioni.

Prima ragione.

Hester. 2.

Iudit. 8.

Gen. 24.

Gen. 29.

Seconda ragione.

Corpo, & anima simile in bellezza.

nobiltà d'un corpo si accresce, & agomenta dalla nobiltà del l'anima, secondo il corso comune: alla quale è ordinato. Del che essendo l'anima della Vergine la piu eccellente di tutte l'altre creature (eccettuandone però quella di Christo Giesu) ne segue meritamente, che lo corpo suo parimente fusse bellissimo, e perfettissimo, sopra tutti gli altri corpi, che mai si trouorono nell'uniuerso. Terzo possiamo formare di questo vero un'altra ragione: per quella vguaglianza, che tra la cagione, e l'effetto si ritroua. La onde se il corpo del Saluator nostro fu il piu bello, & lo piu eccellente di tutti gli altri, & eziandio fu effetto di quello di Maria Vergine, come da sua cagione propria, e naturale: perche non possiamo noi ottimamente argomentare, che quel della Madre sua santissima, sia stato bellissimo: sendo, che la natura (come dice il Filosofo) è una uirtù inserta nelle cose: che da una cagione simile, si genera un'altro effetto simile, se qualche impedimento non u'interuiene: quale non puote hauer luogo in tale concezzione santissima, che procedeua dalla virtù efficacissima dello Spirito Santo, & ne' purissimi sangui di Maria sempre Vergine: dalla quale per conseguenza, contrasse il corpo di Giesu figliuolo suo dolcissimo ogni sua natural bellezza: il quale con tutto ciò era piu che bello: di cui si scriue, che era bello di forma fra tutti gli figliuoli de gli huomini. Per il che dice il P. S. Geronimo, che gli Giudei, gli velorono la sua diuina faccia: quando lo schernirono, & in quella sputauono (come San Marco, e San Luca dicono) perche gli occhi suoi erano tanto amorosi, & attrattiui: che niuno era tanto efferato, e crudele: che mirandolo non diuenisse pietoso, e tutto mansueto. A fine per tanto, che li duri lor cuori, non si venisseno à liquefare, e addolcire, per la diuina, e rara sua bellezza, lo viso gli copersero. Parmi in vero cosa supeflua, il voler piu lungamente prouare, essere stato il Saluator nostro bellissimo, sopra ogni altra creatura: conciosia, che ciaschuno lo debba presupporre per cosa chiarissima: essendo stata la sua anima eccellentissima, e nobilissima, e ripiena d'ogni santità: come altresi, per essere stato egli congionto in persona alla diuina natura, che è cagione, e fonte d'ogni bellezza. Per il che ben disse di lui, San Pietro suo Vicario queste parole. *In quem desiderant Angeli prospicere*. Nel quale gli Angioli

Terza ragione.

Christo contrasse la sua corporal bellezza da Maria.

Psal. 44.

Christo era bellissimo di corpo.

Marc. 14.

Luc. 22.

1. Petr. 1.

Angioli desiderano di guardare. Fu dunque eziandio la Vergine sua Madre santissima, tra tutte l'altre creature belle, la piu bella. Appò tante uiue ragioni, & altre assaissime, che per breuità si lasciono: possiamo (con alcuni diuoti contemplatori della sua eccellenza) piamente tenere: che ella hauesse, oltre la sudetta bellezza naturale, un'altra rara, & ineffabile beltade, datagli da Dio sopranaturalmente: non in altra guisa, che se per possibile, al Sole fusse accresciuta la luce sette uolte piu, come sarà doppo il giorno del gran giudizio: tanto parimente alla sua gloriosa Madre desse (e far lo poteua) vna luce mirabilissima, e una bellezza tanto rara, che la trapassasse ogni nostro pensiero. Questo mi pare conueneuole à dire: se hauremo rispetto à tanti altri gran priuilegi, cosi dell'anima sua santissima, come anco del suo purissimo corpo: la quale trasse la sua origine da sangue nobilissimo, & illustrissimo, di molti Duchi, Regi, & altri gran Signori, come li Sagri Dottori affermano, conformemente alla Chiesa Santa che dice. *Regali ex progenie Maria exorta refulget, &c.* Che ella diuenisse Madre di Dio, hauendolo generato de suoi purissimi sangui: e miracolosamente lattato. E però possiamo eziandio probabilmente affermare, che in lei si sieno uerificate quelle parole, che dicono. *Contulit illi dominus splendorem: & pulchritudinem eius ampliauit.* Il Signore li conferi un nuouo splendore: & ampliò la bellezza sua. Trouasi anco scritto: che quando ella portaua nel suo castissimo uentre il figliuolo di Dio, e suo: che una bellezza merauigliosa, & uno eccessiuo splendore ridondaua nel uolto suo: imperoche il lume della diuinità risplendeua, non solo nell'anima sua: ma eziandio nel corpo: si come la lucerna manda fuor del christallo, oue si racchiude, il lume suo. Tutto questo par che s'accenni nelle parole di quel Profeta, che dicono. *Et terra splendebat à maiestate eius.* E la terra risplendeua per conto della sua maiestà: sendo, che Christo Giesu, se ne staua nel suo purissimo uentre ascosto. La onde non è merauiglia, se egli diede alla Madre parte della diuina sua bellezza: sendo, che da lei, riceuuto il corpo hauea. Conchiudiamo pertanto, che se per diuino miracolo, in vn corpo, insiememente congiunte fussero tutte le bellezze, del Sole, della Luna, e di tutte le Stelle: & ogni vaghezza de i

Bellezza infusa di Maria.

Maria nacque di sangue nobilissimo.

Iudit. 10.

Cōpē. theol. lib. 4. cap. 4.

Ezech. 43.

Bellezza di Maria trapassa tutte l'altre.

za de' piu be' rubini, e gemme preziose, che al mondo sono in tanto pregio: e di piu ogni leggiadria, di tutte le rose, e fiori, che in tanta copia nella primauera si vedeno: con tutto ciò, à paragone delle fattezze, e rari sembianti di Maria, nulla uarrebbono. Meritamente adunqne, essa tiraua à stupore, e à merauiglia con la sua diuina bellezza, insino alla natura Angelica, quando, e diceano. Chi è questa, che se ne uà à guisa dell'aurora, quando apparisce: bella come la Luna, eletta, come il Sole? De' quali ancora s'adempie quell'altro detto della Scrittura Santa. Hauendola veduta stupefatti si merauig'iorono assai della sua bellezza. Doue Eusebio sponendo quelle parole di San Luca. *Discessit Angelus ab ea.* Dice così. Partissi l'Angiolo da quella; non solamente hauendo impetrato quello, che desideraua: ma stupefatto della bellezza di Maria Vergine, e nella pienezza della sua virtù. Mi souuiene ancora di addurre, quanto desiderio fusse in ciaschun fedele di vederla: poi che l'inseruorato tanto di Giesu Christo, Santo Ignazio, scriuendo à San Giouanni Euangelista, che ne teneua conto, come di Madre, dice queste parole. *Magnus est concursus populorum, Reginam cœli, videre, & audire cupientium.* E vn gran concorso, e frequenza di popoli, che bramano di vedere, & vdire la Regina de' cieli. Tra li quali, fu quel gran dotto San Dionigi Areopagita, conuertito dall'Apostolo San Paolo. Questo mosso dalla sua fama preclarissima, andò à Nazzaret per vederla. Doue arriuato, e volendola rimirare nel volto: in vn subito restò smarrito, e fuor di se stesso, per lo splendore che vsciua da quella faccia bellissima: il quale lo percosse à guisa del razzo del Sole. Ritornando indi in se, gli disse queste parole. Se io non credessi nel tuo figliuolo, il quale m'ha predicato Paolo: gettandomi hora in terra auanti alli tuoi piedi; ti adorerei per vno Dio. E se non fusse presente la fede: non mi potrei persuadere, che Dio autor del mondo fusse piu bello di te. Ma io sò, che quel lo habita un lume incomprensibile: dal quale tu ci sei stata mandata, à ciò illuminassi quelli, che la prima donna haueua partoriti ciechi. Egli per tanto, meritamente gli poteua dire, quello che è scritto. *Vidi faciem tuam, quasi vultum Dei.* Io ho visto la faccia tua, come la faccia di Dio. Et eziandio quell'altre parole. *Facies tua plena est gratiarum.* La faccia tua è piena di grazie

Bellezza attrattiua di Maria.
Cant. 6.
Iudit. 10.
S. Ignat.
Concorso de i popoli per vedere la Vergine.
Ioã. Viguer. 275. A.
Parole di S. Dionigi alla Vergine Santa.
Gen. 33.
Hester. 15.

di grazie. Se dunque gli fedeli di Christo Giesu, e tutta la militante Chiesa, mentre ella visse tra di noi, dal suo felice, e bellissimo aspetto, e gratissima presenza, riceuettero tanto contento; qual contento, e allegrezza douiamo noi pensare, che al presente (sendo fatta gloriosa,) gli Angioli beati, e li Santi del Paradiso, con tutta la trionfante patria, e'piglino in rimirarla? Questa non è piu viatrice, non piu mortale: ma senza termine regna nel grande Olimpo, alla destra del suo vnigenito, e dilettissimo figliuolo, esaltata sopra tutti li Chori Angelici, adornata d'ogni celeste, e terrestre bellezza.

Della Spirituale bellezza di Maria. Cap. VIII.

LA BELLEZZA seguente, assai piu bella della già detta, sia quella, che à stupore, e merauiglia ecciterà li nostri animi: sendo, che l'è quella, che, bellissima fa tutta l'anima sua: e che di gran lunga trapassa la corporale. Diremo qual che cosa di quella, meglio, che potremo, ancorche inesplicabile sia: per esser l'anima sua, come le nostre, assaissimo piu degna del corpo. Nella quale si trouarono due sorti bellezze; naturale, vna, e l'altra sopra la natura. Quella della natura per ordinario si conosce per via delle potenze interiori, & esteriori: si come il corpo si giudica esser bello, dalla bellezza, e proporzione delle sue membra. Onde perche questa gran donna hebbe in prima tutti gli sentimenti molto acuti, e ben disposti nelle loro operazioni, come, vedere, vdire, &c. Però possiamo formar questo giudizio, e conchiudere, che l'anima sua fusse tale. Per'il che, in lei non fu impedito sentimento alcuno, se è vero, come, che è, che questi organi esteriori, argomentano la perfezzione dell'anima la quale in lei trapassaua tutte l'altre delle schiette, e semplici creature. Ma venendo poi quanto à sentimenti interiori, cioè al senso comune, fantasia, cogitatiua, e memoria sensitiua: diciamo, che è stata la piu eccellente. Doue l'appetito suo diuiso in irascibile, e concupiscibile era molto regolato, & in ogni atto alla ragione soggetto. Tanto affermeremo ancora delle potenze sue superiori (anzi molto piu) cioè dell'intelletto, memoria intellettiua (che è la medesima

Bellezza del corpo, e dell'anima donde si giudichi.

Bellezza naturale dell'anima di Maria.

realmente con l'intelletto possibile) e della volontà : le quali tutte, eccellentissime erano in questa gloriosa Vergine : di tal maniera, che mai in alcun altro non furono tanto eccellenti. Era per tanto l'intelletto suo docile nell'intendere : alto nel discernere : sottile nel penetrare : acuto, & accorto nel giudicare, piu, che mai fusse quel di Adamo, Salomone, Origene, Agostino, Thomaso Aquinate, Platone, ò d'Aristotile, ò pur d'altri piu ingegni sublimi, che al mondo mai fussero : essendo stato quel Sagro corpo meglio organizato : l'anima piu nobile : e la sensualità in tutto soggetta alla ragione, che mai in alcun altro si ritrouasse. Anzi piamente potremo (e senza errore di fede tenere, che nella sua creazione, l'anima sua eccellentissima, hauesse da Dio infuse tutte le spezie, e similitudini delle cose : non mi parendo, che tal dono manco se gli conuenisse, che à Adamo : auuenga, che, se questo gli ottenne, per esser egli stato, capo, e principio della natura humana, quanto all'esser corporale : molto piu pare, che tal dono si conuenisse à questa singolarissima Madre, fatta principio insieme con Giesu Christo suo figliuolo, della medesima natura, nell'essere spirituale, e di grazia. E questo tanto maggiormente, perche di lei era per nascere la stessa sapienza increata : e non sol questo, ma eziandio, che la deuea restare maestra de' principali maestri, e dottori del mondo : sendo, che auanti, che al cielo fusse assunta gloriosa, quando nasceua qualche errore in quella primitiua Chiesa, appartenente alla fede, ricorreuano à lei dalla quale erano in tutte le loro difficultadi pienamente certificati, & ammaestrati : ancorche hauessero di prima riceuuto lo Spirito Santo. In segno di questo, mentre, che ella visse tredici anni doppo l'asensione del suo santissimo figliuolo, non hebbono bisogno di ragunare il primo general concilio: ma quindi à poco tempo, cioè l'anno seguente, che fu l'anno quarto decimo doppo la sudetta ascensione furono forzati à celebrarlo nella Città di Hierusalem, come narrano le Sagre Istorie. Tengono di piu li Sagri Dottori, e particolarmente il suo diuotissimo, e Beato Alberto Magno, che l'intelletto suo fusse cosi egregiamente illuminato dal Signore Dio, che possedesse cosi vniuersalmente, & eccellentemente tutte le scienze : e di quelle hauesse cognizione, piu che mai altro Filosofo, ò Dottore del mondo :

Maria capo della natura humana.

S. Anto. p.p. stor. tit. 6. c. 3. Et Ioan. Viguer. 275. A.

Act. 15. Gal. 2.

mondo: e per insino à l'arti liberali, e mechanice: eccettuandone però quelle, che al grado suo, & al senso feminile repugnauano. Era anco la sua memoria eccellentissima in conseruare tutto quello che voleua: Là onde non fuor di proposito si legge di lei. Maria conseruaua tutte le parole, che di Giesu eran dette, conferendole, e meditandole nel cuor suo. Onde la memoria di Santo Antonio, e di Seneca: la quale à questi (come è scritto) s'usaua in vece de' libri: e quella fatta con arte di Tullio, e Quintiliano; e finalmente di quanti al mondo si trouorono dotati di tanta simile perfezzione, niente era à petto de la sua: douendo ella essere l'Arca de' tesori celesti, e della sapienza eterna à gli Apostoli, anzi à tutto il mondo: sendo, (come dice Tullio) la memoria, la tesoriera delle cose trouate. Et auuenga, che le scritture, trouate sieno per giouamento, & aiuto della memoria: nondimeno, necessarie non erano à Maria, & alla felice sua memoria: percioche molto meglio riteneua nella mente quello, che voleua, che non leggiamo noi altri in su i libri. Onde douiamo credere, che ella hauesse scolpito in quella tutto il vecchio testamento, & il nuouo ancora, con tutto il restante, che gli erano utili, e necessarie. Però seco parlando il Padre Santo Agostino diceua così. *Reuolue Maria propheticam lectionem: neque enim te scientia diuinorum, potest præterire librorum: qua ipsam plenitudinem paritura es prophetarum.* Riuolta Maria la lezzione profetica, perche non ti puoi scordare della scienza de' libri diuini: la quale hai da partorire essa pienezza de' Profeti. E benche spesso manchi la memoria in molti, e massime ne' vecchi: nondimeno, mai uenne meno in Maria. Pertanto dell'eccellenza dell'intelletto, e dalla felicità della memoria sua, conoscer si può la grandezza, & eccellenza della volontà sua: essendo questa l'appetito dell'intelletto: e massime hauendo essa la parte del senso mortificata: e in tutto soggetta alla ragione: per il che non poteua altro desiderare, che cose buonissime, e conformi al voler diuino. Possiamo ancora il medesimo vedere; se noi consideriamo, che l'huomo è fatto ad imagine, e similitudine di Dio (come dice la Scrittura Santa:) la quale imagine (naturalmente parlando) consiste nell'intelletto, memoria, e volontà (come dicono li Sagri Dottori:) perche la memoria rassembra il Padre, l'intelletto il figliuo-

Alber. Mag. super Missus, cap. 134

Maria, & sua memoria.

Luc. 2.

L. b 3 reth.

Aug. serm. 9. nat. dom.

Memoria à cui manchi.

Volontà, che sia.

Gen. 1.

Imagine di Dio in noi, ì ch. consiste.

lo: e la volontà, lo Spirito Santo. Doue debbiamo dire sicuramente, che la Vergine Sagra, hauesse maggior perfezzione in questa imagine, per douer esser ella molto piu eccellente creatura ragioneuole di qualunche altra dell'vniuerso; adũque doueua parimente hauer queste tre potenze piu degne, nobili, & eccellenti, che in alcun'altra anima si trouassero.

Bellezza sopra naturale de l'anima, ĩ che consiste. De pœ. d. 2. ca. Princeps. Bern. Ad soror. cap. 9.

Quanto di poi alla bellezza sopranaturale della stessa anima: oltre le cose dette, consiste, nell'ornamento delle Sante virtù, come dice Santo Ambrogio: & anco si troua scritto nel Sancto Decreto. Delle quali ci esorta San Bernardo à ornarci. *Ornemus nosmetipsos spiritualibus ornamentis, scilicet charitate, humilitate, mansuetudine, obedientia, & patientia: quibus placere poterimus cœlesti sponso.* Facciamo di ornarci di ornamenti spirituali, cioè della charità, humiltà, mansuetudine, obedienza, e pazienza, per le quali, potremo piacere allo Sposo celeste. Queste vertudi, son domandate ancora grazie, perche procedano dalla grazia. E però, quanto vn'anima riceue maggior grazia: tanto piu ancora, quelle riceue in maggiore abbondanza, & eccellenza. Doue perche la Vergine gloriosa non solo per se stessa: ma eziandio per tutto il mondo la riceuette grandissima: di quì viene, che ella eccessiuamente trapassò tutto il resto delle creature, in santità, giustizia, e numero di vertudi. Onde dice il glorioso San Geronimo. *Cæteris, per partes præstatur gratia: Mariæ vero, se totam infudit gratiæ plenitudo.* All'altre persone si concedono le grazie particolari: ma in Maria fu infusa tutta la pienezza della grazia. Santo Agostino parimente, ancorche fusse di profondo ingegno, restando tuttauolta attonito nella cõsiderazione delle innumerabili vertudi di Maria, disse in questa forma. *Quid nos tantilli, quid actione pusilli, quid in eius laudibus referemus, cum etiam, si omnium nostrum membra verterentur in linguas, eam laudare sufficeret nullus. Altior enim cœlo est de qua loquimur abysso profundior, cui laudes dicere conamur. Si cœlum te vocem, altior es: si matrem gentium, præcedis: si formam Dei te appellem, digna existis: si dominam Angelorum, per omnia esse probaris. Quid ergo de te digne dicam?* Che cosa diremo noi piccolini d'ingegno, di virtù e perfezzione nelle sue lodi: conciosia, che le membra di tutti noi si voltassero in lingue: in ogni modo non la potria à sufficienza alcun lodare? Imperoche è piu alta del

Bellezza sopranaturale dell'anima di Maria.

Hiero. serm. de Assumpt. Virg.

Aug. serm 2. Assum. B.M.

cielo

cielo quella di cui hora ragioniamo, & piu profonda dell'Abbisso. Se io ti chiamo cielo, tu sei piu alta: se madre delle genti, tu precedi, se forma di Dio, tu sei degna, se Signora de gl'Angioli, per tutte le cose tu sei approuata. Che cosa dirò dunque io? A questo proposito eziandio, dice Santo Ambrosio: *Quid nobilius Dei Matre? quid splendidius quam splendor elegit? quid castius illa, quæ sine contagione generauit.* Doue dice anco il medesimo. *Tanta est huius Virginis excellentia: vt ab eius narratione balbutiant omnes linguæ; excutiantur omnes intelligentiæ: deficiant omnes similitudines parabolicæ.* Che cosa è piu degna della Madre di Dio: che cosa è piu risplendente di quella, che fu eletta dallo stesso splendore: che cosa piu casta di quella, che generò, senza contatto? E dunque da dirsi che ell'a sia tanto eccellente: che dalla narrazione di lei diuentano tutte le lingue balbuzienti: sono scosse tutte l'intelligenze: mancano tutte le similitudini parabolice. E tanto ci accade meritamente: per che si come, è impossibile à gli vcelli notturni, di poter liberamente rimirar la chiarissima sfera del Sole, con gli occhi propri, essendo assaissimo deboli: cosi parimente, sia à noi mortali impossibile pienamente intendere le diuine virtù, e celesti perfezzioni, & eccellenze della Madre di Dio, trapassando ella di gran lunga ogni nostro intelletto. Il che tutto considerando il suo diuoto S. Bernardo, disse in questa forma. *Licet de Maria, loqui gestiant omnes: tamen quicquid dicitur de indicibili; eo ipso quod dici potuerit, minus gratum sit: minus acceptetur. Quæ nam etenim poterit lingua (etiam si Angelica sit) dignis extollere laudibus Virginem matrem; matrem autem non cuiuscunque, sed Dei. Quæ nam vel Angelica puritas Virgini illi audeat comparari; quæ digna fuit sacrarium fieri Spiritus Sancti, & habitaculum filij Dei?* Benche tutti desiderino, e s'ingegnino di parlare di Maria: nondimeno, ciò, che si dice di una cosa, che esplicare non si può: per questo, che dire si puote, sia men grato, e meno accetto. Imperoche qual lingua (ancorche Angelica sia) potrà gia mai, con lodi inalzare una Vergine madre; madre non di ciascuno, ma di Dio? Qual purità (benche Angelica) si puote agguagliare à quella Vergine: la quale fu degna di diuentare il Sagrario dello Spirito Santo, & habitazione del figliuolo di Dio? Santo Anselmo ancora di lei, cosi parlò. *Gloriosa Vir-*

Ambr. lib. 2. de virginib.

Bern. serm. 4. Assum. B. M.

Ansel. lib. orationū.

go. & mater misericordiæ; regina, & fons totius dulcedinis, & pietatis, quid dicemus de te? Quicquid enim protulerimus; minus est, & quasi nihil ad ea, quæ tibi debemus. Gloriosa Vergine, e madre di misericordia: Regina e fonte di tutta la dolcezza, e pietà: che cosa diremo noi mai di tè? Imperoche, tutto quello, che noi potremo dire, è di te minore, e quasi niente, per rispetto di quelle cose, alle quali siamo obligati. Si può in parte conoscere l'eccellenza di Maria, dalle parole dell'Angiolo Gabriello, quando e' disse. *Inuenisti gratiam apud Deum.* Maria, non ti turbare e non voler temere d'hauere à esser Madre di Dio: perche hai trouato grazia appresso di lui. Le quali parole, non ci danno ad intendere, che ella venisse prima nell'effetto della grazia: essendo esso Angiolo stato prima creato con la grazia dal principio del mondo: ma li disse hai trouato: perche ella fu la prima à recuperare à l'humana generazione, la grazia perduta. Il che non fece gia mai Adamo: perche, se bene ricuperò la grazia perduta, con la penitenza, e col mezzo della fede in Christo, che doueua venire: nondimeno la ritrouò solo per la sua persona propria: e nón per tutta l'humana generazione: ma la Vergine Santa, per tutti la ritrouò: perche tutti, mediantè lei rihebbero virtualmẽte la grazia, con il mezzo (dico) del suo figliuolo. Onde ben disse Santo Agostino. *O Beata Maria, quis tibi digne, valeat iura gratiarum, & laudum præconia impendere: quæ tuo singulari merito, mundo succurristi perdito?* O Beata Maria, chi è quello, che ti possa degnamente dare le ragioni delle grazie, e le tue lodi pronunziare: poi che col tuo merito singolare, hai al mondo perso soccorso? E di sorte fu ripiena di questa grazia: che nessuna parte ne restò vota, ne membro, ò potenza alcuna: e questo è vero anco sopra ogni creatura. Doue per maggior chiarezza è da sapere, che quando si dice qualche persona, essere stata amata dal nostro benigno Dio: si denota, che in quella sia stata qualche perfezzione, ò rara virtù: come di Abramo si può dir per essempio, del qual si legge. Credette Abramo à Dio, e gli fu riputato à giustizia. La onde la virtù della fede, dimostrò tanto amore, che Dio gli portaua. Amò ancora Mosè per la sua mansuetudine: perche si legge di lui. Era Mosè huomo piaceuolissimo sopra tutti gli huomini, che dimorauono in terra. Onde egli parlaua col Signore à

Luc. 1.

Maria, prima ci riacquistò la diuina grazia.

Aug. serm. 2. Annun. B. M.

Virtù diuerse, che feciono i santi essere amati da Dio.

Gen. 15.

Num. 12.

gnore à faccia à faccia, come l'amico con l'altro amico. Amò eziandio Dauitte per la sua humiltà, come egli di sè stesso dicea. Ricordati Signore di Dauitte, e della sua mansuetudine. Anzi egli di se medesimo vsò queste parole. Io sarò humile ne gli occhi miei. Oltre di questo nel nuouo testamento, si dice hauer amato Giouanni Euangelista per la sua verginitade; per il che egli dalla Chiesa vien nominato il discepolo diletto: & anco nell'Euangelo. Amò ancora Lazzaro, Maria Maddalena, e Marta, per la loro hospitalità: la qual mediante, non solo essi; ma eziandio, assaissimi furono amati. Ma perche tutte queste uertudi sparse in diuersi, furno vnitamente ritrouate nella gloriosa Vergine, di qui viene, che ella sopra tutti fu sommamente amata. Et ancorche tali vertudi ne' Santi, e Sante, si sien trouate: tuttauolta son state piu perfette in lei. Perche, se Abramo credette, che cosi vecchio, gli hauesse da ottenere un figliuolo della sua moglie sterile, e vecchia: nel quale hauesse da essere tutto il mondo benedetto: molto piu gagliardamente credette Maria hauer à generare un Dio, & huomo, e d'hauere à restar Vergine doppò il parto: & che egli hauesse appo morte risuscitare il terzo giorno: il che non feron tutti gli altri Apostoli, che persono la fede, & la speranza; & ella sola rimase fedele, e costante. Similmente, se Dauitte fu amato per la sua humilitade: molto piu merita la Vergine questo: la quale hebbe questa virtù piu ch'ogn'altro humile: come il Padre Santo Agostino testifica in queste parole. *Nunquam beata Virgo exaltata super Choros Angelorum fuisset; nisi esset humillima omnium hominum.* Mai la Vergine beata saria stata inalzata sopra tutti li Chori de gl'Angioli, se nō fusse stata piu humile di tutti gl'huomini. Se la mãsuetudine cagionò l'amor diuino in uerso di Mosè: che diremo noi di Maria mitissima tãto, come testifica la Chiesa, che dice. *Virgo singularis inter omnes mitis.* Vergine singolare, tu sei mite tra tutte. Se Giesu Christo tanto familiarmēte amò Lazzaro, e le Sorelle, p l'hospitalitade, e S. Niccholo per la misericordia: diremo à qſto, che lei hebbe molto piu perfettamente queste sante vertudi: la quale riceuè Christo nell'hospizio del suo castissimo ventre: vestendolo della sua purissima carne, e cibandolo col suo miracoloso latte, e soauissimo: e gli vsò con altri ossequi tutte l'altre opere di misericordia,

Psal. 131.
2. Reg. 6.
Ioan. 21.
Ioan. 11.
Aug. serm.
Maria esaltata, e perche.

sericordia, e con maggior sollecitudine, e riuerenza, che non seruono li Cherubini, e Serafini in cielo auãti al Trono della Santissima Trinitade. Onde vi è opinione di alcuni: che ogni volta, che l'andaua à Giesu Christo, per lattarlo, cibarlo, vestirlo, tenerlo in braccio, ò far atti simili alle madri conuenienti: sempre s'inginocchiasse, e l'adorasse per vero Dio. Se alla fine Giouanni Euangelista fu tanto amato per la sua verginità; molto piu perfettamente fu amata lei, che è Vergine delle Vergini. Per tanto dice Alberto Magno: che tutte le particolari grazie, e virtù, che si trouarono mai nella conuersazione de gli altri Santi, in Maria trapassarono assai, & di numero, & di eccellenza. Anzi dicono alcuni Dottori: che in lei si trouorono le diuine perfezzioni narrate nella diuina scrittura, in quella guisa però, che gli furono possibili: come nel Genesi l'onnipotenza nella creazione: la clemenza nell'Esodo, per conto della liberazione del popolo suo Israel dall'Egitto: la riuerenza, e maestà nel Leuitico, per rispetto de' sagrifizi, e cerimonie: la pazięza ne'numeri: la fortezza nelle guerre di Giosuè: la longanimità e misericordia ne'Giudici: la prouidenza ne' libri de' Re: e cosi de gli altri di mano in mano. Trouaronsi eziandio in lei tutte le perfezzioni, e vertudi de serui di Dio, raccontate nelle scritture diuine. Imperoche noi ci vediamo la diuozione risplendere di Abel: la contemplazione di Enoch; la Fede di Abramo: la pazienzia di Isaacco: la prudenza di Giacob: la castità di Giosef, la charità di Mosè, la santa emulazione di Finees, la diuota offerta di Aron, l'animosità di Giuda, la confidenza di Giosuè, la rettitudine di Ottoniel, il virile animo di Sansone, la equanimità di Booz, l'integrità di Samuel, il riprendere di Giob, li auuertimenti di Tobia, la misericordia di Dauitte, la sapienza di Salomone, il zelo della pietà in Elia, quella della giustizia in Eliseo, la fermezza di Isaia, la longanimità di Geremia, il rigore di Ezecchiel, il feruore di Daniel, li singulti di Matatia, il culto di Giuda Macchabeo, l'amor della patria in Eleazzaro, & il vigor della religione in Razzia. Nel nuouo testamento, l'obbidienza di Giesu Christo, l'allegrezza de gl'Angioli, la confessione di Giouan Battista, la longanimità di Pietro, l'altezza di Paolo, il magisterio di Andrea in croce, il desiderio di Iacomo, in luce, la pro

fondità

Riuerenza di Maria in uerso Christo, era maggiore di quella delli Cherubini, e Serafini in cielo.

Opinione pia della Vergine.

Alber. Magn. super Miss. cap. 167. Ioan. Dom. Cardin. lib. Charit. c. 37. S. Ant. 4. p. t. 15. ca. 14 § 7.

Perfezzioni diuine possedute da Maria.

Maria hebbe tutte le perfezzioni delli serui di Dio.

fondità di Giouanni, la scienza di Thomaso, la giustizia di Alfeo, lo splendore di Filippo, la nobiltà di Bartolomeo, la uera santità di Matteo, la costanza di Simeone, la riuerenza di Tadeo, l'humiltà di Mattia, la sincerità di Marco, la vigilā za di Luca, l'eminenza di Barnaba, con tutte l'altre virtù del restante delli serui di Dio, che mai son stati, ò saranno al mondo. Di maniera, che di Maria Vergine, si possono intendere conuenientemente quelle parole. *Non est inuentus similis illi, qui conseruaret legem excelsi.* Non mai à lei simile fu al mondo, che cosi à pieno osseruasse la legge di Dio eccelso, li diuini co mandamenti, e santi consigli, e che mai fusse ripieno d'ogni virtù, e perfezzione, e che hauesse in colmo tutti li doni, e grazie. Onde ben disse San Geronimo. *Si diligenter attendas, nihil est virtutis, nihil splendoris, nihil gratiæ, & nihil candoris, quod non resplendeat in Virgine gloriosa.* Se tu consideri diligentemente, non si troua niuna virtù, niuno splendore, niuna grazia, e chiarezza, che non risplenda eccellentemente nella Vergine gloriosa. E breuemente Santo Ambrosio, la risolue cosi dicendo. *Talis fuit Maria, vt eius solius vita, omnium sit disciplina.* Maria fu tale, che la sua uita è stata ammaestramento di ciascheduno.

Eccl. 44.

Hieron. serm. Assumpt.

Ambros. li. 2 de virgin.

Come Maria hebbe il lume della fede: della Profezia & altre perfezzioni intellettuali. Cap. VIIII.

MA PER toccare alquanto più in particolare alcune delle innumerabili virtudi di questa gran Regina: diciamo, che di tutte perfettissimamente la fù ripiena, cosi Theologiche, come Cardinali. Le prime immediatamente ci dispongono al sopremo fin nostro, Dio benedetto: ma le seconde, à quelle cose, che à detto fine ci conducano. La fede, à tutti è necessaria: perche dice lo Apostolo. Senza fede è impossibile piacere à Dio. Onde la Vergine gloriosa, che sommamente gli piacque, perfettamente credette: come à pieno testificò la madre di San Giouan Battista. Beata à te Maria, che hai creduto: per che in te si adempiranno quelle cose che ti sono state dette dal Signore. E Santo Agostino à questo proposito disse. *Deum, Virgo, non libidine, sed fide*

Fede necessaria.

Hebr. 11.

Luc. 1.

Aug. 1 serm.

sed fide concepit. La Vergine concepette Dio, non con la libi dine: ma cō la fede. Et in un'altro luogo. *Beatior fuit Maria percipiendo fidem Christi, quam concipiendo carnem Christi. Nihil enim Mariæ materna propinquitas profuisset: nisi eum fælicius cor de gestasset.* Molto piu Beata fu la Vergine, riceuendo la fede di Christo: che non fu concependo la carne di Christo. Imperoche, niente haurebbe giouato à Maria la propinquità materna: se non l'haueffe portato piu felicemente nel cuo re. La onde molto piu perfettamente, e distintamente credette tutti li misteri dell'incarnazione, e passione del suo figliuo lo, auanti, che'l generasse, di alcun'altro fedele. Onde ella credette, di diuentare Madre di Dio: e d'hauerlo à generare di Spirito Santo, senza humana operazione, come appare nella risposta sua all'Archangelo Gabriello, quando li disse: Sia fatto à mè, secondo la tua parola. Credette eziandio l'adorazione de' Pastori, e de' Magi: la festosa allegrezza de gli Angioli: la persecuzione di Herode, la fuga del piccol figliuolino nell'Egittó, il suo battesimo, la dottrina, le predicazioni, e miracoli, le persecuzioni, e passione, la resurrezzione, e ascensione, il mandare dello Spirito Santo, e la sua potestà di giudicare, la quale eserciterà in giudicare l'vniuerso nell'ultimo giorno, con tutte le altre operazioni del suo figliuolo, che douea fare per la salute nostra. Credette finalmente, e molto tempo auanti conobbe, non solo tutti gli articoli del nuouo testamento: ma del vecchio, molto piu perfettamente di tutti gli altri fedeli. Anzi chi con maggior diligenza cōsidera potrà con somma chiarezza conoscere, che hebbe maggior lume delle cose celesti, e sopranaturali, che non è quello della fede: come afferma il suo diuoto, acuto, e saggio dottore Alberto Magno. Imperoche di piu hebbe perfettamente il dono della profezia, con tutti que gradi, e modi, che hauer si puote: come della visione di tutti i sensi, della imaginaria, della intellettuale, e del ratto. Il qual dono cominciò à porre in essecuzione, per fin nel ventre di sua madre (come piamente si tiene da alcuni) non meno, che si facesse il Precursore: il quale per Spirito, e lume profetico, si allegrò nel ventre di sua madre, all'auuenimento di Maria, già di Christo Giesu fatta grauida. Imperoche, ancorche riceuesse dal Signore Dio l'vso del libero arbitrio, con il lume

Augu. lib. de uirginitat.

Credette Maria che cose.

Alber. Mag. super Miss. cap 76.

Maria hebbe il dono della profezia.

della profezia in quell'atto: nondimeno lo perse subito dop po tale atto, come tengono li Sagri Dottori: il che alla Vergine non occorse: la quale continouamente lo essercitò appò la sua santificazione, insino alla sua gloriosa assunzione, à gloria, & honore di Dio altissimo come piamente si puo credere. Quanto à questo dono della profezia, ella trapassò di gran lunga Abramo, Giacob, Mosè, Dauitte, Isaia, Geremia, e tutti gli altri Profeti, che mai sono stati, ò saranno.

Profezia, quando cominciò i Maria.

Hebbe eziandio la cognizione dello stato della giustizia originale, non meno di Adamo (anzi assai piu) ancorche mediante le spezie infuse, senza discorso, ma per semplice intelligenza, hauesse riceuuto tanto lume, e cognizione del grande Dio, e delle creature: che superò Salomone, Platone, Aristotile, e tutto il resto de gli huomini dottissimi. Imperoche, se tanta cognizione gli fu concessa, perche fu retto, poi che la sensualità sua staua soggetta alla ragione, e quella alla diuina legge: & eziandio per essere stato capo, e principio di tutti gli huomini, che di esso nascere doueano: molto maggiormente si conueniua tanto dono alla gloriosa nostra Regina; la cui volontà, fu così bene ordinata verso il creator suo: che non puote già mai commettere alcun peccato: il che non hebbe Adamo: e ancora, perche ella fu principio, e madre, non solo di tutti li fedeli: ma (quello, che è molto piu) che meritò esser madre dell'unigenito figliuol di Dio, Signore, e Creatore del tutto: il che non puote mai Adamo meritare, con tutta la sua posterità.

Cognizione di Adamo i Maria.

Adamo perche hebbe tanta cognizione.

Hebbe di piu la cognizione di tutti gl'Angioli, che hanno naturalmente: li quali hebbero da Dio maggior cognizione, e piu alto modo d'intendere, che non hebbe Adamo. E questo si per esser essi piu degni, e nobili soggetti, naturalmente, di tutta la natura humana, si ancora, perche doueano esser nostri maestri, e difesa. Ma questo assai piu si conueniua alla Vergine Santa, per essere stata piu nobile, & eccellente di loro ne' doni sopranaturali, e celesti: essendo, che la fu congiunta, e uicinissima à Dio onnipotente, sopra ogni creatura: così terrestre, come celeste, & ancora perche ella fu curatrice, & in un certo modo maestra del figliuol di Dio, e di tutti gli eletti: sendo Regina fatta di tutti loro: come è chiamata meritamente, e Madre di misericordia. Conosceua per tanto piu che Adamo tutte le cose,

Maria hebbe la cognizione degli Angioli.

Cognizione di Adamo, quale fusse.

quanto alla loro natura, comune, uniuersale, & essenziale. Et anco piu che gli Angioli: perche haueua cognizione di tutte le cose, meglio di loro, così in particolare, come eziandio in comune. Haueua pertanto cognizione di' tutte le cose create dell'uniuerso, così in comune, come in particolare: e quanto alle loro nature essenziali, & accidentali: e quanto à gli indiuidui: e nō solo naturali, ma ancora artifiziali. O che gran contento doueua essere il suo: mercè d'una tale cognizione: se è vero, che gran felicità sia nella cognizione delle sostanze separate (purche perfettamente questo si faccia) come dice il dottore Angelico. Ma tutte queste cognizioni per mirabili che sieno, poco, ò niente hanno che fare con quella, che à lei sola era propria, col mezzo d'un lume altissimo, e proprio di lei. Il qual modo di conoscere, e lume era superiore à questo presente stato de' uiatori: e propinquissimo à quello de comprensori, e Beati (come ben dice Alberto Magno,) di maniera, che si poteua domandare insiememente uiatrice, e comprenditrice. Viatrice (dico) assolutamente, perche tuttauia meritaua la vita eterna: ma quanto al comprendere, era per una certa participazione. Non era viatrice, e nel numero de'comprensori assolutamente: percioche questo era proprio del suo figliuolo, come afferma San Thomaso: il quale, inquanto uiatore meritaua, come cagione uniuersale il premio essenziale à suoi eletti, e l'accidentale à se stesso: cioè la gloria del corpo suo: che in quanto comprensore, possedeua continouamente la visione, e fruizione della Diuina Essenza, secondo il medesimo dottore. Ma si come gl'Angioli, son comprensori assolutamente, per vedere eglino sempre la faccia diuina (come il Saluator disse) e son viatori ancora in un certo modo, cioè secondo una participazione: perche del continouo s'acquistano una certa allegrezza, che si prendono del bene, che nella Chiesa militante veggon fare, mediante il ministerio loro, che in quella essercitano: così parimente all'incontro diciamo: che la gloriosa Madre di Christo, fu viatrice assolutamente, acquistandosi, & agomentandosi sempre continouamente il premio di vita eterna, come habbiamo detto: e fu poi in un certo modo del numero de'comprensori secondo una participazione: perche ella hauea il premio essenziale, cioè della diuina uisione: non

però

Cognizion naturale degli Angioli, quale sia.

Tho. p. p. qō. 89. art. 2 3m.

Maria, e suo modo particolare d'intēdere.

Super Miss cap. 78.

Maria era viatrice, & comprenditrice.

Quart. d. 49. q. 2. ar. 7 sed contra. 4.

Tho. 3. p qō. 34. art. 4.

Math. 18.

però così perfettamente, come hanno li Beati, ma con un modo inferiore à loro, e questo in due modi. Prima, che la conosceua la Diuina Essenza, per un lume creato altissimo, piu che nessun'altra creatura viatrice: piu altamente, che Adamo nella sua innocenza, ò vero l'Angiolo per rispetto della cognizione sua naturale, come è detto di sopra. Et in questa guisa, essa hebbe l'habito nella uita presente, propriamente detto: col quale poteua à sua posta conoscere Dio. Questo è quello, che dice Alberto Magno, che la vedeua Dio nella sua imagine con il lume: si come li viatori fuor di lei lo vedeno pur nella sua imagine senza lume: e li Beati lo veggono senza imagine, ma alla scoperta in se stesso, & con il lume, cioè della gloria. Secondo possiamo in un'altro modo intendere, che la Vergine fusse nel numero de' comprensori, e Beata, per una participazione cioè, che la vedesse la Diuina Essenza con il lume di gloria, come li Beati, ma non continouamente, come essi, nel qual modo lo veddono l'Apostolo San Paolo, e Mosè (come tien' Santo Agostino, & San Thomaso.) E diciamo ancor noi, che à questo modo la Vergine la uedesse, ma piu perfettamente di loro, e con maggior frequenza. Imperoche al primo, la fu dimostrata, à ciò la potesse manifestare al mondo; & esser fido testimonio della celeste beatitudine, e felicità: e non à fine, che per all'hora fusse Beato, come tiene il dottore Angelico. Ma alla Regina nostra, ciò fu dato à fine, che piu altamente tanto operasse, e con piu eccellenza di lui: e tanto à gl'Apostoli dimostrasse, e à tutti gli altri perfetti della primitiua Chiesa. Doue possiamo argomentare, che se un Beato, piu ò meno perfettamente vede la Diuina Essenza, secondo che piu ò meno participa il lume di gloria, per li diuersi gradi di charità, e perfezzione da lui posseduti nella presente vita: che diremo di lei, che in questo mondo, fu tanto caritatiua, pura, e perfetta, essendo stata eziandio tanto superiore à tutti senza comparazione? Fuore d'ogni dubitazione deuiamo tenere, che maggior lume di gloria la riceuesse, il quale mediante, uedde piu perfettamente, e piu intimamente penetrò essa beatissima Essenza Diuina: & eziandio con maggior frequenza, di qual si vogli altro. La onde ottimamente disse quel dotto, & illustre Ruperto Vescouo Linconiense. *Nec hesitandum æstimo; quin ei bea-*

Due modi, con liquali Maria vedeua la Diuina Essenza.

Super Miss. cap 99.

Aug. 12. lib. super gen. ad literam.
Thom. 2.2.q. 174 art. 4.
Tho. De ueritat. q. 13. ar. 8m.

Rupert. episc. Linconiesis. lib 4. angelicæ hierarch. cap. 6.

tissima, contigerit in hac vita pluries manifesta & non per enigmata seu figuras Diuinæ Essentiæ uisio. Io non penso, ò giudico: che in modo alcuno s'habbi à dubitare: che alla beata e gloriosa Vergine, occorresse in questa vita; di vedere piu volte la Diuina Essenza manifestamente: e non per similitudini, ò figure. E questo tanto piu ci si rende credibile per quelle parole di San Giouanni Damasceno, che son queste. *Ipsa à nullo illustrium vincitur*. La Vergine Santa non è stata mai superata da alcuna persona illustre ne' doni celesti. Anzi essendo stata essa la piu nobile tra tutte l'altre: non solamente non poteua essere auanzata da gli altri: ma piu tosto douea tutti auanzare in tutte le grazie, e priuilegi celesti. La onde, se à San Paolo, e Mosè per esser stati loro dottori, l'uno delle genti, e l'altro del Giudaismo, fu una volta per uno dimostrata la Diuina Essenza: crediamo senza dubbio, che à Maria tanta grazia si concedessi: che alla scoperta, la potesse piu & piu volte uedere: sendo che la sia stata maestra di tutti gli eletti di Dio molto piu eccellentemente di San Paolo, ò di Mosè, & hauendo di se generato il uero, e sopremo maestro, & Dottore del mondo, e del Paradiso, Christo Giesu. Hebbero oltre di questo assaissimi serui di Dio, molte merauigliose uisioni nella presente uita: come di Abramo si legge, Isaaco, e Giacob, che veddeno gli Angioli, di Santo Martino, che vedde li Dimoni, & li Beati, di San Benedetto, che vedde tutto lo mondo insieme raccolto quasi come in un razzo di Sole, di San Domenico, à cui molte volte apparue il Signor nostro, Giesu Christo, la Vergine Santa, gli Angioli, & altri Santi, cosi di cielo, come in terra, di Santa Catarina Sanese, la quale corporalmente da Giesu Christo, à guisa di honorata sposa riceuette il pregiato anello: dal cui gli fu insegnato leggere, e scriuere: dicendo eziandio insieme con quello, assai frequentemente & con molta familiaritade il diuino offizio. Ma che diremo di Sãta Maria Maddalena, tanto feruente, & impiegata di Giesu, la quale per trenta continoui anni meritò hauere cosi merauigliose uisioni appresso Marsilia in un luogo aspro: doue giornalmente apparendoli gli Angioli sette uolte, cioè al tempo delle sette hore canoniche con non poca sua sadisfazione, in alto la eleuauano, con grandissima armonia di voci, e canti à

Ioã. Damasc.

Visioni di alcuni Santi.

S. Domenico.

S. Catarina da Siena.

S. Maria Maddalena.

vdire le diuine laude. Nel qual tempo nõ meno di cento volte gli apparue con la dolce corporale presenza il suo Giesu diletto: secondo che ella degnossi di riuelare à un seruo suo diuoto, come racconta un diuoto Dottore. Di maniera che quella horrida spelonca, appariua quasi uno amenissimo Paradiso, e desiderabile. Sendo per tanto, che à Maddalena sia stato concesso in terra, un principio della beatitudine nelle creature celesti, e nella corporal presenza del Saluatore: molto maggiormente deuiamo credere, che alla gloriosa Madre di Dio sia stato concesso un'arra, e principio della soprema felicità nel suo creatore, mediante le frequenti visioni della sua santissima Maestà, e diuina natura: essendo stata piu degna, & eccellente, e piu grata al suo dolcissimo figliuolo quasi infinitamente di Maddalena, e di tutti gli altri amici suoi carissimi. Per tanto ne sia concesso, che piamente crediamo, ella non solo una uolta, ma mille, e mille, hauer visto la Diuina Essenza col lume di gloria (per modo di passaggio però:) come nella incarnazione, e natiuità del suo figliuolo dolcissimo: accio che la sua anima santissima non riceuesse minore allegrezza che degnità da tanto alti misteri. Non è egli anco verisimile, che mentre la conuersò con quello tanto familiarmente, cosi di tenera, come di matura età, che con Mosè assaissime volte la dicesse: Signore dimostrami la faccia tua; & egli gratamente gli desse la medesima risposta. Io ti mostrerò ogni bene: dimostrandogli la sua diuinità santissima tutte quelle uolte, che di ciò lo pregaua: non con minore allegrezza, e facilità, che si facessi à Mosè? Crederò anco, che la vedesse nel giorno della trionfante resurrezzione, per dargli maggior contento: nel giorno della gloriosa ascensione, per lasciarla piu lieta, e consolata: & in quello della santissima Pentecoste, per maggior contentezza (dico) vedesse la Diuina Essenza. Et da quel tempo in poi, douette anco piu spesso vederla à maggior sua contentezza, & copia de gli Celesti doni: perche si come gli Apostoli in tal giornata riceuettono maggior copia de i Celesti doni, & dolcissime consazioni, che prima non haueuano: cosi eziandio siamo forzati à credere: che ella (secondo la debita proporzione, riceuesse maggiore abbondanza delle Celesti ricchezze, & diuini conforti, che per

Rosa aur. ser. 5. post pasca.

Maria uedeua con il lume di gloria la Diuina Essenza.

Exod. 33.

gli

gli andati tempi non hauea: la quale con tutto ciò, auanti, ri ceuuto hauea li celesti doni, e grazie diuine in maggior copia, e perfezzione, che non hebbero gli Apostoli doppo l'auuenimẽto dello Spirito Santo: sendo che non solo ella non poteua mortalmente peccare, come ne anco gli stessi Apostoli in quel medesimo tempo: ma ne eziandio uenialmente. Là onde tener possiamo piamente: che à questa così gran Signora nostra, ogni giorno piu volte se gli aprisse il Paradiso; & ogni volta che si poneua in orazione, e contemplazione, e'vedesse col proprio suo intelletto, illustrato da quel lume Santo; non solo la moltitudine tutta innumerabile, de gl'Angioli Santi, & anime gloriose di quella trionfante patria: ma eziandio primieramente la Diuina Essenza: & in quella con sua allegrezza immensa fusse recreata: così come diede à Maddalena, per singolare priuilegio, di vedere gli Angioli Beati, & vdire i loro dolci canti sette volte il giorno. O gran priuilegio, e dono merauiglioso di Maria: da molti non conosciuto, e meno considerato, e da alcuni forse non creduto, li quali non dirieno così, se alla potenza del grande Dio considerassero: e alla nobil disposizione di Maria ponessin mente. Dico la possanza, e virtù di Dio: percioche, se gli ha possuto fare maggior dono, come chiaramente confessiamo hauer fatto à Christo in quanto huomo, di unirlo in persona alla diuina natura, per il che era uiatore, e comprensore, vedendo sempre, e godendosi la Diuina Essenza (come di sopra detto habbiamo,) per qual cagione non poteua egli ezian dio à Maria fare questo dono, di porla nel numero de' comprensori, e Beati per participazione, col mezzo delle frequẽ ti visioni della diuina sua natura? Dico eziandio la disposizione di Maria; perche se e'cõsiderassino altri tanti suoi gran priuilegi: come l'esser stata, con particolarissima grazia santificata, si nel ventre materno, come che nella concezzione del figliuolo suo santissimo: che fusse così perfetta, che in modo alcuno non potesse peccare: che fusse insiememente Vergine, e Madre, e Madre poi di Dio con altri suoi priuilegi assaissimi: giudicherebbono non essere inconueniente, anzi quasi manifesto, quanto noi detto habbiamo. Il che ben fece quel diligente inuestigatore, e diuino contemplatore delli suoi celesti doni, e grazie Alberto Magno: il quale

Alber. Mag. super Missus, cap. 149.

aſſegna dieci priuilegi di Maria, hauuti quanto alla cognitione ſua. Prima, l'altiſsima cognizione della ſantiſsima Trinità ſenza mezzo, la quale gli fu conceſſa mentre era mortale, per grazia particolariſsima. Secondo l'eccellentiſsima cognizione del miſterio dell'incarnazione, e queſta hebbe per grazia, e per vna ſperienza ſingolare. Terzo, la cognizione della ſua predeſtinazione, la quale conobbe per la riuelazione, e per la cagione. Quarto, la cognizione dell'anima ſua, e de gli ſpiriti, per le loro proprie ſpezie, e forme, la quale ottenne per natura, quanto ad vna certa diſpoſizione, come anco di poi compiutamente per grazia: e ſecõdo queſto modo uedde gli Angioli, l'anime, e gli dimoni. Quinto, è la gran cognizione di tutte le coſe, che appartengono allo ſtato de' viatori, e pellegrini: quale hebbe per la infuſione, e ſpirazione della grazia, e queſta comprende la perfetta cognizione delle ſcritture, e delle coſe, che ſi deono operare, e contemplare. Seſto, la cognizione delle coſe, che hanno à eſſere circa di ſe medeſima, operate per ordine del grande Dio, hauuta per riuelazione, come anco nello ſpecchio delle diuine lezzioni. Settimo, la bella cognizione di tutto quello, che appartiene allo ſtato della patria, e della felicità: la quale riceuette per riuelazione della contemplazione. Ottauo, la cognizione di tutte le creature, che ſi trouauano nell'vniuerſo: la quale gli fu data per natura, grazia, e contemplazione. Nono, hebbe quella, chiamata mattutina, e veſpertina per natura, e per grazia. Diceſi la cognizione mattutina quella, con la quale gli Angioli conoſcono le coſe create mediante le ſpezie, le quali ſono nel Diuin Verbo: e la veſpertina è quella, con la quale conoſcono le coſe, mediante le ſpezie infuſe ne' loro intelletti, all'hor che furono creati, come dice San Thomaſo. Decimo priuilegio, che ſeguita da' ſopra nominati è queſto, che di niuna coſa fu che la non ſapeſſe. Onde fu perfetta à ſufficienza per l'habito della natura, e della grazia, che poteua uſcire nell'operazioni, e conſeguitare il fine di ciaſcuna ſcienza: la quale ſcienza uenne nell'atto, & all'eſſercizio, quando, oue, quanto, & in che modo era ordinato alla beatitudine di ſe ſteſſa, & à ſalute de gli altri. Hebbe di piu la perfetta cognizione di tutte quelle coſe, che appartengano alla ſua felicità, ſecondo lo ſtato de' viatori: e di niuna coſa inuti-

Dieci priuilegi di Maria.

Maria uedeua gli Angioli, & le anime.

Maria hebbe perfetta cognizione delle Scritture.

Maria conoſceua tutte le creature dell'uniuerſo.

Tho. 1. p. qõ. 58. art. 7. c.

le, ò

le, ò impertinente alla grazia. E di sorte, tutte le cose, ò, naturali, ò acquistate, che nell'anima sua santissima si ritrouauano, erano talmente con la diuina grazia informate, e con quella congiunte: che di già tutte erano gratuite. Tal che ogni sua scienza, era gratuita, ogni operazione gratuita, & ogni dilezzione gratuita, di maniera, che senza restringer punto della diuina magnificenza, e larghezza, era con larghissima interpretazione e uerissima, ripiena d'ogni grazia. Tutto questo dice il grande Alberto. Si che Maria hebbe la virtù della fede, & altre cognizioni perfettissime, con maggiore eccellenza di tutte l'altre creature. Per il che il suo intelletto era adorno, illuminato, e chiaro, piu che mille Soli, con tutte le Stelle del cielo.

Della Speranza, che hebbe Maria Vergine. Cap. X.

Mag. sent. 3. lib. dist. 26.

Speräza donde si cagioni.

LA SECONDA vertù Theologica detta Speranza, è quella, che importa un certo aspettare fermo, e certo della futura beatitudine: il quale si cagiona dalla diuina grazia, e da'precedenti meriti nostri. Dicesi dalla grazia: perche la beatitudine, che è l'oggetto di essa Speranza, eccede le forze, e capacità humane; poi che senza il diuino aiuto, e fauore sperar non si pote, ne conseguitare. Dicesi eziandio, da' precedenti meriti nostri: perche se bene il nostro libero arbitrio non puo conseguir l'ultimo e sopra naturale fin suo, ne meno per se stesso fruttuosamente operare, & à sufficienza: puo nondimeno ogni cosa aiutato, & accompagnato dalla diuina grazia. Di maniera che la grazia diuina, senza il concorso del nostro libero arbitrio, e delle nostre opere buone, non vuole operare alla salute nostra, come ben dice Santo Agostino. *Qui creauit te sine te: non saluabit te sine te.* Quello, che ti ha dato l'essere naturale, senza li meriti tuoi: non ti darà gia mai la salute; senza il consenso tuo, con le buone opere. Onde l'aspettare la gloria eterna, senza l'opere buone: piu presto prosunzione, che speranza: anzi peccato in Spirito Santo si debbe chiamare. Imperoche, hauendoci fatti il grande Dio, cosi grandi & eccellenti, e dotati di questo singolar dono, che l'opere nostre fussino, con la

Libero arbitrio, & sua forza.

Aug.

L'aspettare uita eterna senza le buone opere è peccato ï Spirito santo.

 diuina

diuina grazia di valore infinito, e che le meritino uita eterna: troppo grande ingratitudine, e pazzia sarebbe la nostra, per quella punto non ci volere affaticare. Conciosia però, che la Vergine Madre, sia stata ripiena di grazia; & ornata di virtuti Heroiche, e meriti illustri (appo il suo figliuolo) sopra tutti gli altri eletti: però necessariamente ci bisogna confessare, che anco l'habbi hauuto il grado sopremo, e somma perfezzione di questa uirtù sublime della Speranza, sopra d'ogn'altra creatura. Tutti gli altri, che hora Beati sono, mentre viatori erano, e pellegrini; erano ignari, ne per certezza sapeano, se in grazia fussero; ò pur se l'opere loro erano accette, ma solo per segni questo, e cognetture poteuano intendere. Dal che ne seguita, che d'un tale aspettare non poteuano hauer certezza sicura della loro felicità: e che sol questo conosceuano per qualche segno probabile, e condizionalmente, se eglino haueano la grazia, e la charità, con perseueranza fino all'ultimo della vita loro: ma tutto era per riuelazione, quando pure alcuni di loro l'hauessero saputo: come pare che hauesse San Paolo: à cui fu detto dal Signore. Ti basta la grazia mia, e simili. Non però arriuorno mai simili alla certezza: la quale hebbe la Madre di Dio: perche la loro cognizione, era scienza delli effetti: ma ella per quella della cagione, come dice Alberto: la quale è piu nobile assai di quell'altra. Sapeua ben ella per certezza d'esser santificata nel ventre materno: d'esser Madre di Dio: ne di non hauer mai commesso peccato alcuno: ne tan poco di poterne commettere: ma sapeua certamente d'hauere à perseuerare sempre nelle sante vertudi, e ne' meriti: che erano cagione, di non potersi da Dio separare. Onde speraua perfettamente, e distintamente tutte le cose, che alla felicità sua apparteneuano: anzi teneua per cosa certa, d'hauere à ritrouarsi libera dalle miserie della presente vita: e d'hauere andare al Paradiso in anima, & in corpo con somma gloria: e che quiui douea esser fatta Regina de gl'Angioli: protettrice del mondo: auuocata, e speranza de' peccatori: Signora dell'inferno: spauento de dimoni; e monarca di tutto l'uniuerso. Onde non fuor di merito dice la scrittura in sua vece. In me si ritruoua ogni speranza di uita, e di virtù. E nel medesimo luogo. Io son la Madre della bella dilezzione: del timore: e della santa speranza.

Speranza di Maria perfettissima.

Certezza della grazia, solo per segni, ò riuelazione si può hauere.

1. Cor. 12.

Alber. Mag. super Missus. cap. 106.

Eccl. 24.

Maria è cagione della nostra sperãza.

ranza. Nelle cui parole non solo si dimostra la sua speranza per giouare à se stessa: ma per essere ancora à noi cagione, e madre della nostra: come eziandio il Padre Santo Agostino li confessaua, con questo dire. *Tu Maria es spes vnica peccatorum per te speramus veniam delictorum: & in te beatissima, nostrorum est expectatio premiorum.* Tu Maria sei la speranza vnica delli peccatori: per te speriamo la perdonanza de' peccati: & in te beatissima si ritroua l'espettazione delli nostri premij. E però tutti con lieto cuore, e uoci allegrissime diciamo con la Chiesa, salutandola frequentemente, *Vita dulcedo, & spes nostra salue.* Dio ti salui Maria, vita, dolcezza, e speranza nostra.

Aug. serm. 2. de Annunc. B. M.

Della Charità di Maria verso Dio. Cap. XI.

Carità e sua eccellenza.

HARITA, terza virtù Theologica, importa vn'amor diuino, e sopranaturale, infuso nel cuore, e nell'anima del fedele: col quale noi amiamo il nostro Creatore sopra ogni altra cosa, e il prossimo nostro, e noi stessi in Dio, e per amor di Dio. Questa virtù Heroica, è tanto degna, & eccellente: che il mio Angelico dottore, la chiama, madre, e forma di tutte l'altre virtudi. Anzi è tanto necessaria: che altra niuna è uera: ma apparente: infruttuosa, & imperfetta senza questa: ancorche (secondo un certo modo di dire) si addimandino, e sieno uere uirtù, & utili: ma con molte imperfezzioni. La onde la fede è morta, la speranza è prosunzione: e tutto il restante dell'altre è insuffiziente, & alquanto anco infruttuoso quanto al uero merito: anzi tutte senza q̃lla sono in qualche modo macchiate, come testifica q̃l detto della Scrittura. Tutte le nostre giustitie, son diuentate, come un panno della donna mestruata. Onde l'Apostolo, chiaramente si chiamaua esser nulla senza la charità, ancora, che hauesse hauuto quei doni tanto pregiati: come il parlare l'humano linguaggio, & Angelico: hauere il dono della profezia: di conoscere tutti li misteri, & ogni scienza: hauer il dono della fede in eccellente, e sopremo grado (mezzo da operare li miracoli) di maniera che' facesse muouere gli alti monti da un luogo à l'altro: e se oltre à questo hauesse hauuto

Th. 22. q. 23. art 8.

Isa. 64.
1. Cor. 13.

hauuto quell'alte, & segnalate operazioni, che sogliono esser proprie à gran serui di Dio: come è di dare tutte le sue ricchezze per limosina à poueri: & esporre il suo corpo al fuoco: di maniera, che gli arda, e à vna morte tanto acerbissima: senza la charità (dice egli) che niente gli gioueria: cioè quanto al merito della vita eterna; perche assolutamente sono opere buone. Hora tornando à questa gloriosa donna, e Regina de' cieli, diremo arditamente, una tal uirtù in essa hauer tenuto il primato sopra l'Angelica, & Humana natura: e non solo quanto alla charità verso Dio, come anco uerso del prossimo. E quanto alla charita di Dio diciamo, che ne fu piena in sopremo grado, come quella, che da lui, doni singolarissimi riceuuto hauea. Chi mai piu di lei fu tenuto ad amarlo? se sopra ogni creatura fu priuilegiata per una eccellente, e degna Hiperbole, & Antonomasia de' celesti doni, & della grazia diuina: come ottimamente e con incredibile allegrezza gli annunziò l'Angiolo Santo, dicendoli: Dio ti salui piena di grazia? Tutto questo meglio si puote intendere, per rispetto delle tre sorti di amore, che dice Alberto Magno; le quali ella in se hebbe eccellentissimamente. Fu in lei l'amor naturale in sommo grado: conciosia, che l'amasse Dio in quella maniera, che la madre ama il suo figliuolo: e l'altre creature l'amino come i serui il lor Signore, tanto gl'Angioli, quanto gli huomini: che ben si sa, che tra il seruo, & il padrone non ci può esser amicizia naturale; come tiene il Filosofo: per non u'esser somiglianza, & ugualità. E se ben l'huomo ha similitudine con Dio, secondo l'anima, & eziandio di Christo secondo il corpo: per il che naturalmente l'ama, benche con imperfezzione: nondimeno l'amor naturale delle Vergine, senza comparazione alcuna eccede tutti, essendo l'amor suo (come è detto) materno, il quale tra gli altri naturali, è il maggiore, come il medesimo Filosofo afferma con questo dire; che il padre, e la madre amano più li figliuoli, che non sono amati da quelli; e la madre piu teneramente gli ama, che'l padre, mercè della maggior fatica, e certezza. Secondo l'hebbe l'amor acquistato quanto fu possibile, e in sopremo grado uerso di Giesu Christo: sendo, che sia cagionato da alcune cose accidentali: le quali muouono la madre ad amare il figliuolo, con non poca uehemenza, & ardore. Il che all'hora

Charità di Maria fu eccellēte sopra quella d'ogn'altra creatura.

Luc. 1.

Alber. Mag. super Miss.

Amor naturale.

Arist. lib. 8. het.

Arist. 8. het.

Amore acquistato.

interuiene, quando esser da quello honorata, & essaltata si vede: ò pur gli dona qualche presente singolare: ò pur sopporta per lei pericolo grande, & auuersitadi. Le quali tutte cose à pieno si ritrouorno in Giesu figliuol suo: il quale nell'amarla teneramente non fu mai superato. Ne mai alcuno puote tanto honorar la sua Madre, quanto egli, che sempre la riuerì: che sendo Dio, suddito se gli fece. Ne ancó uiuente alcuno, mai fu basteuole ad ingrandir la Madre: quanto Giesu Christo la sua, la quale da lui fu tanto inalzata; che la fece Regina del cielo, e della terra; e quello, che piu oltre non ci posiamo imaginare, fu assunta ad esser Madre di Dio. Ad essa finalmente diede tutti li doni delle grazie: delle dignitadi, delle scienze, delle beatitudini, e de' meriti. Et oltre à questo, se stesso à lei si presentò per figliuolo, à esser nutrito, fasciato, abbracciato, vestito, baciato, & à guisa di fanciullino maneggiato. E qual fu mai (per ultimo) quel figliuolo, che per amor della Madre sopportasse tanto; quanto Giesu Christo per la sua, come anco per tutto l'human genere? Impero che, la sua pasione trapasò tutte l'altre pene: di maniera, che meritamente li poteua dire col Profeta. Che cosa renderò io al Signore, per tutte quelle cose, che m'ha dato? Si che à ragione proroppe nelle diuine lodi, mentre la disse. *Magnificat anima mea dominum*. L'anima mia magnifica, & aggrandisce il Signore. Terzo hebbe l'amor detto gratuito in somma eccellenza verso di Christo sopra tutte l'altre creature, perche la volontà non potendo amare una cosa incognita (secondo il detto di Agostino.) *Firmisime nouimus, non nisi nota amari posse*. Noi sappiamo fermisimamēte, che non si puo amar altro, che le cose conosciute: ella, che sommamēte lo conosceua: ezian dio in grado sopremo l'amaua. Era certisima, che il suo figliuolo era vero Dio: concetto di Spirito Santo: e partorito medesimamente restando Vergine. Doue da tante cognizioni informata, si puo dire, che grandisimamente lo amasse. La onde niuna creatura mai quanto lei puote perfettamente adempiere quel precetto della charità, scritto nella diuina legge. Amerai il tuo Dio con tutto il cuore: con tutta l'anima: con tutta la mente tua: e con tutte le forze. Il che ottimamente ella fece; riuolgendo tutti gli suoi affetti in Dio: e con tutto il cuore à lui impiegò li suoi pensieri; e con tutta la mente

Christo honorò la sua madre con molti doni, e grazie.

Psal. 115.

Luc. 1.

Amor gratuito.

Aug. lib. 10. de Trini. c. 1.

Deut 6. Marc. 12. Luc. 10.

operò ogni buon'opera: e finalmente, nel suo seruizio pose tutte le forze, à nulla perdonando, che all'honor di Dio ritornasse. Per il che essa fu ricchisima di quell'oro infocato, alla compra del quale siemo inuitati da San Giouanni, in quelle parole. Ti essorto à comprare da me l'oro infocato, e approuato: acciò diuenti ricco: e questa è la santa charità, & amor diuino: oro chiamato dalla sua nobiltà eccellente: e la cagione fia questa: perche non in altra guisa, che con l'oro il tutto si compra, così col mezzo della charità il Paradiso s'ottiene, per esser ella rispetto all'altre uirtudi, come l'oro à paragone di tutti li metalli il più prezioso. Ma non sol per questa cagione, la charità è detta oro infocato: ma eziandio, perche à guisa d'oro riluce, mediante il feruor suo, e chiarezza. Onde diceua l'Apostolo. Fate d'esser feruenti di spirito. Anzi tanto affermò il Saluatore con quelle parole. Io son uenuto à mettere il fuoco in terra (che altro non è, che la charità) & che altro voglio, se non che s'accenda? Doue se Christo Giesu, volse con tanta vampa di fiamma, nel giorno promesso della Pentecoste infondere ne' freddi petti Apostolichi il suo diuino amore: & di tal sorte, che dipoi e' pareuano ebrij veramente: quanto deuiamo noi più dire, che nell'anima, & in tutto il cuore di questa innamorata Vergine, fusse sparsa la charità: sendo, che lei sola meritò di generare nel sagro suo uētre, & dipoi partorire, e al mondo, & al Paradiso tutto, il fonte, & il datore di quella? Questo tutto cō vero giudizio, considerò il padre san Geronimo, in quelle parole, dicendo. *Totam Virginem incāduerat diuinus amor: ita, vt nihil in ea esset nisi ardor continuus, & ebrietas perfusi amoris.* Il diuino amore haueua infocata tutta la Vergine: di tal sorte, che in lei altro nō si trouaua, che un'ardor cōtinouo, & una eccesiua ebrietà dello amore infuso. Certo che niuno già mai potria imaginarsi vna minima parte di q̄sto fuoco diuino, che asiduamente l'anima gli riscaldaua. Egli era di tal maniera intenso: che se tutte le acque del grande Oceano in charità si cangiassero, non sariano una scintilla minima in comparazione alla fiamma grandisima, che il petto di Maria continouamente auuampaua: laquale sfauilla diuinisimi incendi, & lampeggia razzi celesti d'ogni intorno ne' petti humani, che di presente mossi da diuozione, se gli accostono. Assomigliasi eziandio questa di-

Apoc. 3.

Carità è detta oro, & perche.

Rom. 12.
Luc. 12.

Hieron ser. Assumpt.

Matt. 22.

Charità è detta veste.

sta diuinissima charità ad una ueste da nozze: senza la quale non si puo entrare al conuito della celeste mensa dell'Agnello. Doue se ciascheduno conuiuante, & amico di Dio, di quella si troua ornato: quanto maggiormente Maria Vergine? La onde, se alla sposa, piu preziosa ueste conuiene, ch'all'ancille, & altri serui: perche di questa non sarà piu ricca Maria che tutto il resto della corte celeste: sendo, che ella è quell'unica colomba, e sposa principale tra tutte le scelte, & honorate figliuole di Sion? Non si dice à proposito suo quel bel detto del Sauio. Questa amai, e cercai di prendermela per sposa: e son fatto amatore della sua bellezza? Era questa leggiadra, e gloriosa sposa amata assaissimo per la sua uaghezza dal celeste innamorato di lei: & ella scambieuolmente con amor reciproco amaua lui cordialissimamente piu d'ogni altra creatura: di maniera, che di lei si poteua intendere quello che è scritto. *Ego dilecto meo, & dilectus meus mihi*. Io son intenta al seruizio del mio diletto: & egli al mio è prõtissimo per darmi tutte le grazie, & in me adempiere tutti li miei desiri. Il mio diletto diuenta in me tutto quello, che io amo, cerco, & aggrado: & io all'incontro sono à lui tutto quello, che uuole. Conchiudiamo per tanto, che la pijssima Madre amasse il suo dolcissimo figliuolo in tutto il tempo della uita sua, con tutti li auuertimenti, e patti, che dal Santo precetto della dilezzione ci vengon comandati. Lo amò primieramente: quando nella Santa concezzione, con l'ardente fede l'acconsentì dicendo. Ecco l'ancilla del Signore, sia fatto à mè secõdo l'imbasciata tua. Di poi essendo grauida, sopportò lietamẽte il pericolo dell'infamia, e d'esser quasi abbãdonata dal suo sposo Iosef. Amollo eziãdio nella sua nascita: partorẽdolo ne'tẽpi freddi in una humil cappãna, doue cõ somma & inneffabile riuerenza l'adoraua: con somma tenerezza l'abbracciaua, e baciaua; con incredibil diligenza, e charità lo fasciaua, e lattaua: & à quello finalmente porgeua con grandissima dolcezza tutti li materni ossequi. E quante goccie di latte in bocca gli stillaua, tante fiamme, e dardi d'amore da esso riceuea. Non mancò di poi nella sua infanzia di amarlo: anzi con tanto disagio, e timore lo portò nell'Egitto, cercando con ogni diligenza, e sollecitudine di scamparlo dalla crudelissima persecuzione di Herode. Similmente seguì tanto ardente

Sap. 8.

Cant. 6.

Maria amò Christo in ogni tẽpo della uita di lui.

Luc. 1.

ardente amore nella puerizia: quando essendo ritornata à casa, lo scalzaua, vestiua, & insieme col suo Vergine sposo Iosef, lo nutriua di sue fatiche, & al tempio lo conduceua. Nella giouentù poi di lui, tanto maggiormente dimostraua con tal fiamma di amarlo fortemente, quando allettata dalla sua Santa parola, dreto gli andaua continouamente. Tanto si vedde nelle nozze, & in molti altri luoghi. Lo seguitò per insino alla croce: nella cui lo vedde sospendere, e sparger anco il suo purissimo & innocentissimo sangue, che dalle vene sue santissime hauea tratto: il che nõ fu senza suo grandissimo affanno, e dolore intensissimo. Doue anco gia mai non si uoleua partire, per il gran desiderio, che hauea di morir seco. Onde fuggendosi, & abbandonandolo tutti gli Apostoli doppo la sua morte: essa sola restò nel mondo, ripiena di fede uiua circa la diuinità sua, come certa anco della resurrezzione. Doue all'incontro Giesu Christo amò lei cordialissimamente: e di quella tenne sempre cura particolare, e vera protezzione: poi che nel suo nascimento gli conseruò il sigillo della Verginità; nella giouentù, à sua instanza fece il miracolo dell'acqua cangiata in uino: nella passione non si scordando di lei, ma lasciandola in accomandita à San Giouanni: appò la resurrezzione à lei apparendo la prima volta: & ultimamente, doppo che fu salito al cielo glorioso, volse con la sua grata presenza fauorire, & ingrandire l'essequie sue: e quella in corpo, & anima seco al Paradiso nel preparato seggio, alla sua destra condurre: doue coronandola di stelle dodici, Regina l'inuestì di tutto l'uniuerso: al suo dominio obligando gli esserciti celesti, e tutte le legioni de' Beati, e per infino à Lucifero co' suoi seguaci. E stato per tanto grande lo scambieuole amore di Giesu verso la Madre sua dolcissima: & altresi della Santa Vergine verso di lui. La onde l'anima sua, il corpo, e tutte le forze, e le membra erano talmente da questo fuoco infiammate: che à guisa d'esca dispostissima abbruciauano di charità. Tutte eziandio le sue operazioni sfauillauano amore: tutte le sue parole risonauono amore, e charità: tutti li suoi disij si disfaceuono in questi soaui incendi. Per il che esso suo figliuolo verace, e fuoco eterno, & inestinguibile, si degni per sua misericordia, e per via delle calde preci di lei, farci partecipi almeno d'una scintilla della sua santa charità:

Christo tenne cura della sua Madre in ogni tempo della vita di lei.

charità: della quale fu si cortese, & abbondante datore alla Madre sua dilettissima.

Della Charità di Maria verso il prossimo. *Cap. XII.*

ON in altra guisa, ch'vn'vccello poggiar non potria ad alto: ne manco volare, senza le con ueniente alie: cosi l'anima nostra al cielo ascen dere non saria basteuole senza questi due singolarissimi, e piu che necessari amori. Doue secondo, che una sola alia non basteria à volatili à fare i lor viaggi: cosi parimenti vn'amor solo di questi non saria suffiziente à farci sormontare alla superna gloria. La onde essendo la gloriosa Regina de' cieli salita sopra tutti li Chori Angelici: ci fa mestier di dire, che non solo hauesse vsata l'alia dell'amor diuino: ma eziandio quella dell'amor del prossimo. Per tanto uedremo, per quanto sarà possibile, che luogo habbi trouato in lei questa tanto rara perfezzione. Fu in sopremo grado nell'anima sua l'amor del prossimo: essendone ella stata la prima origine, e fonte abbondante, doppo il suo figliuolo, come le scritture ne dimostrono. Io son la madre (si legge) della bella dilezzione: e questo nō solo, per che l'ha generato il principale autore, e predicatore di questo nuouo, e diuin precetto: ma ancora perche essa n'è stata la piu perfetta osseruatrice, che mai si trouassi: per il che, lo generaua con l'affetto, con l'orazioni, e con li suo meriti eccellentissimi ne' cuori de' fedeli. E questo prouar si puote da quello suiscerato affetto, che nel discepol diletto San Giouanni si ritrouaua, di volere stampare ne' cuori di tutti la diuina dilezzione: come à pieno nelle sue sante, e diuotissime pistole dimostra: & in cui altro non grida, che questo amor fraterno. Che dir ci resta di questa gloriosa donna, assai piu perfetta di lui, che la stessa charità produsse? A questo fauorisce il Padre Santo Agostino, che dice, ch'è vna charità medesima quella, con la quale amiamo Dio, & il prossimo: sendo, che siamo tenuti à quello del nostro fratello per amor di Dio: secondo, che afferma San Giouanni con queste parole. Questo comandamento habbiamo da Dio; che quello che ama Dio ami insieme ancora il suo fratello. Doue che si ritroua

Eccl. 24.

Vna charità ama Dio, & il prossimo.

1. Ioan. 4.

maggior

maggior charità inuerſo del Signore, l'ha ancō tale inuerſo del proſsimo ſuo. Delche hauendo (come s'è prouato) hauuto la Vergine verſo il ſommo ſuo Creatore charità piu che mirabile, & infocata: però ſiemo coſtretti à dire che in lei eziandio quella del proſsimo ſia ſtata merauiglioſa, e ſopra tutti gli altri eccellente. Di quì naſce, che non ſenza alta cagione ella ſia domandata Madre di grazia, e di miſericordia: poi che per la ſua pietà habbiamo non ſolo ſicuro ricorſo à lei in ogni noſtro biſogno: ma ancora (ò donna ſingolare) ad eſſo Dio ſommo e grandiſsimo. Tanto diſſe il ſuo diuoto San Bernardo. *Per te acceſſum habemus ad Deum o beata Virgo inuentrix gratiæ, genitrix vitæ, mater ſalutis eternæ: copioſa charitas tua, noſtrorum operiat multitudinem peccatorum.* Per te noi habbiamo l'ingreſſo à Dio, ò Maria Vergine beata: inuentrice della grazia: madre della vita: madre dell'eterna ſalute: la tua abbondante charità ricuopra la moltitudine de'peccati noſtri. Ma perche alla ſoprema charità appartiene eſpor la vita per il proſsimo: ſecondo quel detto del Saluatore. Niuno ha maggior charità, che quello che pone la propria uita p gli amici ſuoi: potrà forſe alcū dubitare di quello che ſi dice: ſendo che queſta Vergine immacolata non habbi ſopportato la morte per gli amici ſuoi: conciosia che la paſſaſſe à miglior vita, per il mezzo della morte naturale, e non violenta: come da tutti comunemente ſi tiene. Alla cui difficultà diremo, che eſſa dal canto ſuo, poſe non una uolta ſola, ma infinite, la propria uita p amor del ſuo figliuolo, e di tutto il mōdo, come con breue, e chiara facilità ſi puo prouare. Prima ſi legge che la Madre di Gieſu, ſtaua appreſſo la croce al tempo della paſſione, e queſto per far paleſe chiaramente, che à tanto martirio ſi trouaua diſpoſta, e che con tutto l'intimo del cuore bramaua di morire, & inſiememente eſſer crociſiſſa per amor di quello, e del mondo tutto. In ſegno di queſto, gli Apoſtoli pauroſi di non perder la vita, fuggendoſi nel maggior biſogno, l'abbandonorono. Doue per il contrario la ſua Madre dolciſsima, gli fu ſempre à canto; & aſsiſtente alla croce non meno con la viua fede, che con la preſenza corporale. Secondo, per cagione del ſuo grandiſsimo dolore, e tormento, che la ſi preſe dell'eceſsiuo penare del ſuo figliuolo dolciſsimo, & amoroſo; e queſto tanto nella ſua morte, come in tutta la

Maria amò il proſsimo aſſaiſsimo.

Bern. ſer. 2. Aduent.

Maria ſe hebbe perfetta charità.
Ioan. 15.

Ioan. 19.

Maria deſiderava d'eſſer crociſiſſa col ſuo figliuolo, per noſtro amore.

Dolori grandi di Maria, che l'hebbe nella morte di Christo, e in tutta la vita di quello.

vita ſua. Imperoche (per farſi da principio) hebbe amaritudine grandiſsima nella circuncisione, vedendolo ferito: e che fuor di biſogno proprio, ſpargeua il ſuo prezioſiſsimo ſangue. Accrebbeſi anco doglia nel ſentire ella la crudeliſsima ſtrage dell'Innocenti, e la perſecuzione del ſuo dolciſsimo figliuolo: la cui cagione l'hebbe à condurre in Egitto: doue ſenza dubbio, è credibile, che ella gran doglia ſentiſſe, nella dimora, che la fece per molto tempo, e di piu anni, in mezzo di tanti Idolatri; & eziandio nel ritorno, che ſi fece tanto pericoloſo in Giudea, per cagione di Archelao figliuolo di Herode: che quiui in vece di ſuo padre regnaua. Addoloroſſi eziandio nella gita fatta in Gieruſalem al tempio nella grã feſta: all'hor che tre giorni tenendolo ſmarrito, con doglia, & affanno, lo ritrouò in mezzo à Dottori. Lo volſero anco ben due volte lapidare, (coſe in uero cagionatiue di affanno grandiſsimo nel caſto ſuo petto;) come anco non di minor doglia fu all'hor che precipitare lo volſero dal monte. Ma qual affanno fu quello, che il traditore di Giuda gli cagionò nel cuore nella uendita, che fece contro ad ogni debito, e deuere del ſuo Maeſtro? Lo vedde poi preſo dalli Scribi; condurre à Pilato, flagellare, e di tal ſorte, che dal capo inſino alle piante de' piedi, in quello, parte non ſi trouaua ſana. Vedde (oime) la bella ſua faccia Angelica, e diuina imbrattata da ſputi di que' cani rabbioſi, di maniera, che non li reſtò aſpetto d'huomo, anzi era tutta trasformata, aſcoſta da tanti uituperi, e infinitamente diſpregiata, di maniera, che per niente ſi riputaua: non gli eſſendo rimaſta bellezza alcuna: ma piu preſto era riputato lebbroſo, & humiliato da Dio. Queſti furno pur tutti dolori innenarrabili, pene atrociſsime, e uiue morti, in quella che piu che morta ſendo, uiua ſi manteneua, per ſopportar piu morti. Lo uedde appo tanti ſtrazi coronato di ſpine, ſchernito con la veſte bianca: & indi di porpora à guiſa di ſtolto, in quel tempo ſteſſo, che da lei s'udirno quelle voci infernali, che tanto altamente gridauano. *Crucifige, Crucifige eum*. Prouò anco di mano in mano maggior affanno, quando ſentendogli dar la ſentenza ingiuſta della croce: & indi à poco con eſſa grauiſsima in ſpalla vſcir fuor del pretorio, honorato da due latroni vituperoſiſsimi. Sotto la quale (come ſi dice) ſpeſſe volte cadde. Quando lo vedde ſpogliare, e por

Due volte tẽtorono di lapidar Christo li giudei.

Christo, ſpeſſe volte cadde cõ la croce in ſpalla.

le forti

le forti sopra li panni, da lei pur fatti: restar ignudo, con sua grandissima, & incredibile confusione: essendo egli l'istessa modestia, e regola dell'human viuere. Lo vedde anco distendere sopra il duro legno della croce; conficcarlo con duri chiodi, & essere innalzato ben alto in mezzo di due ladri, à guisa di malfattore grandissimo. Patì assaissimo questa gloriosa nostra Signora nel vedere, che nella maggior sete arden te, dato gli fosse per refrigerio, l'aceto mescolato col fiele, à ciò la morte sua fosse amarissima. Sentillo gridare per suo maggior scoppio ad alta voce, Dio mio, Dio mio, perche abbandonato m'hai? Sentillo schernire, da quelli ostinati Hebrei, & empi. Gli altri ha fatti salui, faccia hor saluo se stesso se puo, e scenda da questa croce, & all'hora li crederemo, all'hor che con tanta charità pregato hauea il Padre suo celeste per li peccati loro. Non gli fu celato il mandare, che fece fuor di se l'anima felicissima, in raccomandar lo Spirito suo, all'hor che il Sole per tenerezza si scurò, e che la terra tremò: spezzaronsi le pietre: & il velo del tempio si squarciò dal capo al fine. Hebbe per ultimo doglia assaissima nel uederselo tor di braccio, e porlo nel monumento nuouo. Alle quali co se essendo presente sempre: come possibil fu mai, che il cuore non se gli aprisse? O potenza diuina, ben si puo dire, che tu uiua la mantenesti. Amaua ella piu la uita di Christo Giesu, che non faceua la sua: e però stimolata da tante bande, possiamo conchiudere, che ella piu che martire fusse: e che mille morti atrocissime sopportasse. Dalche ne segue, che l'hauesse la palma de' martiri eccellentissimamente (come dicano li Dottori.) Doue in tutto questo progresso (ancorche intero non sia stato) si vede l'amor che la portaua al prossimo: poi che non solo con l'affetto: ma eziandio con effetti eccellentissimi lo dimostrò. Ella (come afferma il suo diuoto Dottore Alberto Magno Arciuescouo di Ratisbona) offerse al suo celeste Padre per la salute nostra il proprio figliuolo, e la vita di esso, ancorche tanto, e piu che la propria sua anima l'amasse. Offerse anco la propria uita alla passione, se bisogno fusse stato: e questo accadde per sua propria volontà: la quale insieme la crocifisse col suo figliuolo: talche offerse due anime, la sua, e quella di Giesu, & in questa guisa raddoppiando l'effetto della dilezzione. Tutto questo gli profetò quel vecchio

Maria amaua più la uita di Christo, che la sua propria.

Maria hebbe la palma del martirio.

Super Miss. cap. 96.

Maria offerse alla passio ne la vita sua e del suo figliuolo per la salute nostra.

Luc. 2.

chio timorato, nel tēpio, all'hor che da Simeone gli fu detto per spirito di profezia. Il coltello della sua passione trapasserà l'anima tua. E tanto fu intenso e smisurato l'amor, che la ci portaua, che (come dice il glorioso santo Antonino Arciuescouo Fiorentino) ella era preparata (se bisogno ne hauessimo hauuto) per esser conforme alla volontà diuina, di crocifiggerlo con le sue proprie mani. E benche questa paia horrenda cosa, & cruda: tuttauolta è credibile, & uerissima. Doue se Abramo fu di tanta obbedienza, & amore uerso del grande Dio: che con le proprie mani uolse ammazzare il suo vnigenito: perche non si deue questo tenere di Maria Vergine, perfetta tanto più di lui, quanto egli fu figura di Christo: & questa Madre uera? Dunque uogliamo che questa Donna illustrissima, e più che diuina, da Abramo debbia esser vinta in vn atto così nobile? Et accioche meglio possiamo col discorso penetrare la sua gran charità uerso di noi: uoglio, che riandiamo contemplando con alta consideratione e stupore, come ella sola tra tutte le creature ha contracambiato l'amor diuino, circa di tutto quello, che egli fece all'humana generazione (se così è ragioneuole parlare;) Imperoche se Dio stesso ci formò di fango: Maria formò Dio, & huomo de'suoi purissimi sangui, & della sua carne santissima: cose in uero degnissime tra tutte le cose degne. Stampò egli nella nostra anima la sua bella imagine: & ella in Giesù quella della sua bellezza: sendo, che secondo che bella fù stimata trà tutte le donne: Christo fù tra tutti gli huomini il bellissimo: anzi sopra le migliaia de gli Angioli. E secondo, che l'imagine di Dio è piu eccellente nell'huomo secondo l'anima, che in tutte le cose corporali: così l'imagine dello stesso huomo in Christo, cioè l'istessa humanità sua, secondo il corpo, auāza ogni natura, così humana, come Angelica, in quanto, che alla Diuinità si troua vnita. Dette Dio all'huomo d'essere alla sua imagine: ma la Vergine diede à Dio, che il diuin Verbo fosse fatto carne, & ad imagine nostra. Pose Dio lo huomo, che hauea formato nel paradiso terrestre: ma la Vergine lo riceuette nel sagrato tempio del suo corpo, trono di auorio, uero reclinatorio di Salomone, & horto di piaceri, figurato tale, nella sagra Scrittura. Dette Dio all'huomo per sua custodia vn'Angiolo: ma ella per se stessa esseguì un

S. Ant. 4 p. tit. 15. cap. 17. § 3.

Maria èra preparata à crucifiggere il suo figliuolo per la salute nostra.

Maria rese il cābio à Dio di tutto q̄llo che' ci fece.

Maria fece Dio ad imagine nostra.

tale dignifsimo offizio: e nell'Egitto portollo, acciò tolto non gli fosse, ò ammazzato, essendo ella maggiore di tutti gli Angioli, per grazia, e merito: in gloria, & honore. Nutriua Dio l'huomo di frutti del Paradiso: ma essa cibò Dio col suo dolcissimo latte: del cui una goccia sola trapassa in pregio tutti li frutti dell'uniuerso. Fece Dio l'huomo nello stato dell'innocenza, senza le passioni di fame, sete, caldo, freddo, e simili: doue Maria souueniua à quelle di Giesu, in quel modo, che un stato mendico richiedeua, e con grandissima pazienza. Fece Dio à l'huomo una veste di pelli: ma ella vesti lui de' propri panni nel presepio: & indi per successo di tempo, gli fece (come si tiene) col le sue proprie mani, purissime e delicatissime, la tonaca senza cucitura, piu preziosa di quanti uestimenti, mai l'uniuerso uedesse. Finalmente diede Dio all'huomo la carne, che doppò il peccato poteua incenerarsi, ma la Vergine benedetta, ad esso la diede immacolata, la quale non poteua vedere corrozzione, come disse il Profeta. Non darai il tuo Santo à vedere la corruzzione. E breuemente, se noi andassimo ben considerando l'innumerabili seruigi, & ossequi, che la nostra auuocata ha dato per nostro giouamẽto, & aiuto al suo figliuolo Dio & huomo; potremo piamente tenere, e sicuramente confessare per nostro sollazzo, che molti sono li doni preziosissimi, che gli ha dato; in ricompensa di tanti, e tanti, che egli ha dato à noi. Tal che (per vsare una certa licenza) egli per via di questa, ha uolsuto in un certo modo restarci obbligato. Del che primieramente deuiamo ringraziare lui, come quello: da cui procede ogni nostro bene & contentezza: & poscia la sua Madre dolcissima: la quale meritò di sadisfare per noi, al grande Dio: al quale non fummo, ne meno potremo mai esser sofficienti à pagare un minimo nostro debito: ma ella con la charità sua supplisce, per quanto sia possibile à nostri difetti. Doue conchiudendo, diciamo, che ne padre, ò madre, ne amici nostri: ne eziandio tutti li Santi et Angioli del Paradiso, tanto ci amano, quanto ella ha amato noi & ama, & amerà in Dio: essendo (come dice il suo diuoto S. Bernardo) verso di noi la sua charità tanto grande, che ella s'è fatta debitrice à tutte le persone: & in questo modo lo scriue. *Maria omnibus, omnia facta est: sapientibus, & insipientibus*

Maria fece à Christo la ueste senza cucitura.

Psal. 15.

Dio resta obligato à noi per li meriti di Maria.

Amore di Maria maggiore di tutte le creature inuerso di noi.

Bern. serm. sign. magn. appar. in celo.

copiosissima

copiosissima charitate debitricem se fecit: omnibus misericordiæ sinum aperit, vt de plenitudine eius accipiant vniuersi, captiuus redemptionem: æger curationem, tristis consolationem, peccator veniam, iustus gratiam, Angelus lætitiam, denique tota Trinitas gloriam, Filij persona, carnis humanæ substantiam vt non sit, qui se abscondat à calore eius. Maria à tutti è diuentata ogni cosa, à Saui, & ignoranti s'è fatta debitrice con la sua charità abbondantissima, à tutti apre il seno della misericordia, di maniera, che tutti anco riceuono della sua pienezza; l'imprigionato la redenzione, l'infermo la sanità, l'afflitto la consolazione, il peccatore la perdonanza, il giusto la grazia, l'allegrezza lo Angiolo, finalmente la Trinità la gloria, la persona del figliuolo la sostanza della carne humana, in modo, che alcuno si troua, che gia mai dal suo caldo s'asconda. Ricorriamo per tanto à Maria con gran fiducia à chieder per li nostri bisogni le grazie celesti, e quella con tutto il cuore salutiamo pur con l'istesso San Bernardo, dicendo: *O Virgo, virga sublimis, o vere cœlestis plancta, praciosior cunctis, sanctior vniuersis. O vere lignum vitæ, quod solum fuit dignum portare fructum salutis. Per te accessum habemus ad filium. O benedicta inuentrix gratiæ, genitrix vitæ, mater salutis, vt per te suscipiat nos, qui per te datus est nobis. Excuset apud ipsum integritas tua, culpam corruptionis nostre, & humilitas tua, nostræ veniam impetret vanitati. Copiosa charitas tua, nostrorum cooperiat multitudinem peccatorum, & fæcunditas gloriosa, fæcunditatem nobis conferat meritorum. Domina nostra, mediatrix nostra, aduocata nostra tuo filio nos reconcilia, tuo filio nos commenda, tuo filio nos representa. Fac o benedicta per gratiam quā meruisti, per misericordiam, quam peperisti, vt qui te mediante fieri dignatus est particeps infirmitatis, & miseriæ nostræ, te quoq. intercedente, participes faciat nos gloriæ, & beatitudinis suæ, Iesus Christus filius tuus dominus noster, qui est super omnia Deus benedictus in sæcula. Amen.* Cioè, O Vergine, bacchetta altissima, ò ueramente celeste, e diuina pianta, piu preziosa assai di tutte le cose, piu santa di tutti. O veramente legno della vita, il quale solo fu degno di portare il frutto della salute. Per te habbiamo entrata al figliuolo. O benedetta ritrouatrice della grazia, genetrice della uita, madre della salute, fa che per te ci riceua colui, il quale per te ci è dato: La tua integrità scusi appresso di lui la colpa della nostra corruzione: e l'humiltà grata à Dio,

Maria per la sua grā charità s'è fatta debitrice di tutti.

Bern. ser. 2. Aduent.

Orazione al la Vergine.

ta à Dio, impetri la perdonanza alla vanità nostra. La tua copiosa charità cuopra la moltitudine de nostri peccati, e la fecondità gloriosa à noi conferisca l'abbondanza de' meriti. Signora nostra, mediatrice nostra, auuocata nostra, riconciliaci al tuo figliuolo, al tuo figliuolo raccomandaci, & à lui ci rappresenta. Fa ò benedetta, per la grazia quale tu hai meritato: per la misericordia, laquale tu partoristi, che quello, che te mediante, s'è degnato di farsi partecipe dell'infermità, e miseria nostra, fa ò benignissima, che per li tuoi preghi anco ci faccia partecipi della sua beatitudine gloriosa, ilquale è Giesu Christo tuo figliuolo, Signor nostro, che è sopra tutte le cose benedetto ne' secoli. Amen.

Hebbe Maria di piu tutte le quattro virtù Cardinali; e prima della sua prudenza. Cap. XIII.

SONO ancora non manco necessarie le quattro virtù Cardinali, che l'altre, à coloro che cercano di condursi al nostro vltimo, e sopraceleste fine, Dio benedetto, sendo, che le ne sieno promotiue, mediante i loro atti, rettamente essercitati, & eziandio impeditiue di tutti li contrarij occorrenti, che ci uolessino da quello ritirare. E però di quelle ci fa di bisogno parlare, acciò possiamo piu perfettamente (secondo però le nostre deboli forze) dimostrare la spiritual bellezza, e sopranaturale di questa gloriosa Vergine. Queste però dette son Cardinali per certa similitudine, perche come la porta si regge, e sostenta ne' suoi cardini, ò arpioni che voglian dire, così parimente la vita nostra sopra di queste quattro virtù. Delle quali è scritto. Insegna la Sobrietà, e la Sapienza, la Giustizia, e la Virtù, delle quali, niente è piu vtile à gli huomini in questa vita. Per la Sobrietà s'intende la Temperanza, per la virtù, la Fortezza, per la Sapienza la Prudenza, e la Giustizia si chiama col suo nome diritto. Insegna per tanto la diuina Sapienza à quella mente, oue habita per grazia, queste quattro virtù. Mediante queste, la si fa giusta, e netta nelle sue potenze. Imperoche la Prudenza rettifica, e netta la ragioneuole, la Fortezza l'irascibile, la Temperanza, la concupiscibile, e la Giustizia, la volontà, & in vn

Virtù Cardinali & loro effetti in noi.

Cardinali virtù donde sieno dette.

Sap. 8.

Cardinali virtù rettificano diuerse potenze.

& in un certo modo tutte le potenze, in quanto, che la Giuſtizia ſi prende non ſolo per la Giuſtizia particolare, che conſiſte nelle commutazioni, e diſtribuzioni: ma eziandio, la Giuſtizia legale, che racchiude ogni virtù, in quanto che la ſua operazione riſguarda l'oſſeruanza, & obbedienza de' diuini precetti. Sono queſte quattro virtù di quattro differenze, ſecondo diuerſi ſtati (come dice il dottore Angelico.) Le prime ſon dette politiche, e ciuili, che nelli incipienti ſi trouano, & anco ne' proficienti nelle vertudi, l'eſſercizio delle quali è di ſopportare molti, e grauiſsimi aſſalti delle tentazioni, da uizi loro contrarij: & alla fine di ſuperarle, e ſoggiogarle alla ragione. Son dette le ſeconde purgatorie, poſſedute quaſi quietamente, da uiatori perfetti, e con poca reſiſtenza dalle coſe contrarie. Le terze nominiamo, di purgato animo, le quali ſon propriamente ne' comprenſori, e beati, le quali ſortiſcono altro offizio, che nello ſtato preſente, come alla prudenza appertenghi di eleggere Diò, come ſommo bene, & anco tutte le coſe riferire in eſſo. Alla Giuſtizia conuiene di ſottometterſi in tutto à eſſo, & alla volontà ſua conformarſi. Alla Fortezza s'aſpetta d'accoſtarſeli perfettamente. Et alla Temperanza delettarſi in lui ſolo con fermezza, e non in altro. Le quarte ſon chiamate, eſſemplari: per quanto ſono nella mente diuina: perche in quella guiſa: che Dio è uno eſſemplare di tutte le coſe, coſi ancora li dee delle virtudi ſi trouono in lui. Fu per tanto queſta nobiliſsima Vergine ornata di queſte, ma nel piu eccellente modo e grado, che mai ſieno ſtate ottenute, e poſſedute da creatura ueruna. Imperoche (come dice Alberto Magno) La Vergine Santa hebbe queſte uirtù Cardinali in un certo modo, tra li comprenſori e uiatori: cioè per la participazione prendendo la miglior parte da l'uno, e da l'altro eſtremo: e per modo d'animo purgato. Li comprenſori l'anno in loro ſteſsi ſecondo la participazione ſenza contraſto alcuno e ſenza la condizione del meritare, il che ſe bene non è perfezzione à comprenſori: è nondimeno perfezzione à uiatori. Queſti l'hanno con la condizione del meritare, ma eziandio imperfettamente, e non ſenza contraſto. Doue la Santa Vergine l'hauea tutte, & anco l'eſſercitaua fuor d'ogni impedimento, e repugnanza: e con quelle ſempre meritando. Tal che, quanto al

Virtù Cardinali di quattro ſorte. Tho. p[a], 2E. q 61. art. 5. o.

Virtù Cardinali ne i Beati, che operino.

ber. ſuper Miſſ. ca. 96.

Maria hebbe le uirtù Cardinali, trà li Viatori, & Comprenſori.

meritare l'hebbe con maggior perfezzione de' Beati: e piu eccellentemente de'uiatori, quanto alla perfezzione dell'operazione. Parlando adonque in particolare diciamo, che l'hebbe la prudenza in sopremo grado: per il che dalla Chiesa è detta prudentissima. *Quo progrederis virgo prudentissima.* La onde prudentemente conseruaua nel cuor suo tutte quelle cose, che del suo figliuolo erono scritte, & insiememente che si diceano. Prudentemente eziandio occultaua al Dimonio la sua verginità: di maniera, che esso non puote gia mai conoscere, se Christo era nato di Spirito Santo, ò pur di Gioseppo. Con l'istessa prudenza somigliantemente scampò la persecuzione di Herode, fuggendosi col figliuolo in Egitto. E perche (come si legge) chi modera le sue labbra, è prudentissimo; di quì viene che ella fu tale: che nel parlare non trapassò mai il segno; anzi poco parlãdo, porgeua di se frutti incredibili, & vtilissimi. Parlò con l'Angiolo, da quel volendo sapere con breuità del modo dell'incarnazione, che in lei far si douea: il quale inteso, gli rispose. Ecco l'Ancilla del Signore, sia fatto à me secondo la tua parola, sommettendosi al per tutto alla diuina volontà. Parimente domandando al suo figliuolo l'aiuto al mancamento del vino, vsò parole breuissime. Non hanno vino. Et essortando li ministri à far tutto q̃llo, che da Christo fusse lor detto, ottenne il desiderio suo. Disse eziãdio cõ poche parole al figliuol suo, stato smarrito tre giorni, il grande affanno del cuor suo, quando che ritrouato l'hebbe nel tempio. Figliuolo, perche ci hai fatto cosi? Io, e tuo Padre, dolentemente ti cercauamo. Ma col suo Signore Dio, s'allargò assai; e piu diffusamente hebbe seco ragionamento: all'hor che la compose quel bellissimo Cantico dicendo. *Magnificat anima mea Dominum.*

Maria, e sua prudenza.

Verginità di Maria era incognita al Dimonio.

Prou. 10. Parole di Maria prudentissime.

Luc. 1.

Ioan. 2.

Luc. 2.

Luc. 1.

Maria hebbe anco la Giustitia con Dio, e col prossimo. Cap. XIIII.

QVANTO di poi alla Giustizia che consiste nel ben operare, e fuggire il male, affermeremo, che indubitatamente, nella Vergine gloriosa, sopra ogn'altra creatura fu ritrouata: per ciò che, lei sola si partì sempre da ogni macchia di peccato: e del continouo si essercitò nell'o-

pere buone: si per rispetto di Dio, come anco del prossimo. Ha questa virtù eccellentissima sotto di se tutte queste parti nobili tra l'altre. Religione, Vbbidienza, Misericordia, e Penitenza. La Religione di poi, sotto di se contiene la Latria, la Dulia, e l'Hiperdulia, per vsare li nomi Greci. La Latria, è un honore, che à Dio solo conuiene, & in tre cose consiste. Prima ne gli atti interiori, come nella cognizione dell'intelletto, e nell'amore della volontà. Secondo nell'operazioni della lingua: come è la laude, e l'orazione. Terzo ne gli atti esteriori: come per essempio, l'inginocchiarsi, l'adorazione, la immolazione, e simili. Tutte queste tanto importanti cose, unitamente, e con somma eccellenza in Maria si ritrouorono. Ne questo ci sia con merauiglia, sendo che lei in tutte le cose ha trapassato ogni creatura, cō eccellenza grandissima, per che gli Angioli, & li Beati hanno le lor uirtudi, e con tanta sicurezza, che mai le posson perdere, ma non gia meritorie del premio essenziale, che à noi saria imperfezzione. Noi altri l'habbiamo meritorie, ma cō pericolo di poterne mancare. Ma la gloriosa Madonna nostra (come è detto) l'hebbe nel modo dichiarato, meritorie, (cioè) e senza tema della perdita loro. Doue scendendo al particolare, diremo che nella bocca sua furno l'operazioni della Latrìa (cioè laude & orazione) con grande eccellenza, e di maniera, che la poteua dire col Profeta. Sempre sieno le lodi sue nella bocca mia. L'orazione de' Santi di poi, non s'appoggia ad alcuna giurisdizione dalla lor parte, ma solamente alla misericordia dalla parte del Signore Dio. Ma l'orazione della Vergine Santa (se cosi è lecito affermare) alla Dio grazia & in qualche modo alla Giustizia: sendo che non solo il figliuolo, è tenuto à dar vdienza alla Madre: ma eziandio ad ubbidirla, secondo il detto dell'Apostolo. Figliuoli ubbidite à uostri padri, e madri. La qual cosa par ch'accennasse nel suo modo di orare che la fece nelle nozze: sendo che non vsò il semplice prego: ma la sola intimazione, dicendo. Non hanno vino. Sopra delle quali parole discorre Vgone de Santo Vittore, che la nobilissima spezie tra l'altre orazioni, è l'intimazione. Di modo tale che l'orazione di Maria, fu fatta con nobilissimo modo: si per hauere la forma (per dir cosi) del comandamento, come anco per ch'era impossibile, che la non fusse vdita: secondo quello,

Margin notes: Giustitia, & sue parti. — Religione, & sue parti. Latria che sia. — Virtù de' gli Angioli. — Psal. 33. — Orazione della Vergine. — Eph. 6. Coloss. 3. — Ioan. 2. — Orazione di Maria era tra l'altre nobilissima.

do quello, che in figura si legge di Salomone, che disse alla sua Madre Bersabee. Domanda Madre mia perche non è conueniente, che io riuolga gia mai la faccia mia da te. Di poi l'atto esteriore della Latria, consiste nell'offerir doni, e sagrifizi: e nel fabricare tempij, rizzare altari: e con sontuosi, e magnifichi apparati forzarsi d'honorare il sommo fattore. Il che tutto ella fece con grandissima perfezzione, & abbondanza. Ella constituì il suo cuore parimente, & il corpo suo al seruizio diuino, come un tempio bellissimo, e sagratissimo: nel cui mai altro hauessi à essere, che sagrifici, orazioni, e presenti mondissimi: à fine che in essa habitasse lo Spirito Santo, & il suo figliuolo Dio & huomo, non solo per fede, ma eziandio corporalmente. Il quale col suo proprio consenso, offerse in odore soauissimo di charità al celeste Padre per tutti noi, primieramente hauendo fatto del corpo suo un sagrificio vespertino, e solenne: all'hor che lo dedicò mediante il uoto di verginità. La Dulia importa l'honore, che si conuiene alla creatura comunemente, per qualche eccellenza, che si ritrouasse in quella; come di Potestà, Sapienza, Virtù, &c. Ma l'Hyperdulia, significa l'honore, che ad alcune creature piu eccellenti appartiene: le quali con il creatore habbino qualche particolare attinenza; come è la gloriosa Vergine. Ella hebbe in grado eccellentissimo l'Hyperdulia: per ciò che maggior cosa è l'essere adorato, che di adorare d'Hyperdulia: ma tutti gli altri Santi, con tutto il restante delle creature ragioneuoli, e fedeli, l'adorano con questo modo: del che l'eccede, e trapassa ciascheduno. Hebbe eziandio appò la Dulia: perche niuna altra creatura, puote gia mai tanto honorare un' altra, quanto che la gloriosissima Madre di Dio honorò l'altre, di tal cosa meriteuoli. Il che, anco fu atto di Misericordia, e non di Giustizia; cioè, che da lei l'altre creature fussero honorate: essendo ella soprema, e degnissima sopra tutte quelle. Fu eziandio una humilissima seruitù, con la quale, ella tanto honore à l'altre creature portaua, benche di gran lunga, à lei che era vicinissima à Dio, non fussero vguali. Ella però osseruò il comandamento della purificazione, ordinata per le donne macchiate. Et offerendo il suo vnigenito, diede riuerenza à Sacerdoti della legge: ne si sdegnò d'ubbidire alla legge, ancorche fusse sopra la legge, & à ministri di quella:

3.Reg.2.

Voto di Verginità di Maria.

Dulia che sia.

Hyperdulia, che importi.

Honore di Maria alle creature, ei atto di misericordia.

andando al tempio eziandio ciascun anno nelle feste comandate: e seco conducendo il suo figliuolo (come è scritto) di anni dodici. Quanto poi à l'opere della misericordia, che debite sono per rispetto della compassione de' prossimi, e solleuamento della miseria loro, dico, che al per tutto si donò à tali atti di Giustizia: (per che atti di Giustizia son detti) sendo tutti li fedeli tenuti à far questo, secondo il luogo, e il tempo, & altre circunstanze come nell'ultima esamina del giudizio appare. Io hebbi fame, sete, & mi desti mangiare, e bere, con l'altre opere, &c. Dico per tanto, che la gloriosa Vergine fu abbondantissima sopra tutti gli altri, di simili atti misericordiosi, perche dell'opere della misericordia, una si dice piu dell'altra esser perfetta, ò per che si fa con maggior charità, ò pure perche la s'usa con una persona piu degna, e bisognosa: ò uero per che si essercita con maggior effetto, e larga limosina, ò ueramente ancora perche si fa di una cosa piu necessaria à quello che la fa. Le quali tutte condizioni, si trouarono in lei in somma eccellenza. Impero che la charità, per la quale fece l'opere della misericordia, eccedette l'amore di tutti quelli, che in simili operazioni si essercitauono. E tutto però per un'estremo bisognoso, che fu il suo Giesu Christo: del quale altro non fu mai piu mendico: considerando che prima era ricchissimo: e che per amor nostro si fece piu che mēdico. E opera di misericordia grande quella, che à un Laico si porge: quella che à un Prete si dona migliore: quella eziādio piu perfetta, che si porge à un Religioso: mà quella che si tribuisce à uno di grado sublime ottima, pur che ne sia indigente. Donde perfetta limosina saria quella che à un sommo Pontefice si largisse. Ma che diremo poi di q̄lla che si desse à Dio per noi fatto huomo e pouero? Vsò eziandio un grandissimo effetto di compassione: poi che à noi miseri, ribelli, & ingrati, diede il suo figliuolo Dio benedetto. Lo diede come in prezzo à prigioni: per cibo à gli affamati: per medicina à gl' infermi: in premio à gl'affaticati: e seco ci ha dato il regno de' cieli, & ogni bene: sendo che con esso ci dona ogni cosa. Tanta merauiglia donò di misericordia al pouero suo figliuolo, non cauata da superfluità: ma fatta della sua purissima carne e sangue. Di tal maniera, che p insino alla veste gli fece con le sue delicate mane: e come pellegrino assaissime volte cosi

Luc. 2. — Matth. 25. — Maria misericordiosa sopra tutti gli altri. — Gradi di limosina. — 2. Cor. 8.

te così vestito fu da lei raccolto nel suo castissimo grembo, e del proprio latte cibato. E per che ornamento veruno all'anima sua non mancasse appò tanti altri: fu in lei eziandio la penitenza, che è una parte della giustizia: anzi in quella si ritrouò piu perfettamente, che in tutto il resto de'viatori, come è chiaro: per che in tutti noi l'atto suo presuppone il peccato essere stato nell'anima: ò essere presente, essendo tal virtù un dolore de'peccati commessi: il che nella gloriosa nostra Regina non hebbe luogo: perche in lei ci fu ben l'atto penitenziale, ma senza colpa di sorte alcuna. E puossi dire, che la penitenza fusse in lei, come si truoua eziandio nella celeste patria: perche ne'Beati si truoua la penitenza come anco tutte l'altre virtudi, se ben in altra maniera, che quì: cioè senza dolore degli error commessi: ma inquanto importa odio del peccato, senza mai voler peccare.

Peniteza fu in Maria.

Penitenza è ne' Beati, & i che modo.

Fortezza di Maria: con la quale superò ogni auuersitade & altre cose quasi inuincibili. *Cap. XV.*

FV anco in Maria Vergine gloriosa quella virtù tanto necessaria, comandataci dal Saluator nostro Christo Giesu: per la quale noi siemo forti nella guerra: e contro al Serpente antico combattiamo. E à questo proposito possiamo misteriosamente intendere quelle parole della scrittura. La fortezza, e la beltade è il suo vestimento: il che si dice, perche era senza alcun mouimento di perturbazione nelle auuersitadi: il che non auuiene ne gli altri Santi: à quali non era in tutto lontana la contradizione della parte irascibile, benche con la fortezza superassero il tutto. Tutto q̃sto chiaramente possiamo uedere, rimirando con quanta magnanimità, e toleranza la sopportasse li grauissimi cordogli, che intimamẽte nel cuore gli partoriuano le indicibili calamitadi, e grauissime: quali sopportar vedeua il suo dolce figliuolo in tutta la uita sua, e di poi nella sua morte acerba. La qual somma di tanti cordogli, passioni, e tormẽti, che essa con gli occhi suoi propri uedeua, mai hauria possuto sopportare, se priua di questa virtù si fusse trouata. Doue à q̃sto proposito S. Giouãni disse: che Maria staua appresso la croce di Giesu: staua

Prou. 31.

Maria e sua fortezza.

Esposizione dixit hæc iuxta crucẽ Iesu Mater eius. Ioan. 19.

staua (dico) con la mente dritta verso il suo Signore: ma staua tutta addolorata per la pena della sua morte. Staua nõ gia troppo inchinata alla sensualità dell'amor del figliuolo: ma staua dritta, non volta al desiderio della vendetta contro de'crocifissori: quelli nõ maledicendo, ne meno portãdo loro odio, non mormorando, manco gridando, non si stracciando li bei crini, non lacerando il bel volto, come da molti poco sauj si fa nella morte de'loro carissimi amici. Staũa con fortezza sostenendo, e con perseueranza per l'amor di Dio, che ciò uoleua: & anco per rispetto del prossimo, che quindi aspettaua la redenzione: essendo l'amore gagliardo, e forte come la morte. Ma se anco di piu meglio conoscere desideriamo la fortezza di questa Vergine santissima: ce ne faccin fede le tre cose fortissime, e potentissime, che ha superate, e uinte: le quali sono state tanto piu forti, e gagliarde, che da quelle ogn'altro fuor di lei, e Christo Giesu, è stato superato: le quali son queste. Iddio, la Morte, & il Demonio. Se noi parliamo del primo, senza proua alcuna ci si fa chiaro, che Dio benedetto è potentissimo, essendo scritto di lui. Il nome suo è onnipotente. Tutta volta (per dir cosi piamente) fu superato da Maria; per quanto, che l'humiltà sua lo trasse dal cielo à terra, e sottoposelo à l'huomo; cioè alla castissima madre. Per il che si legge nella Scrittura santa. *Mulierem fortem quis inueniet? Procul, & de vltimis finibus prætium eius*. Chi trouerra mai una donna forte? Il suo valore supera li vicini prezzi, e quelli de gli estremi liti del mondo. Quasi dica. Pochissimi, e quasi nissuno. Intendeua pienamente la virtù della Vergine: la quale è cosi forte, che il prezzo suo, e valore, è lontano, e quasi de gli ultimi confini, cioè tale, che gli ultimi confini congiugnerà insieme nella natura intellettuale, Dio benedetto cioè: e l'huomo infimo, in vna persona di Christo, quello generando. Per tanto la fortezza di Maria superò il rigore, e la diuina seueritade: la quale, come la scrittura dice, è simile à quella del Rinocerote: la quale è cosi grande: che con gli Elefanti contende, e con gli altri animali ferocissimi: e non puo esser domato da nissuno altro animale. Con tutto questo rincontrandosi in una Vergine s'ascõde nel suo grembo: & in quello diuenta mansueto, e subito si lassa prendere da'cacciatori. Tanto pare che accadesse (per usar simile appropria-

Cant. 8. — Maria vinse tre cose inuincibili. — Exod. 15. — Prou. 31. — Esposizione di Mulierem forte quis inueniet. — Rinocerote, e sua fortezza.

propriato) al Signor nostro Dio: à cui niuno poteua far resistenza, tutta volta diuenta piaceuolissimo, riposandosi nel uentre, e seno di Maria sempre Vergine. La morte è la seconda cosa fortissima, la quale con la sua possa atterra indifferentemente tutte le cose sensibili, & inferiori. Però si legge. Chi è quello che uiue e non uedrà morte? Quasi dica, Certamente nessuno: poi che la non ha perdonato al figliuol di Dio incarnato. Ma questa gloriosa trionfatrice la superò: all'hor che al contrario della prima donna, produsse il frutto del suo prezioso uentre: il cui ualore distrusse il peccato, che l'hauea cagionata. Talmente, che la poteua vsar quelle parole. O morte io sarò la morte tua. La terza cosa fortissima da vincersi, è il Dimonio infernale: del quale si scriue. Non è alcuna potestà sopra la terra simile alla sua. Egli è quel forte armato: che si godeua questo mondo in pace, quasi come un suo castello di assaissima importanza. Niuno era basteuole à contraporsegli; ne pur di far resistēza à suoi terribilissimi assalti. Con tutto questo la nostra gloriosa Imperatrice inuitta, & armata di sue armi lucenti, lo supera, & atterra: come prima assaissimo fu profetato nella persona della donna: la quale doueua stiacciare il capo al serpente. *Ipsa conteret caput tuum*. Per il che egli vien detto Serpente antico. E tutto questo interuenne, perche da lei fu generato colui; per il quale fu scacciato dal mondo: & gli flagellò la superba fronte col mezzo dell'humiltà sua rarissima. Si che fortissima meritamente ci resti questa gloriosa Regina sopra ogn'altro fortissimo Gigante, & eletto di Dio. Di maniera, che con verità si puo dire, che cosa al mondo non fù mai che la facesse arrendere, mercè della fortezza, che immobilmente in lei haueua eletto l'albergo. Talmente, che molto piu se gli conueniuano quelle parole, che all'Apostolo che le scrisse. Chi è quello, che ci possa mai separare dalla charità di Christo? Forse la tribulazione: la fame, l'angustia, l'esser nudo, il pericolo, la persecuzione, ò pure il coltello? Di maniera, che non solamente non temeua le auuersitadi: ma animosamente le desideraua, e con somma allegrezza, piu che altro giusto gia mai: per ciò che bramaua di sopportar tutte le pene del purgatorio, e della uita presente, per il suo Creatore: pur che gli fusse attalentato.

Morte, e suo uigore. Psal. 88. Ose. 13. Iob. 41. Luc. 11. Gen. 3. Diauolo serpēte antico, & perche. Rom. 8. Maria desideraua di sopportare ogni pena.

Della Temperanza di Maria, nel vitto, vestito, e nella Castità. *Cap. XVI.*

VESTA è la quarta delle Cardinali: di cui si ornò con somma & incredibile merauiglia la Regina de' cieli: la cui mercè la Chiesa canta à honor suo queste parole cauate dalla diuina Scrittura. *Quasi myrra electa dedi suauitatem odoris.* Come la mirra io ho dato la soauità dell'odore. La mirra, che è amara ha proprietà di conseruare dalla corrozzione: e significa per ciò la Temperanza: la quale spesse volte dispiace alla sensualità: ma ci conserua netti da i peccati. Ma notisi, che sotto questa virtù si contengono tre sorti di virtù particolarmente, che sono l'astinenza ne' cibi, la castità ne gli atti venerei, e la modestia ne' vestimenti. Della prima dice il Padre Santo Ambrogio. Che ella frequentemente digiunaua, e che essendo pur stretta dalla necessità del cibo, gli occorreua un cibo tale, che discacciaua la morte, e non accresceua delizie. Sola questa temperatissima Vergine fu quella, che non mai trapassò la misura del cibo, e poto: non mai gustandolo con ingordigia, ò troppa auidità. Se noi parliamo di poi della castità sua, che pur sotto à l'impero di questa virtù si contiene: chi mai puote esser piu casto di quella, che Vergine generò il figliuolo di Dio? A questo proposito dice il suo Alberto. In tutti gli altri tal dono non è senza contrasto per rispetto del fomite, & anco alcuna volta con la caduta almeno del veniale, eccetto però la Vergine Madre che fu senza mortale e ueniale, in cui si trouò senza combattimento del fomite. Anzi tanto fu in pregio, & eccellenza, la castità appresso di lei: che superò non solo quella di tutti gli huomini uiatori: ma ancora quella de gl'Angioli beati: e questo in piu modi si manifesta. Primieramente, per che eglino solamente l'hanno nel Spirito, e non nel corpo di cui mancano: che ella, e nel corpo, e nell'anima fu Vergine. Secondariamente, ne gl'Angioli è naturale, e per questo manca di merito, essendo comprensori: ma in Maria, gratuita, & eletta: e pertanto è si sublime. Terzo, ella in Maria, è piu gloriosa: essendo ne gl'Angioli quasi come necessaria, e senza combattimento

Eccl. 25.

Temperāza contiene sotto di se tre virtù.

Ambro. li. 2. de virgi.

Maria tēperatissima nel cibo.

Maria, casta più de gl'Angioli.

timento: & in lei come eletta dalla volontà, e con vittoria. Trouossi eziandio congiunta alla Verginità di Maria vn'altra prerogatiua singolare, & alta che è questa: che non ostante che bellissima fusse sopra ogni bella (come non molto di sopra si disse) tutta uolta in niuno, che la rimirasse (eziandio che immondo fusse) cagionò mai peccato veruno, ò desiderio meno honesto di carne, il che non hebbero l'altre Vergini, che con gli sguardi, incitauano (senza lor peccato però) voglie sfrenate ne' petti de gl'empi tiranni. Onde meritamente fu preso dall'ammirazione lo Spirito santo, ò vero indusse meritamente noi altri nella merauiglia della sua eccellente castitade, e questo in quelle parole, à lei tanto bene appropriate. O quanto è bella la castità con la chiarezza. Niuna certamente è piu lucida di questa. Quanto poi alla modestia, parte terza della Temperanza, dico, che molto è conueniente, e assai necessaria à tutti li Christiani, della quale scriueua l'Apostolo. La modestia uostra sia nota à tutti gli huomini. La quale cōsiste nell'habito del vestire, & ha di tre sorti vestimenti. Et il primo è l'habito vano, il quale è prohibito. E per tanto à quella n'esortaua San Pietro Apostolo nel comandamento, che fece alle donne, che non si debbino ornare li capelli con treccie legate in oro. Tanto ne significaua di piu il tormento dell'Epulone, che fuor della sua condizione si uestiua di porpora, e bisso, & alla fine fu nell'inferno sepolto. Il secondo habito è mediocre, e questo propriamente è figliuolo della modestia, alla quale son tutti tenuti gl'huomini, e p infino à gl'imperfetti. Dalche mosso l'Apostolo diceua che le dōne si uestino ornatamente cō uerecondia e modestia, e nō crini anellati, e treccie accolte con oro, argento, e pietre preziose, e con vesti troppo suntuose: ma come si conuiene alle donne pie, e diuote. L'habito terzo, è dell'humiltà, e questo appartiene alle persone perfette, come fu quello di S. Giouā Battista, cioè di peli di Cameli. Per il che dice la glosa, che chi predica la penitenza, deue portar l'habito, che è humile, & abbietto, e secondo lo stato, di cui lo porta. Per il che si legge, che nelle uesti non si conuiene la viltà affettata, ne la scelta delicatezza, perche l'una e l'altra sorte posson partorire uana gloria. Doue la Vergine prudentissima conformandosi al suo figliuolo dilettissimo, si uestì (come si tiene comunemente)

Miracolo della verginità di Maria.

Lode della castità di Maria.

Sap. 4.

Filipp. 4.

1. Pet. 3.

Luc. 17.

1. Thim. 2.

Dōne, come si debbin vestire.

Hieron. dist. 14. §. 1.

Vestito di Maria Vergine.

nemente) un habito mediocre dell'humiltà, piu eccellentemente di tutti gli altri Santi, e questo non tanto mossa dall'essempio del suo figliuolo, quanto ancora per esser ella interiormente gouernata dallo Spirito santo. Si che la Vergine temperatissima possedette con somma eccellenza tutte le virtù, cosi Cardinali, come Theologali sopra tutti gli viatori, ancor che fussero perfetti, ma quello, che è mirabile da dirsi, ella superò di piu tutti gli comprensori. E non solamente di queste fu ornata, ma eziandio di tutte l'altre, che ritrouare si puoteno in tutti gli eletti, e in quelle piu risplendente, che il Sole non si scorge tra tutte l'altre Stelle mirabilissime del cielo. Onde per dir questo, scrisse il suo diuoto San Bernardo. *Mariæ non defuit fides Patriarcarum, spes Prophetarum, zelus Apostolorum, constantia Martyrum, sobrietas Confessorum, castitas Virginum, fæcunditas coniugatorum, sed nec ipsa puritas Angelorum.* A Maria non mancò la fede de Patriarchi, la speranza de' Profeti, il zelo de gl'Apostoli, la costanza de Martiri, la sobrietà de' Confessori, la castità delle Vergini, la fecundità de' Maritati, ne anco la purità de gli Angioli. San Cipriano parimente considerando le sue alte, e rare uirtù, disse cosi. *Lego, & intelligo, quod Beata Maria virgo, est quidam mundus intelligibilis, & admirabilis, cuius terra est soliditas humilitatis, cuius mare, latitudo charitatis, cuius cœlum, altitudo conuersationis, & contemplationis, cuius Sol, splendor intelligentiæ, cuius Luna, decor munditiæ, cuius Lucifer, fulgor sanctitatis, cuius arcturus, gratia septiformis, cuius sydera, aliarum virtutum ornamenta pulcherrima.* Cioè. Io leggo (dice San Cipriano) & intendo, che la Beata Vergine Maria, è un mõdo intelligibile, e merauiglioso, la cui terra, è la fermezza dell'humiltà, il cui mare, è la larghezza della charità, il cui cielo, è l'altezza della contemplazione, il cui Sole, è lo splendore dell'intelligenza, la cui Luna è la bellezza della mundizia, la cui Stella diana, è lo splendore della santità, il cui arturo, e Stelle, che cagionano la pioggia, e la grazia de' sette doni dello Spirito santo, le cui Stelle sono gli ornamenti bellissimi dell'altre uirtù. Oltre à tante uirtù egregie, e mirabili operazioni, hebbe di piu à maggior sua perfezzione tutti li doni dello Spirito santo: & in quella grandissima eccellenza, che sia possibile. Non gli mancorono ancora tutte le grazie dette gratis date, anzi le possedette piu che gli Apostoli.

Maria superò con le sue virtù tutti i Viatori, & Cõprensori.

Bern.

S. Cypria. in quodã serm.

Maria somigliata al mõdo.

Maria hebbe li sette doni dello Spirito Santo, e le grazie gratis date.

ſtoli, e tutto il rimanente de gli altri Santi, & le grazie de' ſuoi priuilegi, con le quali fu dal glorioſo, e grande Dio ſingolarmente dotata, & ornata. Ma di queſte, coſi particolarmente parlare non è di mia intenzione di preſente per breuità, che forſe potria naſcere occaſione, che noi con piu ordine, & agio ne poteſsimo parlare. Baſtici per hora hauer detto ſuccintamente quello, che al noſtro propoſito ſerue. Diremo per tanto, che ſi come ella è ſtata egregiamente veſtita, & adorna, tanto della corporale bellezza, come della ſpirituale, median te le ſue altiſsime uirtudi, & innumerabili, nella vita preſente; tanto parimente, creder deuiamo (anzi molto piu ſenza comparazione) che hora nel Paradiſo la ſia aſſaiſsimo piu riſplendēte, e bella, di maniera, che la dà grandiſsimo agomēto di gloria à quella celeſte patria, & allegrezza à tutti gl'Angioli, e Santi del Paradiſo. Per il che Santo Agoſtino contemplando l'eccellentiſsima gloria di queſta noſtra alta Imperatrice, ſcriſſe queſte parole. *Tu Maria in cœleſtibus regnis, prælata es cunctis Virginum Choris, tu agnum quocumque perrexerit ſequeris, tu Virgineos Choros & ab incentiuæ carnis illecebris alienos, per albentia lilia roſaſque vernantes, ad fontes perennis vitæ potandos inuitas. Tu in illa beatorum fælicissima regna, primi ordinis dignitatem adepta, planctis roſcidis oberrans, inter Paradiſi amenitatem, gramineoſque crocos, tenero poplite pergis, fælicique palma, violas immarceſsibiles carpis. Tu concinis, ſine fine, Choris coniuncta ſummis, Angelis, Archangeliſque ſociata, indefeſſa voce, Sanctus pro clamare non ceſſas. Tu in cubiculo Regis beatitudinum, gemmis, ac margaritis ornata aſsiſtis. Tibi Thronus regius ab Angelis collocatur in aula æterni Regis, teque ipſe Rex regum, vt Matrem veram, & decoram ſponſam, præ omnibus diligens, amoris amplexu aſſociat. Nec mirum, ſi dignetur tibi aggaudere Deus regnans, quem tu paruulum, ex te hominem natum, toties oſculata es in terris. Has ergo tuas fælicitates poſsidens, conuertere ad noſtrarum miſeriarum ſalutem.* Tu Maria (dice Agoſtin Santo) ſei prepoſta à tutti li verginali Chori, tu ſeguiti l'Agnello doue uà. Tù inuiti gli Chori delli vergini à bere al fonte dell'eterna uita, i quali ſono alieni da gli allettamenti della carne incentiua, e uānnò tra li bianchi gigli, e roſſeggiāte roſe à ſpaſſo. Tu hauendo conſeguito la degnità del primo ordine in quelli regni feliciſsimi, e paſſeggiando co' piedi rugiadoſi tra l'amenità del

Aug. ſerm. 2 Aſſum. B. M

Maria nel paradiſo paſſeggia.

 Paradiſo,

Paradiso, e per li gramignosi fiori, con pasṡi delicati camini, e con la felice mano cogli le uiuuole immarcesṡibili. Tu canti senza fine congionta alli celesti Chori, e cõ gli Angioli, & Archangioli accompagnata, con uoce, che mai si stanca, non cesṡi mai con voce alta dire, Santo. Tu nella camera del Re delle beatitudini, con gemme, & margherite ornata, sei asṡistente. A te è collocato il Trono regale da gli Angioli nella sala del Re eterno. Et esso Re de' regi, come uera Madre, e bellisṡima sposa amandoti sopra tutti, cõ abbracciamento d'amore, teco s'accompagna. E non è merauiglia, se Dio che regna si degna di farti festa, il quale tante volte hai baciato in terra, che di te nacque huomo piccolino. Possedendo adunque tu questi felicitadi, riuolgiti alla salute delle nostre miserie. Per tanto noi spesṡisṡime uolte, con caldi prieghi, & humilisṡime preci, deniamo à lei ricorrere, come bene il medesimo gran Dottore ci inuita con questo dire. *Inter hæc igitur fratres cum toto mentis affectu, beatisṡimę Virginis, nos intercesṡionibus committamus, omnes eius patrocinia omni nisu imploremus, vt dum nos supplici eam obsequio frequentamus in terris, ipsa nos sedula præce commendare dignetur in cœlis. Neque enim dubium, quæ meruit pro liberandis proferre pracium, posse plus omnibus liberatis impendere suffragium.* Fra queste cose fratelli carisṡimi, con tutto l'affetto della mente commettiamoci à prieghi della beatisṡima Vergine, e tutti chieggiamo con ogni sforzo il suo patrocinio, & aiuto, à cioche mentre noi la frequentiamo con humil seruigio, si degni con continui preghi raccomandarci in cielo. E non è dubbio, che quella, che meritò offerire il prezzo per quelli, che doueano esser liberati, molto piu possa dare aiuto à quelli, che sono liberati.

Maria canta con gli Angioli.

Trono preparato à Maria da gli Angioli.

Aug serm. 2. Assumpt. B. Virg.

Epilogo, e breue raccolta di tutta l'opera, con alcune breui essortazioni.

CONCHIVDENDO per tanto con breue epilogo tutta quest'opera, diciamo, che tante saranno le particolari allegrezze, che in se stesso haurà ciascun Beato, ò uero ne gli altri, che solo il Signore Dio le puo conoscere, e quelli, à quali uuole riuelarle, sendo, che tanto si rallegrerà

ciascuno dell'altrui gloria, quanto che della propria ancorche non tanto intẽsamente (come bene afferma il santissimo Pastore Gregorio.) *Tanta vis in illa pace nos sociat, vt quod in se quisque non acceperit, hoc se accepisse in alio exultet. Vna cunctis erit beatitudo letitiæ, quanuis non una sit in omnibus sublimitas vitę.* Tanta forza ci accompagnerà in quella pace, che quella cosa, che ciascuno non hauerà riceuuto in se stesso, si rallegrerà nell'altro hauerla riceuuta. Tante sieno l'allegrezze in numero, e grandezza, che insiememente tutti gli Aritmetici non le potrieno annouerare, ne anco gli Geometri misurare, ne i Gramatici, Logici, Rettorici, ò Theologi esplicare. Per il che dice San Bernardo. *Merces Sanctorum tam magna est, quod non potest mensurari, tam multa, quod non potest numerari, tam copiosa quod non potest finiri, tam præciosa, quod non potest æstimari.* La mercè de' Santi, è si grande, che la non si puo misurare, tanta in moltitudine, che la non si puo numerare, tanto abbondante, che non si puo finire, tanto preziosa che non si puo stimare. E Santo Agostino conformemente à questo dice. *Quod præparauit Deus diligentibus se, fide non capitur, spe non attingitur, charitate non comprehenditur, desideria, & uota transcendit, acquiri potest, estimari non potest.* Quella cosa che Dio ha preparato à quelli, che l'amano, non si capisce con la fede, con la speranza non si tocca, con la charità non si comprende, trapassa le voglie, e li desideri, si puo acquistare ma non giudicare. Imperoche li Santi d'ogn'intorno saranno accerchiati da contenti, cioè di sotto, e di sopra, di drento, e di fuora. Doue sopra di se si allegreranno della visione del lor Signore Dio, con l'altre doti dell'anima, sotto di se della bellezza del cielo Empireo, e di tutto il rimanente delle creature corporali, & anco di tutte le scienze, che perfettamente haueranno. Drento di se, della gloria del corpo, che hauerà mediante le sue doti, & le Aureole, & anco per cagione della gloria de' sensi, mediante le loro operazioni perfette, e beate. Fuora di se eziandio piglierãno satisfazione infinita della compagnia tãto degna, e merauigliosa, cosi di Angioli, come d'altri quasi infiniti eletti, e amici di Dio. Ricrearà Dio tutti gli sensi spirituali, cõ delettazione indicible, douẽdo egli esser il principale oggetto di tutti li sensi. La onde sarà un chiaro specchio alla uista, una cetera all'udito, un zucchero al gusto, un balsamo

Greg. lib. 4. moral. c. 42.

Bern.

Grandezza della gloria de' Santi da niuno si puo esplicare.

Aug. lib. 22. de ciui. Dei.

Sãti da ogni intorno sarãno accerchiati da' contenti.

Dio sazierà tutti li sensi delli Beati.

Bern super cant. ser. 33.

balsamo all'odorato, & una copia di leggiadri fiori al tatto.
Quiui sarà il candore della luce della state, l'amenità della primauera l'abbondanza dell'autunno, & il riposo del verno.
Quiui si uedrà Dio senza fine, senza fastidio s'amerà (dice Agostino) e senza fatica sarà lodato. Quiui parrebbe stoltizia la sapienza di Salomone, deformità, la bellezza di Assalone, debolezza la gagliardia di Sansone, e mortalità la longa uita di Matusalem. Quiui sarebbe giudicata la ricchezza di Creso, e di tanti Cesari, pouertà. Quiui eziandio (come dice San Bernardo) Dio sarà pienezza della luce alla ragione, la moltitudine della pace alla volontà, & alla memoria cõtinouazione della Eternitade. Doue il Padre Santo Agostino inuitandone à tanta molta considerazione, dicea. Consideriamo hora fratelli l'inclita felicità di quella Città, in quanto però che considerarla ci fia possibile, perche niuno con qual si voglia eloquenza, la puo gia mai pienamente narrare, come sia ueramente in se stessa. Che cosa è piu beata di questa vita, doue non è il timore di pouertà, non debolezza d'infermità? Niuno è offeso, niuno s'adira, niuno ha inuidia, niuno desiderio sfrenato n'accende, niuna uoglia di mangiare, niuna ambizione di honore, ò di potestà. Quiui non sono alcune insidie di Dimoni, non spauento d'inferno. Quiui non sarà la morte, ne del corpo, ne dell'anima, ma si bene una gioconda vita, mercè del dono dell'immortalità. Non sarà all'hora alcuna discordia, ma tutte le cose saranno unite, e conueniẽti, perche tra tutti li Santi sarà un voler solo, uno amore istesso & una perfettissima charità. Ogni cosa sarà tranquilla, e quieta. Sarauui un continuo splendore, non questo, che hor quì veggiamo, ma tanto piu chiaro, quanto che piu felice, perche si legge. Quella Città non haurà bisogno del lume del Sole, ma il Signore onnipotẽte l'illuminarà, e la lucerna sua è l'Agnello di Dio. Doue risplenderanno li Santi nelle perpetue Eternitadi, e come lo splendore del firmamento quelli che ammaestrano molti alla giustizia. E però quiui non sarà notte alcuna, non tenebre, niuno concorso di nuuole, niuna asprezza di caldo, ò freddo. Non vecchiezza, ò altra miseria, che da quella nasca, mentre che tutti diuenteranno un'huomo perfetto nella misura dell'età di Christo. Ma sopra il tutto narrato s'accresce grandissima gloria, per esser quelli in cõ

Aug.

Beni temporali, niẽte restano comparati alli celesti.

Bern.

Aug. serm. omn. sanct.

Apoc. 21.

pagnia de gli Angioli, Arcangioli, Troni, Dominazioni, Principati, Potestà, e Virtù, & anco di goderſi con tanta ſicurtà, & abbondanza le ſquadre de Santi, riſplendenti, più che le ſtelle chiariſsime, quelle de Patriarchi, per fede belliſſimi: quelle de' Profeti, allegri per la ſperanza: quelle de gli Apoſtoli, che giudicheranno il mondo nelle dodici tribu de Iſraele: quelle de Martiri, che rilucono con le corone purpuree della vittoria: e di più eziandio guardare li chori delle Vergini, con le belliſsime fronti loro, da candide, e prezioſe girlande auuinte. Ma del gran Rege, che in mezzo di queſte tanto baldanzoſo, e feſteuole fa reſidenza, niuna uoce è baſteuole à parlare: ſendo, che egli infinitamente eccede, auāza, e trapaſſa ogni noſtro diſcorſo. la cui bellezza eccede ogni ſentimento. Che dir ſi puote giamai di quell'ornamento, di quella virtù, di quella gloria, di quella magnificenza, di q̄lla maieſtà ſua? Baſtici dire ſolamente, che tutta la perfezzione, importanza, e grandezza della gloria de' Beati, in altro principalmente non conſiſte, che in rimirare la ſua ineſtimabile preſenza, d'eſſere illuſtrati dallo ſplendore della maieſtà ſua. In queſta deſiderano di vedere tutti gli Angioli, cō il reſtāte de' ueri cittadini del Paradiſo. O fratelli cariſsimi, deh cōſiderate qual ſarà q̄lla gloria de gli eletti, quanto grāde l'allegrezza di tanti giuſti, all'hor che la faccia di tutti riſplenderà come il Sole, all'hor che il gran Rege, e ſopremo Prencipe, darà principio à radunare il ſuo popolo diſtinto nel regno del Padre ſuo, e rimunerare tutti coloro, che per lui nella ſua vigna affaticati ſaranno. All'hor che ſi uedranno le vere promeſſe, riſtorate da lui eſſere cō altra paga, che d'oro corrottibile. O che felice cābio, ſendo che ci ſiano date le coſe celeſti, in vece delle terrene, e le perpetue per le temporali, le grandiſſime per le minome, e di piu farne ſedere in perpetuo nelle feliciſsime ſedi, à fine che con ogni commodo godiamo la uiſione del gran Padre, del gran Figliuolo, e del gran Spirito ſanto, à ciò Dio ſia tutto in tutte le coſe, dando l'Eternitade, e l'immortalitade. Anco San Gregorio confeſſaua il medeſimo, e ſi sbigottiua nel uoler eſprimere tanta felicità, per il che diſſe coſi. *Quæ autem lingua dicere, vel quis intellectus capere ſufficit, illa ſuperne ciuitatis, quanta ſint gaudia, Angelorum Choris intereſſe, cum beatiſsimis ſpiritibus, gloriæ conditoris aſsiſtere, præſentem*

Greg. in hom.

tem Dei uultum cernere, incircumscriptum lumen uidere, nullo metu mortis affici, in corruptionis perpetuæ munere lætari? Qual lingua puo dire, ò intelletto capire, quanto sieno grandi l'allegrezze della Città soperna, esser presenti à Chori Angelici, assistenti alla gloria del Creatore, insieme con li beatissimi Spiriti riguardare la faccia di Dio presente, vedere il lume in circunscritto, non hauere alcun timore della morte, & allegrarsi del dono della perpetua incorrozzione. A questo ancora aggiugne San Bernardo. *O veræ fælix, & gloriosa societas, o sanctum conuiuiũ, o desiderabiles epulæ, vbi nimirum anxietas nulla, nullum poterit esse fastidium, quin satietas summa, & summum in erit desiderium.* O ueramente felice, e gloriosa compagnia, ò santo conuito, ò cibi desiderabili, doue certamente niuna ansietà, niun fastidio potrà mai essere, anzi un sommo contento, e desiderio. Santo Agostino parimente astratto nella contemplazione di tanta indicibile felicitade, con gran sospiri, & affetti pieni di desio, gridando li diceua. O casa di Dio lucida e bella, io ho amato l'ornamento tuo, & il luogo della dilezzione della gloria del Signore Dio mio, fabbricatore, e possessore tuo, à te sospiri la mia peregrinazione; notte, e giorno ti desideri il cuor mio, à te sia congiunta la mente mia, alla compagnia della tua beatitudine desideri condursi l'anima mia. O Gierusalem casa di Dio eterna, doppo la dilezzione di Christo, tu sij l'allegrezza mia, e la mia consolazione, la dolce memoria del tuo beato nome, sia il diporto de' miei dolori, & affanni. O tu uita, la quale Dio ha preparata à chi ama lui, uita uitale, uita beata, vita sicura, uita tranquilla, uita bella, uita monda, uita casta, vita, che non conosce la morte, che non sa che cosa sia dolore, uita senza macchia, senza pena, senza ansietà, senza corrozzione, senza perturbazione, senza uarietà, e mutazione, uita d'ogni ornamento, e degnità abbondantissima, oue non è auuersario che contrasti, oue non si troua alcuna lusinga di peccato, doue è amore perfetto, donde è lontano ogni timore, doue il giorno è eterno, e un solo spirito di tutti, doue si mira Dio à faccia à faccia, e gode, e di questo cibo uitale, la mente senza difetto si pasce, e sazia. Mi piace di stare attento alla chiarezza tua, mi prendo piacere col cuore molto desideroso de' tuoi beni quanto piu posso meco stesso considerare, tanto per tuo amore languisco

Bern. serm. 1. omn. sanct.

Lib. med. cap. 20.

guisco, e mi diletto con tanto desiderio di te, e della memoria tua. Piacemi dunque, mi piace (dico) impiegare gli occhi del cuore à te, e da terra alzare lo stato della mente al cielo uerso di te, e à te conformare l'affetto dell'animo, mi piace certamente parlar di te, di te scriuere, di te conferire, della tua beatitudine, e gloria leggere ciascun giorno, e riuolger le cose lette per molte fiate nel cuore: à fine che in questa guisa io possa gli ardori, pericoli, e sudori di questa uita mortale sotto il dolce refrigerio della tua soaue Aurora trapassare, e passando (ancorche per poco spazio di tempo) il mio capo lasso nel tuo seno, quietando addormentare. O uita felicissima, ò regno ueramente beato senza morte, senza fine, al quale niũ tempo, per età succede, doue è un chiarissimo, & insieme cõtinuo giorno senza notte, e non si uede hauer tempo, doue il vincitor soldato, accompagnato da' Chori Angelici, canta al gran Re Dio, senza restar gia mai il cãtico de cantici di Sion, portando il capo adorno di perpetua, & nobilissima corona. Dio volesse, che concessomi prima perdono de miei graui errori, e poi spogliatomi della grauissima soma della carne, io entrasse ne'tuoi piaceri, per douere acquistare uero, & eterno riposo, & entrasse nelle magnifiche, & bellissime mura della tua Città, per riceuere per mano del gran Signore la corona di vita, à ciò che mi ritrouasse presente à quei santissimi Chori, & con li beati spiriti fusse uicino al creator di gloria, doue io vedesse presente il volto di Christo, talche potesse sempre mirare, e contemplare quel sommo, & ineffabile, & incirconscritto lume: & in questa guisa non patire alcun timore di morte: ma rallegrar mi potesse senza fine del dono, & benefizio della perpetua incorruzzione. O città santa di Dio, carissima sposa di Christo, il cuor mio ti ama, & sommamente desidera la tua bellezza, la mente mia: ò quanto sei ornata, quanto gloriosa, & quanto magnifica? Tu sei tutta bella, e in te non è macchia alcuna, gioisce, & allegrate figliuola bellissima, del Prencipe: perche il Re ha desiderato la tua bellezza: & il piu bello di tutti gli huomini, ha il tuo ornamento caldamente amato. Felice anima mia, e sempre felice in tutti li secoli, se io meriterò rimirare la tua gloria, la tua beatitudine: la bellezza tua, le porte, & mura tue, le piazze, e le molte stanze, li no

bilissimi tuoi cittadini, & il fortissimo tuo Re, Signor nostro nella sua gran Maestà. Perciò che le tue mura sono di pietre preziose, le porte di perfettissime gioie, le piazze d'oro purissimo, nelle quali, senza cessare, e senza posa, il giocondo alleluia si canta. Le molte tue stanze, fondate di Saffiri, coperte di pietre d'oro, ne'quali niuno entra se non è mondo, niuno brutto u'habita, sei fatta bella, & soaue nelle tue delizie Madre Gierusalem, nissuna cosa si troua in te tale, quale quì noi patiamo, & quali in questa misera vita noi veggiamo. Non luce in te lume di lucerna, ò uero splendore di Luna ò raggio di Stelle, ma Dio di Dio, e luce di luce, il Sole di giustizia sempre t'illumina. L'Agnello immacolato, candido, lucido, & bellissimo, è il tuo lume, il tuo Sole, la chiarezza tua, & ogni tuo bene, è la continoua contemplazione di questo bellissimo Re. Esso Re de' Regi è nel mezzo di te, & li serui suoi intorno à lui. Iui i Chori Angelici, iui la compagnia de' celesti cittadini, la dolcissima solennità di tutti quelli che ritornano alle tue allegrezze da questa trista peregrinazione, iui il saggio, & prudente Choro de' Profeti, iui il numero de' dodici Apostoli, iui il trionfante, & uittorioso essercito d'innumerabili Martiri, iui la sagra congregazione de i santi Confessori, iui li veri, e perfetti Monachi, iui le sante donne, che li piaceri del secolo, & la fragilità del sesso hanno superato, iui li fanciulli, e fanciulle, che hanno trapassato gli anni suoi con santi costumi, iui sono le pecore, & agnelli, che gia hanno fuggito i lacci de' piacer mondani; doue tutti gioiscono nelle proprie stanze. Ineguale è la gloria di ciascuno, ma comune è l'allegrezza, & contento d'ogn'uno. Vi regna piena, e perfetta charità, perche Dio iui possiede ogni cosa in tutti, il quale senza fine vedeno, e senza fine, sempre mirandolo, ardeno nell'amor di quello, amano & lodano, lodano, & amano. Ciascuna opera loro, è lode di Dio senza fine, senza difetto, e senza fatica. Doue hauendoci questo diuotissimo dottore Santo Agostino, così egregiamente descritta la gloria della celeste patria, infiammato da tanta alta cōsiderazione, con gran feruore, se medesimo esortaua à sofferire ogni grande auuersità, per far di quella degno acquisto, in tal maniera dicendo. O anima mia, se tutto il giorno ci bisognasse patir tormenti, se l'ardente fiamme longo tempo soffetire,

Aug. serm. 1. omn. sanct. Et li. manu cap. 15.

ferire, à cioche potessimo veder Christo nella gloria sua, & accompagnarsi con li suoi Santi, non saria egli degna, & util cosa di patir tutto quello, che è di trist., per esser fatti partecipi di tanti beni, e di gloria tanta? Vadino per tanto ordinan do l'insidie li Dimoni, esponghino tutte le lor tentazioni à ordine, macerino il corpo li digiuni, premino la carne li rozzi vestimenti, le fatiche grauino, le vigilie secchino, gridi contro di me questo, inquietimi quello, e quell'altro, il freddo mi faccia rattratto, la conscienza mormori, il caldo mi abbrugi, dolga il capo, arda il petto, gonfisi lo stomaco, impalidiscasi il volto, uenga meno per dolore la uita mia, & gli anni miei si consumino in pianti, e sospiri, entri la puzza, corrozzione nelle mie ossa: à ciò che mi riposi nel giorno di tribulazione, & possi salire al popol nostro accinto, e preparato. Impero che quale sarà la gloria de' giusti, quanto grande l'allegrezza de' Santi, quando ciascuna faccia risplenderà come il Sole: quando, che con gli ordini distinti, il Signore nel regno del Padre suo comincierà à riuedere il popol suo: & à meriti & opere di ciascuno renderà li promessi premi: liquali sono tanto magnifichi, & ampi, che à loro cōparazione, quasi niente ci si manifestano tutte le cose terrene, e corrottibili: come bene afferma San Gregorio, dicendo. *Si consideremus quæ & quanta sunt, quæ sanctis dabuntur in die iudicij: quæ, & quāta quæ nobis promittuntur in cœlis, vilescunt omnia quæ habentur in terris. Terrena namq. substantia, superna felicitati comparata, pondus est, non subsidium. Temporalis vita, eternæ uitæ comparata, mors est dicenda potius, quàm vita. Ipse enim uitæ defectus corruptionis, quid est aliud, quàm quædam prolixitas mortis?* Se noi consideriamo, quali, e quante son quelle cose, che si daranno à Santi nel giorno del giudizio, quali e quante promesse à noi sieno fatte, douentano vili tutte le cose, che si hanno in terra. Impero che la terrena sostanza agguagliata all'eterna felicità, è piu tosto un peso, che aiuto. La uita temporale, posta in contro alla vita eterna, si debbe piu tosto morte che uita chiamare, per che il continuo mancamento, che alla corruzzione ci conduce, che altro è che una certa lunghezza di morte? Non senza cagione adonque dicea San Geronimo. *Nullus labor durus, nullum tempus longum uideri debet, quo gloria æternitatis acquiritur.* Niuna fatica debbe parer dura, nissun tempo longo, col

Greg. in hom.

Hieron.

quale s'acquiſta la gloria dell'eternità. Hauendo per tanto il ſudetto gran dottore eccitato ſe medeſimo, meritamente eſſorta ancor noi à cercare l'acquiſto di queſta nobiliſsima & eccellentiſsima felicità ſopra celeſte, con ogni noſtra forza, con tutte le noſtre opere, e con tutte parimente le ſante virtù, dicendo. Queſte coſe, ſtieno fermamente ne noſtri ſenſi, queſte s'intendino con piena fede, queſte con tutto il cuore ſi amino, queſte s'acquiſtino con la magnanimità dell'opere continoue, & incorrotte. E riposta in poteſtà di quello, che opera, perche il regno de'cieli, patiſce uiolenza. Queſta coſa ò huomo, cioè il regno celeſte, altro prezzo, che te medeſimo non cerca. Tanto uale, quanto ſei tu. Da te ſteſſo, & hauerai quello. Per che ti contriſti del prezzo? Chriſto dette ſe medeſimo per acquiſtare te in regno à Dio Padre, coſi ancora tu da te ſteſſo, accioche tu ſia il regno ſuo, e non regni il peccato nel tuo corpo mortale, ma lo Spirito nell'acquiſto della vita. A queſta adonque palma delle ſalutifere opere dilettiſsimi combattiamo volontieri, e prontamente, tutti quanti corriamo nel combattimento della giuſtizia, mentre che Dio e Chriſto è preſente, e che il tutto conſidera e uede. E quelli, che del ſecolo, e del mondo cominciammo à eſſer maggiori, facciamo ſi che del noſtro corſo non ſiamo ritardati da alcuna cupidità di eſſo mondo. Se l'ultimo giorno ci trouerrà ſpediti, e deſtri à correre nell'ultimo cõbattimento, non mancherà mai il Signore, d'eſſer del premio à noſtri meriti remuneratore. Per queſto ò fratelli cariſsimi, ſiamo preparati cõ la mente intera, cõ la fede ferma, con la virtù gagliarda, e con la charità perfetta. Facciamo d'eſſer preparati ad ogni volontà di Dio, conſeruando con gran fortezza il comandamento del Signore. Conſeruate nella ſemplicità la innocenza, nella charità la concordia, la modeſtia nell'humiltà, la diligenza nell'amminiſtrazione, la uigilanza in aiutare gli affaticati, la miſericordia in ſoccorrere i poueri, nella continoua verità, la conſtanzia, nella ſeuerità della diſciplina, la cenſura, accioche non manchi in noi coſa alcuna à eſſempio delle coſe ben fatte. Queſte ſono le pedate, che ciaſcun Santo ritornandoſi alla ſua patria ci ha laſſate, accioche appigliandoci alle loro ſtrade, li ſeguiſsimo alle allegrezze. Facciamo di prendere inſiememente con quelli per noſtra patria il Paradiſo, hauendo

Aug. ſerm. i. om. ſanct.

Matt. 11.

Rom. 6.

noi cominciato, per nostri padri hauer li Patriarchi. Per qual cagione non caminiamo & corriamo per poter vedere la nostra patria, & salutar li nostri Padri? Quiui ci aspetta un gran numero de' nostri antecessori, una frequente, & copiosa turba di fratelli & di figliuoli ci desidera, che essendo gia sicura della sua felicità, e sollecita della nostra salute. Quanta è grāde, e à noi e à loro in comune, l'allegrezza di uenire al caro abbracciamento con loro, & riuedersi à faccia? Quale è il piacere di quelli celesti cittadini, che de' loro conserui aspettano la compagnia? Quanto è somma, e perpetua la loro felicità? Iui è il glorioso Choro de gli Apostoli, iui è il segnalato numero de' lietissimi Profeti, iui è coronato l'innumerabil popolo de' Martiri, per la uettoria de' loro combattimenti, iui la carissima turba delle Vergini si allegra, iui ancora si loda la fortezza de' Confessori, à cui anco si dà la loro rimunerazione, i quali osseruando li precetti del Signore, trasferirono i loro terreni patrimoni a' celesti tesori. A questi eletti di Dio, facciamo di andare con ardentissima uoglia, acciò che con questi presto essere, e presto à Christo uenire ci accaggia, à quello, il quale facciamo di hauer per guida di questo viaggio, della salute autore, della luce Principe, dell'allegrezza donatore, il quale uiue, & regna con Dio Padre onnipotente, & con lo Spirito santo nel secolo de' secoli. Amen.

IL FINE.

TAVOLA DE' CAPITOLI, *della presente Opera.*

Della

LIBRO SECONDO.

LIBRO TERZO.

TAVOLA COPIOSA DELLE PIV NOTABILI MATERIE, CHE NELLA PRESENTE OPERA SI CONTENGONO.

contro

E

F

G

co tutte

Paradiso

Scan-

Tatto

Virtù

IL FINE.

REGISTRO.

† A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn.

Tutti sono Duerni.

IN PERVGIA,

Nella Stampa dell'Eccellente Dottore, M. Giouan Berardino Rastelli.

PER BALDO SALVIANI VENETIANO.

M D L X X V.